Anno 63° N. 11 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MARTEDÌ 14 GENNAIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nove mozioni in discussione da oggi alla Camera

Religione a scuola Voto sulla Falcucci

Il card. Poletti polemico coi «laici»

Il documento di «riprovazione» presentato dal Pci con precise richieste di modifiche - Una lettera di Craxi al ministro - Dc isolata nella maggioranza

Comincia stamattina alla Camera il dibattito parlamentare, preceduto da forti polemiche, sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Sotto accusa il comportamento tenuto dal ministro Falcucci (ieri ha ricevuto una lettera di Craxi), per le modalità e i contenuti dell'Intesa firmata con la Conferenza episcopale italiana, e per la successiva circolare ministeriale. In discussione davanti all'assemblea dei deputati nove mozioni. Quella comunista esprime «riprovazione» per l'operato della Falcucci, solleva diverse critiche, e avanza una serie di richieste correttive. Nella maggioranza, la Dc è isolata: socialisti, repubblicani e liberali esprimono numerose perplessità, riserve e propongono modifiche. Anche i socialdemocratici prendono le distanze. Continua intanto il coro dei commenti: critici i Collettivi studenteschi romani, la gioventù ebraica, le Chiese evangeliche e i Cristiani di base. Un giudizio della Radio Vaticana, dell'Age e di Rosati (Acli). Il cardinale Poletti ha riunito il Consiglio permanente della Cei e, in una nota, ha polemizzato fortemente con i «partiti laici».

SERVIZI DI MARCO SAPPINO E ALCESTE SANTINI A PAG. 3

Proposte chiare

di CARLO CARDIA

Punto di riferimento costante del rapporto tra scuola e religione è, e deve rimanere, il principio di libertà e di piena facoltatività dell'insegnamento religioso, così come è desumibile dalle norme costituzionali e come è stato codificato dal Concordato del 18 febbraio 1984, nonché dall'Intesa valdo-metodista del successivo 21 febbraio. Ciò significa che ogni limitazione, o attenuazione, di tale principio contrasta con la Costituzione, ma anche con il complesso della nuova legislazione ecclesiastica a cominciare dal testo pattizio che regola i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica.

Alla luce di questo orizzonte politico e giuridico non si può non considerare con severità e preoccupazione il fatto che nel corso delle trattative tra governo e Conferenza episcopale italiana si sia tentato *di intaccare uno dei cardini* del nuovo sistema concordatario.

Il fatto è da criticare, anzitutto, nello specifico. Perché si è cercato di limitare la facoltatività della scelta, se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso, limitandola al primo anno di ogni ciclo scolastico (materne, elementari, medie, ecc.), e prevedendo che negli anni successivi toccasse agli interessati (studenti o famiglie) chiedere di propria iniziativa se intendevano modificare la scelta iniziale. Come già ricordato più volte soltanto l'intervento deciso dei comunisti e di altri gruppi laici, già dalla discussione in Senato e poi alla Camera, ha evitato che si pervenisse a tale risultato, ed ha fatto sì che all'inizio di ogni anno scolastico tutti gli studenti ricevano il modulo sulla base del quale essi potranno operare la loro libera scelta. È evidente che non si è trattato di una questione secondaria di «moduli», bensì di evitare che si tornasse, sia pur parzialmente, al sistema dell'esonero che col nuovo Concordato era stato definitivamente superato, e di dare a tutti gli stessi strumenti necessari per operare l'una o l'altra scelta, poste sullo stesso piano. Quindi una questione di principio: di libertà e di laicità.

Nel sollevare queste critiche, poi, ci guida una preoccupazione più generale: che non si intacchi e non si oscuri con operazioni meschine, o con piccoli inganni, un evento di grande portata quale è la recente approvazione del Concordato da parte di un largo schieramento parlamentare.

Le scelte effettuate dal Parlamento — con un vastissimo consenso — tra il febbraio del 1984 e il giugno del 1985 hanno introdotto una novità sostanziale nella vita politica italiana in materia di rapporti tra Stato e Chiese. Ebbene noi crediamo che, soprattutto con le norme attuative dell'Intesa con la Cei, si sia tentato di recuperare qualcosa della vecchia impostazione privilegiaria o confessionista. E dobbiamo dire con forza che non sono accettabili tentativi di tornare indietro rispetto ai principi e ai valori fondamentali introdotti dalle riforme concordatarie, o dalle Intese con altri culti, negli ultimi anni.

Anche la gerarchia ecclesiastica, che porta qualche responsabilità di quanto avvenuto nelle settimane scorse, ha oggi motivo per riflettere sul corto respiro che avrebbe un eventuale piccolo disegno restauratore di tipo confessionale. In questo senso l'interpretazione dell'Intesa avanzata ieri dal Cardinale Poletti non ci pare, lo diciamo anche noi garbatamente, condivisibile. E soprattutto si deve essere consapevoli che l'impegno e la lotta dei comunisti, e di altri gruppi laici, non sarà su questi argomenti (come sembra adombrare «Il Popolo») una lotta di tipo laicista. Al contrario, sarà un impegno a difesa e a tutela delle leggi dello Stato e del Concordato contro i tentativi di impoverire il Patto del 1984 di alcuni dei suoi contenuti qualificanti. Un impegno unitario, dunque, cui partecipano laici e cattolici, credenti e non credenti di ogni parte politica e sociale. Anche perciò, il Consiglio della Cei riunito in questi giorni, non può non tener conto di ciò che distingue, in Italia, la posizione di certi gruppi laicisti da quella delle principali forze democratiche, laiche e cattoliche.

Movendo da queste considerazioni, assumono respiro e valore unitario le proposte già avanzate dai comunisti per rivedere alcuni aspetti delle circolari ministeriali attuative dell'Intesa con la Cei, e per ampliare, con altre innovazioni legislative a amministrative, la sfera e la dimensione della facoltatività dell'insegnamento religioso. Si tratta di proposte che possono essere approvate senza bisogno di modificare il testo dell'Intesa perché attengono ad argomenti di stretta competenza statale, parlamentare e governativa.

È sul tappeto, in primo luogo, l'esigenza di abolire quel condizionamento confessionista che pesa tuttora sui programmi generali della scuola elementare e materna, sulla base della vecchia legislazione che ha le sue radici storiche e ideologiche addirittura nella riforma Gentile del 1923. Ed è sul tappeto l'altra grande questione di decidere a quale età i ragazzi possono scegliere personalmente se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso. Deve essere chiaro che, sul punto, né il Concordato del 1984 né l'Intesa con la Cei dicono nulla, anche perché si è di fronte ad una materia non contrattabile tra Stato e Chiese. E d'altronde, proprio l'evoluzione formativa dei giovani richiede che venga garantita la autonomia delle scelte individuali non appena cresca la maturazione personale dei ragazzi. Sarebbe veramente assurdo che mentre le leggi dello Stato riconoscono ai giovani tante responsabilità in materie come quelle penalistiche, della sessualità, dei rapporti matrimoniali e familiari, dei diritti di libertà, si volesse poi perpetuare una innaturale soggezione familiare proprio su un terreno come quello religioso che attiene immediatamente alla sfera della libertà di coscienza. Ancora, la più grande attenzione va prestata al concreto modo di organizzare l'insegnamento religioso nelle scuole elementari e, soprattutto, materne. Nelle quali, anche la collocazione oraria può incidere psicologicamente sui più piccoli con conseguenze negative sulla loro serenità di rapporti con l'ambiente scolastico, con gli insegnanti, con le proprie famiglie.

Sulla base di queste proposte, e di altre già indicate dal documento del Pci, si possono apportare serie correzioni alle norme attuative dell'Intesa. Ed è significativo che su molti elementi di queste proposte si registri una positiva convergenza di altre componenti parlamentari, anche di maggioranza. Ciò vuol dire che si è di fronte a problemi avvertiti da una vasta opinione pubblica, che attraversa tutte le forze politiche. E soprattutto sta a significare che non è in discussione, come alcune frange laiciste vorrebbero, la presenza dell'elemento religioso nella scuola, bensì la misura e gli spazi di libertà e di autonomia che spettano ai giovani, o alle famiglie, nella scelta che deve essere operata nei confronti dell'insegnamento religioso.

I sindacati dei medici rompono la trattativa

Ospedali in sciopero per altri sette giorni

Sulla sanità la minaccia della paralisi

Negativo l'esito dell'incontro degli «autonomi» *con il governo* - Il blocco da domani a sabato e poi dal 23 al 25 gennaio - Il ministro Gaspari ha riferito a Craxi sulla situazione

I ministri Degan (a sinistra) e Gaspari durante l'incontro

Ancora scioperi dei medici: tre giorni questa settimana, e poi altri quattro. L'incontro tra i sindacati autonomi ed i ministri incaricati a trattare per il governo si è risolto con un nulla di fatto. Alle proposte avanzate da Degan (Sanità) e Gaspari (Funzione pubblica), i rappresentanti dei medici (sono 11 le sigle sindacali) hanno risposto con un secco comunicato di rifiuto. Quello che i medici vogliono è l'autonomia contrattuale, e solo quando il governo assicurerà la sua volontà di emanare un decreto che la sancisca, verranno sospese *le agitazioni*. Sette giorni «di fuoco» dunque sono alle porte della struttura sanitaria: da domani a sabato sciopereranno gli ospedalieri e gli ambulatoriali, dal 23 al 25 incroceranno le braccia tutti i medici, anche quelli di famiglia. Al termine dell'incontro di ieri sera il ministro Gaspari ha riferito al presidente del Consiglio la situazione: «Non ritireremo le offerte fatte» — ha dichiarato — «ci aspettiamo un gesto di responsabilità da parte della categoria». Tra le «offerte» del governo, l'ampliamento del ruolo medico all'interno del contratto unico per il pubblico impiego.

A PAG. 2

Verso il 17° Congresso

Dibattito a Torino: qual è il senso del governo di programma

Dalla nostra redazione

TORINO — Le tesi non sono la conclusione, ma il «filo rosso», lo strumento del dibattito. Ci vuole una grande volontà di ricerca. Non si tratta di «schierarsi», ma di condurre a fondo l'analisi, di attrezzarsi per dare più incisività, più vigore alla capacità d'iniziativa del partito. Con queste e altre sottolineature, sono stati in parecchi, nella riunione del Comitato federale e dei segretari di sezione dedicata all'avvio del dibattito, a richiamare i «valori» di questa campagna congressuale. Il segretario della Federazione, Piero Fassino, ha parlato di «un'occasione pedagogica», occasione di formazione e di crescita politica dei quadri, che potrà realizzare appieno le sue potenzialità se verrà tenuta ben ferma l'esigenza di tendere alla massima unità politica attorno a una linea che sappia misurarsi con la «sfida» che ci viene da una società in profonda trasformazione.

Grande schiettezza, rispetto delle posizioni altrui e insieme disponibilità a capirne le motivazioni sono le coordinate di un metodo che è anche sostanza politica, che incentiva il confronto delle opinioni e la circolazione delle idee. E Vittorio De Martino della sezione Bertone ha messo subito sul tavolo l'interrogativo che a suo parere non è risolto: la proposta di un governo di programma che dovrebbe affrontare i problemi più urgenti del Paese come si concilia col fatto che le forze alle quali è rivolta portano la responsabilità delle inefficienze, del clientelismo, del degrado? Come sostenere l'ipotesi di un patto per lo sviluppo se prima non si fa uscire il movimento dallo stato di narcosi in cui si trova? E' giusto porre in primo piano il problema dell'occupazione, ma occorre più chiarezza nell'elaborazione perchè produttività ed efficienza, che indichiamo tra i cardini dello sviluppo, presentano come contraltare proprio la riduzione della manodopera.

Il capogruppo in Consiglio comunale, Domenico Carpanini, ha chiesto maggiore spazio nelle tesi «alle ragioni delle difficoltà politiche del Partito e dei due insuccessi elettorali che ci hanno portato ad anticipare il Congresso». Dal dibattito dovrebbe scaturire una più precisa e forte connotazione dell'alternativa democratica e dei suoi protagonisti politici mentre non bisogna enfatizzare il ruolo del governo di programma che va concepito come passaggio intermedio per consentire la fine della legislatura, per puntare ad una prospettiva strategica basata sulla reciproca alternatività con la Dc e sulla centralità di un rapporto col Psi che costruisca una piattaforma riformatrice su cui puntare alla «conquista del centro». Da questo punto di vista ha dissentito dalla proposta di governo costituente.

Il rapporto alternativa-governo di programma è stato al centro della maggior parte degli interventi. Per Livia Turco della segreteria provinciale c'è coerenza tra la formulazione dell'alternativa democratica e la proposta del governo di programma. La proposta dell'alternativa sottende una precisa concezione della politica e postula un rinnovamento dei partiti, anche il nostro. Si registra uno scarto che ha ormai raggiunto un puntolimite, tra la formula strate-

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima)

Sconfitto alle elezioni comunali lo strapotere del clan Graziano

Dalle urne no alla camorra Quindici ritorna a sperare

Nel piccolo centro irpino ha vinto la lista di Dc, Pci, Pri e Psi - Sindaco donna

Dal nostro inviato

QUINDICI (Avellino) — Piccolina, con i capelli spruzzati di bianco e il cappotto nero, scende dall'autobus di linea. Si sente gridare da tutte le parti e un fiume di gente le arriva addosso. È uno spettacolo incredibile: sventolano, a tutti gli angoli della piazza, le bandiere del Pci, della Dc, dei socialisti e dei repubblicani. «Olga, Olga, Olga». Gridano. C'è commozione, gioia, speranza. La donnina scesa dall'autobus è Olga Santaniello, 50 anni, madre di due figli. Sarà il nuovo sindaco di Quindici perché la camorra è stata spazzata via dal voto popolare nelle amministrative di ieri. Ed è stata spazzata via con un 53% netto, pari a 834 voti andati alla lista della «Bilancia» composta da comunisti, democristiani (dissidenti), repubblicani e socialisti. La lista della «Colomba», con i resti di quello che fu l'impero dei Graziano, i boss della zona, ha ottenuto 667 voti, pari al 42%, ancora troppi. La percentuale dei votanti è stata del 76%. Mai la gente era andata a votare con tanta convinzione in questo paese, incassato in mezzo alle montagne, a due passi da Napoli e da Avellino, in un'Irpinia ancora sfiancata dal terremoto. Per anni questo paese è stato nelle mani del «clan» Graziano, una famiglia camorrista che ha espresso sindaci a ripetizione eletti dalla gente in un clima di paura e ricatti anche dopo l'intervento di Pertini che rimosse dal suo incarico il sindaco camorrista. Olga Santaniello, sulla piazza, appena scesa dall'autobus, ha subito capito e sorride. Ormai le sono addosso in centinaia e, così, in mezzo alla strada, cominciano a baciarla, accarezzarla, spingerla verso la sede della Dc. Dentro, sotto il ritratto di Aldo Moro, continuano gli abbracci, gli applausi. C'è molta commozione. A due passi, la sezione del Pci è ugualmente piena di compagni. Decine di mani afferrano le bandiere e un nuovo corteo arriva così alla sede della

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

AVELLINO — Gli abitanti di Quindici nella piazza principale all'annuncio dei risultati elettorali

Era già pronto l'estate scorsa, secondo quanto rivela la rivista «Newsweek»

Un piano di Reagan per liquidare Gheddafi

E adesso Craxi dice: «La Libia appoggia Abu Nidal»

«L'ordine di battaglia»: isolamento internazionale, pressioni sugli alleati, rappresaglie petrolifere, azione militare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Ora non ci resta che l'opzione militare». Sembrava una constatazione, fatta dal solito personaggio autorevole del dipartimento di Stato, del punto estremo cui erano arrivati i rapporti fra Stati Uniti e Libia. E, invece, c'era qualcosa di più concreto. La conferma la fornisce «Newsweek»: l'estate scorsa l'amministrazione Reagan ha predisposto un piano che si prefigge l'obiettivo di isolare Gheddafi sul piano internazionale, di *rafforzare l'opposizione interna* al suo regime e di creare le condizioni più favorevoli per un attacco militare *nell'ipotesi* che il leader libico fornisca il pretesto per un colpo di forza.

Il settimanale ha impegnato ben sei giornalisti per venire a capo di questo piano che è stato predisposto da Donald Fortier, il numero due del consiglio per la sicurezza nazionale. L'ordine di battaglia (questa la defini-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Il presidente del Consiglio oggi al Cairo per una visita di tre ore Forse venerdì l'incontro con l'inviato degli Usa

ROMA — «Nei confronti dell'organizzazione terroristica di Abu Nidal, responsabile dei crimini di Roma e Vienna e di una serie di altri crimini, la Libia di Gheddafi non ha preso le distanze come avrebbe dovuto e semmai ha confermato il proprio appoggio». Craxi ha dunque deciso di accentuare i toni polemici contro Tripoli proprio alla vigilia della sua partenza per l'Egitto (oggi sarà al Cairo per una visita lampo, 3 ore appena) e mentre le agenzie diffondevano la notizia di un suo incontro a Roma (venerdì?) con il vice di Shultz, John Whitehead. Sia con il presidente egiziano, Mubarak, che con l'inviato di Reagan il presidente del Consiglio esaminerà la situazione creatasi nel Mediterraneo dopo gli attentati di Natale negli aeroporti di Fiumicino e Vienna. Ed è praticamente sicuro che nei colloqui si parlerà anche e soprattutto dei rapporti con Tripoli. In proposito, al Cai-

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

Un sogno da un miliardo è anche poter dormire fino a mezzogiorno

Pioggia di milioni e di sogni su una Milano inondata di sole. I sogni, stavolta, non muoiono all'alba ma, anzi, al mattino si riversano sui tram, nei bar, negli uffici, sui bus, sui treni pieni di pendolari assonnati, in banca, negli uffici postali, nei negozi. Un miliardo e 231 milioni 415 mila lire pagati per «13» scaturiti da un campionato «impazzito».

Alimentati dai clamorosi risultati di Milano e Napoli, i sogni corrono sulle ali di una fantasia spesso sollecitata e moltiplicata dal bisogno, da antichi desideri sempre sopiti nel limbo inquieto della necessità. E i sogni diventano brani di conversazione, scambi di battute, oggetti, cose, progetti.

Di fronte al sospetto scetticismo di chi dice con finta noncuranza: «Troppo poco un miliardo per cambiare una vita», un coro di sogni: «A me basterebbe un decimo di quella somma — dice la gerente di una tabaccheria — così mi ritirerei al mio paese invece di stare qui dalla mattina alla sera»; una risposta frequente: «Mi comprerei una bella casa»; con altrettanta frequenza ricorre questa frase: «Farei, intanto, un bel viaggio intorno al mondo. Poi ci penserei a impiegare i soldi»; «Ho calcolato che avrò ancora dieci anni da vivere e in questo periodo spenderei tutti i soldi, tanto non ho nessuno al quale lasciarli»; «Con duecento milioni comprerei una bella casa, mezzo miliardo lo impiegherei per comprare Bot, il resto per giocare in borsa»; «Cercherei di trovarmi un lavoro che mi diverta»; «Intanto — dice un pendolare — dormirei una settimana fino a mezzogiorno. E lascia che piova»; «Per prima cosa dovrei vedere come incassare la vincita senza farlo sapere a nessuno, soprattutto al fisco». Qualcuno confessa di non saper immaginare che cosa farebbe con un miliardo e 231 milioni: «Prima me li lasci vincere, poi ci penserò».

Certo, ci sono le indagini del Censis, le statistiche dell'Istat che ci dicono, periodicamente, se e come siamo cambiati. Certo, ci sono i sociologi che studiano e ci spiegano il nostro comportamento. Ma, con tutto il rispetto, forse da queste risposte, da queste considerazioni sul tram o al bar appare

Ennio Elena

(Segue in ultima)

Nell'interno

Westland, rinviata a venerdì l'assemblea degli azionisti

L'assemblea degli azionisti dell'industria elicotteristica inglese Westland che avrebbe dovuto svolgersi oggi è stata rinviata al 17, evidentemente per favorire il binomio Sikorsky-Fiat in corsa per il controllo.

A PAG. 2

Il «Corsera» alla Fiat: anche il garante ora ha seri dubbi?

Anche il garante della legge per l'editoria avrebbe seri dubbi sulla legittimità dei nuovi assetti proprietari del Corsera; ma non al punto da aprire un'azione per la nullità degli atti compiuti. Sul fronte Rai nuovo siluro dc contro Carniti.

SERVIZI A PAG. 3

Sventato golpe in Sud Yemen Giustiziato ex presidente

Sventato ieri un golpe nella Repubblica democratica popolare dello Yemen del sud. Accusato di aver tentato l'assassinio del capo dello Stato Ali Nasser Mohamed, è stato giustiziato l'ex presidente (ed ex esule a Mosca) Abdul Fattah Ismail.

A PAG. 8

Tribuna congressuale

A PAG. 7

Senza esito l'incontro di ieri sera tra sindacati autonomi e ministri

'Non accettiamo nessuna mediazione'

I medici dicono no al governo. Ancora scioperi

Sette giorni di blocco della sanità pubblica - Il governo aveva offerto l'ampliamento del ruolo medico per il pubblico impiego, la soluzione della vertenza dei precari, la piena applicazione del contratto in corso - I rappresentanti delle categorie: «Vogliamo solo un decreto che ci renda autonomi contrattualmente»

ROMA — Tra i medici ed il governo è la completa rottura. Ieri, dopo l'incontro tra i sindacati autonomi ed i ministri e sottosegretari delegati a «trattare», la raffica di scioperi già annunciata è stata confermata con un laconico comunicato firmato da undici sigle di associazioni e sindacati. Quello che appare certo dopo il brevissimo meeting (la discussione è durata appena 20 minuti) è che la categoria medica ha trovato la comune bandiera: sia i dipendenti del servizio sanitario, sia i convenzionati (i medici di famiglia) marciano verso il loro unico, vero obiettivo: l'autonomia contrattuale. E lasciano per ora da un canto tutte le altre rivendicazioni, compresa quella di una rivalutazione degli stipendi.

I ministri (Degan per la Sanità e Gaspari per la Funzione pubblica) hanno avanzato ieri sera offerte non indifferenti. I sindacati hanno risposto: «O tutto o niente». Chiudendo subito la porta che veniva loro aperta, seppure in ritardo e con una notevole dose di ambiguità, per avviare una ricerca ragionevole di soluzioni adeguate ai problemi emersi dalla «vertenza».

È una strana vertenza, l'hanno sottolineato tutti i protagonisti. Una vertenza priva di un tavolo su cui trattare, ma sul cui tavolo immaginario si giocano questioni importanti.

Perché priva di un tavolo? Appunto perché i medici, sono «personale sanitario», e quindi, in quanto medici-e-basta, non dispongono, come pretendono, di autonomia contrattuale: è tutto qui, è questo l'unico vero grande scoglio della vertenza. Sindacati confederali e forze di opposizione, come il Pci, e — finora — anche il governo, hanno sempre respinto questa rivendicazione corporativa, che innescherebbe una pericolosissima spirale di vertenze e rincorse. Ieri Degan e Gaspari (assenti il ministro del Tesoro Goria e del Lavoro De Michelis, che hanno invitato a rappresentarli i sottosegretari Tarabini e Leccisi) hanno dichiarato di essere disposti ad affrontare e risolvere i problemi concreti che i medici dicono di voler veder risolti. E cioè: hanno chiesto precisazioni sulla cifra che i sindacati si aspettano per gli adeguamenti di stipendio; hanno assicurato che saranno applicati tutti i punti irrisolti del vecchio contratto; hanno dichiarato che metteranno mano anche nella giungla del precariato.

I rappresentanti dei sindacati hanno ascoltato. Poi hanno chiesto una pausa di riflessione. Ma uscendo da palazzo Vidoni (sede della Funzione pubblica dove si svolgerà l'incontro), prima ancora di riunirsi per mettersi d'accordo sulla risposta, avevano già deciso: vogliono solo che questo tavolo immaginario intorno al quale si sono riuniti ieri diventi reale. Insomma, il contratto separato: questo e nient'altro. E da quel tavolo infatti che pensano di poter successivamente ottenere le altre rivendicazioni, sia quelle economiche che quelle attinenti al loro ruolo, al potere dentro l'istituzione sanitaria pubblica, al rapporto con la medicina privata.

Per la verità poi, una sorta di tavolo separato è stato anche loro offerto, ampliando quell'istituzione del «ruolo medico», all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, istituito già dal '74. Ma non basta. O meglio, se quest'offerta potrebbe forse accontentare i medici dipendenti, non significa nulla per quelli convenzionati. E pur non arrivando ad esplicite dichiarazioni in questo senso, i rappresentanti sindacali hanno fatto capire che è la «*classe medica*» nel suo complesso che ha ingaggiato la «guerra»: non solo una parte di essa.

ROMA — Un momento dell'incontro tra il governo e le organizzazioni sindacali dei medici

Ad incontro finito, dopo che i sindacati avevano dato lettura del comunicato con cui rigettano le proposte avanzate dai ministri, Gaspari si è recato a Palazzo Chigi per riferire al presidente del Consiglio Craxi sull'esito della riunione. «Il governo — ha poi dichiarato Gaspari — non rinnega le proposte che ha avanzato. Era il massimo che potessimo offrire, spero che la ragionevolezza prenda il sopravvento e che si arrivi presto ad un altro incontro». Gaspari ha aggiunto che il decreto legge che i medici vogliono è quasi sicuramente anti-costituzionale.

Per il momento — sembra di capire — non sarà avanzata la richiesta della precettazione, e quindi sette giorni di scioperi stanno per abbattersi sulla già provata struttura sanitaria. Da domani a sabato toccherà agli ospedalieri ed agli ambulatoriali; dal 23 al 25 la paralisi sarà totale; dal 21 al 23, incroceranno le braccia perfino i veterinari pubblici, anche loro in attesa di contratto.

Il primo «round» dunque si chiude così, senza che le parti si siano minimamente comprese, ma ancora in modo interlocutorio. Cosa sperano i ministri, e cosa si aspettano i sindacati autonomi? Nel corso dell'incontro Degan ha definito «orpelli metodologici» la richiesta di un decreto legge che sancisca l'autonomia contrattuale. Ed ha avvertito: «Questa è una riunione politica, diteci veramente cosa volete, e allora si tratta». Gaspari ha aggiunto che i fini perseguiti dai medici si possono ottenere con altri metodi. Appare quindi assai strano che di fronte a tanta disponibilità, sdegnosamente respinta dagli autonomi, il governo definisca ancora la situazione «interlocutoria».

È allora del tutto infondato il sospetto che stia prendendo tempo di fronte all'opinione pubblica, per poi accettare l'aut aut del sindacato autonomo? Del resto sono propensi a fare questo diversi partiti della maggioranza, repubblicani in testa fino ai socialisti. Il liberale Biondi, segretario del suo partito, ha anche chiesto ieri che la questione venga discussa in un vertice di maggioranza. Neanche in questo caso saranno sospesi gli scioperi? La risposta è netta: e perché dovremmo bloccare l'agitazione? Se il vertice ci dirà di sì sull'autonomia contrattuale torneremo al lavoro. Non prima.

Nanni Riccobono

Neil Kinnock

Margaret Thatcher

E domani a Montecitorio si parlerà degli elicotteri

ROMA — Del caso Westland si occuperà domani la Camera. I ministri Altissimo e Darida sono stati, infatti, convocati dalla commissione Industria di Montecitorio per una audizione. La discussione riguarderà non solo il futuro della casa inglese che produce elicotteri, ma soprattutto la posizione che sulla delicata vicenda prenderà il governo italiano. Una scelta non facile viste le pesanti divisioni emerse in questi giorni: i socialisti nettamente favorevoli al consorzio europeo, di cui fa parte l'Agusta, e i socialdemocratici, invece, che danno il loro appoggio alla cordata americana dentro la quale c'è la Fiat. Gli altri partiti della maggioranza hanno posizioni più sfumate, ma anche tra loro esistono numerose diversità e distinguo. La riunione di domani dovrà stabilire dunque una linea precisa e le eventuali iniziative per sostenerla.

Spostata al 17 l'assemblea degli azionisti prevista per oggi

Westland, la manovra del rinvio per favorire la cordata americana

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Davanti alla crisi più grossa che abbia investito il suo governo da sei anni a questa parte, la signora Thatcher continua a tacere. Ieri, alla Camera dei Comuni, ha lasciato che fosse il ministro dell'Industria Leon Brittan a rispondere alle interrogazioni su quell'«affare Westland» che mette in dubbio la credibilità del numero 10 di Dawning Street. Il leader laburista Kinnock ha detto: «Il primo ministro può correre ma non può sfuggire». L'opposizione affila le armi per mercoledì quando il Parlamento potrà dibattere l'intera questione e la Thatcher non potrà più esimersi dal rispondere sulle implicazioni più vaste: specialmente la sua «ostilità» ai progetti di cooperazione europea che è stata tanto eloquentemente rivelata dal dimissionario Heseltine.

L'ex ministro della Difesa ha sollevato una pregiudiziale di carattere costituzionale sul modo in cui il governo viene diretto, soffocando il dibattito interno. Ha anche lanciato accuse pesanti di ipocrisia, prevaricazione e doppio giuoco all'indirizzo della pretesa «neutralità» dell'esecutivo rispetto alle due offerte rivali, americana ed europea, per il salvataggio della Westland. A tutto questo la Thatcher non ha replicato nella speranza che, adottando una tattica di basso profilo, la bufera passi al più presto. Ma il premier è in evidente difficoltà con una parte dei suoi stessi colleghi di partito che la invitano a difendersi e, se possibile, a contrattaccare. La sua apparente «debolezza», nelle attuali circostanze, pone un grave interrogativo sulle fortune elettorali dei conservatori. Ma è quasi impossibile pensare che possa esserci il modo o la volontà di effettuare un ricambio di leadership prima della prossima consultazione elettorale di qui a diciotto mesi.

Frattanto l'attenzione si rivolge all'assemblea straordinaria degli azionisti della Westland che oggi devono prendere in esame la «forte raccomandazione» del loro consiglio d'amministrazione in favore dell'offerta Sikorsky-Fiat. È necessaria una maggioranza qualificata del 75 per cento. Secondo i calcoli della vigilia, l'opzione americana è in grado di raccogliere, al massimo, il 71 per cento. Tuttavia la battaglia delle cifre è andata avantisino all'ultimo momento. Ieri la finanziaria R.Fleming (che rappresenta un notevole numero di piccoli azionisti) ha reso noto di aver venduto 5 milioni e 400 mila azioni (ossia il 9 per cento dell'intero pacchetto) ad un compratore anonimo che ha sborsato un prezzo doppio rispetto alla quotazione corrente. Dietro l'operazione c'è quasi di sicuro la mano americana. È questa la mossa risolutiva?

Con un colpo di scena all'ultimo momento, ieri sera, il consiglio d'amministrazione della Westland ha deciso di aggiornare la assemblea degli azionisti al 17 gennaio. Dopo una lunga riunione con i rappresentanti della Sikorski, i dirigenti della Westland accettavano la proroga che, evidentemente, si è resa necessaria perché l'opzione americana non aveva alcuna possibilità di uscire vittoriosa dal voto di oggi e, addirittura, avrebbe potuto rimanere sconfitta nel caso la corrente «europeista» fosse riuscita a mettere insieme il 25% più uno delle deleghe calcolate sulle rispettive quote azionarie. Gli americani sono decisi a vincere ad ogni costo e sperano evidentemente, di qui a venerdì, di essere riusciti a ragranellare un numero di azioni sufficiente a dar loro il successo. Il commento di Heseltine, nell'udire la notizia, è stato: «ecco una nuova prova di come si muove una azienda privata su una questione, come la Westland, di interesse strategico per la Gran Bretagna e l'Europa che avrebbe richiesto il pieno interessamento e responsabilità del nostro governo».

Antonio Bronda

Manovrando la tastiera automatica

A Napoli truffa con il computer Bancario intasca quattro miliardi

Aniello Franco, 36 anni, diceva di annoiarsi alla «Banca Commerciale» - È scappato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Giocando con il computer della Banca Commerciale Italiana, agenzia n. 6 di Napoli, in cui lavorava, un impiegato napoletano ha fatto due volte e mezza tredici. Il computer, però, Aniello Franco 36 anni, non l'ha usato per mettere su un sistema come quello che ha fruttato a Napoli ad un anonimo giocatore (o a un gruppo) una vincita di un miliardo e seicento milioni, ma per trasferire, da vero mago della contabilità e dell'informatica, su alcuni conti correnti, intestati a persone che in realtà non esistono la non indifferente cifra di quattro miliardi.

Quando il malloppo si è fatto consistente, Aniello Franco si è mostrato annoiato, ha cominciato a dire ai colleghi che non «ce la faceva più a fare l'impiegato» e che il lavoro del bancario non era «nient'affatto interessante». Dopo questa piccola preparazione psicologica ha presentato le dimissioni ed è andato via. Nessuna meraviglia quindi fra i suoi compagni di lavoro per questa scomparsa improvvisa, tutti erano convinti che avesse trovato un altro impiego.

Poi si è scoperto l'ammanco ed è stato individuato il responsabile: altri non era che l'impiegato annoiato andato via da appena una settimana.

Dall'ispezione amministrativa si è passati alla denuncia penale ed il sostituto procuratore Linda Gabriele ha emesso due ordini di cattura a carico di Aniello Franco (naturamente uccel di bosco) e di un suo presunto complice, un altro impiegato della banca, Mario Rozanowski, che è stato arrestato. Rozanowski ha dichiarato di essere completamente estraneo alla vicenda ed ha affermato che lui di questa colossale truffa (il primo «computer crime» che è avvenuto a Napoli) non sa proprio nulla altrimenti non si sarebbe fatto trovare. Queste, ed altre, giustificazioni non sono state ritenute però sufficienti dalla dottoressa Linda Gabriele che dopo aver firmato i due provvedimenti ha formalizzato l'inchiesta passando la mano al giudice istruttore Visconti.

Il meccanismo della truffa è di quelli che finora si erano visti solo in televisione o si erano letti in alcune corrispondenze dagli Stati Uniti. Usando un computer spesso inattivo e usato essenzialmente per effettuare i conteggi generali a quanto pare, Aniello Franco entrava nella memoria del computer centrale e talvolta usando falsi assegni circolari (o contraffatti), più spesso facendo solo alcune operazioni sulla tastiera della macchina trasferiva capitali da un conto corrente all'altro, e si trattava spesso di conti correnti intestati a persone inesistenti. Il computer quando compie queste operazioni si fida solo degli impulsi elettronici che riceve perciò quando poi gli assegni dei conti correnti fasulli venivano incassati il cervellone dava per coperte le somme richieste.

A questo punto la truffa da elettronica diventava normale: un vorticoso giro di assegni circolari, di conto corrente, assegni bancari trasformavano in contanti i pezzi di carta. L'impiegato era anche più astuto: le operazioni sono state tutte effettuate in un lungo arco di tempo e attraverso spostamenti di denaro di media entità, insomma com'è nello stile dei maggiori esperti di «computer crime». Ora per capirne di più occorrerà anche un esame delle memorie del cervellone per verificare se, con lo stesso sistema l'impiegato non abbia trasferito all'estero una parte di questi soldi oppure se una volta trasferiti su altre banche i capitali non abbia provveduto, tramite terminali oppure attraverso altri sistemi più normali ed effettuare queste operazioni di accredito.

Ora Aniello Franco viene cercato in tutta Italia e all'estero: forse è scappato in un «paradiso fiscale».

Vito Faenza

Come stanno cambiando gli equilibri e i rapporti di potere nella finanza e nell'industria / 5

Avviso commerciale: Azienda-Italia offresi...

L'hanno chiamata «merger mania», la mania delle fusioni. Infatti, tra il 1984 e il 1985 si è scatenata una corsa alla concentrazione, una compravendita di azioni e di imprese che ha pochi eguali nella storia del capitalismo moderno. L'onda è partita dagli Stati Uniti dove ha assunto proporzioni tali da preoccupare la Federal Reserve, ma ha coinvolto tutti i principali paesi europei (dalla Gran Bretagna alla Germania, alla Francia, all'Italia) e per la prima volta anche il Giappone. Negli Usa il valore delle fusioni di imprese è decuplicato: da 12 miliardi di dollari nel 1975 a 122 miliardi nel 1984 e il bilancio dell'anno appena terminato si avvia verso i 200 miliardi. Si pensi che solo l'acquisto della Rca è costato alla General Electric 6,3 miliardi di dollari pagati in contanti. In Gran Bretagna si è passati da una entità di 262 milioni di sterline nel 1981 agli 8 miliardi 200 milioni l'anno scorso. In Germania si è appena concluso il passaggio del più grande impero privato, quello di Friederich Karl Flick, nelle mani della Deutsche Bank.

Tale processo di concentrazione si accompagna ovunque a una più stretta integrazione internazionale. Il mercato delle imprese, ormai, è davvero mondiale. Sempre più difficile diventa capire se dietro un acquirente nazionale operi magari qualche finanziaria o azienda estera. Sintomatico è l'episodio giapponese: si è assistito prima al tentativo di acquisizione della Sankyo Seiki (meccanica di precisione) da parte della Minebea (cuscinetti a sfera) per scoprire, poi, che la stessa Minebea stava per essere acquistata da una finanziaria americana, la Trafalgar Holdings.

Protagonisti di questo gigantesco «monopoli» sono alcuni personaggi che negli Usa vengono chiamati «raiders» e che si caratterizzano per rapide incursioni in Borsa e scarso interesse verso i contenuti industriali o extra-finanziari delle operazioni. Si chiamano Irwin Jacobs, Carl Ichan (nuovo padrone della Twa), James Goldsmith, Ted Turner il quale dopo aver tentato senza successo la scalata alla Cbs (il terzo network televisivo americano) si è impadronito della Mgm, la famosa Metro Goldwyn Meyer. Essi agiscono con la logica della «casino society» — come l'ha chiamata «Business Week» — e la applicano anche fuori dagli Stati Uniti. D'altra parte, in tutto il quinquennio del caro-dollaro le società estere costavano davvero due soldi per le grandi imprese americane.

Molto spesso acquistare società costituisce un modo per fare profitto e non solo per impiegare quello già realizzato nella attività produttiva: si aumenta la ricchezza degli azionisti, si crea un gonfiamento finanziario degli utili assorbendo attività altrui, molto spesso si trova un modo per scaricare dei debiti. Proprio negli Stati Uniti s'è sviluppato il meccanismo dell'acquisto facendosi garantire i fondi improntati dalle attività della società della quale si intende diventare proprietari (si chiama «leveraged buyout»). È proprio contro questo meccanismo perverso che Paul Volcker, presidente della Federal Reserve è intervenuto. Il timore è che questo scambio di debiti finisca per creare soltanto fragili castelli di carta.

Talvolta, però, dietro la corsa alla concentrazione ci sono motivazioni di strategia industriale. Vediamone alcune.

L'industria dell'auto tende a diversificarsi verso due settori dal grande futuro: l'aerospaziale e l'elettronica. Così, la General Motors ha comperato la Hughes Aircraft e la Electronic Data Systems; la Chrysler ha acquisito la Gulfstream (spaziale); la tedesca Daimler Benz la Dormier (spazio) e la Aeg (elettronica). La Fiat ha preso il pieno controllo della Snia (spazio e chimica), sta entrando nella inglese Westland (elicotteri) mentre possiede già un importante settore aeronautico e bellico; ha appena concluso un accordo tra la sua Telettra e la Stet (dell'Iri) che molti dipingono come vantaggiosissimo proprio per la Fiat. E al convegno del Lingotto Gianni Agnelli ha spiegato molto chiaramente quale vuole essere la sua proiezione nel prossimo futuro: il grande affare (o presunto tale) delle guerre stellari. E dicono che abbia già, tra i suoi consulenti, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan, il «marine» Robert McFarlane.

Crescita delle società americane in Italia (1982-1985)

	1982	%	1985	%	Differenza	%
Totale aziende considerate	723	100	868	100	+ 145	20
Attività Industria	343	47,4	376	43,3	+ 33	0,6
Commercio	216	29,9	264	30,4	+ 48	22,2
Servizi	164	22,7	228	26,3	+ 64	39
Sede Europea	311	—	466	—	+ 155	49,8
di cui in Italia	20	—	31	—	+ 50	—
Dipendenti	202.265	—	258.874	—	+ 56.609	28
di cui nel Mezzogiorno	29.406	—	51.840	—	+ 22.434	76,3
Ripartizione organico per numero di aziende:						
fino a 50 unità	324	45,7	433	50,7	+ 109	33,6
fino a 500 unità	297	41,9	322	37,6	+ 25	8,4
fino a 1000 unità	49	6,9	54	6,3	+ 5	10,2
oltre	39	5,5	46	5,4	+ 7	17,9
Fatturato (milioni di lire)	25.598.437	—	53.255.915	—	+27.657.478	108
Fatturato export (milioni di lire)	3.784.595	—	7.628.291	—	+ 3 843.696	101,5

Fonte: Camera di Commercio Usa in Italia

Interi settori in mano straniere Le alleanze all'estero di Fiat, Pirelli, Olivetti

L'industria alimentare è stata davvero sconvolta dalla concentrazione. Tra i grandi affari c'è la fusione tra la Reynolds con la Nabisco (che in precedenza si era già integrata con la General Brand); tra Philips Morris e General Foods; tra la Nestlè e la Carnation. Mentre uno dei due più tipici conglomerati americani, la Beatrice (che va dai reggiseni Playtex ai succhi di frutta) sta mostrando la fragilità della sua espansione finanziaria senza una chiara bussola industriale.

Le propaggini di questa rinnovata vitalità del settore alimentare sono arrivate anche in Italia: la Nabisco ha acquistato la Piletti; la Kraft ha preso il controllo della Invernizzi; la General Foods ha comprato la Simmenthal; la Heinz ha assorbito la Sperlari, la Campbell's al 50% la Lazzaroni, la Landy Freres è della Winefood.

La Cir di De Benedetti ha acquistato la Buitoni-Perugina soffiandola alla Gervais-Danone, ha tentato di prendere la Sme dall'Iri, poi è entrata in trattative con la Beatrice la quale, però, sta cambiando assetto proprietario.

L'industria elettronica tende a fondersi sempre più con quella delle telecomunicazioni e dell'informazione. Sembra ormai tramontata la fase delle piccole imprese che occupano una posizione di monopolio tecnologico e, quindi, un vantaggio concorrenziale sulle altre (vedi la Apple nei personal computers). I grandi colossi sono tornati in prima fila anche nei prodotti «di consumo», dando ragione a Schumpeter secondo il quale nella fase del decollo di un settore nuovo protagonista è l'imprenditore anche piccolo, ma fortemente innovatore, mentre nella fase della maturità è destinata a subentrare la grande impresa e il mercato da concorrenziale diventa oligopolistico. I «giganti» dell'elettronica, così, una volta consolidata la propria leadership nel settore fondamentale si proiettano verso quelli contigui. La più eclatante operazione del genere è l'acquisto della Rca da parte della General Electric.

Senza dubbio, protagonista in questa ricerca di più stretti legami internazionali che consentano l'ingresso in mercati difficili e la proiezione in settori contigui è stata la Olivetti. Dopo l'ingresso della At&T nel suo capitale azionario con una quota del 25% che può arrivare fino al 40% (le sue conseguenze sugli equilibri di comando si potranno vedere solo tra qualche anno) la Olivetti ha acquisito la Acorn computers, inglese; ha portato al 100% la propria quota nella Logabax francese; ha acquistato un pacchetto azionario della Start computers (tedesca); ha stipulato un'intesa con la Bull (francese) per costituire una nuova società, con sede in Francia, per la produzione di sistemi automatici bancari. In Giappone ha stretto intese con la Toshiba che ha acquistato il 20% della Olivetti Japan.

Infine, il *settore farmaceutico*, estremamente importante per la utilizzazione delle nuove tecnologie biologiche e genetiche, è stato preda dei più forti. Ciò è particolarmente vero per l'Italia. Infatti, la Zambeletti è passata agli inglesi della Beecham, l'Italchemi alla Glaxo (sempre britannica), la Maggioni alla Sterling Drug (Usa), la Fitochimica alla Du Pont (Usa), la Pierrel alla Fermenta (Svezia) e si potrebbe continuare con un elenco dei «caduti» sotto l'incalzare del capitale estero. Basti dire che le multinazionali possiedono il 60% dell'industria farmaceutica italiana. Tra le prime dieci produttrici in Italia troviamo la Glaxo, la Sigmatau, la Bayer, la Geigy, la Roche.

In tutto questo rimescollo globale, che posto ha l'Italia? La sua integrazione nel mercato mondiale è diventata sempre più stretta. È ormai noto il fenomeno per quel che riguarda l'interscambio di merci. Ma ciò è vero anche per il movimento di capitali. Una politica di alti tassi di interesse e una manovra del cambio della lira che l'ha resa ancor più debole verso il dollaro e relativamente forte nello Sme ha favorito l'ingresso di capitali esteri. Essi sono serviti a finanziare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti e in parte il disavanzo pubblico, ma si sono trasformati anche in credito e in acquisizione di imprese (come abbiamo visto). Il risultato è stato che in alcuni settori come l'alimentare e il farmaceutico l'industria italiana è ormai controllata da imprese straniere. Negli elettrodomestici il più grande gruppo italiano (la Zanussi) è diventato svedese. La «internazionalizzazione passiva», dunque, è stata massiccia se non prevalente.

La Fiat, la Olivetti e la Pirelli sono le uniche grandi imprese ad avere un ruolo attivo. Ma il rischio è che, nella sostanza, gli accordi che esse stipulano con aziende estere finiscano per caratterizzarle come subfornitrici di merci o particolari a contenuto tecnologico non elevato. Dunque, si manifesterebbe una loro sostanziale subalternità che è cosa ben diversa dall'occupare interstizi del mercato mondiale magari limitati, ma strategici (come ha fatto negli anni 70 l'industria piccola e media dell'abbigliamento, quella del made in Italy). Pericoli di questo genere ci sono in come si configura la partecipazione dell'industria italiana al progetto delle «guerre stellari». O anche nello stesso accordo Olivetti-At&T. È un rischio legato non alla «malvagità dell'imperialismo», ma alle caratteristiche strutturali della grande ristrutturazione dell'economia italiana.

Stefano Cingolani

(5 - Continua)

Oggi alla Camera il dibattito sull'insegnamento della religione

La Falcucci dovrà spiegare

Coro di critiche, poche voci a difesa

La Dc resta isolata nella maggioranza

Nove mozioni sull'Intesa con la Santa Sede e sulla successiva circolare ministeriale - Le correzioni proposte Lettera di Craxi al ministro - Commenti di evangelici, cristiani di base, Rosati (Acli) e Radio vaticana

ROMA — Preceduto da vivaci polemiche, comincia oggi a Montecitorio il dibattito sull'insegnamento della religione nelle scuole. Le modalità e i contenuti dell'Intesa siglata un mese fa tra il governo e la Conferenza episcopale italiana, e la successiva circolare emanata dal ministero della Pubblica istruzione hanno sollevato un coro di riserve, critiche e proteste. Diffuso è il giudizio che tali norme intacchino punti significativi dello stesso nuovo Concordato, recentemente firmato tra lo Stato e la Santa Sede: in particolare, il principio della piena facoltatività dell'insegnamento religioso e la garanzia del diritto di scelta. Il comportamento del ministro dc Falcucci è stato sottoposto a numerose censure. Ma, oltre al suo valore politico generale, il confronto parlamentare avrà specificatamente per la maggioranza il significato di una prova di compattezza: almeno tre alleati su cinque — Psi, Pri e Pli — sono infatti tra i sostenitori della opportunità di modifiche e correzioni, e anche il Psdi ha preso le distanze. Alla vigilia, Craxi ha scritto una lettera alla Falcucci, sul cui testo ieri sera non è trapelato nulla.

Stamattina la Camera avvierà la discussione sulla base di ben nove mozioni presentate, in pratica, da tutti i gruppi, esclusi quelli dc e socialdemocratico (il voto è previsto per la tarda mattinata di domani). Ieri è stata consegnata la mozione dei deputati comunisti (ne riferiamo ampiamente qui sotto). Altre sette mozioni sono presentate da Psi, Pri, Pli, Msi, Dp, Pr e Sinistra indipendente; infine, c'è quella — nota come «documento Bassanini» — che ha raccolto l'adesione di circa cento deputati di quasi tutti i partiti. Ha tre cardini: la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione deve avvenire all'inizio di ciascun anno scolastico; nelle superiori l'opzione deve essere espressa direttamente dagli allievi e non dalle famiglie; le attività alternative all'insegnamento religioso devono avere un pieno carattere formativo.

Il «documento Bassanini» giudica «discutibile» l'operato del ministro. «Negativo» anche il giudizio dei demoproletari. Mentre i radicali «deplorano» la Falcucci ed «invitano il governo a trarre le necessarie conseguenze». È in sostanza una richiesta di dimissioni per il titolare della Pubblica istruzione.

In realtà, non esistono precise disposizioni per la sfiducia a un singolo ministro. Ma la mozione radicale è stata ammessa dalla presidenza della Camera e, come avvenuto in precedenti analoghe occasioni, sarà discussa dall'assemblea. Sia i radicali sia gli indipendenti di sinistra reclamano la revoca della circolare del 20 dicembre '85. A parere di questi ultimi, infatti, il testo ministeriale contiene tali novità rispetto al recente Concordato da interferire con materie regolate per legge: un decreto presidenziale non sarebbe perciò sufficiente per rendere efficace l'Intesa.

Il senatore Gozzini, esponente cattolico della Sinistra indipendente, in un'interrogazione parla di «nuovi e gravi problemi» aperti dalla «formula adottata» e del «rischio» che il diritto di scelta resti «una semplice affermazione di principio». Il socialista Spini ribadisce sulla base della circolare («inaccettabile») le «riserve» manifestate verso l'Intesa. I giovani repubblicani, tra l'altro, denunciano «un vero esproprio del diritto alla libertà di coscienza e di credenza religiosa» se nelle superiori l'opzione diretta riguarderà solo gli allievi maggiorenni. I Collettivi politici studenteschi romani giudicano «prioritaria» la necessità di «modificare alla radice il concetto di ora di religione», convinti che «il carattere laico dell'istruzione pubblica garantisca le migliori condizioni di crescita per i non cattolici come per i cattolici e di rispetto reciproco delle scelte di coscienza che ognuno ha il diritto di compiere».

Critiche e proteste, ancora, dalla Federazione giovanile ebraica d'Italia (ha aderito all'appello di alcuni intellettuali contro l'Intesa) che parla di «provvedimento razzista» in cui «si lede il principio democratico di rispetto delle minoranze». Secondo la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, l'Intesa e la circolare definiscono una forma di insegnamento «discriminatorio» con «un chiaro indirizzo confessionale». Infine, le Comunità cristiane di base: giudicano «pesante» l'intervento del papa sull'argomento, nel discorso di domenica scorsa all'Azione cattolica, teso a «condizionare una libertà di coscienza dei credenti e dei non credenti», e chiedono «una totale revisione» dei documenti stipulati.

Di fronte al confronto che attraversa lo stesso mondo ecclesiale, la Radio Vaticana afferma che l'insegnamento religioso «viene offerto dalla Chiesa a tutti quelli che desiderino approfittarne non per convertire coloro che non lo vogliano, ma come fatto culturale e morale». Il dibattito aperto spinge invece l'Associazione genitori, di orientamento cattolico conservatore, addirittura ad accusare «gruppi politici e culturali laicisti di diffondere nella scuola e nel Paese un clima di guerra di religione». Mentre il presidente delle Acli Rosati vede il rischio di «ridestare antichi umori di un integralismo che non è meno pericoloso se si dice laico». Rosati fa un «appello alla responsabilità di tutti», intorno a due «punti essenziali»: diritto alla libertà di scelta («sancito dall'Intesa») e garanzia di un insegnamento religioso «pieno e non formale».

Marco Sappino

Queste le richieste presentate dal gruppo del Pci alla Camera

Il testo della mozione: riprovazione per il ministro Falcucci

ROMA — Il ministro Franca Falcucci brinda col card. Poletti subito dopo la sigla dell'accordo, in dicembre

ROMA — L'operato del ministro della Pubblica Istruzione nella stipulazione dell'Intesa con la Cei sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche dev'essere «riprovato». Esso non è stato infatti corrispondente alle esigenze di un pieno rispetto dei diritti del Parlamento e di una interpretazione serena, obiettiva ed equilibrata dei delicati principi ai quali deve conformarsi la legislazione scolastica dello Stato. Il governo viene perciò impegnato a sottoporre preventivamente, con tempestività e senza reticenze, al Parlamento ogni altra proposta e ipotesi di intesa concernente nuove materie o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario.

Sono questi i presupposti della mozione presentata dal Pci (firmatari Spagnoli, Minucci, Ferri e Tortorella) alla Camera dei deputati, che discuterà oggi e domani numerosi documenti sul complesso problema.

La mozione riafferma la validità del regime di rapporti tra Stato e Chiesa delineato dagli articoli 7 e 8 della Costituzione e l'importanza delle conquiste qualificanti del nuovo Concordato. Il principio della piena facoltatività dell'insegnamento religioso e il diritto di altre confessioni di essere presenti nella scuola sono irrinunciabili. Rispetto agli impegni assunti nei confronti del Parlamento l'informazione — tardiva, succinta e reticente — fornita dal ministro Falcucci l'11 dicembre scorso in commissione, non può considerarsi un adempimento effettivo. La mancanza di una tempestiva e corretta discussione sul testo predisposto ha avuto come conseguenza il permanere nell'intesa di elementi di ambiguità o non condivisibili. Le circolari ministeriali emanate in attuazione dell'Intesa sono giudicate affrettate, confuse e prevaricanti e compromettono in fase di applicazione l'equilibrata soluzione raggiunta in materia di insegnamento della religione.

La mozione comunista fissa a questo punto una serie di precise richieste al governo per modificare il testo sottoscritto dal ministro e dal presidente della Cei. Anzitutto, la proroga al 31 maggio della scelta in materia di insegnamento religioso per le prime classi della scuola materna, elementare e media. Gli studenti che abbiano compiuto 14 anni potranno scegliere personalmente se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. Dovrà essere garantita la qualificazione delle attività culturali che coloro i quali non scelgono l'insegnamento religioso potranno liberamente effettuare nella scuola. Dev'essere abolita la normativa che prevede per le materne e le elementari il condizionamento in senso confessionale dei programmi. Si renderà altresì necessaria in tali scuole la collocazione dell'insegnamento religioso all'inizio o alla fine dell'orario scolastico, per la doverosa considerazione dei problemi connessi all'età dei bambini. Andrà prevista una normativa che elimini la concorrenza alla valutazione complessiva del rendimento dell'alunno del giudizio specifico sull'insegnamento religioso.

I diritti della Chiesa secondo Poletti

«La libertà religiosa non è di secondo grado»

Riunito il consiglio permanente della Cei - Il cardinale che lo presiede ha fatto diffondere una nota polemica con i partiti laici - «Quando mettono in dubbio certi principi viene da chiedersi: dov'è la libertà costituzionale?»

ROMA — Il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole statali e le iniziative promosse dalla Chiesa per mobilitare il mondo cattolico, affinché siano il maggior numero possibile gli studenti ad avvalersi di tale insegnamento, sono da ieri pomeriggio all'esame del Consiglio permanente della Cei.

Il card. Ugo Poletti, in coincidenza con questa riunione e forse per far sapere subito quanto avrebbe detto nella relazione introduttiva, ha fatto diffondere ieri una sua nota con la quale, nel polemizzare duramente con quanti in questi giorni hanno dibattuto la «Intesa» del 14 dicembre scorso, tende ad accreditare la tesi secondo la quale ci sarebbe chi, nel campo laico, si proporrebbe di non tener fede ai patti sottoscritti dal governo italiano e dalla S. Sede il 18 febbraio 1984. «Quando viene messa in dubbio — afferma Poletti — la legalità di un accordo legittimamente autorizzato, che come oggetto principale sancisce per tutti i cittadini italiani, credenti o non credenti, cattolici o non cattolici, il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento, diritto che comprende sia la globalità del testo concordato come pure i suoi particolari, viene da chiedersi ragionevolmente: quale è la libertà costituzionale, riconosciuta in Italia?». E ancora: «Esiste forse una libertà di primo grado assoluto, e incondizionata, per i cittadini che rifiutano ogni forma di religione e quella specificatamente cattolica; e un'altra libertà di secondo grado — condizionata non dalla Costituzione ma dallo Stato laico — per i cittadini che intendono praticare o, quanto meno, confrontarsi con la religione cattolica?».

Vorremmo fare osservare al presidente della Cei che il dibattito sviluppatosi in queste settimane, sul piano politico e culturale e che oggi avrà luogo in sede parlamentare, muove, prima di tutto, dal fatto incontestabile che il governo non ha sottoposto preventivamente al Parlamento il testo della «Intesa» del 14 dicembre scorso come si era impegnato a fare. Se tale esame preventivo ci fosse stato — ed è un diritto del Parlamento reclamarlo — non ci sarebbero state contestazioni.

In secondo luogo, vorremmo sgomberare il campo da un equivoco che si sta dilatando anche in seguito agli ultimi interventi del card. Poletti. Questi, infatti, continua a parlare di «cultura religiosa» e non di insegnamento confessionale. Nel paragrafo 2 dell'art. 9 dell'accordo si parla, infatti di «insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche». E nel punto «a» del Protocollo addizionale si precisa, in relazione all'art. 9, che «l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole è impartito, in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati d'intesa con essa dall'autorità scolastica».

Orbene che l'accordo riconosca «il valore della cultura religiosa» e che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano» per giustificare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non toglie nulla al carattere confessionale di esso come del resto lo hanno pure altri insegnamenti riguardanti le religioni protestante, ebraica, musulmana e così via. Che, poi, il card. Poletti affermi che da parte della Chiesa cattolica verà fatto ogni sforzo — come ha sostenuto nella sua relazione del 9 gennaio scorso ai direttori didattici, presidi e docenti convocati nella sede della Pontificia università lateranense — perchè «i contenuti della fede cattolica non siano finalizzati alla conversione», ma possano interessare anche «i non credenti e gli indifferenti», ne possiamo positivamente prendere atto. Così come possiamo apprezzare che il card. Poletti abbia a sua volta «apprezzato il garbo» della dichiarazione della segreteria del nostro partito di domenica scorsa, pur non condividendone il contenuto.

Non ci sono, perciò, due libertà, «di primo grado per i cittadini che rifiutano ogni forma di religione e in particolare quella cattolica» e «un'altra di secondo grado» per quelli che, invece, intendono praticarla. Esiste solo un problema di procedura corretta perchè ciascuno, liberamente, possa o no avvalersi dell'insegnamento della religione.

Alceste Santini

Alla vigilia del vertice pentapartito di oggi

L'ultimo siluro dc contro Carniti: «Non è equilibrato»

Una «velina» fatta circolare ieri sera attribuisce anche a settori socialisti malumore verso l'ex segretario della Cisl

ROMA — Alla vigilia del vertice pentapartito previsto per oggi, un nuovo pesantissimo siluro targato dc è partito contro Pierre Carniti. Per la bisogna è stata utilizzata ancora una volta la classica «velina». Il messaggio è inequivocabile, anche nei suoi contenuti provocatori verso il Psi, o quella sua parte che pare determinata a confermare la designazione di Pierre Carniti in vista della rielezione del consiglio fissata per le 15,30 di dopodomani. La candidatura di Carniti — spiega la «velina» — si indebolisce sempre più. Dopo il suo discorso di Milano (il riferimento è all'unico intervento pubblico sulla Rai di Carniti, fatto a un convegno della fondazione Seveso) nella Dc si è rafforzato il convincimento che egli non abbia le necessarie doti di equilibrio per presiedere un'azienda come la Rai. Che cosa fa ritenere alla Dc (e ai suoi luogotenenti di viale Mazzini) che «Carniti non abbia l'equilibrio»? A Milano l'ex segretario della Cisl disse pressappoco questo: «Birzoli (candidato del Psdi, *ndr*) ha avuto promesse per la vicepresidenza Rai da chi non poteva fargliene... la Rai ha bisogno di una profonda opera di ristrutturazione... penso che potrei fare ben meglio di quanto Romiti non abbia fatto alla Fiat...».

Sempre la «velina» si incarica di informare che anche nel Psi ci si va rendendo conto che Pierre Carniti «non ha le qualità necessarie». Perciò — si spiega — riprendono quota le candidature di Franco Carraro (attuale presidente del Coni) e del costituzionalista Enzo Cheli, già consigliere di amministrazione della Rai. Insomma, sembra proprio un invito esplicito e brutale che la Dc rivolge al Psi perché esso stesso ritiri la candidatura di Carniti. La «velina» si conclude con una previsione ed alcuni pensieri di Bubbico, che perfezionano il teorema dc. Dal vertice di oggi — si dice — dovrebbe uscire ben poco di concreto, né avrebbe esito positivo la votazione di giovedì. «Ho stima e amicizia per Carniti» — dice Bubbico — ma la Dc è per un accordo che coinvolga tutto il pentapartito, che non escluda il Psdi. Il quale — viene fatto notare — non appoggerà però una riconferma di Carniti se questi non accetterà di dare preventivamente la vicepresidenza a Birzoli. Pare il gioco dei quattro cantoni, con Carniti che resta sempre fuori.

Per quanto riguarda le tv private, diffidate dal pretore di Torino, il vertice di oggi dovrebbe discutere della stravagante ipotesi di una circolare amministrativa che proroghi il decreto scaduto a fine anno. Buon senso vorrebbe che Gava tenesse simile ipotesi ben chiusa in un cassetto. Il lavorio dc ha provocato ieri molto malumore da parte di Psi, Pri e Pli. Esponenti dei tre partiti — nei giorni scorsi presi ripetutamente di mira anche dal Psdi — hanno fatto sapere (come annunciato dopo lo scioglimento del consiglio eletto) che non intendevano partecipare a vertici convocati dalla Dc o dal suo esperto del settore on. Bubbico. Lo hanno detto anche ieri, precisando che avrebbero preferito essere convocati dal ministro Gava per dare all'incontro maggiore parvenza istituzionale. Così è stato e oggi il vertice — alle 17,30 alla Camera — sarà presieduto dal ministro, ma da via del Corso giungono segnali di gran movimento e di una certa volontà di strappare alla Dc il bastone dell'iniziativa. Il Psi — si dice — vorrebbe che sulla Rai decidessero direttamente le segreterie dei partiti, che ci fossero consultazioni bilaterali più ampie. Ma la Dc ha già pronta la risposta: dobbiamo aspettare che Ciriaco torni dall'America.

Antonio Zollo

Seri dubbi del garante per l'affare Corsera?

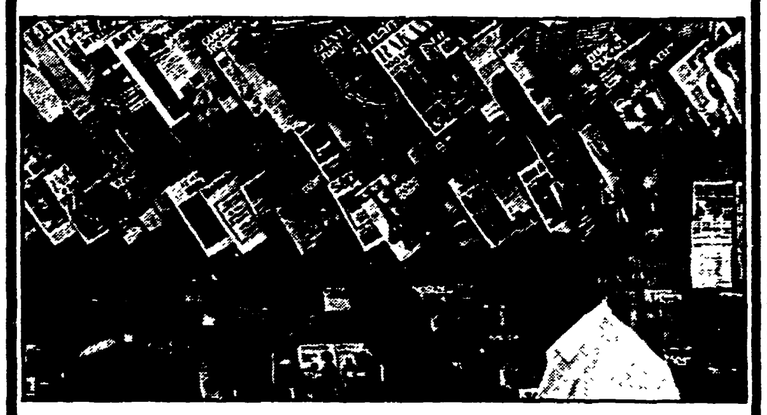
Solo indiscrezioni sulla memoria presentata dal professor Sinopoli al Parlamento a proposito dell'ingresso Fiat a via Solferino

ROMA — Il riserbo è massimo, le indiscrezioni avarissime. Tuttavia trova credito la voce secondo la quale le valutazioni espresse dal garante per l'editoria, professor Sinopoli, sui nuovi assetti proprietari del gruppo Rizzoli-Corsera, con il peso dominante che vi ha assunto la Fiat, contengono più dubbi che certezze, contrariamente a quanto si diceva nei giorni scorsi. In sostanza — questa la conclusione cui sarebbero pervenuti il garante e i suoi assistenti — i nuovi assetti proprietari e societari del gruppo Rizzoli-Corsera sono attestati quasi sul crinale che divide ciò che è lecito da ciò che non lo è. Sono l'insufficienza, la ristrettezza, l'astrattezza della norma attualmente in vigore che non consentirebbero di stabilire con certezza se, come e quando, quel crinale sia stato effettivamente valicato, sconfinando nell'illegalità. Né sarebbero considerati sufficienti — a questo fine e sempre seguendo la lettera e i margini consentiti dall'attuale normativa — fatti concreti come la nomina a presidente della Gemina — la società che ora detiene la maggioranza assoluta (59,26%) del gruppo Rizzoli-Corsera — dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti.

L'annunciata memoria del professor Sinopoli è stata trasmessa al Parlamento attraverso gli uffici del governo e lo stesso garante si è recato ieri mattina a darne notizia all'on. Jotti e al sen. Fanfani. Nelle polemiche che si sono sviluppate in questi giorni e che hanno visto tra i protagonisti anche la presidenza del Consiglio — che ripetutamente ha espresso forti perplessità sul connubio Fiat-Corsera e convincimenti opposti a quelli del garante — è stato sollevato un ulteriore quesito, rilanciato proprio ieri sulle colonne dell'«Unità» dell'on. Franco Bassanini: non sono sufficienti i dubbi espressi da tante parti perché il garante stesso sottoponga il problema alla magistratura affinché questa si pronunci? E non potrebbe il garante sollecitare almeno misure cautelari in attesa del giudizio del tribunale?

È difficile che il garante non sia sensibile a tali dubbi e forse può valere quanto egli ha affermato altre volte. Che la via del tribunale è sempre percorribile (nel caso attuale del «Corsera» egli la subordinerebbe alla acquisizione di ulteriore documentazione); ma che se si vuole tempestivamente — senza attendere i tempi lughi dei pronunciamenti giudiziari — ed efficacemente tutelare la stampa dagli oligopoli o dalle posizioni dominanti, si deve puntare a una norma legislativa più precisa, veramente capace di sbarrare la strada a ogni artificio societario o legale, a qualsiasi marchingegno di scatole cinesi. Se una valutazione del genere dovesse esserci nella memoria consegnata ieri mattina, ciò vorrebbe dire che il garante — che certamente le conosce e le ha valutate — ritiene ancora insufficienti — ai fini stessi del caso «Corsera» — anche le correzioni e le restrizioni proposte dal governo, con il suo disegno di legge di recente depositato alla Camera. In definitiva si tratterebbe di fissare il divieto alle concentrazioni tra società editrici specificando che esso si applica quali che siano le forme e le società utilizzate per realizzarle. La Fiat, ad esempio, controlla il «Corsera» attraverso la Sadip, che ha il 32,01% di Gemina, che ha a sua volta il 59,26% della Rizzoli; controlla «La Stampa» attraverso la Itedi, che controlla la «Editrice Stampa Spa».

a. z.



Giornali: decisi due giorni di sciopero delle edicole

ROMA — Edicole chiuse per due giorni — in date che saranno presto rese note — per protestare contro la proposta di liberalizzazione massiccia dei punti di vendita di giornali e periodici contenuta nel disegno di legge del governo, depositato la settimana scorsa alla Camera: questa è la decisione annunciata dalla Federazione unitaria giornalai Cgil-Cisl-Uil e dallo Snag (sindacato autonomo di categoria aderente alla Confcommercio). Il disegno di legge del governo prevede che l'articolo 14 dell'attuale legge per l'editoria sia modificato, autorizzando alla vendita di giornali e periodici anche i grandi magazzini e supermercati, librerie e tabaccai. Secondo il documento delle organizzazioni degli edicolanti, con questa proposta ai 30 mila punti di vendita oggi dislocati sul territorio nazionali se ne aggiungerebbero, tutti d'un colpo, almeno altri 136-137 mila, sconvolgendo gli attuali assetti del settore distributivo. Al criterio di una ristrutturazione ed espansione programmata e — affermano le organizzazioni di categoria dei punti di vendita — si vorrebbe sostituire quello di una liberalizzazione che avrebbe effetti punitivi nei confronti degli edicolanti.

Domenica 26 gennaio

LE SCELTE

storia dei congressi del Pci

Diffusione straordinaria

- Dal 1921 ad oggi le scelte, il confronto delle idee, le lotte, nell'intreccio con gli avvenimenti della storia italiana e mondiale.
- Un'ampia cronologia che rievoca i momenti salienti di 65 anni di vita del Pci.
- Scritti e analisi di personalità della politica e della cultura, punti di vista e testimonianze di giornalisti.
- Una serie di interventi che prendono in esame la nascita e i percorsi delle decisioni politiche di fondo.
- Una documentazione su iscritti, sui voti, sui gruppi dirigenti del Pci.

Un supplemento tabloid di 32 pagine che verrà prestampato. Prenotazioni entro le ore 12 di mercoledì 22.

Domenica prossima

L'UOMO GRAMSCI

in sei lettere inedite

Il figlio di Antonio Gramsci, Giuliano, ha consegnato al Pci, perché siano rese pubbliche, le ultime lettere inedite del padre, e altre della famiglia Gramsci, conservate dalla madre Giulia Schucht, da poco scomparsa. Alcune di queste lettere, che Piero Sraffa consegnò a Tatiana Schucht, appariranno prossimamente su «Rinascita». Le altre, scritte da Gramsci e indirizzate ai suoi familiari, saranno pubblicate su «l'Unità» del 19 gennaio. Si tratta di un documento umano e morale di eccezionale valore: sei lettere personali, intime, delicate, in cui si alternano e si fondono desideri e speranze, esitazioni e turbamenti, coraggio e fiducia. Un significativo arricchimento ma anche completamento dell'immagine che avevamo di Gramsci.

Ospedali

Non cambiamo insegna senza cambiare negozio

A proposito del recente dibattito sollevato sugli ospedali dai clinici milanesi e ripreso su queste pagine da altri, l'impressione è che esiste ancora il problema di formulare meglio quelli che sono chiamati i «mali» dell'ospedale e di conseguenza di definire interventi efficaci ma soprattutto coerenti. Sostenere che i mali degli ospedali sono soprattutto l'inefficienza organizzativa e la demotivazione professionale e proporre, per risolverli, lo scorporo degli ospedali dalle Usl, maggiori finanziamenti, una riclassificazione vecchia maniera e maggiore autonomia professionale per i medici, fa riflettere.

È il caso di dire con Baglivi «Qui bene diagnosticat, bene sanat». Vediamo la prima questione: l'inefficienza organizzativa da cosa dipende? Da un modello funzionale ancora valido ma inceppato, o da un modello ormai superato e logorato? Rispondere significa due terapie completamente diverse. Si tratta o di razionalizzare o di trasformare.

Come decidersi? Non certo pensando solo dal punto di vista degli addetti ai lavori, ma soprattutto dal versante delle trasformazioni sociali e dell'evoluzione della domanda di salute.

Oggi c'è una domanda, oltreché di lenzuola pulite, di vitto caldo, di trattamenti umani, come ai tempi di Guido de Montpellier, fondatore del Pio Istituto Santo Spirito, anche di una riforma profonda della clinica, ovvero del modo come si affronta il malessere della gente in ospedale e nelle Usl. E questo perché, in rapporto alle trasformazioni della società, si sta assistendo ad una dinamica diversa del malessere (accentuazione delle malattie antropogene, ma soprattutto malessere inteso oltre il semplice sintomo fisico). Rispetto a ciò, l'attuale ospedale fa acqua da tutte le parti e poco serve rappezzarne l'apparato; quel che serve è ripensarlo in rapporto ai nuovi bisogni.

La seconda questione, la demotivazione del personale. È da rifiutare qualsiasi indebita riduzione di tale problema ai soli medici. Se il problema esiste, ed esiste, riguarda un intero apparato. Ma perché esiste? E poi, solo gli ospedalieri sono demotivati? Sicuramente lo sono perché sono pagati male, ovvero considerati, in una logica di mercato (salario = valore della forza-lavoro), socialmente poco cosa; quindi, perché lavorano in condizioni pessime; quindi, perché i destini professionali di ognugno, non solo dei medici, sono scontati, prevedibili, rigidi, meccanici. Tutto ciò è sufficiente a spiegare la demotivazione? Probabilmente no. Se è vero che l'ospedale è inadeguato rispetto ad una nuova domanda di benessere, è inevitabile che l'intero suo apparato sia relativamente delegittimato. Le continue campagne stampa contro l'ospedale, il lavoro della magistratura sulle sue disfunzioni, la politica governativa anti-sanitaria degli ultimi anni, non sono forse fatti delegittimanti? Quindi, non è azzardato dire che la demotivazione di massa del personale Usl ha rapporti con una ingiusta delegittimazione sociale, che da anni ormai è stata sempre più delegittimazione contrattuale.

Sono dieci anni, dal 1974 per la precisione, che i contratti non propongono nulla di nuovo agli ospedalieri. Le ultime proposte sono la qualificazione funzionale, la riorganizzazione dipartimentale ecc., del primo contratto unico degli ospedalieri. Ma da allora più niente. Se questi sono i mali di fondo, che senso ha proporre lo scorporo degli ospedali, più soldi da spendere e una riedizione della «centralità clinica»? E, ancora, rivendicare un contratto separato per i medici e un ruolo speciale? L'ipotesi di scorporo, oltre ad essere profondamente errata culturalmente, è incongrua rispetto ai problemi. Come si pensa di risolvere, battendo il solito vecchio sentiero istituzionale, i problemi epistemologici, funzionali, organizzativi dell'istituzione clinica per eccellenza, ripristinando i vecchi centri?Non è un'esperienza già fatta, e con esiti finanziari disastrosi?

Si dimenticano tutti che la forma istituzionale dell'ospedale è cambiata nei secoli, ma non è mai mutato il suo modello culturale. Da istituzioni caritatevoli ad opere pie, ad ente autonomo, fino al presidio delle Usl, l'ospedale é sempre rimasto lo stesso concepito da Baglivi e dintorni. Scorporare è come cambiare una insegna ad un negozio senza mai cambiare negozio. Che cosa fare, allora? C'è un articolo della riforma sanitaria che stabilisce che le Regioni con propria legge debbano riorganizzare gli ospedali in dipartimenti secondo un principio di integrazione interna ed esterna. Come mai nessuna Regione lo ha fatto? E per quale motivo sia i clinici, sia gli amministratori non ci sentono da questo orecchio? La trasformazione del modello clinico, perché di questo si tratta, significa intanto ridefinire i criteri di organizzazione interna ed esterna degli ospedali: cioé, riformare, come ancora non è stato fatto da nessuno, la legislazione che, in barba alla riforma sanitaria, è ancora vigente nei fatti, ovvero la vecchia legge Mariotti di venti anni fa.

Passiamo di nuovo alla demotivazione. È chiaro che si tratta di superare questo problema con una politica, che nel suo insieme, sia prima di tutto rilegittimante nei confronti dell'ospedale. Come si fa a pensare che solo una diversa «centralità medica», con tutto ciò che questo significa in salario, facoltà, potere professionale, sia sufficiente a rilegittimare ciò che è complessivamente e gravemente delegittimato dalle trasformazioni tecnologiche, dalla tecnologizzazione clinica, da una aspirazione nuova della gente al benessere?

È evidente che le risposte devono essere un po' meno corporative. Allora che cos'è oggi rilegittimante? Una trasformazione dell'ospedale capace di essere, innanzitutto, legittimata dalle questioni di ordine finanziario e di qualificazione della spesa; poi, dalla domanda di salute e dalla domanda di nuova motivazione professionale dell'intero personale. Quindi, un ospedale che costi meno, che sia culturalmente diverso e oggetto di validazione sociale.

Si parla di riclassificare gli ospedali. Ma con quali criteri? Se continueremo ad adottare esclusivamente l'ottica «ospedalocentrica», faremo ospedali a prescindere dal reale fabbisogno di letti. Oggi il problema è calcolare non un astratto numero di letti in un vuoto sanitario, ma un numero dinamico di letti in un contesto di servizi, in un sistema integrato di professioni, di funzioni, in un quadro di «budget» integrato e dipartimentale.

L'esperienza della psichiatria è emblematica: il bisogno di letti è inversamente proporzionale al livello di dipartimentalità. Il che vuol dire che una Usl, più ha strutture di base e filtri, più ha sistemi operativi, meno avrà bisogno di letti.

Ivan Cavicchi
(responsabile del settore sanità nel dipartimento Politiche sociali della Cgil)

POLEMICHE / *Proviamo a metterci dalla parte del Sud nel guardare al Nord*

«La Libia non ha sempre torto...» disse Nyerere

Il leader libico Gheddafi fotografato domenica scorsa durante l'intervista rilasciata a sei giornaliste straniere. A sinistra, Gheddafi è con la moglie Safiya e quattro figli

La capanna di Amin, le cipolle di Gheddafi e il latte di capra dello scià - Un mondo di diseredati in cerca di campioni - Quando scatta la solidarietà tra avversari - Capire prima di giudicare

Butto giù un po' di idee, fatti, aneddoti. Poi cercherò di trarne una conclusione.

Anni fa, accadde una cosa strabiliante. Un dittatore africano mezzo pazzo e sanguinario, un certo Idi Amin, ora dimenticato, si ribellò ai vecchi padroni (gli inglesi), che pure lo avevano insediato al potere (forse per sbaglio), sequestrò uno scrittore che lo aveva insultato definendolo «tirannello da villaggio» e minacciò di ucciderlo. Nella speranza di placarlo, la regina Elisabetta gli mandò come pacieri due alti ufficiali, che di Amin erano stati i diretti superiori in un reggimento di fucilieri di Sua Maestà. Amin li ricevette in una capanna il cui ingresso era così basso da costringere i due gentiluomini ad inchinarsi. La cosa non piacque a Londra. Ma in Africa piacque. Per qualche giorno, il Continente Nero impazzì di gioia e Amin fu acclamato come un campione e un eroe.

Qualche tempo dopo, Amin fu rovesciato, come accade, e fin qui niente di strano. Strana, invece, fu un'intervista rilasciata ad un settimanale francese dall'uomo che più di tutti aveva contribuito a rovesciarlo, e cioè dall'allora presidente della Tanzania Nyerere. Cattolico, colto, intelligente, moderato, fautore convinto del non-allineamento «autentico», alieno dai gesti avventati e dalla retorica, Nyerere era (si può dire) il contrario esatto di Amin, e non solo di Amin. Tuttavia, evitò con cura di infierire sia sul nemico vinto, sia su colui che del nemico era stato il solo e sfortunato alleato: Gheddafi. Riconobbe anzi a quest'ultimo il diritto-dovere di «onorare» l'accordo difensivo con Amin. E aggiunse: «La Libia non ha sempre torto. Nella maggior parte dei casi, noi siamo d'accordo con Tripoli... I libici sono indipendenti».

L'intervistatrice incalzò: «E le loro provocazioni contro la Tunisia?». Rispose Nyerere: «Sì. Ma, insomma... Essi (i libici) sono molto indipendenti... Essi vedono l'influenza del neocolonialismo in Africa e non l'amano affatto. Dunque, non hanno sempre torto».

Andiamo avanti. Un giovane diplomatico libico, corpulento, pacioso, di buon carattere, mi dice: «Nel quartiere italiano di Tripoli, io, da bambino, non ci potevo neanche entrare. Se tentavo di farlo, mi cacciavano a calci». Aggiunge una frase che mi gela: «Solo dopo essere venuto per la prima volta in Italia, ho scoperto che esistono italiani buoni».

Sempre a Tripoli, durante un congresso, proiettano un film sul guerrigliero cirenaico Omar El Mukhtar. La platea è piena di giovani, nati dopo l'indipendenza, alcuni addirittura dopo la rivoluzione repubblicana. L'atmosfera è carica di passioni e di tensioni. Quando i carri armati di Graziani saltano in aria sotto i colpi dei «ribelli», scrosciano gli applausi. Quando l'eroe (che ha la vecchia, nota faccia di Anthony Quinn) sale sul patibolo, mi guardo intorno. Gli occhi dei miei vicini (ragazzi di 15, 16 anni, alcuni in uniforme) sono pieni di lacrime.

Leggo che in Libia è stata lanciata la parola d'ordine: «Se necessario, torneremo a mangiare pane e cipolla». Retorica? Può darsi. La formula, però, non è nuova, almeno nella sostanza. E a inventarla non fu un rivoluzionario, bensì un re, anzi un imperatore: il defunto scià di Persia, che a metà degli anni 70, durante la grande crisi petrolifera, sfidò l'Europa e l'America, dicendo: «Per secoli, ci siamo nutriti di latte di capra. Possiamo farlo di nuovo. Voi no». In quell'occasione, lo scià parlava a nome di tutti i produttori di petrolio, che si guardarono bene dallo smentirlo, sia che portassero anche loro titoli nobiliari e corone, sia che si richiamassero ai principi del socialismo. Del resto, uno dei primi ad allentare i vincoli con le allora famose «Sette Sorelle» dell'industria petrolifera non fu proprio il monarca iraniano, con l'aiuto dell'Eni e di Mattei? Khomeini è venuto dopo, molto tempo dopo. E prima ancora c'era stato Mossadek.

Leggo anche che, secondo alcuni commentatori, gli Stati arabi e islamici che a Tunisi e a Fez si sono schierati con Gheddafi, lo avrebbero fatto «per finta», o perché «costretti» dall'emotività delle masse. Non dubito della buona fede dei commentatori. Dubito però della loro capacità di cogliere (come si dice) la complessità del problema. So benissimo che nell'atteggiamento filo-libico di un principe saudita, di un presidente sudanese o di un emiro del Golfo, c'è una buona dose di opportunismo. Ma mi sembra già molto significativo, istruttivo, degno di attenzione, il fatto che vi sia nei paesi arabi un'opinione pubblica capace di imporre ai suoi governi certi orientamenti, e non altri, e che questi orientamenti siano di rifiuto e non di acquiescenza alle minacce di Reagan.

Ho, inoltre, qualche motivo per sospettare che, nell'intimo, ogni statista arabo, compreso il più prudente, il più moderato, il più lontano dalle posizioni radicali di Tripoli, sia ben lieto che qualcuno della «grande famiglia», e cioè Gheddafi, si esponga, rischi, alzi la voce, e, con la voce, il prezzo del rapporto Nord-Sud a vantaggio del Sud. Si può essere avversari di Gheddafi all'interno di un «cerchio» (quello delle contese, anche aspre, fra arabi per la supremazia regionale); e si può essere suoi alleati all'interno di un «cerchio» più vasto (quello della lotta per strappare alle vecchie e nuove potenze ex e neo-coloniali «qualcosa in più»).

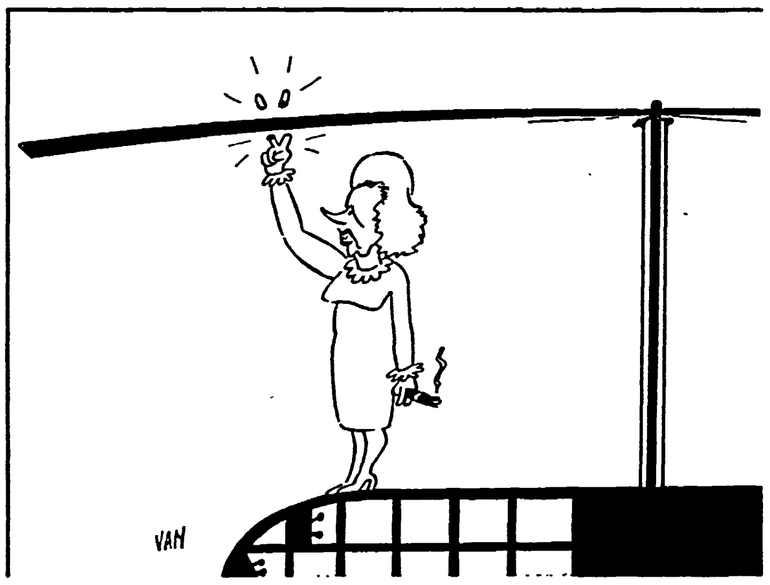
Ricordo, a questo proposito, le lucidissime critiche che un intelligente giornalista egiziano (morto poi tragicamente in un attentato a Beirut) rivolgeva a Sadat. Egli accusava Sadat non di venire a patti con l'America e con Israele, ma di non «giocare», nel farlo, la «carta di Gheddafi», per trattare da una posizione di maggior forza o di minore debolezza. E diceva: «Gheddafi è un asso che non andrebbe sciupato».

Faccio un ultimo esempio. Tempo fa conobbi un gesuita cinese, specialista in catechesi missionaria. Mi colpì il rispetto con cui parlava sia della «banda dei quattro», sia di Mao, sia dei nuovi dirigenti di Pechino. A tutti attribuiva il desiderio sincero di «fare il bene della Cina», cosa molto difficile, aggiungeva, «perché siamo tanto poveri». Là dove noi vediamo, e non certo a torto, contrasti fra linee politiche e lotte per il potere, egli scopriva e apprezzava (lui, cinese e gesuita) una sostanziale unità di intenti.

Ho promesso delle conclusioni, ma temo di non averne alcuna, o forse una sola. Quando si è cominciato a sollevare l'ultimo polverone anti-arabo, ho chiesto a una nota islamista: «Perché voi specialisti di lingue, culture e affari mediorientali non prendete la penna in mano per ristabilire la verità?». La risposta è stata: «Perché siamo stufi di predicare al vento».

Anch'io sono stufo. Però continuo a predicare la necessità di capire prima di giudicare e di agire. Del resto, dato che perfino Reagan ritiene impraticabile il ricorso alle cannoniere, non c'è altra alternativa.

Arminio Savioli



LETTERE ALL'UNITA'

«Denunciare chi ha fatto del "diritto" una chimera e delle promesse illusioni»

Signor direttore,

è inconcepibile che si offenda spudoratamente il diritto di ogni individuo ad avere il proprio posto di lavoro a garanzia del suo futuro.

È inammissibile che debba prevalere la legge della jungla per stabilire che per pochi vi sia letizia e per molti disperazione e totale sfiducia. Lor signori, che da anni promettono giustizia sociale e lavoro per tutti, mi debbono spiegare se è dignitoso ed umano, in quest'epoca di conquiste tecnologiche e scientifiche.

Occorre essere intransigenti nel denunciare chi, da troppo tempo ormai, ha fatto di un «diritto» una chimera e delle «promesse» nient'altro che illusioni e utopie.

Si deve dire basta ad un uso incosciente ed irresponsabile del potere che privilegia solo pochi a danno della moltitudine.

GEROLAMO GRANDE
(Segrate - Milano)

Un papà distintissimo una mamma patetica e due tipi di figli

Cara *Unità*,

ritratto della famiglia italiana.

Un papà padrone, avvocato, così distinto ma così distinto che più che pagare sembra dare la mancia.

Una mamma patetica, di nome Demitina, sempre intenta a rinnovarsi la facciata ed a lustrare i begli oggetti di casa, concessi ai suoi figlioli non perché li usino, altrimenti li sporcherebbero, ma solo perché li ammirino compunti ed estasiati. «Ma, non sapete quanto papà ha faticato per la democrazia, e voi la volete usare! È da conservare nella vetrina del tinello!».

Tanti figli, fin troppi.

Una parte di essi proprio bravi figlioli: servizievoli e tanto attaccati alla loro mamma; sono così riconoscenti che per far piacere a mammà ed a papà restano bambini, tesorucci cari per tutta la vita. E se la natura, col passar degli anni, giocoforza, li spinge ad essere adulti, qui nasce il problema: perché, come fare per non dispiacere a mammà? Con un po' di buona volontà si sdoppiano, per far contenti addirittura tutti e due: eh sì, la vita è dura, sempre cambiarsi di camicia! Ma per la mamma si fa questo ed altro!

Un'altra parte di questi figlioli, invece non si riesce a capirli; non sembrano nemmeno fratelli, tanto sono diversi! Sono la disperazione di mamma e la croce di papà, pover'uomo. E vogliono saper sempre qualche cosa, e il perché di tutto; e come mai non si fa questo e come mai non si fa quello. Pensate: hanno anche la pretesa di sapere se la ditta dove spendono il loro lavoro ha dei programmi di ricerca, di investimenti, di assunzioni; se è una ditta seria, insomma; proprio come farebbero — loro sì a buon diritto — i grandi quando vogliono sapere le stesse cose di una ditta prima di investirci i loro capitali!

Vogliono addirittura sapere se l'aria che respirano è velenosa o no! Non si fidano del loro papà e della loro mamma...

ANTONIO SARMI
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

L'incredibile svista dell'Ufficio Imposte dirette

Spett. direzione,

portiamo a conoscenza pubblica una situazione assurda che ci ha colpito.

Esercitiamo l'attività di edicolanti nella città di Padova (vendita al minuto) e siamo stati oggetto di avviso di accertamento dei redditi, per l'anno 1979, da parte dell'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette di Padova. Nel citato accertamento, l'ufficio ci ha tassato con cifre sproporzionate, per molti superiori ai 100 milioni.

Queste cifre sono il risultato della somma del costo dei giornali di un intero anno (che noi abbiamo pagato alle nostre agenzie distributrici) più il nostro guadagno!

Secondo l'Ufficio delle Imposte dirette, se noi dunque vendiamo un giornale a L. 1.000, queste sono tutte guadagnate, come se a noi i giornali li regalassero...

LETTERA FIRMATA
da 17 edicolanti di Padova

Tutti d'accordo in Valdelsa (e non soltanto in Valdelsa): è necessario integrare

Caro direttore,

il dibattito sulla mini-riforma delle Unità sanitarie locali rischia di far perdere di vista la ragione più importante per cui è valsa la pena di istituirle: la costituzione dei «Distretti di base» quali strutture sociosanitarie per gli interventi di primo livello e di pronto intervento a difesa dei cittadini.

Fra qualche settimana sarà approvato dal Governo in sede legislativa il Piano sanitario nazionale 1986, cioè un documento fondamentale per il governo nazionale, regionale e locale della Sanità pubblica. Eppure chi ha avuto modo di leggere il testo di questo piano sa che per quanto riguarda i Distretti di base non si dice granché sulla «centralità» di questi strumenti in quanto non si parla del loro rapporto con i Comuni ed i Quartieri, non si parla dei Comitati di partecipazione, non si parla di integrazione tra servizi sociali e sanitari.

Per questi motivi tutti gli operatori amministrativi, sanitari, sociali dei Distretti di base dell'Alta Valdelsa (Usl n. 19 della Regione Toscana) hanno tempestivamente sviluppato un deciso dibattito sul significato di tutela della salute, che da anni in questa realtà (come in molte altre) riconduce al Distretto socio-sanitario di base il fulcro di ogni azione tecnico-politica per la prevenzione, cura, riabilitazione.

L'esperienza decennale della nostra realtà ha portato l'Ufficio di direzione ed il Comitato di gestione all'unanimità (Dc, Psi, Pci) a formulare una formale protesta, inoltrata a tutti gli organi preposti alla discussione ed approvazione del Piano sanitario nazionale, con il quale viene chiesto di inserire quegli elementi che hanno caratterizzato positivamente ed in senso moderno e democratico la legge 833 del 1978: integrazione tra Servizi sociali e sanitari, perché il cittadino è unico e non scindibile rispetto alla sua salute; e partecipazione diretta ed indiretta dei cittadini alle scelte di politica socio-sanitaria, per consentire di crescere nell'efficacia dei servizi e nella loro democraticità. Sono elementi che appartengono da anni a molte esperienze, e non solo della Toscana, e che debbono essere garantiti dal Governo permettendo che si allarghino ad altre realtà.

Il Piano istituisce i Distretti sanitari (cioè dei semplici poliambulatori, non sappiamo in cosa diversi dalle vecchie Inam) e non i Distretti socio-sanitari di base: con il risultato che il cittadino tornerà a girare tra una miriade di uffici, presidî, operatori per avere una risposta complessiva ai suoi bisogni. Questo era quello che la legge di riforma sanitaria aveva eliminato, tracciando indirizzi generali che consentissero il superamento degli squilibri territoriali e permettessero di ricondurre ad unità interventi di ordine sociale e sanitario.

Una ultima annotazione riguarda la scelta fatta dal Piano relativamente alla procura del coordinatore del distretto, che stabilisce debba appartenere solo al profilo professionale medico. L'Usl Alta Valdelsa (ma questo per la Regione Toscana è oramai un principio inviolabile) ritiene invece che a coordinare un distretto possa andare (con pari dignità) sia un medico sia un impiegato amministrativo sia un assistente sociale; l'importante è che queste figure sappiano veramente svolgere questo ruolo, essendo la funzione del coordinatore quella di un «tessitore di fila» che riscuota la fiducia degli operatori dell'*équipe* di base del Comitato di gestione, e che abbia attitudine e vocazione organizzativa e non solo titoli accademici o di carriera.

FAUSTO MALEVOLI
(operatore nell'Usl 19 dell'Alta Valdelsa - Siena)

Senza targa si sfugge al fischio

Signor direttore,

mi riferisco allo «*Speciale Tg1*» del 17 dicembre dove un alto ufficiale di polizia ha spiegato che era necessaria una legge per la targa ai motorini prima di quella sul casco, perché i giovani, in quanto privi di targa, sfuggono al fischio dei vigili.

Anche dei giovani intervistati dissero che il casco non lo avrebbero messo, perché, tanto «senza targa possiamo scappare».

La legge sul casco senza quella sulla targa, insomma, è come costruire il primo piano senza il pianterreno.

ENRICO GAMBALE
(Salerno)

Drammi familiari e dramma economico di un maestro elementare

Signor direttore,

1) Tossicodipendenze: ho un figlio di 23 anni, tossicodipendente dall'età di 14. Dopo una lotta tremenda (la lascio immaginare) senza l'aiuto di nessuna struttura pubblica se non quello di un'assistente sociale, sono riuscito a farlo entrare il 1° maggio del 1985 nella comunità «L'incontro». Sebbene sin da luglio la pratica abbia fatto il suo *iter*, sebbene sollecitati più volte i responsabili, sino al momento in cui le scrivo la Regione Campania non ha versato una sola lira per mio figlio. E poiché non posso pretendere che la comunità (che tra l'altro accoglie anche chi non può pagare per vari motivi) si rivolga a Nostro Signore per provvedere ai bisogni fisici di mio figlio, mi vedo costretto a versare mensilmente un contributo libero e volontario di L. 300.000. Tutto ciò ad onta delle chiacchiere che attraverso i *mass-media* le autorità hanno profuso a piene mani su questo argomento.

2) Tasse universitarie: ho una figlia di 27 anni che sta preparando la tesi di laurea in sociologia. Ha quattro anni di fuori corso e dopo tanti sacrifici economici, da me sostenuti, con la nuova legge finanziaria o mia figlia rinunzia alla laurea o deve pregare il Signore che mi faccia vincere un tredici al Totocalcio (un dodici non basterebbe).

3) Casa: pago per l'affitto di un appartamento di due stanze L. 210.000 + 31.000 di spese. Grazie alla riforma dell'equo canone del ministro Nicolazzi, il fitto aumenterebbe notevolmente; o con patti in deroga sarei lasciato all'eventuale libero arbitrio del proprietario. La vita mi ha insegnato che i patti li pone sempre il più forte: a Napoli il fitto di un appartamento costa dalle 700.000 lire mensili in su più decine di milioni a fondo perduto. Ed io come farei?

4) Gas, luce, telefono, acqua: le bollette, grazie al Cip, aumentano bimestre dopo bimestre.

5) Disoccupazione: cosa farà mia figlia? Cosa mio figlio quando uscirà dalla Comunità? Un giovane di 25 anni, uscendo dal tunnel della droga, dovrebbe avere un lavoro, essere aiutato dallo Stato. Quando non c'è speranza di lavoro, quando si è costretti a stare per la strada, le scelte sbagliate sono facili a farsi.

Il mio stipendio mensile di maestro elementare con 32 anni di servizio e 3 persone a carico è pari a L. 1.243.000. Spendo per l'abitazione L. 245.000; quale contributo per mio figlio L. 300.000; quale media mensile per gas, acqua, luce, telefono, viaggi urbani L. 250.000. Restano L. 448.000 e con tale cifra dovremmo vestirci, mangiare e non pensare a niente altro, nemmeno ad ammalarci.

ALDO DE MARCO
(Napoli)

«Questo quasi 2000» (Piazza San Pietro come «Notre Dame de Paris»)

Spett. *Unità*,

c'era una volta un romanzo di Victor Hugo chiamato «*Notre Dame de Paris*», e un film tratto dal libro dove appariva un uomo cui popolo e clero non perdonavano di essere nato diverso, in questo caso gobbo, e che perciò perseguitavano, deridevano e torturavano.

Ma quello era medioevo, si dirà, erano secoli bui. E così sia. Veniamo allora a questo quasi 2000.

Domenica 5 gennaio il *Tg 1*, in un lampo, ci ha riportato a quei tempi. Abbiamo visto in piazza S. Pietro alcuni elefanti la cui maestosa dignità è stata mortificata dall'imposizione di esercizi idioti per il sollazzo dei curiosi, dei ragazzini ai quali ancora si insegna che «si può» soggiogare e violentare chi ha il «torto» di non somigliarci; e di un Papa fisso alla finestra come un'immagine bizantina. Una lugubre scena in un giorno di festa.

LILIANA RAI
(Roma)

Radioamatore cubano

Cara *Unità*,

sono un giovane cubano di 22 anni, studio l'inglese e l'italiano, sono anche radioamatore e vorrei corrispondere con amici del vostro Paese.

ALDO JORGE
Calle 30 # 866, Habana 6 (Cuba)

Fidanzata «giusta» per Andrea. Confetti a Buckingham Palace?

LONDRA — La nuova amica del principe Andrea d'Inghilterra, Sarah Ferguson, ha trascorso il suo fine settimana a Buckingham Palace, la residenza londinese dei sovrani d'Inghilterra, con il beneplacido della regina Elisabetta. Lo scrive il giornale popolare «The sun» secondo cui il principe, che ha 24 anni, sarebbe «cotto» della sua amica dai capelli rossi per la quale la regina ha tolto il divieto, imposto ad Andrea al tempo dell'amicizia con Koo Stark, di ricevere amiche al palazzo reale. È la prima volta, fanno osservare fonti citate dal giornale, che Sarah si reca al palazzo reale, anche se ha trascorso un'intera settimana nella tenuta reale di Sandringham nel periodo natalizio. Da quando si sono conosciuti, lo scorso giugno, Andrea sarebbe andato a far visita alla sua amica quasi ogni venerdì sera, nel semplice appartamento di cui lei è proprietaria in un quartiere a sud di Londra, Clapham, secondo un amico della Fersugon, Sarah è senza dubbio innamorata del principe ma anche Andrea, secondo la stessa fonte, «non è mai stato così cotto, neppure della sua vecchia fiamma Koo Stark». Anche il più piccolo dei figli della regina Elisabetta, il principe Edward, che ha 21 anni, fa parlare di sé sulla stampa inglese per una storia d'amore con una collega di studi, Eleanor Weightman, che sembra una cosa seria. La giovane Eleonora, che pratica numerosi sport, tra cui Hockey su ghiaggio, lo scorso agosto è stata invitata a compiere una crociera insieme alla famiglia reale sullo yacht «Britannia».

ASCOT — Il principe Andrea e Miss Sarah Ferguson

Appello Pl e Cocori La pubblica accusa vuole pene più severe

MILANO — Diciassette ergastoli e una serie di richieste che ricalcano la requisitoria di primo grado: queste le proposte di pena del sostituto procuratore generale al processo d'appello a circa 200 imputati di «Prima linea» e dei «Comitati comunisti rivoluzionari». Rispetto alla sentenza di primo grado che aveva condannato 15 imputati alla massima pena ed aveva applicato in larga misura le attenuanti generiche, la pronuncia della pubblica accusa in questo appello è più severa. Un'eccezione a questa linea è rappresentata da Susanna Ronconi, condannata all'ergastolo in primo grado, per la quale il dott. Ugo Dello Russo ha chiesto l'applicazione delle attenuanti generiche ed una condanna a 29 anni. Secondo il procuratore generale, dovranno, invece, essere condannati alla massima pena tre imputati che, con la prima sentenza, avevano visto smentita la richiesta di ergastolo: sono Piero Del Giudice condannato in primo grado a 28 anni per il concorso morale nell'omicidio Pedenovi, Giuseppe Boniceli che è, secondo l'accusa, responsabile dell'omicidio Paoletti per il quale era stato invece assolto con formula dubitativa in primo grado (15 anni fu la pronuncia per lui) e Alessandro Bruni che venne condannato a 27 anni. Per l'accusa dovranno scontare la massima pena altri 14 imputati che già dai giudici di primo grado vennero riconosciuti responsabili in uno o più dei nove omicidi che questo processo giudica: sono Maurizio Baldasseroni, Giulia Borelli, Maurice Bignami, Maurizio Costa, Diego Forastieri, Bruno Laronga, Piergiorgio Palmero, Giuseppe Polo, Roberto Rosso, Silveria Russo, Massimo Domenighini, Oscar Tagliaferri, Giovanni Stefan e Sergio Segio. Per tutti l'accusa ha proposto periodi di isolamento. Dovrà essere confermata, a parere del sostituto procuratore generale, la sentenza per Enrico Galmozzi che, in primo grado, fu condannato a 27 anni per l'omicidio Pedenovi.

Calabria, riesplode la guerra di mafia. Tre morti a Reggio. Vendetta del clan Di Stefano

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — È riesplosa ieri in maniera clamorosa la guerra di mafia a Reggio Calabria. Tre morti in un giorno, di cui due *sicuramente collegati* all'omicidio del boss Paolo De Stefano, trucidato il 13 ottobre dell'anno scorso. «La guerra — commentava ieri sera Alfonso D'Alfonso, capo della Squadra mobile *reggina — si farà ora sempre più cruenta*». I due ammazzati ieri pomeriggio sono infatti pezzi grossi della cosca che fa capo ad Antonino Imerti, il boss di Fiumara di Muro obiettivo *della strage mafiosa di Villa San Giovanni* l'11 ottobre scorso (tre morti). Antonino Imerti — che era stato arrestato per favoreggiamento personale — era uscito dal carcere proprio ieri *pomeriggio, poco dopo le 14,30, per decorrenza* dei termini sulla carcerazione preventiva. Meno di due ore dopo l'uscita dal carcere del boss è scattata la vendetta contro i suoi. A cadere per *primo, verso le 16,30*, è stato Domenico Francesco Condello, 38 anni, fratello di Pasquale Condello, uno dei boss «storici» della 'ndrangheta reggina. I Condello sono imparentati strettamente con Imerti e devono rispondere fra l'altro dell'omicidio De Stefano. Domenico Francesco Condello è stato ucciso nei pressi del carcere S. Pietro: stava salendo sulla propria automobile quando è stato raggiunto da alcuni colpi di pistola. Ha cercato disperatamente di fuggire a piedi ma dopo una decina di metri è stato affrontato da un altro killer che lo ha centrato con dieci colpi di una 7,65. Quasi alla stessa ora, al rione Arangea, due giovani si sono presentati davanti al capannone di un'officina autoricambi di cui è commesso Luigi Iannone, 32 anni, anche lui legato alla cosca degli Imerti. Uno dei due giovani è entrato nel negozio, ha chiesto a Iannone un pezzo di ricambio per una automobile e quando Iannone s'è girato gli ha sparato alle spalle. Il giovane centrato da sei colpi di un'altra 7,65 è morto subito dopo il ricovero agli Ospedali Riuniti, giorno, in rioni assai frequentati della città, davanti a decine e decine di persone. Ieri mattina c'era stato il primo morto ammazzato della giornata: sulla collina di Pentimele era stato ritrovato dentro una «Panda» il cadavere completamente carbonizzato di un uomo. L'85 si era chiuso nel segno del sangue, con 123 morti ammazzati, 50 in più dell'84 e una recrudescenza del crimine organizzato a Reggio e provincia. Sembrava però che l'omicidio di Paolo De Stefano — il boss di Archi che per decenni ha retto le fila della mafia in città, collegamenti strettissimi con i Piromalli e i Mammoliti nella Piana di Gioia Tauro — non dovesse avere un seguito. Sono passati infatti tre mesi senza una risposta da parte del clan De Stefano. Poi ieri pomeriggio la vendetta, che sicuramente è da mettere in collegamento con l'uscita dal carcere di Imerti.

Filippo Veltri

Il giudice Vigna inizia gli interrogatori degli incriminati per l'attentato dell'84

Sotto torchio i sette della strage «Ci sono altre vipere da stanare»

Interessi diversi, mandanti diversi: i giudici scavano sui committenti del massacro sul rapido 904 - La «pista» del terrorista aretino Augusto Cauchi, ospite del camorrista Giuseppe Misso e amico di Delle Chiaie

FIRENZE — Il giudice Vigna ha incominciato ieri il suo viaggio per le carceri del centro-sud per interrogare i sette incriminati per la strage del rapido «904» del 23 dicembre 1984. Al palazzo di giustizia tocca al procuratore capo Raffaello Cantagalli subire gli assalti dei cronisti sugli sviluppi di questa istruttoria su mafia, camorra e neri.

Raffaello Cantagalli conferma quanto già dichiarato da Vigna, e cioè che sono stati raccolti elementi sufficienti per poter firmare gli ordini di cattura contro Pippo Calò, Giuseppe Misso e i suoi accoliti. «L'istruttoria — esordisce l'alto magistrato — è all'inizio. Abbiamo chiuso un capitolo, ora esaminiamo un fatto dopo l'altro.

Se volete conoscere qual è la mia sensazione — aggiunge il procuratore capo — è che abbiamo messo le mani su un nido di vipere e ne abbiamo tirata una per la coda». Mafia, camorra e neri. Ecco il «nido di vipere» a cui allude il procuratore capo di Firenze. Ma siamo al primo punto, come ha dichiarato il giudice Vigna. L'inchiesta deve proseguire, andare oltre e colpire i «colletti bianchi» collegati, attraverso don Calò, con i neri. Perché un gruppo di criminali, con tinte nere, decise di organizzare la strage? «Per persone razionali — ha dichiarato Vigna prima di lasciare Firenze per il tour degli interrogatori — e che vivono in un sistema democratico è quasi impossibile capire i perché di una strage. Solo alla fine dell'inchiesta si potrà avere una chiave di lettura. Credo comunque che l'episodio criminale abbia una pluralità di valenze e significati che si sono accorpati nella decisione di commettere l'attentato».

Interessi diversi e, quindi, più mandanti diversi della strage. Un fatto è certo: l'attentato ha prevalenti connotazioni politiche che trovano riscontro in uno dei reati contestati dal magistrato fiorentino ai sette imputati. La strage venne compiuta per raggiungere scopi di eversione dell'ordine costituzionale. L'ipotesi che dietro la bomba del «rapido 904» ci fosse solo il tentativo della grande criminalità organizzata di indirizzare altrove le indagini, viene infatti a cadere.

Precisi collegamenti con la destra eversiva: Calò secondo Vigna, era da tempo in collegamento con i gruppi romani della Magliana. Misso ha costruito la sua fortuna napoletana sui «reduci» della ex sezione Giovanni Berta del Movimento sociale.

Misso, il boss di via Duomo, nell'estate '84, quattro o cinque mesi prima della strage, ospitò nella sua villa Augusto Cauchi, il terrorista aretino latitante dal 1975. È una delle più interessanti piste che seguono gli investigatori fiorentini. Cauchi, secondo una documentazione redatta all'epoca dai carabinieri di Napoli, rimase ospite di Misso diversi giorni. Perché Cauchi non fu arrestato? Come mai il rapporto dei carabinieri rimase nel cassetto? Chi lo insabbiò? A queste domande cerca ora di trovare una risposta il magistrato toscano. Cauchi, un personaggio di primo piano del terrorismo nero, fuggì da Arezzo nel '75 dopo la scoperta della cellula di Mario Tuti. Probabilmente fu avvertito dai servizi segreti con cui collaborava che nei suoi confronti era stato emesso un ordine di cattura. Riparò in Francia e poi in Spagna dove lo accolse con tutti gli onori Stefano Delle Chiaie. Con «Caccola» Cauchi partecipò ad una spedizione punitiva contro i baschi. «Collaboratore» della polizia spagnola, Cauchi non ha mai avuto fastidi. Colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore di Firenze, Rosario Minna, perché ritenuto responsabile dell'attentato del 21 aprile 1974 sulla Firenze-Bologna, Augusto Cauchi potrebbe rappresentare unaulteriore chiave di lettura di questa inchiesta che ora punta a più alti livelli. Molti misteri devono essere ancora svelati. Ad incominciare da chi ha protetto Cauchi durante il suo soggiorno a Napoli. Dal terrorista aretino si potrebbe risalire ai «colletti bianchi» di cui parla Pier Luigi Vigna.

Giorgio Sgherri

BOLOGNA — Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante una pausa dell'udienza per l'omicidio del giudice Amato

Al processo d'appello di Bologna

Omicidio Amato Francesca Mambro ora ritratta

Ha negato ogni partecipazione all'assassinio e di aver «brindato con champagne»

BOLOGNA — Parziale marcia indietro di Francesca Mambro. La terrorista nera moglie di Valerio Fioravanti nel processo di primo grado rivendicò con forza, non smentendo la sua fama di «dura», il ruolo da lei svolto nell'omicidio del sostituto procuratore romano Mario Amato. «Ero a conoscenza — disse — dell'obiettivo politico e militare da colpire. Non ho però partecipato all'inchiesta (la preparazione dell'agguato - n.d.r.) e all'azione militare». Con Fioravanti stilò poi il volantino di rivendicazione, dopo aver festeggiato l'assassinio del magistrato con ostriche e champagne.

Ieri, interrogata dai giudici d'appello, la donnna ha smussato le dichiarazioni di allora, che le valsero la condanna all'ergastolo. «Ho rivendicato — ha affermato — la mia appartenenza ai Nar. Facevo parte di quel novero di persone che volevano Amato morto, perché era un giudice particolarmente accanito contro la destra e non mi sono certo meravigliata quando ho saputo cos'era accaduto». Ha negato però di essere stata a conoscenza del piano omicida e di aver brindato per la sua uccisione.

«Il progetto per l'uccisione di Amato — ha confermato ieri Giusva alla Corte — fu preparato da me e da Alessandro Alibrandi. Ma il giudice ci conosceva troppo bene e per questo l'incarico di spararagli fu affidato a Gilberto Cavallini e Giorgio Vale». Fioravanti non rinnega gli omicidi e le rapine compiute. «Ho fatto tutto molto volentieri e con entusiasmo». Oggi però si è reso conto del fallimento completo delle loro azioni. «Abbiamo sbagliato su tutta la linea» — ha aggiunto la Mambro. Sparando a giudici e poliziotti — così sostengono — volevano dimostrare di essere estranei a quei settori dello Stato che fino allora aveva difeso gli estremisti di destra ed ora si trovano accusati insieme a uomini dei servizi e piduisti di delitti come la strage di Bologna. Scontate le critiche ai magistrati bolognesi, definiti «persone che intendono far carriera sulla nostra pelle».

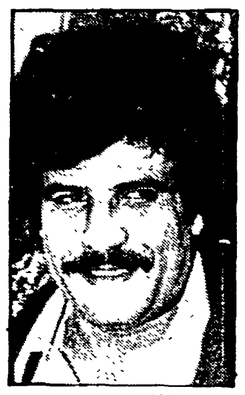
Ieri è stato anche ascoltato Stefano Soderini, in primo grado assolto per insufficienza di prove. Ha negato di aver partecipato all'omicidio.

In apertura di udienza era stata finalmente definita la posizione di Marco Mario Massimi, accusato di aver calunniato Amato. L'uomo si era dato malato ed il suo legale aveva chiesto che, non potendo essere presente in aula, fosse processato in altra occasione. Ieri però i due periti nominati dal Tribunale hanno definito le sue malattie psichiche non tali da impedirgli di venire a Bologna. Resta dunque dentro il processo e forse sarà sentito lunedì alla ripresa delle udienze. Il sostituto procuratore generale ha chiesto la trasmissione degli atti al suo ufficio per decidere se procedere contro il professor Fabio Terribili, primario della divisione psichiatrica di Ascoli dove Massimi era ricoverato e che lo aveva definito «intrasportabile». Terminata l'udienza Fioravanti e la Mambro sono stati sentiti dai giudici istruttori che indagano sulla strage del due agosto. Hanno chiesto loro di parlare con i magistrati per lamentarsi di essere tenuti in isolamento in carcere.

Giancarlo Perciaccante

Genova, per Abbas avviata pratica di estradizione

GENOVA — La procura generale di Genova ha formalmente avviato la pratica per la richiesta di estradizione nei confronti di Abu Abbas, leader del Fronte per la Liberazione della Palestina, ritenuto organizzatore e mandante del sequestro dell'«Achille Lauro». Si tratta, in realtà, di una sorta di automatico «atto dovuto», conseguente l'emissione degli ordini di cattura spiccati a suo tempo dalla procura della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta sommaria sul dirottamento; ordini di cattura uno dei quali intestato appunto ad Abu Abbas.



Mohammed Abul Abbas

Secondo la prassi, quindi, la procura della Repubblica ha inoltrato una relazione sul caso della procura generale, che a sua volta ha incaricato ufficialmente l'Interpol di ricercare Abu Abbas; quando sarà stato individuato il paese in cui il ricercato si trova, l'Interpol lo comunicherà alla procura generale che ne informerà il ministro di Grazia e Giustizia, da cui partirà la vera e propria richiesta di estradizione al governo di quel paese; richiesta esaudibile solo nel caso che tra l'Italia e il paese in questione esista in materia uno specifico accordo bilaterale.

Un iter, dunque, la cui fattibilità non appare semplice nè rapida, l'avvio formale della pratica realizza comunque un fatto nuovo: solo da questo momento Abu Abbas è ufficialmente un «ricercato», inseguito a tutti gli effetti da un ordine di cattura di validità internazionale, ovvero «ricercabile» e «catturabile» dalle polizie di tutto il mondo; salva poi la verifica di una eventuale impossibilità di estradizione per mancanza di accordi tra paese e paese.

Quanto all'inchiesta tut*t'ora in corso*, pare destinata a sfociare in processo già nella prossima primavera; secondo indiscrezioni, verrebbe ipotizzata, fra l'altro, la presenzadi Abu Abbas a Genova, per la preparazione dell'attentato, alcuni mesi prima che scattasse il piano operativo dei pirati.

MILANO — Tortora sul cellulare durante il trasporto a Rome

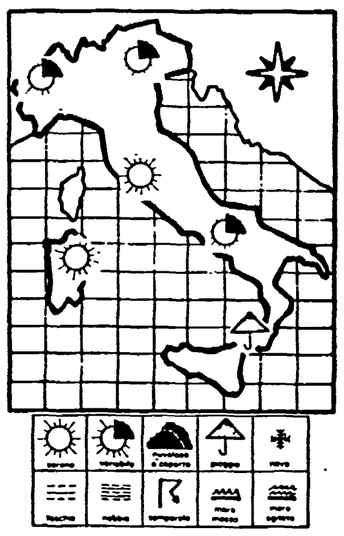
Oggi il deposito della sentenza Tortora e Nco

NAPOLI — Sarà depositata oggi la sentenza del primo «troncone» di imputati della «Nuova Camorra Organizzata». Lo ha annunciato ai giornalisti Luigi Sansone, presidente della decima sezione penale, che ha giudicato gli imputati. Gli atti della sentenza, formulata il 17 settembre scorso e che prevedeva 200 condanne, 37 assoluzioni e lo «stralcio» per quattro imputati, sarebbero composti da oltre 1400 pagine e divisi in due parti. Una prima parte «generale» che indica i criteri di valutazione, la validità delle dichiarazioni dei «dissociati», l'analisi dei documenti, le dichiarazioni «incrociate» e «convergenti», ed i motivi per cui sono state rigettate alcune eccezioni presentate dagli avvocati difensori. La seconda parte, invece, riguarda le posizioni dei singoli imputati. Fra queste, ovviamente, quella di Tortora che pare si articoli in ben 270 pagine. Oltre ai motivi della sentenza che riguarda l'ex presentatore, nella seconda parte si trovano quelli relativi a Franco Califano, al clan dei milanesi, ai «killer delle carceri», a suor Aldina Murelli e padre Mariano Santini, agli avvocati di Cutolo ed i motivi di assoluzione nei confronti dei terroristi Pierluigi Concutelli, Sante Notarnicola, Fiorella Pigozzo, all'ex sindaco di Ottaviano, Salvatore La Marca e al fratello del capo della «Nuova Camorra Organizzata», Pasquale Cutolo. Intanto ieri a Roma Enzo Tortora è nuovamente tornato davanti ai giudici. Questa volta, però, non come imputato ma come querelante. Il presentatore, infatti, ha intentato tre processi contro i giornalisti Luigi Gambacorta e Eleonora Puntillo dei quotidiani romani «Il Tempo» e «Paese Sera». Il giornalista del «Tempo» riportò nel suo articolo la dichiarazione di un giudice secondo il quale il «pentito» Gianni Melluso, a proposito dell'uccisione del fratello, aveva sostenuto di aver ricevuto un'offerta di 200 milioni per ritrattare le accuse contro Tortora. La giornalista di «Paese Sera», invece, avrebbe travisato in un primo articolo alcune dichiarazioni di Renato Vallanzasca che attribuiva a Tortora la conoscenza di Francis Turatello.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-6	1
Verona	-5	3
Trieste	2	5
Venezia	-3	-1
Milano	-4	8
Torino	-3	9
Cuneo	3	11
Genova	3	15
Bologna	-3	7
Firenze	-5	8
Pisa	-2	10
Ancona		np
Perugia	2	8
Pescara	3	13
L'Aquila	-3	6
Roma U.	-1	13
Roma F.	1	14
Campob.	0	7
Bari	5	11
Napoli	6	13
Potenza	-1	4
S.M.L.	6	11
Reggio C.	8	12
Messina	9	13
Palermo	11	14
Catania	5	15
Alghero	9	14
Cagliari	6	14



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo interessano anche la parte settentrionale della nostra penisola.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso. A tratti si avranno addensamenti delle nuvolosità associati a precipitazioni a carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a temporanei aumenti della nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Le donne potranno sapere prima del concepimento se sono portatrici della malattia

Sarà possibile prevedere l'emofilia

Prima l'analisi era realizzabile solo durante la gravidanza - Ora, attraverso una nuova tecnica di diagnosi, che si basa sulla genetica molecolare e lo studio del Dna, si fa un enorme passo avanti nella lotta al morbo ereditario

Nostro servizio

GENOVA — Grazie alle più recenti acquisizioni nel campo della genetica molecolare, è oggi possibile individuare con sicurezza l'emofilia in tempi precoci ed effettuarne la diagnosi prenatale.

La notizia è stata data ieri dal «Giannina Gaslini» di Genova, il più prestigioso Istituto italiano per la cura dei bambini. Considerata un tempo la «malattia dei re» a causa dei matrimoni fra consanguinei (ne soffrivano sia i Borbone che i Romanoff), l'emofilia è una patologia ereditaria; colpisce un bambino ogni 10mila nati, ed è caratterizzata dalla mancanza di alcuni fattori della coagulazione del sangue, il fattore VIII e il fattore IX.

Classificata fra le malattie sociali anche per l'altissimo costo della terapia (circa 100 milioni l'anno per ogni emofilico grave), l'emofilia provoca emorragie spontanee prevalentemente all'interno della muscolatura e delle articolazioni. Colpisce quasi esclusivamente i maschi, mentre le femmine sono generalmente portatrici sane. La comparsa dell'HTLV III, il virus dell'Aids, ha aggravato ulteriormente la condizione degli emofilici, costretti a continue trasfusioni di emoderivati per lo più importati dagli Stati Uniti, e inclusi fra le categorie a più alto rischio per la sindrome da immunodeficienza acquisita.

La metodica resa nota ieri dal «Gaslini» è applicabile sia all'emofilia di tipo A che a quella di tipo B. È stata messa a punto da due *team* diretti dal prof. Piergiorgio Mori, responsabile del Centro di emofilia della IV Divisione di pediatria del «Gaslini», e dal dottor Mario Pirastu, un ricercatore del Cne che opera nella IV Clinica pediatrica dell'ospedale Microcitemico di Cagliari, diretto dal prof. Antonio Cao.

Fino ad oggi, adottando le metodiche tradizionali, era possibile accertare lo stato di portatrice della malattia con un indice di probabilità che si aggirava intorno al 75 per cento. Le nuove tecniche di genetica molecolare hanno invece permesso di raggiungere, mediante l'analisi del Dna, una sicurezza pressoché totale. Sono state studiate con questa metodica 60 femmine potenziali portatrici di emofilia, appartenenti a cinquanta famiglie in cui un membro era affetto dalla malattia ereditaria; è stato così possibile evidenziare lo stato di portatrice in quindici casi di escluderlo in quarantacinque.

Secondo l'équipe del «Gaslini», «il raggiungimento di questi risultati non solo offre alla donna la possibilità di sapere con certezza se è portatrice o meno della malattia prima del concepimento, ma effettuando l'esame precocemente (ad esempio in età scolare), si possono evitare molti risvolti psicologici negativi e studiare in modo ottimale tutta la famiglia. Per quanto riguarda la diagnosi prenatale, finora l'emofilia poteva essere individuata solo grazie ad un prelievo di sangue, direttamente dal funicolo ombelicale, intorno al quinto mese di gravidanza; era un esame eseguibile soltanto in pochissimi centri altamente specializzati e con discreto rischio di aborto. Le nuove metodiche consentono invece una diagnosi molto più affidabile e precoce (ottava-nona settimana). I due Istituti, di Genova e Cagliari, sono ora pronti per eseguire in maniera continuativa sia la diagnosi di stato di portatrice che quella prenatale, e sono disponibili a svolgere un'azione di prevenzione in sede nazionale nel campo delle malattie genetiche, causa di gravi problemi per la salute pubblica».

Flavio Michelini

Trapianto di midollo su bimbo leucemico

PAVIA — Antonino Romano di 6 anni, di Messina, un bambino malato di leucemia, è stato sottoposto al trapianto di midollo nella clinica pediatrica del Policlinico «S. Matteo» di Pavia, diretta dal Prof. Gianroberto Burgio. Donatore il fratellino Roberto di 8 anni. L'intervento è avvenuto giovedì scorso, ma la notizia si è appresa soltanto oggi. Ora Antonino si trova nella camera sterile della clinica pediatrica, ed è assistito dalla mamma, Rosa Scordo di 30 anni, dal papà Nicola di 44 anni, ferroviere, trasferito temporaneamente a Pavia.

Quello compiuto alla clinica «S. Matteo» non è il primo caso di trapianto di midollo in Italia: ne sono stati finora realizzati una decina. Questa tecnica consiste nel prelievo di sangue midollare da un donatore sano compatibile (quasi sempre un fratello) e nella successiva reinfusione nel malato con un procedimento simile alla trasfusione.

Processati da oggi a Torino anche piduisti, politici, funzionari pubblici

Petrolieri alla sbarra
300 miliardi frodati allo Stato

Gli imputati sono 161 - Unificati i tronconi di due inchieste - Cinque anni di contrabbando e di coperture politiche - La vicenda iniziò con la morte di un quindicenne che lavorava «in nero» per una raffineria

Dalla nostra redazione

TORINO — Personaggi della P2, politici che avevano anche fatto parte della compagine governativa, altissimi ufficiali della Guardia di Finanza, industriali troppo disinvolti, monsignori col senso degli affari, funzionari pubblici di non specchiata fedeltà. C'è un po' di tutto fra i 161 imputati del maxiprocesso per lo scandalo dei petroli che si apre stamane in una delle aule bunker del carcere delle Vallette, dinanzi alla sesta sezione del Tribunale presieduta dal dott. Aragona. Nel dibattimento sono unificati i tronconi di due distinte inchieste condotte rispettivamente dai giudici torinesi Vaudano e Cuva. La prima sul traffico di contrabbando compiuto tra il '74 e il '79 da numerose raffinerie (tra le maggiori, la Sipca di Torino, la Costieri Alto Adriatico di Porto Marghera, la Icip di Mantova); la seconda sulle coperture politiche che avevano consentito una frode di dimensioni addirittura colossali: in poco più di cinque anni furono sottratti alle casse dello Stato, evadendo le tasse sui carburanti, oltre trecento miliardi di lire.

Donato Lo Prete

Bruno Musselli

Le imputazioni vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione, dal contrabbando al falso e alla collusione. Nell'elenco di coloro che saranno chiamati a risponderne spiccano nomi importanti: l'ex comandante della Guardia di Finanza gen. Raffaele Giudice e l'ex capo di Stato maggiore Donato Lo Prete, entrambi piduisti, insieme a parecchi ufficiali di grado superiore dei nuclei di Torino, Venezia, Mantova, Milano, Roma, Verona e Varese; il petroliere Bruno Musselli (anch'egli in stato di detenzione, come il gen. Lo Prete e alcuni altri accusati), ritenuto il «regista» della grande truffa; gli ex sottosegretari Rolando Picchioni, democristiano, e Danilo De Cocci, socialdemocratico; Enrico Ferlito, già capo dell'Utif a Torino e Milano; Sereno Freato, che è stato a lungo segretario di Aldo Moro ed è rimasto coinvolto nell'inchiesta in quanto socio di due raffinerie di Musselli; monsignor Simone Duca e il presidente della Sampdoria, Paolo Mantovani.

La losca vicenda venne a galla nel corso delle indagini sulla morte di un ragazzo quindicenne, Roberto Cano, che lavorava «in nero» nella raffineria Isomar di Susa, di cui era proprietario uno degli imputati, Cesare Chiabotti. L'attenzione degli inquirenti fu richiamata dalla spropositata, incredibile quantità di petrolio e benzina che, sulla base dei libri contabili, risultava passata da quella raffineria. I primi sospetti trovarono presto riscontro negli accertamenti. Si scoprì che la «banda dei petrolieri», creando società che esistevano solo sulla carta o rimettendo in circolo come carburante per trazione il gasolio da riscaldamento, guadagnavano cifre enormi sulla differenza d'imposta. Il tutto, naturalmente, reso possibile dalle connivenze che giungevano sino ai vertici della Finanza e alla «disponibilità» di alcuni politici. Inutile aggiungere che gli uni e gli altri avevano il loro tornaconto nella faccenda. A quanto è risultato nel corso della lunga inchiesta giudiziaria, durata quattro anni, Musselli e altri petrolieri «elargirono» nel '74 la bella somma di 1260 milioni che sarebbe stata equamente ripartita fra democristiani, socialdemocratici e socialisti.»

Chissa che non si riesca a far luce piena anche su una circostanza assai significativa dei rapporti che si erano instaurati tra uomini degli apparati dello Stato e la P2: la scomparsa dagli archivi della GdF di un fascicolo su Licio Gelli che fu poi ritrovato cinque anni or sono nella villa del capo piduista a Castiglion Fibocchi.

Pier Giorgio Betti

Giorgio Almirante privato della immunità parlamentare

Il Parlamento europeo ha accolto due richieste della magistratura italiana

Nostro servizio

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha revocato ieri l'immunità parlamentare del segretario generale del Msi Giorgio Almirante accogliendo due richieste da tempo presentate dalla Magistratura italiana. La prima riguarda la strage di Peteano del 1972, nella quale perirono tre carabinieri, per la quale Almirante è accusato di favoreggiamento personale continuato e aggravato di uno dei principali imputati Carlo Cicuttini. La seconda è relativa alla accusa di aver promosso e organizzato, nella sua qualità di segretario politico del Movimento sociale italiano la ricostituzione del disciolto Partito nazionale fascista. Mentre sulla prima richiesta di revoca dell'immunità vi è stata la quasi unanimità dell'Assemblea di Strasburgo, ad eccezione dei rappresentanti del Msi e dell'estrema destra, sulla seconda vi è stato un voto più contrastato. Il relatore della commissione giuridica, il liberale francese Donnez, aveva infatti sostenuto, insieme al radicale Pannella, che poiché il Msi partecipa da tempo alla vita politica italiana ed è regolarmente eletto, nell'accusa rivoltagli vi sarebbe il sospetto che all'origine dell'accusa vi sia l'intenzione di nuocere alla sua attività politica, cioè quel «fumus persecutionis» (sospetto di volontà persecutoria) in base al quale non potrebbe essere concessa la revoca. Il mese scorso, su questa base, la commissione giuridica del Parlamento europeo aveva proposto a maggioranza di non concedere la revoca dell'immunità. Diversa la posizione dell'Assemblea plenaria europea che con 83 voti a favore, 50 contrari e 14 astenuti ha deciso di accordare l'autorizzazione a procedere contro Almirante anche per questo reato.

Gli argomenti a favore di questa decisione erano stati esposti in sede di commissione dall'eurodeputato comunista Roberto Barzanti e dalla socialista francese Vayssade; rifiutandosi di revocare l'immunità parlamentare di Almirante, il Parlamento europeo — hanno sostenuto — criticherebbe non l'atteggiamento dei giudici, che non fanno che applicare la legge del 1952 contro la ricostituzione del Partito fascista, ma la fondatezza stessa della legge (e della Costituzione italiana) negando alle autorità italiane il diritto di legiferare su questa materia. Da rilevare che la presenza in aula, per la prima volta dopo l'allargamento, dei deputati spagnoli e portoghesi (certo memori della lunga esperienza fascista dei loro paesi) ha forse contribuito al risultato di questo voto.

Sulla prima questione, quella della strage di Peteano, il Parlamento ha in particolare rilevato il carattere particolarmente odioso del reato di cui Almirante è imputato: si tratta infatti di una strage in cui sono stati assassinati tre membri della forza pubblica, cioè di un fatto di terrorismo che non può essere certo ricondotto alla nozione di reato politico. In concreto, Almirante è accusato di aver aiutato l'estremista di destra Cicuttini «ad eludere le investigazioni dell'autorità, rimettendogli attraverso una complessa operazione bancaria un importo di denaro da impiegarsi, tra l'altro, per effettuare una operazione chirurgica alle corde vocali atta ad impedire la identificazione del Cicuttini stesso come il telefonista anonimo che provocò l'accorrere dei carabinieri a Peteano, dove successivamente avveniva la strage.

Giorgio Mallet

Zanone: «Napoli ad alto rischio ecologico»

NAPOLI — «Nelle zone a più alto rischio ecologico, con l'istituzione del ministero per l'Ambiente che mi auguro ormai prossima, sarà possibile varare un programma complessivo di interventi per il disinquinamento e il risanamento, dotato di speciali finanziamenti e procedure attuative d'urgenza. Uno tra i primi progetti speciali di questo tipo dovrebbe senz'altro riguardare l'area metropolitana di Napoli. Lo ha dichiarato il ministro per l'Ecologia Valerio Zanone parlando ieri a Napoli al convegno organizzato dal Wwf sul tema «Difesa del patrimonio naturale».

Calano i turisti americani, chiesto un incontro con Lagorio

ROMA — Crescente preoccupazione dell'imprenditoria del settore viaggi-vacanze per il «calo» — in qualche caso netto — dei turisti statunitensi in Italia dopo l'attentato di Fiumicino. La Faiat (Federazione delle associazioni degli albergatori) ha chiesto un incontro al ministro Lagorio per valutare la situazione, e per esaminare eventuali misure atte a convincere il «ricco» turismo nord americano a non disertare il nostro paese. Nel contempo, la federazione ha avviato un'indagine, allargata alle compagnie aeree, per conoscere, in termini obiettivi, l'entità della contrazione negli arrivi sulle rotte nel nord-Atlantico.

Più di 13.000 concorrenti per 35 posti di custode nei musei

FIRENZE — Oltre tredicimila candidati si presenteranno, fino al 9 maggio, nell'ex teatro Rondò di Bacco, all'ombra di Palazzo Pitti, per superare la prova orale del concorso per 35 posti di custode nei musei. Ieri il maxiconcorso ha preso il via: dieci le commissioni, oltre 250 i candidati presenti. «Come sempre le cifre si ridimensionano — osserva il presidente della commissione Piero Torriti — ma con questo concorso ad area regionale si è bloccata tutta l'attività delle soprintendenze ai Beni culturali e ambientali della Toscana».

Giorgio Vidussio sovrintendente al Comunale di Firenze

FIRENZE — Giorgio Vidussio, 60 anni, musicologo triestino attualmente direttore artistico dell'orchestra Rai di Milano, è il nuovo sovrintendente del teatro Comunale di Firenze, in sostituzione del dimissionario prof. Francesco Romano. Vidussio è stato eletto ieri dal Consiglio comunale di Firenze dopo un lunghissimo dibattito. La proposta candidatura di Vidussio è venuta dal sindaco Massimo Bogiankino, a nome della giunta. Vidussio ha avuto 46 voti (Pci, Psi, Psdi e Dc) su 57 consiglieri presenti. Vidussio non ha avuto il gradimento dei liberali, il cui rappresentante in Giunta, l'assessore al traffico Adalberto Scarlino, si è dissociato votanto scheda bianca e affermandoche il suo partito valuterà l'atteggiamento da tenere, sulla base anche delle posizioni espresse nel dibattito dagli altri partiti della coalizione.

Caso Marino: arresti domiciliari per funzionari questura di Palermo

PALERMO — Francesco Pellegrino, ex capo della «Squadra mobile» di Palermo ed i funzionari di polizia Giuseppe Russo, Giuseppe Sardo e Alfredo Anzalone, arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Salvatore Marino (avvenuta nella questura del capoluogo siciliano), hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Il provvedimento è del giudice istruttore del tribunale di Palermo Giovanni Miccichè. Salvatore Marino, calciatore dilettante, sospettato di avere avuto un ruolo nell'assassinio del commissario Giuseppe Montana (assassinato dalla mafia il 28 luglio scorso), secondo una perizia necroscopica sarebbe morto per le sevizie subite durante un interrogatorio protrattosi per molte ore il 2 agosto. Durante le indagini furono arrestati complessivamente 19 fra funzionari e agenti di polizia e carabinieri con l'accusa di omicidio preterintenzionale.

Morto Armando Ferranti, presidente dell'Asppi (Piccoli proprietari)

BOLOGNA — È scomparso ieri a Bologna il compagno Armando Ferranti, presidente nazionale dell'Asppi, l'Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari. È morto nell'ospedale Maggiore di Bologna, dove era stato ricoverato per un grave male. Armando Ferranti, militante comunista, era stato fra i primi nel dopoguerra a sottoporre all'attenzione del Partito, i problemi e le esigenze dei piccoli proprietari di case, facendosi promotore della nascita dell'Asppi. Alla vedova, ai figli, ai familiari e all'organizzazione sono giunti numerosi telegrammi di cordoglio, tra cui quello della Direzione del Pci. I funerali si svolgeranno oggi alle 15,30 presso la camera mortuaria dell'ospedale Maggiore.

Alla Festa di Ferrara utili per un miliardo e mezzo

FERRARA — Con la presentazione del bilancio consuntivo la Festa nazionale de l'Unità, svoltasi dal 29 agosto al 15 settembre nella città estense, è passata definitivamente agli atti. In 18 giorni ha incassato 13 miliardi e 726 milioni, fruttando al netto poco meno di un miliardo e mezzo, così ripartito: 302 milioni in contanti, 1.180 milioni di investimenti, che restano patrimonio del Pci. I «grandi numeri», della Festa sono stati illustrati e commentati ieri mattina dal segretario della Federazione, Alfredo Sandri, e dal responsabile dell'allestimento, Maurizio Genesini, entrambi soddisfatti per il risultato economico e politico conseguito che, per certi versi, date anche le dimensioni della città, è andato oltre le previsioni della vigilia. L'introito maggiore è venuto dai ristoranti (entrate 5.2 miliardi, guadagno 2.9 miliardi). Tra le altre voci in attivo: ristori (1 miliardo); giochi (500 milioni); libri (146 milioni); sottoscrizioni ed offerte all'entrata (423 milioni). Ieri sera migliaia di cittadini hanno affollato il Palasport di Ferrara per partecipare alla manifestazione con Gavino Angius, della Direzione nazionale del Pci, nel corso della quale sono stati pubblicamente illustrati i conti della Festa.

Bormio, voleva entrare in auto nel palazzo dell'Unità: condannato

BORMIO — L'altra notte voleva entrare anche lui nel palazzo polifunzionale, centro della Festa dell'Unità di Bormio ma senza scendere dall'automobile e sfondando la porta d'ingresso. L'idea di Nazario Donagrandi (22 anni, abitante a Val di Sotto, paesino prossimo a Bormio) non è ovviamente piaciuta agli organizzatori che lo hanno allontanato rapidamente. Dopo un giro nelle osterie della vallata l'uomo si è ripresentato, e questa volta in compagnia di altre persone, continuando la provocazione. I carabinieri nel giro di poche ore sono riusciti a risalire all'identità del Donagrandi e lo hanno fermato trovandolo in possesso di un coltello. È stato processato ieri mattina per direttissima e condannato dal pretore di Tirano, Giuseppe Scielzi a pagare 450 mila lire più le spese. Ora i carabinieri stanno cercando di identificare i suoi «soci».

Comunicazione giudiziaria per peculato inviata al faccendiere

Pazienza intascò fondi Sismi destinati al riscatto Cirillo?

Secondo un maresciallo dei servizi avrebbe spartito un miliardo e mezzo con Lagorio, Musumeci e lo scomparso Santovito - Le smentite del ministro e del generale

Francesco Pazienza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Comunicazione giudiziaria per il reato di peculato per il faccendiere della P2 Francesco Pazienza. Il provvedimento, emesso dal giudice istruttore napoletano Carlo Alemi, dopo molte peripezie è stato trasmesso alla magistratura statunitense paese dov'è detenuto il faccendiere. La vicenda, relativa alla trattativa per la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo rapito dalle Br, riguarderebbe la somma di un miliardo e mezzo che il Sismi avrebbe reperito fra i suoi fondi e messo a disposizione per il pagamento del riscatto richiesto dai terroristi. Invece la somma sarebbe stata spartita fra quattro personaggi, uno dei quali è appunto il faccendiere della P2.

A fare queste rivelazioni è stato un maresciallo del Sismi il quale ha deposto sia davanti ai giudici romani per quanto riguarda il processo sulle deviazioni del Sismi, sia davanti al giudice istruttore napoletano. Il maresciallo nella sua deposizione ha riferito quello che gli avrebbe detto un altro ufficiale dei servizi il quale si sarebbe lamentato che dalla spartizione della cifra era rimasto escluso.

Dopo aver ricevuto questa deposizione il magistrato napoletano ha emesso tre provvedimenti giudiziari, uno a carico di Pazienza, l'altro a carico del ministro Lagorio e uno a carico del generale Musumeci (entrambi hanno smentito fermamente la versione fornita dal maresciallo), ma mentre le ultime due sono state notificate in breve tempo quella relativa a Francesco Pazienza è tornata per ben tre volte al mittente. Infine la notifica è avvenuta — in questi giorni — attraverso il ministero di Grazia e Giustizia che ha applicato un recente trattato firmato fra gli Usa e l'Italia e relativo alle estradizioni, alle notifiche e la validità degli atti giudiziari nei due paesi.

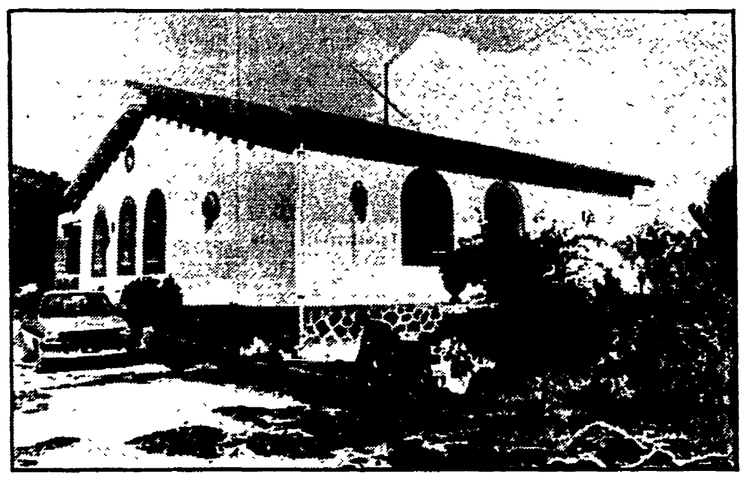
La conferma che la pratica era finalmente a posto si è avuta proprio da Roma. Ora a Pazienza toccherà nominare un difensore e poi potrà essere ascoltato dal magistrato napoletano. Il quarto personaggio che avrebbe partecipato a questa spartizione era il generale Santovito che nel frattempo però è deceduto.

Queste comunicazioni giudiziarie relative ad alla presunta spartizione a ridosso del rapimento Cirillo, seguono quelle relative una vicenda analoga, sempre in relazione al sequestro dell'esponente Dc. Giovanni Pandico, il superpentito della camorra, un anno e mezzo fa, infatti, raccontò di un versamento fatto da fondi neri dell'Ambrosiano e riciclati da alcuni banchieri napoletani, un esponente della Dc e la camorra. Anche in quel caso il magistrato emise quattro comunicazioni giudiziarie. Se sono vere queste deposizioni significa che per la liberazione di Cirillo i soldi sborsati sono stati oltre quattro miliardi e mezzo, compresi quelli (un miliardo e 450 milioni) dati alle Br.

v. f.

Vigilia e vigili per Pippo

MILITELLO (Catania) — In questa villa, di proprietà di lui, soggiorneranno subito dopo la cerimonia. Lui chi? Ma Pippo Baudo, naturalmente. Tra quattro giorni convolerà a giuste nozze nel suo paese natale con Katia Ricciarelli, dando vita a quello che ieri un'agenzia di stampa ha modestamente definito «il matrimonio del secolo». La stessa agenzia informa anche delle difficoltà del vicesindaco del paese per assicurare un efficace servizio di vigilanza: saranno mobilitati tutti e otto i vigili del comune, più tre prestati da un comune vicino.



Genova, la Stoppani non chiude e ritira i 350 licenziamenti

GENOVA — «La Regione, finalmente, ha fatto il suo dovere e così noi non siamo costretti a chiudere la fabbrica». Questo il senso dell'annuncio fatto ieri sera alla stampa dai responsabili della «Luigi Stoppani Spa» di Cogoleto, l'azienda che qualche giorno fa — dichiarandosi ormai paralizzata dall'accumulo delle scorie all'interno dello stabilimento — aveva minacciato di interrompere la produzione e di licenziare i suoi 350 dipendenti. Ora la «Stoppani» si riconvertirà e diverrà «fabbrica pulita». L'azienda sostiene di poter già produrre con un sistema che residuerebbe «fanghi inerti». Resta aperta la questione delle 20 mila tonnellate di fanghi al cromo che si sono accumulati in fabbrica: per smaltirli è stata però individuata un'area a monte della fabbrica da attrezzare a discarica impermeabilizzata.

Dunque la situazione sembra destinata ad appianarsi. In ogni caso — «La vicenda Stoppani — dice un comunicato del direttivo regionale del Pci — ha posto in luce una mancanza di valide proposte politiche e operative della Regione. È indispensabile e urgente una svolta politica».

Dal Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (23 gennaio) per cercare un'intesa

Equo canone: convocati inquilini e proprietari

Con la proposta del governo gli affitti aumenterebbero in media dell'81% con punte superiori al 400% - Sfrattati da Bari a Roma

ROMA — Trecentocinquantamila sfratti già sentenziati attendono solo l'ufficiale giudiziario e la forza pubblica per essere eseguiti; gli affitti aumenteranno in media dell'81% (con punte che supereranno il 400%) se passa la proposta del governo; due milioni di famiglie in coabitazione e centinaia di migliaia di case inutilizzate. Una situazione drammatica. Per trovare possibili vie d'uscita, il Cnel, il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, per la prima volta, dopo tanti anni, ha convocato le organizzazioni dei proprietari e degli inquilini. Sunia, Sicet e Uniat in rappresentanza degli affittuari e Confedilizia e associazioni dei piccoli proprietari immobiliari, in un forum, convocato per il 23 gennaio — presenti anche i rappresentanti dei Comuni (Anci) e degli istituti case popolari (Aniacap) — illustreranno e confronteranno le proprie posizioni e soluzioni per uscire dall'emergenza abitativa partendo dalla riforma dell'equo canone. Alla discussione prenderanno parte anche rappresentanti dei partiti e del Parlamento.

«L'esigenza di oggi — ha dichiarato il segretario del Sunia, Tommaso Esposito — è quella di passare dalle generiche disponibilità alla concreta individuazione delle soluzioni legislative in grado di riformare l'equo canone, salvaguardando le legittime attese dei piccoli proprietari e i diritti degli inquilini. La risposta a questo problema sta nel riconoscimento dello spazio contrattuale da assegnare alle parti sociali perché i nuovi canoni e il complesso della normativa sull'affitto possano meglio aderire alle specifiche situazioni del mercato abitativo».

Del resto, la crisi del mercato delle locazioni e l'emergenza-casa non si risolve né con gli sfratti, né con la proposta del governo di modifica dell'equo canone, in discussione al Senato. Com'è stato denunciato dai sindacati degli inquilini, l'approvazione del disegno di legge governativo produrrà un rincaro generalizzato di tutti gli affitti. Significherà un aumento medio dei canoni dell'81% e per le abitazioni più vecchie si supererà anche il 400%.

Non si tratta di denunce generiche. I sindacati, riferendosi alle proposte del governo e servendosi delle tabelle elaborate dal Censis per conto del ministero dei Lavori Pubblici, hanno preparato un vero e proprio «libro bianco» sull'incidenza degli aumenti.

Ecco qualche esempio: per un appartamento, neppure troppo grande, di ottanta metri quadri, situato nel centro di un comune con oltre 400.000 abitanti, con più di cinquant'anni di vetustà, di categoria economica e in condizioni di manutenzione scadente, come dovrebbe cambiare il canone? Esso, dalle attuali 91.257 lire al mese, passerebbe con la ristrutturazione del solo alloggio, a 247.207 lire (+170,8%) e dell'intero fabbricato a 353.153 lire (+286,9%). Con i patti in deroga (quando viene stipulato un contratto della durata superiore a quattro anni e quando si dà all'inquilino la possibilità di utilizzare per altro uso parte dell'appartamento, e anche di subaffittarlo) il canone arriverebbe a 459.099 lire, con un incremento in percentuale del 403%.

Per un appartamento, uguale per tipologia e vetustà, ma situato in una zona intermedia, tra il centro e la periferia, e con uno stato di conservazione mediocre, gli aumenti avrebbero queste evoluzioni: l'affitto dalle attuali 112.316 lire mensili salirebbe a 325.987 lire in caso di ristrutturazione dell'intero edificio. Si avrebbe, quindi, un incremento del 194,2%. Se alla ristrutturazione si aggiunge la clausola del patto in deroga si arriverebbe a 423.783 con un salto in percentuale del 277,3%).

Questi aumenti — sostengono le organizzazioni degli inquilini, porterebbero i canoni alle stelle e sarebbero, quindi, insostenibili per la maggior parte degli affittuari.

Intanto, per chiedere immediate misure contro gli sfratti, il sindaco di Bari, De Lucia, guiderà nella capitale una manifestazione di sfrattati. Anche il presidente della Consulta nazionale dell'Anci, Zaccarelli (sindaco di Brescia) ha chiesto al governo provvedimenti urgenti.

Claudio Notari

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 14 gennaio, alle ore 15,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 15 gennaio.

Manifestazioni

MERCOLEDÌ: L. Guerzoni, Parma; M. Vogli, Viareggio; P. Lusa, Pisa; L. Pettinari, Reggio C.

GIOVEDÌ: L. Magri, Enna; A. Serti, Roma; G. Labate, Genova; L. Pettinari, Catania.

VENERDÌ: F. Mussi, Bormio; L. Magri, Catania; G. C. Pajetta, Napoli; G. Pellicani, Venezia; L. Castellina, Grosseto; L. Pettinari, Trapani; M. Vogli, Catanzaro (Lu); L. Perelli, Grosseto; R. Musacchio, Roma (Casalpalocco).

17° TRIBUNA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Pentapartito in crisi, per cambiare non ci sono tempi lunghi

LA NOSTRA campagna congressuale — ormai entrata nel vivo — si svolge in un periodo caratterizzato da grande vivacità politica, dalla ripresa di movimenti sociali (dei giovani, dei lavoratori dipendenti, di altri ceti), da fatti che tendono a mutare i rapporti tra le forze politiche così come si erano venuti a determinare negli ultimi anni. I processi originati da quei fatti non si sono esauriti, anzi! Fare un congresso in un momento contrassegnato da così forti contrasti politici e sociali e da ricorrenti novità richiede un particolare impegno da parte di tutto il partito. Si tratta infatti di conciliare almeno due fondamentali esigenze. La prima esigenza: avere il massimo dispiegamento del dibattito politico e culturale scontando una tendenza alla differenziazione, anche al contrasto, e ad un certo «naturale» ripiegamento dell'organizzazione all'interno. La seconda esigenza: mantenere e possibilmente accrescere la capacità di intervento nel corso degli avvenimenti, cosa che richiede grande coesione e soprattutto una rilevante capacità di mobilitazione esterna. L'esperienza ci insegna che la contraddizione tra le due esigenze non è assoluta e che si può farle coesistere. Occorre però avere lucidamente presente questo stato di cose e affrontare i compiti che ne derivano. Non è perciò concessione al «praticismo» sottolineare la necessità, mentre stiamo per imboccare il lungo percorso congressuale, del necessario intreccio tra dibattito e una puntuale forte iniziativa sui problemi del paese verso le altre forze politiche e sociali e, segnatamente, quelle della sinistra e progressiste.

In questi quattro o cinque mesi sono intervenuti molti mutamenti nella situazione politica italiana. Si è manifestata con chiarezza maggiore la insufficienza del pentapartito e se ne è approfondita la crisi. Tutto ciò proprio dopo che il pentapartito aveva colto alcuni successi e mentre raggiungeva la massima estensione alla periferia. È ormai entrato in crisi uno degli assunti principali della politica pentapartita.

«Fare senza, fare contro i comunisti, per emarginarli». Rinasce, al contrario, nelle istituzioni e nel paese — al centro e nella periferia — il bisogno del rapporto e del confronto con i comunisti. Almeno questa è la tendenza principale. Va però notato che nonostante ciò sopravvivono alle lacerazioni e ai contrasti, oltre che la *coalizione nazionale*, i pentapartiti locali, anche i più artificiosi prodotti dalle imposizioni centralistiche. È generale la sensazione di una crisi, ma fatica a nascere il nuovo, cioè le soluzioni alternative che impediscano alla crisi del pentapartito di trascinarsi a lungo, di far aggravare ulteriormente lo stato delle istituzioni e del paese. A me sembra che stiano maturando anche nuovi orientamenti presso ceti e forze sociali che avevano accolto e sostenuto il pentapartito. Emergono infatti segni di disagio, di irrequietezza tra categorie del ceto medio vecchio e nuovo. Questi fenomeni hanno segni diversi, talvolta sono venati di corporativismo. Ma tutto chiede il nuovo, il cambiamento. Credo sia nostro dovere operare perché non prevalgano le forze del rinvio (a dopo i congressi dei partiti, a primavera!). Anche da parte nostra dobbiamo far scaturire dal nostro dibattito risposte chiare ai socialisti e alle altre forze politiche. Non vi debbono essere alibi per chi volesse giocare al rinvio. Non sono concessi tempi lunghi a chi vuole cambiare. Richiedono risposte tempestive i complessi problemi quali quelli posti dai fatti di Sigonella o dalla crisi istituzionale, di cui la questione Csm è solo un segno particolarmente eloquente. Così è per i gravi problemi quali quelli dell'occupazione e dello sviluppo che i processi di ristrutturazione e *trasformazione continuano ad evidenziare*.

Si avverte, nella società e nelle istituzioni milanesi e lombarde, l'inadeguatezza del pentapartito. Affiora il dubbio anche presso ambienti non spontaneamente aperti ai comunisti che le risposte monche del pentapartito non permettono di reggere la sfida del futuro.

È su questo terreno, quello del confronto programmatico, che dobbiamo scendere con decisione e tempestività, per far scaturire da qui nuovi equilibri politici, per far evolvere positivamente i rapporti fra le forze di sinistra. Questi rapporti *sono* passati attraverso prove durissime, scontri, ma hanno resistito, nella realtà della nostra città e regione, anche e nonostante le gravi e ingiustificate rotture operate alcuni mesi fa dai compagni socialisti. A me sembra che il complesso dei documenti congressuali (in particolare la proposta che va sotto il nome di governo di programma — tesi 37 — e le proposte programmatiche) offrano una valida base, un metodo per una ricerca e un confronto costruttivo a livello nazionale e nella nostra realtà.

Certo non si tratta di andare ad offrire, ovunque e ad ogni livello, in modo pedissequo, governi di programma. Si tratta invece di operare, in modo articolato, cogliendo gli stati di disagio, lo scontro aperto, le rotture latenti all'interno delle diverse coalizioni di pentapartito e operare per ricostruire e irrobustire i rapporti unitari tra comunisti e socialisti; renderli tali da essere capaci di attrarre quelle forze politiche, culturali e sociali che, a Milano come altrove, hanno accettato (talvolta subito) il pentapartito, ma che possono essere disposte a più avanzate soluzioni. Si tratta di far rientrare nel gioco, con la discussione dei problemi e delle relative soluzioni, quelle forze politiche, culturali e sociali non direttamente impegnate nella vita partitica ma che pesano fortemente, in una realtà come quella lombarda caratterizzata da un ricco tessuto associativo e dove anche le correnti di opinione e movimenti non organizzati hanno consistenza e presenza di cui si deve tenere conto.

Roberto Vitali
segretario regionale Pci Lombardia

Chiarire un punto: siamo alternativi alla Dc

IL PROGETTO di Tesi per il 17° Congresso coglie l'esigenza primaria di favorire l'espressione del Partito su temi e su questioni essenziali che caratterizzano le grandi opzioni di fondo su cui il Pci è chiamato alla mobilitazione ed alla iniziativa politica nei prossimi anni.

Chiara appare la consapevolezza e l'indicazione politica rispetto alle trasformazioni in atto nella società moderna ed alle modificazioni che esse provocano negli assetti sociali; facendo emergere nuove figure e soggettività politiche, nuove potenzialità ma anche difficoltà e contraddizioni inedite con cui tutta la sinistra deve oggi confrontarsi.

È in questo quadro che il Pci si pone come forza di rinnovamento, parte integrante della Sinistra Europea, che senza venire meno alla propria prospettiva storica verifica nella concretezza della propria epoca le condizioni per andare avanti secondo una visione non cristallizzata del socialismo.

Una forza che si fa promotrice, qui nel nostro Paese, di un processo di ampio respiro strategico verso un'alternativa *democratica capace di superare quel regime* di democrazia bloccata che impedisce quel risanamento e rinnovamento del Paese di cui sempre più si avverte l'esigenza.

Un progetto limpido dunque che mentre deve fare i conti con i problemi posti dalle condizioni del proprio avanzamento muovendo dall'attuale quadro politico, non di meno deve mantenere fermi alcuni punti e tra questi il tema del rapporto con la Dc quale maggior partito che da 40 anni governa il Paese.

Ritengo che il Congresso debba ulteriormente esplicitare questo aspetto proseguendo il confronto tra posizioni diverse presenti nel Partito le quali possono aiutare un *approfondimento* opportuno quanto necessario. Sarebbe infatti non giusto, su di un punto così delicato, lasciare spazi non dico a mediazioni — sempre necessarie — ma a interpretazioni tra loro assai diverse. Dico con franchezza che chi come me ha seguito sulla stampa il dibattito in seno al Cc ha avuto la sensazione che mentre da un lato si è ribadito il carattere «alternativo tra Pci e Dc», dall'altro si è evitato di farlo in modo netto ed esplicito. Per questo è auspicabile un dibattito che sviluppi questo aspetto.

Personalmente ritengo necessario mantenere ben chiara e netta la prospettiva alternativa del Pci e della Dc. Non è questa una pregiudiziale di schieramento bensì una scelta che deriva proprio da una esigenza di rinnovamento profondo dei contenuti e dei metodi di governo.

Dei contenuti perché un'opera di risa*namento sociale ed economico* passa oggi inevitabilmente attraverso la sconfitta non solo del sistema di potere della Dc ma anche di quella linea neoconservatrice di cui essa si fa oggi portatrice.

Dei metodi in quanto se è vero che uno dei problemi maggiori della democrazia italiana sta *nella mancata alternanza* di forze alla guida del governo, è altrettanto vero che ciò può essere risolto solo attraverso uno sforzo che da un lato veda una convergenza delle maggiori forze politiche nella difesa e nel consolidamento dello Stato, dall'altro presupponga l'esistenza di alternative di governo che siano reali e credibili, fondate su precise scelte programmatiche, e chiare nella separazione dei ruoli.

In una democrazia compiuta minoranza e maggioranza sono entrambe essenziali purché si muovano nel quadro della Costituzione e sia possibile l'alternarsi delle stesse senza pregiudiziali.

Una tale prospettiva al di là di fasi transitorie, peraltro previste dalle tesi e sulle quali concordo, poggia in Italia sul ruolo alternativo delle due maggiori forze politiche, il Pci e la Dc, in una competizione democratica sulla proposta politica e sui programmi di ognuno e dove a decidere sia il voto degli elettori e le alleanze che su di essi sono possibili. È in questo contesto che emerge con nettezza e con portata mobilitante e innovativa la *proposta* comunista.

Una alternativa che pur considerando essenziale il rapporto con il Psi e con le forze laiche e di sinistra non si caratterizza né come laicista, in quanto punta ad aggregare anche settori progressisti dell'area cattolica, né come sommatoria di partiti. *È un processo di rinnovamento* della politica stessa e di nuova aggregazione di ceti sociali e forze vive operanti nella società civile, verso la costruzione di un nuovo blocco sociale capace di sostenere sul piano politico il governo dell'alternativa.

Gianfranco Venturi
segretario della Federazione di Pistoia

È debole l'analisi sui temi della pace e della guerra

MUOVO dall'impressione che il progetto di tesi trascuri punti fondamentali di analisi. Il mutamento irrevocabile determinatosi nella prospettiva storica e nel quadro strategico mondiale, in seguito all'avvento dell'arma atomica; la sovrapposizione del potere nucleare all'ordine internazionale, dischiuso dalla vittoria sul nazismo e sul fascismo, ma ribaltato, in quello attualmente in vigore, *dalla bomba di Hiroshima*; la vanificazione del tentativo di governo del mondo, appena abbozzato con l'edificazione dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Concettualmente, il dato nuovo è che la dialettica della forza e della guerra non metta più capo, sia pure a carissimo prezzo, ad una fase superiore dello sviluppo della civiltà umana (come finora è stato) bensì alla sua completa dissoluzione. Non è cosa da poco. È un punto di dottrina di assoluto rilievo tanto da poterne rintracciare un accenno nella stessa dichiarazione congiunta Reagan-Gorbaciov.

Infatti, l'impegno programmatico ivi descritto a ricercare soluzioni per i problemi decisivi della nostra epoca, ha un senso solo in quanto poggia sulla premessa che la guerra nucleare non deve essere combattuta perché nessuno può vincerla mentre tutti, partecipi o no di essa, possono fatalmente perderla. Perciò è d'uopo prendere atto che l'arma atomica ha cambiato la storia del mondo (o la sta cambiando, che è dir meglio) trasformandola da storia del progresso umano in storia dell'autodistruzione dell'uomo e della sua civiltà millenaria. La conseguenza è che, se si pone per la prima volta il problema non più *del fine*, ma *della fine* dell'umanità, allora si rischia di privare di senso, insieme alla vita dei singoli, *anche la lotta dei popoli* per la loro liberazione e perfino l'orizzonte dell'emancipazione generale della società giustamente richiamato dalle tesi del XVII Congresso. Ad una sola condizione pertanto il tema della fuoriuscita dal capitalismo può non mutarsi nel tema della comune catastrofe; alla condizione che l'acquisita coscienza del vincolo nucleare conduca all'elaborazione di un corpo nuovo di dottrine ripensando la strategia della stessa liberazione mondiale.

Fu già affermato, con grande autorevolezza, al X Congresso del partito. «La stessa nostra dottrina, di fronte a questo mutamento di natura della guerra, richiede nuove riflessioni, approfondimenti e sviluppi nuovi» (Togliatti, relazione al Congresso). «Una guerra di difesa contro un aggressore è sempre giusta ed un paese socialista è obbligato a mantenersi al livello dei suoi avversari. Ma — insiste Togliatti — ove sia ben chiaro che la guerra nucleare è un suicidio per tutte e due le parti, si può ammettere che il suicidio collettivo di due contendenti sia cosa giusta, ragionevole?». Ed aggiunge: «La contrapposizione di armamento ad armamento non è dunque una soluzione. Non è una soluzione l'equilibrio del terrore. La soluzione si trova nella direzione opposta, cioè in un tale sistema di relazioni internazionali per cui gli arsenali atomici siano messi in disparte, eliminati, distrutti e quindi la catastrofe possa con certezza essere evitata». Il problema è qui, ancora adesso. Se debba o no essere posto come prioritario l'obiettivo del superamento dell'equilibrio del terrore, ossia l'accantonamento della concezione della deterrenza, basata sulla minaccia della reciproca distruzione, ed in caso affermativo, come. Questo mi sembra le tesi dovrebbero ribadire con assoluta chiarezza.

Al riguardo, infatti, non bastano le pure apprezzabili affermazioni sulla distensione e sul disarmo, né tanto meno gli unilateralismi di ogni tipo e natura; occorre ridefinire una *strategia della transizione* che deprimendola fino ai termini minimi sia in grado di accantonare la concezione nucleare della dissuasione e di costruire, di pari passo, un sistema di sicurezza universale. Ciò comporta di dare maggiore vigore a taluni punti di analisi. Per esempio, l'osservazione che i problemi della pace e della guerra trascendono oggi, anche se non li perdono del tutto, i profili ed i vincoli della lotta di classe (Berlinguer, intervista all'Unità). Andrebbe quindi ripensata la teoria del pacifismo sociale dal momento che l'entrata in scena dell'arma distruttiva per eccellenza ha trasformato la pace, da *conseguenza* del processo storico, a *presupposto* di esso e condizione pertanto di qualsivoglia prospettiva di liberazione dell'uomo. Altro esempio, la constatazione che la transizione dal terrore alla fiducia può essere concepita solo quale effetto dell'impegno universale per obiettivi acquisiti come comuni dai diversi movimenti di lotta contro la guerra. Ciò richiederebbe la valutazione positiva ma critica delle impostazioni pacifiste; di quelle che si richiamano al disarmo unilaterale, di quelle che puntano sul disarmo delle coscienze, di quelle infine che lavorano per il disarmo istituzionale poiché paradossalmente la ipotesi che maggiormente si era avvicinata all'obiettivo di espellere la forza dalle relazioni internazionali e di edificare un sistema di sicurezza fuori dalla minaccia nucleare (l'organizzazione delle Nazioni Unite), è stata posta in crisi da tempo.

Dunque il principale compito nostro *sarebbe quello di ricostruire* una strategia della pace all'epoca delle guerre stellari. Lo spazio non consente neanche di elencare per titoli i capitoli di questa concezione; si può solo lamentare (con la speranza che opportuni emendamenti vi pongano rimedio) che nelle tesi e nel programma si sia perduta perfino la traccia di quel grande sforzo di elaborazione e di lotta per la riforma democratica degli apparati dello Stato, delle forze armate, e dei rapporti di questi con la società civile che, della predetta strategia, costituiscono parte integrante ed insostituibile.

Aldo D'Alessio
del Dipartimento «Problemi dello Stato e delle autonomie»

Ma siamo davvero impegnati per il lavoro ai giovani?

IL COMITATO Centrale del nostro partito, ha definito, presentando le tesi, la base di una discussione per il prossimo XVII Congresso. Una discussione che vuole essere aperta e democratica e lo sarà tanto più quanto più si saprà sviluppare e arricchire il senso della piattaforma indicata e nel confronto con il Paese e con le altre forze democratiche.

Vorrei soffermarmi su due punti, a mio avviso importanti e che si presentano oggi più urgenti che mai, che coinvolgono i partiti *e la società intera*: i giovani e la disoccupazione! Questa che si affaccia ora alla vita del Paese appare come una generazione senza appigli, senza futuro. Domandano al Paese, alla coscienza di classe e forse prima ancora al nostro partito. E spetta al partito comunista dare delle risposte alle grandi energie che il Paese ha accumulato in questi anni.

I giovani possono sfuggire all'isolamento, alla dispersione delle loro capacità creative, solo se quelle domande che ci pongono, noi sapremo *trasformarle* in progetti politici. Tutti abbiamo acclamato i giovani dell'85 come un nuovo e stavolta coccolato movimento, poiché non erano disposti a facili strumentalizzazioni, limitandosi a chiedere una scuola migliore, aule nuove, laboratori ecc... e soprattutto a «non fare politica». Fino a pochi giorni fa questi simpatici giovani assieme ai loro problemi occupavano le prime pagine di tutti i giornali. Ora sono scesi in piazza, hanno chiesto lavoro e hanno perso la benevolenza da parte di tutti. Le forze conservatrici sono state prese alla sprovvista da questi giovani che chiedono una formazione al passo coi tempi e poi un lavoro. I giovani sanno bene che in una società in continua e veloce trasformazione, ogni cambiamento ricade sempre su di loro, sulle *spalle di chi è meno garantito e più esposto*.

La disoccupazione, e quella giovanile in particolare, deve necessariamente essere al centro del nostro impegno mentre, invece, mi sembra sottovalutata o comunque non dominante nell'immagine che il partito da oggi di sé. Non mi sembra che ci distinguiamo dagli altri per la particolare incisività della proposta; siamo solo una voce forte ma non dominante nel coro di chi dice che la disoccupazione è un male.

Dobbiamo ammettere in tutta franchezza che oggi tanti compagni fanno fatica a rappresentarsi in concreto per condividere l'esperienza di chi non trova lavoro, di chi viene licenziato o di chi, pur lavorando, vive sotto l'incubo del licenziamento. La nostra tanto declamata diversità è un patrimonio di inestimabile valore che non si conserva però proclamandola a parole, ma solo essendo nei fatti diversi dagli altri partiti si potrà tornare ad entusiasmare i nostri militanti. Riconosco che si tratta di una diversità difficile, poiché un impegno reale *di lotta alla disoccupazione richiede* un grande e concreto rinnovamento, soprattutto culturale, del partito. Dice bene il compagno Natta quando afferma che il lavoro è il vero protagonista del cambiamento.

Un partito di massa come il nostro non può correre il rischio, anche se ipotetico, di perdere l'appuntamento con la trasformazione, con il cambiamento. Per conservare il radicamento nelle masse, rivolgiamo una attenzione particolare alle innovazioni. Innovazione non significa costruire ipotesi a tavolino, ma sperimentare sul campo i cambiamenti necessari. A chi ci accusa di essere un partito isolato e di non aver fantasia, dobbiamo dimostrare che proprio qui, nel difficile mondo del lavoro, siamo capaci non solo di voler rafforzare i legami con la società reale; ma che la nostra fantasia e la nostra volontà ci permettono anche di intervenire positivamente e lontano dai gruppi affaristici e clientelari e là dove non mancano certo gli ostacoli della politica governativa. Questi, i problemi da affrontare subito, coscienti che non ci saranno battaglie facili, poiché lottare per il lavoro significa lottare per il cambiamento. I giovani paiono averla ben chiara la crisi che stiamo attraversando. Una crisi non necessariamente irreversibile, ma certamente reale e liberatrice di energie e di forze sociali *che sembrano oggi alla ricerca* di nuovi collegamenti e di nuove prospettive.

Roberto Armone
sezione di Pachino (Siracusa)

Attenzione compagni, questo partito diventa vecchio

NELLA proposta di tesi n. 42 si legge molto a proposito, «il Pci è chiamato come in altri momenti della sua storia a rinnovare in primo luogo se stesso». Questo a me sembra molto giusto e attuale e chi vive giorno per giorno la vita *del partito, credo ne senta* grande necessità.

Ma come e cosa fare per rinnovarci profondamente? Questo è un grande problema, al quale c'è da augurarsi che il 17° Congresso sappia dare una chiara e convincente risposta politica e operativa.

Il partito sta invecchiando fisicamente in modo preoccupante, l'età media degli iscritti alla mia sezione di strada — e non credo sia una eccezione — supera di già i 52 anni!

I giovani, anche figli di nostri compagni e nostri elettori certi, non ritengono utile iscriversi al partito e lo dicono, sottovalutano l'importanza di essere organizzati con tessera e così il numero dei reclutati via via si riduce al punto che allo stato attuale delle cose con i nuovi iscritti non riusciamo più a coprire le normali perdite naturali. Di questo passo è facile capire che il partito di massa che tutti conosciamo, nel tempo perderà questa sua caratteristica fondamentale. A meno che non troviamo il modo di invertire questa tendenza negativa dando una veste diversa a tutto il nostro metodo di lavoro tradizionale, politico ed organizzativo. Ma come e in quale modo? Con quali iniziative? Cosa fare? Saper rispondere a me non sembra facile, auguriamoci che il Congresso riesca a farlo *per creare l'immagine* di un Pci più moderno quale punto di riferimento credibile soprattutto per le nuove generazioni, così «originali» e così «diverse» come esse sono. Bisogna aprire tutto il partito a queste generazioni, non rassegnarci alle fatalità, responsabilizzare localmente le nuove leve disponibili, senza remore, paure o pregiudizi.

I non molti giovani che ancora frequentano le nostre riunioni di sezione, a volte ne escono visibilmente sconcertati per la pesantezza alle quali noi anziani da sempre siamo abituati a dare. Cambiando per alleggerire questo metodo, non mi sembra poi tanto difficile!

La parola «rinnovamento» è molto bella e densa di significato, scorre sulla bocca di tanti compagni, ma non sempre trova il suo giusto spazio operativo e poi nei fatti spesso rimane solo sulla carta. Certi «conservatorismi personali» lasciano tracce negative nella quotidiana vita di partito! L'inserimento attivo delle nuove generazioni a posti di responsabilità e ad ogni livello incontra resistenze fra i più adulti. Umani, ma non giustificabili personalismi si radicalizzano nel partito generalizzando esempi non buoni verso quei compagni più giovani che per legge naturale dovranno pur essere chiamati ad avvicendare la «generazione del '45» che molto ha dato al partito nuovo di Togliatti, ma che ormai ha detto tutto quello che sapeva dire... e fatto quello che sapeva fare.

Si parla di crisi delle ideologie e di crisi dei partiti tradizionali — la cosa esiste ed ha fondamento — tocca anche il nostro e ne sentiamo le conseguenze. A tale proposito lo vorrei dire questo: ma come farà a «durare» il militante comunista se non è in possesso di un minimo di ideologia, dalla cui fonte trarre forza, convinzione e determinazione?

Il partito qui da noi è molto impegnato in quasi tutto l'arco dell'anno in attività festivistiche. Il fatto di per se stesso è molto importante anche perché ci dà possibilità oggettiva di mantenere contatti di massa con molta gente, ovunque e ad ogni livello. Ma così come ogni cosa ha il suo prezzo, ogni medaglia ha il suo rovescio e cerco di spiegarmi: per realizzare le feste dell'Unità occorre un grande dispendio di energie per l'allestimento e per la gestione, vi concorrono molti compagni e molti giovani, ma quando si esagera nelle feste (specie nella durata) si corre il rischio di stancare tutti quanti, si rischia pure di dare del partito una immagine troppo «festaiola», si trascurano altre attività che politiche sarebbero pure loro, e così il lavoro ideologico (anche il minimo indispensabile) va di per se stesso a «farsi benedire». Nel momento culminante delle feste e per molte settimane non rimane neppure il tempo materiale per dare, seppur di sfuggita, una occhiata a *l'Unità*! Ma sino a quando è lecito credere di poter andare avanti così?

Per molto tempo, e credo giustamente, ci siamo autodefiniti «partito diverso», ora sembra che questo principio si stia notevolmente affievolendo. Nulla da eccepire a questo proposito, ma per quanto riguarda la continua ricerca del nuovo, del giovane, della lotta democratica e di massa per cambiare in meglio questa ingiusta società, per il suo superamento in positivo, vi deve essere tutto il nostro impegno. Qui la nostra «diversità» *deve rimanere*, non possiamo perdere la nostra immagine di partito comunista e il nostro patrimonio storico, di partito aperto, democratico e moderno, impegnato al massimo nel rinnovamento politico, nel suo ringiovanimento fisico, generazionale e organizzativo.

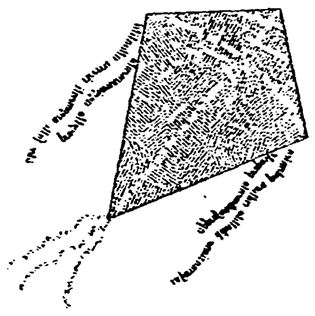
Giuseppe Minelli
del comitato direttivo della sezione «C. Lenzarini» di Crespellano (Bologna)

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 50.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 50.000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)



democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona, F. Bassanini, L. Berlinguer, M. Brutti (direttore), G. Cotturri, G. Ferrara, G. Pasquino
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

donne e politica
fondata nel 1969
diretta da L. Trupia
bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000
(estero L. 23.000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 52.000)

I versamenti possono essere effettuati sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia postale o assegno bancario intestati a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - tel. 06/866383

LIBANO — Tragico precipitare della lotta per il potere tra le fazioni della destra falangista

Lungo vertice Gemayel-Assad
Ma intanto la Beirut cristiana è in fiamme

Furiosi combattimenti per tutta la giornata nei settori orientali della capitale e sulle alture del Metn, decine le vittime - Lo scontro tra le «forze libanesi» e i fedeli del presidente - Drammatici appelli delle radio - Due i colloqui a Damasco

BEIRUT — Amin Gemayel è finalmente andato a Damasco, ad incontrarsi con il presidente Assad, ma si è lasciato alle spalle una Beirut-est sconvolta da una furiosa battaglia tra opposte fazioni della destra cristiana, lo scontro più aspro e sanguinoso da molto tempo a questa parte. I combattimenti — che avevano come posta il controllo del potere nella zona cristiana, e quindi in definitiva la credibilità dello stesso Amin Gemayel come capo dello Stato «maronita» e come leader falangista — hanno infuriato per tutto il giorno, provocando decine di vittime, e a sera continuavano ancora. Ad affrontarsi sono da un lato le «Forze libanesi» di Elie Hobeika — firmatario col druso Jumblatt e con lo sciita Berri dell'accordo «di riconciliazione» mediato da Damasco — e dall'altro gli armati del partito falangista fedeli a Gemayel e che hanno la loro base nella zona montuosa del Metn, subito alle spalle del settore cristiano (orientale) della capitale.

Gli scontri, esplosi all'alba, hanno paralizzato la città e messo in forse la stessa partenza di Gemayel. Alla fine questi ha lasciato verso le 11 il palazzo presidenziale di Baabda in elicottero per raggiungere un campo di aviazione militare nella valle della Bekaa, e di qui ha proseguito per Damasco. Ad attenderlo all'aeroporto non c'era (come le altre volte) Assad, segno evidente dell'irritazione del presidente siriano per gli ostacoli che Gemayel frappone all'accordo «di riconciliazione»; c'era però il vice-presidente Khaddam, «gestore» della politica libanese della Siria, che lo ha accompagnato a Palazzo. Con Assad Gemayel ha avuto due colloqui, uno di tre ore in fine mattinata e un altro nel pomeriggio, ma fino al momento in cui scriviamo non si ha nessuna indiscrezione sui risultati. Si presume che i colloqui continueranno oggi.

Amin Gemayel

Hafez Assad

Intanto a Beirut est, come si è detto, si combatteva accanitamente. Gli scontri si sono via via intensificati investendo uno dopo l'altro quasi tutti i quartieri della città «cristiana» e le falde del Metn. Nel primo pomeriggio le «Forze libanesi» hanno annunciato la conquista dei quartieri di Makalles e Jisr-el-Basha, in prossimità della strada che congiunge il palazzo di Baabda con la cittadina di Bikfaya, luogo natale e roccaforte personale del Gemayel. Nella zona di Dora, dove ci sono ingenti depositi di carburante, è scoppiato un gigantesco incendio. Decine di scolari sono rimasti bloccati fuori casa dai combattimenti, e reparti cristiani dell'esercito sono stati impiegati per raggiungerli e portarli in salvo. Le radio «cristiane» alternavano brani di musica ad appelli ai vigili del fuoco e ai donatori di sangue. Da Beirut-ovest (musulmana) si sentiva il crepitare delle armi e si vedeva il fumo degli incendi.

CENTRO AMERICA

Contadora sollecita Reagan a riprendere i colloqui con Managua

In un documento approvato in Venezuela chiesti il blocco della corsa agli armamenti e la fine delle manovre militari straniere

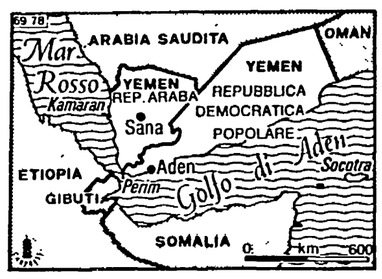
CARACAS — Il gruppo di Contadora rilancia con forza l'iniziativa di pace per il Centro America. E lo fa proprio mentre diversi commentatori, soprattutto americani, non perdono occasione per decretare la morte del gruppo (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) da tre anni impegnato nella ricerca di una soluzione politica della crisi centroamericana.

La riunione di Caraballeda (Venezuela) — presenti anche i ministri degli Esteri del «gruppo di Lima» (Argentina, Perù, Brasile, Uruguay) — si è infatti conclusa con l'approvazione di un documento che potrebbe rimettere in movimento una situazione di pericolosa stagnazione.

Il «messaggio di Caraballeda per la pace, la sicurezza e la democrazia in America Centrale» è stato letto ai giornalisti dal ministro degli Esteri venezuelano, Simón Alberto Consalvi, e tra i suoi punti principali figurano: l'impegno alla non aggressione da parte dei cinque paesi dell'America Centrale (cui vengono richieste dichiarazioni unilaterali in tal senso); ripresa e conclusione dei negoziati per la firma dell'atto di Contadora; fine dell'appoggio alle forze irregolari e ai movimenti insurrezionali nella regione; blocco degli acquisti di armamenti, sospensione delle manovre militari con forze non centroamericane; riduzione progressive dei consiglieri militari stranieri.

Ma il gruppo di Contadora e quello di «appoggio» di Lima pur non abdicando al loro impegno di ricerca di una soluzione pacifica per la crisi della regione si rendono perfettamente conto dell'impossibilità di arrivare a uno sbocco positivo senza il coinvolgimento degli Stati Uniti. E infatti nel documento ufficiale approvato in Venezuela si auspica anche la pronta ripresa di negoziati diretti tra gli Stati Uniti e il Nicaragua (i colloqui tra i due paesi sono stati interrotti lo scorso anno unilateralmente dall'amministrazione Reagan).

A proposito di manovre militari straniere, proprio ieri è arrivato in Honduras il primo contingente di 5 mila effettivi della guardia nazionale americana che parteciperanno per quattro mesi a manovre congiunte tra gli Usa e l'Honduras.



YEMEN DEL SUD — Drammatico annuncio dell'Ufficio politico del Psy

Golpe sventato ieri ad Aden? Giustiziato un ex presidente

L'ucciso è Abdul Fattah Ismail - In serata giungevano notizie di violenti combattimenti nella capitale yemenita - Sarebbe rimasto ferito lo stesso capo dello Stato

ADEN — Drammatica crisi al vertice dello Yemen del Sud: l'ufficio politico del Partito socialista yemenita (al potere) ha annunciato che è stato sventato un tentativo di deporre e assassinare il capo dello Stato (e segretario del partito) Alì Nasser Mohamed; la cospirazione era diretta dall'ex-presidente Abdul Fattah Ismail e dall'ex vicepresidente Alì Ahmed Antar, che sono stati condannati a morte da un «comitato speciale» del partito e giustiziati. Lo Yemen del Sud è retto da un regime di orientamento marxista ed è legato all'Urss da un trattato ventennale di amicizia e cooperazione firmato nel 1979.

Le fonti ufficiali non hanno fornito dettagli sul tentativo di golpe, ma in serata prima la Bbc inglese, poi fonti diplomatiche a Parigi hanno riferito un aggravarsi della situazione nello Yemen del Sud. Alle 23 la Bbc ha annunciato che alcune navi venivano segnalate in fiamme nel porto di Aden; immediatamente dopo dalla capitale francese si faceva sapere che, nel pomeriggio, in diversi quartieri della città yemenita si sarebbero svolti combattimenti «molto violenti» tra forze fedeli al presidente Ali Nasser Mohamed e i ribelli. A questo punto, in base ad informazioni provenienti da Gibuti, si è diffusa anche la notizia che il presidente in persona sarebbe rimasto ferito negli scontri. Radio Aden dal canto suo ha cominciato fin dalle tre del pomeriggio a trasmettere solo marce militari e musica folcloristica per smettere alle 23.32 ora locale. alla musica è seguito un black out totale.

Alla base dello scontro tra il presidente Ali Nasser Mohamed e l'autore, giustiziato, del tentativo di golpe Abdul Fattah Ismail, sembra ci fosse il processo di normalizzazione tra Yemen del Sud e Yemen del Nord, nonché una politica di «coesistenza pacifica» con l'Oman e altri Stati «reazionari» della penisola araba.

SUDAFRICA

Botha incontra Crocker, inviato di Reagan

JOHANNESBURG — Winnie Mandela non potrà ritornare nella sua casa di Soweto. Lo ha deciso il tribunale di Johannesburg respingendo ieri il ricorso presentato dalla moglie del leader dell'African national congress, Nelson Mandela, contro il provvedimento del regime di Botha.

Sempre ieri è arrivato in Sudafrica il segretario di Stato aggiunto americano per gli affari africani, Chester Crocker. L'inviato dell'amministrazione Reagan proveniva dall'Angola, il cui governo ha nuovamente accusato nei giorni scorsi Pretoria di mantenere truppe nel suo territorio nonostante la promessa di ritirarle fatta due anni fa. Secondo alcune fonti ufficiali, durante un incontro tra Botha e Chester Crocker (che ha consegnato al presidente sudafricano una lettera di Reagan) sarebbero stati affrontati i problemi legati alla «riforma dell'apartheid» e la «situazione in Namibia». Sui contenuti dei colloqui non ci sono comunque indiscrezioni. Alla vigilia del suo arrivo, sabato sera, era stato ucciso Ampie Mayisa, esponente del Fronte democratico unito, una delle organizzazioni anti-apartheid. Da Washington si è appreso ieri che il sindaco della città americana, Marion Barru, ha proposto di intitolare a Nelson e Winnie Mandela la strada in cui si trova l'ambasciata sudafricana negli Stati Uniti.

NELLA FOTO: l'incontro di Botha con la delegazione Usa

PALESTINESI

Riunione dell'Olp a Baghdad

BAGHDAD — Il leader palestinese Arafat è giunto ieri nella capitale irakena per presiedere una riunione congiunta del comitato esecutivo dell'Olp e del comitato centrale di Al Fatah. Obiettivo principale della riunione è discutere la crisi nel Mediterraneo e «la minaccia americana contro l'Olp» dopo i recenti attentati di Fiumicino e Vienna; ma all'ordine del giorno ci sono anche la situazione interna del movimento palestinese e i problemi dei campi profughi in Libano (Arafat vuole «armare i campi» per impedire nuove aggressioni e massacri). Non si sa se alla riunione partecipi anche Abu Abbas, che è membro dell'esecutivo.

LIBIA

Palestinesi anti-Olp ricevuti da Gheddafi

TRIPOLI — Il leader libico Gheddafi ha ricevuto ieri un gruppo di esponenti palestinesi dei gruppi dissidenti filo-siriani, incluso Abu Mussa, capo della fazione scissionista di Al Fatah il cui quartier generale è a Damasco. Insieme a lui erano altri due filo-siriani, Abu Firas e Abu Mehdi Besisu. Gli esponenti palestinesi — riferisce l'agenzia Jana — «hanno affermato il proprio appoggio totale e la propria solidarietà con il popolo arabo libico e la sua coraggiosa resistenza contro le minacce americano-sioniste».

Sempre secondo l'agenzia Jana, il «Congresso del popolo arabo», che raccoglie organizzazioni di sinistra di vari paesi arabi, ieri ha lanciato un appello al boicottaggio degli interessi americani in tutto il Medio Oriente per rispondere alle sanzioni degli Usa contro Tripoli. Nella capitale libica si è svolta anche una manifestazione antiamericana, mentre diversi cittadini Usa si preparavano a lasciare la Libia.

ISRAELE-EGITTO

Arbitrato esterno per una disputa confinaria

TEL AVIV — Il Consiglio ristretto dei ministri di Israele ha raggiunto ieri, dopo una lunga riunione, un consenso unanime sul modo di risolvere una controversia di confine con l'Egitto, oggetto di trattative che si trascinano invano, con alti e bassi dalla primavera del 1982, quando fu evacuato il Sinai. Dopo una seduta di dodici ore conclusasi all'alba, il primo ministro Shimon Peres ha annunciato che tutti e dieci i ministri hanno accettato la richiesta egiziana di sottomettere la questione del territorio della spiaggia di Taba, nel Sinai, a un arbitrato internazionale. «Ciò darà vigore alle relazioni tra Israele ed Egitto, che sono in pace; renderà la pace più forte, più promettente e più stabile», ha detto Peres alle decine di giornalisti rimasti davanti al suo ufficio tutta la notte in attesa del risultato della riunione.

La proposta israeliana prevede che, come contropartita all'accettazione dell'arbitrato, Il Cairo migliorerà i suoi legami commerciali e turistici con Tel Aviv e rimanderà in Israele il suo ambasciatore, richiamato in patria per protesta quando Israele invase il Libano nel 1982.

GOLFO PERSICO

Scortati dalla Marina i mercantili americani

MANAMA — La flotta degli Stati Uniti ha iniziato a scortare le navi mercantili americane in rotta nelle acque del Golfo Persico, dopo che una di esse è stata fermata e perquisita dalla Marina iraniana. È la prima volta che un episodio del genere si verifica a danno di una nave Usa. La notizia dell'intervento della Marina Usa è stata riferita da fonti armatoriali di Manama (Bahrein), ma non è stata per ora confermata ufficialmente a Washington. Il portavoce della Casa Bianca, Peter Roussel, ha detto comunque che la questione è «oggetto di seria preoccupazione» per il presidente Reagan.

La nave fermata dagli iraniani è la «President Taylor», di 39mila tonnellate, che navigava al largo dell'Oman. Sette iraniani armati sono saliti a bordo e hanno ispezionato alcune casse, minacciando di far saltare la nave se fosse stata impedita la perquisizione. Successivamente la nave ha potuto riprendere la navigazione.

URSS

Moldavia, dura condanna a vice primo ministro

MOSCA — Il vice primo ministro della Moldavia, L. Viscku, è stato condannato a 14 anni di prigione per «abuso di potere e corruzione», informa «Sovietskaya Moldavia» (organo del Partito comunista locale), nell'ultimo numero (7 gennaio) giunto nella capitale sovietica. Il quotidiano dopo aver sottolineato che al vice primo ministro sono «stati sequestrati anche i beni», precisa che Viscku, «sfruttando il suo elevato incarico, prendeva tangenti per collocare persone con dubbia reputazione (molte delle quali pregiudicate) in posti importanti sel suo ministero».

Il vice primo ministro è stato riconosciuto colpevole anche di aver creato un mercato «parallelo» vendendo auto di buona qualità a direttori dei ristoranti e dei negozi (queste auto erano invece destinate ai colcosiani e agli operai che raggiungono particolari risultati) dai quali «in segno di gratitudine» riceveva prodotti «di valore» oppure difficili a reperire nel mercato interno.

Per questo motivo insieme a Viscku sono state condannate per complicità altre 12 persone che devono scontare pene varianti tra gli otto e i 12 anni.

«Il vice primo ministro — scrive infatti "Sovietskaya Moldavia" — chiudeva un occhio sulle attività illegali dei suoi dipendenti, e allorché il capo di un deposito protetto da Viscku venne arrestato e messo sotto processo, egli intervenne e, sfruttando il suo potere, riuscì non solo a salvarlo, ma a farlo anche restare al suo posto». «Per questo "aiuto" così opportuno Viscku ha ricevuto 10.000 rubli», conclude il giornale.

Non passa giorno senza che i quotidiani sovietici, soprattutto quelli regionali e locali, diano notizie di «esemplari» provvedimenti, talora condanne, nei confronti di funzionari e perfino esponenti di rilievo dell'amministrazione pubblica.

ARMI SPAZIALI

Il laser può bruciare intere città? Lo dicono alcuni scienziati Usa

LOS ANGELES — In coincidenza con l'arrivo a Washington di una delegazione tedesca federale incaricata di negoziare la partecipazione di Bonn alle «guerre stellari», un gruppo di scienziati impiegati presso un autorevole istituto scientifico californiano — «The Marina del Rey Defence Research Group» — ha reso noto uno studio in cui si sostiene che i laser antimissile ad alta intensità previsti dal progetto Sdi possono distruggere intere metropoli ed essere quindi utilizzati come armi offensive. Dello studio dà notizia il «Los Angeles Times». Analoghe conclusioni sull'utilizzo del laser ad alta intensità emergono da un articolo della rivista «Phisics and Society», organo della Società americana di fisica.

«Nel giro di qualche ora — si legge nello studio del gruppo di Marina del Rey — un sistema difensivo di laser abbastanza potente da far fronte a una minaccia missilistica può distruggere le più importanti città nemiche col fuoco». Secondo «Phisics and Society» poi tali incendi provocherebbero un inverno nucleare non diverso da quello che produrrebbe un bombardamento atomico.

Il «Los Angeles Times» pubblica anche il commento di un anonimo funzionario dell'Amministrazione, una battuta sgradevolmente ironica di fronte a un problema tanto serio: «Il nostro — spiega il funzionario — è un programma antimissile, non è nostra intenzione far scoppiare incendi».

Al di là delle battute però queste affermazioni degli scienziati americani non convincono nemmeno quella parte della comunità scientifica che si oppone alla Sdi. Il gruppo di Marina del Rey e «Phisics and Society» infatti impostano il loro ragionamento sul presupposto che simili laser siano realizzabili mentre il problema è che per produrre raggi di tale potenza servono esplosioni nucleari così potenti da distruggere non solo il laser, ma tutto ciò che gli sta intorno per chilometri.

RFT — Difficile missione del ministro Bangemann negli Usa

Su sanzioni e guerre stellari riesplode la polemica a Bonn

Dal nostro inviato

BONN — È cominciata sotto una pessima stella la missione americana del ministro dell'Economia Martin Bangemann. Inviato a verificare le possibilità e le condizioni di una partecipazione dell'industria tedesca alla ricerca sulla «Iniziativa di difesa strategica» (Sdi), Bangemann è arrivato a Washington proprio nel momento in cui esplodeva la polemica contro il rifiuto di Bonn di associarsi alle sanzioni anti-Libia decretate dalla Casa Bianca. Sabato scorso, mentre il ministro si imbarcava sull'aereo per gli Usa, l'irritazione dei dirigenti americani ha fatto sfiorare l'incidente diplomatico. È stato quando l'ambasciatore di Washington a Bonn, Richard Burt, ha convocato una conferenza stampa per controbattere aspramente gli argomenti usati poco prima dallo stesso cancelliere per giustificare la contrarietà di Bonn alle sanzioni.

Ma la missione di Bangemann è difficile anche sotto un altro profilo. Non era ancora partito, infatti, e già a Bonn si riaccendeva l'infuocata polemica sul livello e il significato della partecipazione tedesca alla Sdi che da molti mesi avvelena il clima della coalizione e ha portato lo stesso governo al limite della rottura. Ufficialmente, secondo il fragile compromesso che era stato trovato tra i liberali del ministro degli Esteri Genscher (contrari all'attribuzione di qualsiasi valore politico alla eventuale collaborazione industriale alla ricerca Usa) e l'ala «americana» di Cdu e Csu (favorevole a un'esplicita presa di posizione per la Sdi), il ministro dell'Economia dovrebbe negoziare un accordo generale sulle condizioni finanziarie e sullo scambio di tecnologia in materia di collaborazione scientifica e industriale con gli Stati Uniti. Un argomento molto più ampio, e «neutrale», della specifica ricerca Sdi, almeno formalmente. Il compromesso, però, è stato subito violato dalla Csu che, per bocca del suo onnipotente leader, Franz Josef Strauss, è tornata sulla richiesta che alla missione negli Usa sia attribuito il significato di una adesione politica di Bonn ai piani americani e ha rilanciato la polemica contro i liberali e lo stesso cancelliere Kohl, accusato di aver fatto partire Bangemann con un mandato troppo riduttivo.

La polemica, c'era da aspettarselo, si è intrecciata con la vicenda delle sanzioni alla Libia. Strauss ha preso le distanze... dalle distanze prese da Kohl da Washington e, nel suo stile, ha accusato il cancelliere di aver «tradito» gli americani. Ha sostenuto che la Repubblica Federale dovrebbe aderire subito alle richieste della Casa Bianca, anche, nel caso, dissociando il proprio atteggiamento da quello degli altri partner europei.

Kohl, dal canto suo, ha fatto dire al suo portavoce che l'accordo sulla Sdi resta «uno scopo centrale» di Bonn, e che potrebbe essere siglato anche se il negoziato più largo condotto da Bangemann dovesse fallire. Il che non mancherà, si può esserne certi, di suscitare le proteste di Genscher, al quale qualcuno attribuisce addirittura l'intenzione di suggerire a Bangemann di interrompere subito il viaggio negli Usa e di rientrarsene in Germania. Ma forse non ce ne sarà bisogno. La prospettiva delle trattative appare talmente difficile che perfino il giornale più vicino alla cancelleria e la tv di Stato ammettono che Bangemann troverà nel vicepresidente Bush, nel segretario di Stato Shultz e in quello alla Difesa Weinberger interlocutori assai poco ben disposti. Un fallimento, a questo punto, pare che non dispiacerebbe neppure al grosso dell'industria tedesca, da sempre, a parte qualche settore ammaliato dalla prospettiva di commesse a breve, molto scettico sull'opportunità di associarsi alla Sdi. Le perplessità sono state ribadite dallo stesso presidente della Camera del commercio e dell'industria della Repubblica Federale, Franz Schoser, il quale ha espresso la preoccupazione che una scelta tedesca per le «guerre stellari» danneggi il fiorente commercio con i paesi dell'Europa Orientale.

Paolo Soldini

USA

Congresso scrittori: contestato Shultz

NEW YORK — Contestazioni e polemiche al 48° congresso internazionale degli scrittori, che ha aperto domenica a New York i suoi lavori. A creare malumori e forti proteste è stata la presenza del segretario di Stato Usa George Shultz. Il discorso del rappresentante dell'amministrazione Reagan è stato interrotto due volte.

Shultz ha difeso l'amministrazione Reagan, presentata come quella che «più di qualsiasi altra in questo secolo ha lottato contro l'intrusione del governo nella vita dei suoi cittadini».

L'argomentazione del segretario di Stato Usa non ha fatto cambiare idea agli scrittori contestatori che hanno presentato un documento (sottoscritto da 66) in cui si afferma che l'amministrazione Reagan «non ha fatto nulla per rafforzare la libertà di espressione sia in patria che all'estero», mentre «sostiene governi che hanno messo a tacere, imprigionato e torturato i loro cittadini solo per le loro convinzioni».

Brevi

Soldati Usa ancora vivi in Vietnam?

WASHINGTON — Per la prima volta un esponente del governo Usa (il sottosegretario alla Difesa Armitage) ha pubblicamente dichiarato che qualche soldato americano dato per disperso potrebbe essere «trattenuto in Vietnam contro il suo volere».

Riunione Onu sulle armi chimiche

GINEVRA — È cominciata ieri a Ginevra una riunione di tre settimane del comitato «ad hoc» dell'Onu sulle armi chimiche. Gli incontri avvengono a porte chiuse e fanno parte della preparazione della conferenza Onu sul disarmo, la cui sessione annuale inizierà il 4 febbraio.

Cossiga a fine mese in Jugoslavia

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga compirà a fine mese una visita a Dubrovnik, ove avrà incontri informali con il presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, Radovan Vlajkovic.

Presunta terrorista arrestata in Rft

BONN — Annelie Becker, presunta appartenente al gruppo terroristico «Rote Armée Fraktion», è stata arrestata ieri ad Hannover dalla polizia. La Becker, 31 anni, sarà interrogata oggi.

Smentite voci di crisi cardiaca di Reagan

WASHINGTON — «Il presidente sta bene», ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes smentendo categoricamente voci secondo cui Reagan avrebbe avuto una crisi cardiaca. Le voci si erano diffuse a Londra, al mercato dei cambi.

Ministro argentino presto a Mosca

MOSCA — Il ministro degli Esteri d'Argentina Dante Caputo andrà in Urss nel corso del mese, su invito del governo sovietico. Lo annuncia l'agenzia Tass.

La Bonner operata al cuore

NEW YORK — Yelena Bonner, moglie del fisico dissidente sovietico Andrei Sakharov, è stata operata ieri al cuore in un ospedale di Boston, ove la donna era arrivata all'inizio di dicembre dall'Italia. Ieri sera non si avevano notizie sull'andamento dell'intervento.

Khamenei visita paesi africani e asiatici

TEHERAN — Il presidente dell'Iran Ali Khamenei è partito ieri per il Pakistan, prima tappa di un giro che lo porterà in diversi paesi asiatici e africani. A Islamabad vedrà Zia Ul-Haq.

Danzica: scoperte tipografie clandestine

VARSAVIA — I servizi di sicurezza polacchi hanno scoperto a Danzica due tipografie dell'organizzazione clandestina di «Solidarnosc». Lo annuncia l'agenzia «Pap», precisando che sono stati sequestrati due rotative e molti documenti.

Nuovi appuntamenti e una difficile riflessione nel movimento sindacale

Giovedì Cgil, Cisl e Uil decidono insieme sui contratti

Pizzinato alle categorie Cgil: «Possiamo aprire ora una fase nuova» - Rilanciare le rivendicazioni irrisolte - Contatti con De Michelis - Dalla Confindustria un «no» anche ai rinnovi

Antonio Pizzinato

ROMA — Una sola battuta, garbata, per respingere il giudizio polemico rivolto alla Cgil dalla relazione di Colombo all'ultimo esecutivo della Cisl: «Il problema vero è intraprendere la strada migliore per conseguire gli obiettivi che insieme ci eravamo dati nella piattaforma unitaria di luglio». Più che la recriminazione sul passato, la Cgil vuole guardare in avanti. Anche perché su ciò che è avvenuto finora non è proprio il sindacato a dover piangere. C'è, sì, stata la rottura della trattativa con la Confindustria — ha ricordato Antonio Pizzinato nella relazione alla riunione di ieri tra la segreteria e le categorie della Cgil — ma il sindacato proprio a mani vuote non è rimasto. Con l'accordo per i dipendenti pubblici, che ha consentito di acquisire risultati significativi (compresa la nuova scala mobile che gli industriali hanno dovuto subire), una fase si è chiusa.

«Ora se ne apre un'altra egualmente importante», ha detto Pizzinato con l'occhio rivolto all'incontro tra le segreterie Cgil, Cisl e Uil fissato per giovedì. Un appuntamento definito di «grande rilievo». Per discutere francamente sul da farsi, per riportare in primo piano le questioni irrisolte della piattaforma di luglio. Anche la scala mobile? Il sindacato, in fin dei conti, un accordo lo ha raggiunto e ricalca la sua impostazione di riforma dell'indicizzazione salariale. Questa adesso va generalizzata, anche nei settori che ha controparti che rifiutano quanto è stato stabilito per il pubblico impiego. Di qui l'ipotesi della generalizzazione «erga omnes» del meccanismo già concordato.

Sono altri i capitoli «decisivi» della carta rivendicativa unitaria da gestire. A cominciare dall'orario di lavoro che per la Cgil ha un «valore strategico». Tant'è che propone di «impostare le piattaforme per i rinnovi contrattuali su questa rivendicazione». Si tratta, allora, di accelerare l'elaborazione unitaria di piattaforme che s'incentrino, assieme all'orario, sui temi di un più moderno inquadramento professionale e del salario. Non per accantonare gli altri pezzi tradizionali delle vertenze contrattuali ma per far emergere le scelte più qualificanti e restituire potere all'insieme della contrattazione prevedendo specifici momenti vertenziali in azienda per le grandi realtà e nel territorio per le piccole.

Per il sindacato l'impegno è immediato. Già è possibile — e Pizzinato ha sostenuto che occorre farlo a tambur battente — mettere alla prova il governo sugli 8 contratti di comparto del pubblico impiego, anche per «battere la frantumazione corporativa come quella dei medici». Ci sono anche vertenze contrattuali aperte, dalla Banca d'Italia al commercio e turismo e i grafici. Sulla strada dei maggiori rinnovi si collocano le significative «anticipazioni» d'azienda (la Fiat e l'Olivetti, in particolare) territoriali (è il caso degli edili). Pizzinato, a questo proposito, ha raccolto e rilanciato la proposta di Marini di costruire emblematici momenti di lotta. Ma ci sono ancora tre capitoli che chiamano in causa direttamente l'esecutivo: il mercato del lavoro, la correzione della legge finanziaria e la riforma dell'Irpef. Le richieste sindacali — ha sostenuto l'esponente della Cgil — debbono essere portate «in tempi stretti» alla verifica con il governo e il Parlamento. Una iniziativa a tutto campo, quindi. In questo contesto si inseriscono i contatti informali che nei giorni scorsi Lama, Marini e Benvenuto hanno avuto con il ministro del Lavoro, De Michelis. Il pericolo da sventare, semmai, è di ricadere in vecchi e logori metodi. Nella Uil la tentazione di riprendere la trattativa sul costo del lavoro, questa volta con il governo nel mezzo, è sempre forte. E ciò sulla base di uno sbrigativo e liquidatorio giudizio sulla fase che si è conclusa: «È stata un fallimento». Più politica l'ultima presa di posizione in casa Cisl da parte di Luca Borgomeo: «Considerare chiuso un negoziato quando una controparte si mostra arrogante è segno di debolezza. E il sindacato non è certo a questo punto». Uil e Cisl, d'altronde, concordano sull'esigenza di affrontare la stagione dei contratti.

Non sarà certo facile, ha sottolineato Del Turco affermando «l'esigenza di non sbagliare le scelte per ricomporre il quadro». Del resto, la Confindustria sembra arroccarsi nella linea di un «no» globale. Il direttore generale, Olivieri, ha sostenuto infatti che siccome il decreto Visentini sul fisco farebbe salire le retribuzioni nette oltre il tetto del 6% le retribuzioni sarebbero «adeguamente difese», per cui la presentazione delle piattaforme contrattuali contraddirebbe il risultato del salario reale. Strana logica di relazioni industriali: a parte che il decreto Visentini restituisce solo una parte del maltolto dal fisco, ora Lucchini vuole anche far intascare agli industriali oltre che la produttività anche i normali adeguamenti salariali?

Pasquale Cascella

Indagine Fiom Solo l'operaio si «fida» del sindacato

Metalmeccanici, i tecnici si sentono meno rappresentati - Garavini: «Nonostante tutto credo ci sia grande bisogno d'organizzazione» - A Napoli congresso di categoria

ROMA — Vigilia del congresso dei metalmeccanici Cgil. Ci sono due modi per affrontare la «scadenza»: o fermarsi a leggere questi ultimi quattro anni, oppure puntare tutto sulla «strategia futura». Sergio Garavini, che si avvia a tenere il suo primo congresso da segretario della Fiom, non ha dubbi: «Per molti tempo di congresso vuol dire tempo di bilanci. Per noi sarà esattamente il contrario: vogliamo discutere cosa dovremo fare, cosa ci aspetta in fabbrica».

C'è forse per così dire una ragione «pratica» a questa scelta: discutere di ieri impedirebbe quel che in *sindacale* si chiama «gestione unitaria» di un congresso. Ripercorrere, insomma, la storia di questo periodo, del 14 febbraio, delle prime vertenze aziendali concluse con firme separate, «ripensare» il referendum sulla contingenza, riaprirebbe una discussione devastante dentro la più grande organizzazione sindacale di categoria. «Tutto ciò però non vuol dire ignorare quel che avviene — continua Sergio Garavini, «cattuarato» in un pomeriggio ancora quasi-festivo, tra un congresso regionale e l'altro —. Vuol dire solo spostare l'attenzione alle scelte che si impongono per il domani, alle novità più che al passato».

Va bene, allora parliamo del domani. Un «domani» che le statistiche non dipingono, però, «roseo» per il sindacato. Il calo delle tessere (qualcosa come il dieci per cento) è troppo conosciuto, non fa più neanche notizia. Di più forse interessa l'ultima ricerca (pubblicata proprio nell'ultimo numero della rivista «Meta» della Fiom) sulle attese, sulle aspettative dei lavoratori del settore. Soprattutto dei nuovi lavoratori. L'indagine (in realtà non proprio facilissima a leggersi) suddivide i temi di cui si occupa il sindacato in dieci grandi categorie: sicurezza del posto, condizioni di lavoro, salari, piani occupazionali, organizzazione del lavoro, formazione professionale, volume della produzione, straordinari, distribuzione del personale, introduzione di nuove macchine. I ricercatori hanno posto al campione di lavoratori parecchie domande — un po' su tutto —: una in particolare però mirava a sapere se e rispetto a quali problemi gli intervistati si sentonto «protetti» dal sindacato. Se si sentissero, o meno, rappresentati. Si viene così a sapere che l'operaio (quello tradizionale) a stragrande maggioranza (con percentuali che vanno dall'80 al 55%) si sente ancora abbastanza «coperto» su tutto ciò che riguarda la sicurezza del posto, la condizione di lavoro, fino anche al salario.

Per contro, invece, i «tecnici addetti alla produzione» sono le figure che meno si sentono «rappresentate» soprattutto per ciò che riguarda la difesa della loro occupazione. I «tecnici» si sentono minacciati dall'introduzione di nuove macchine: o meglio s'accorgono che il sindacato di categoria contratta poco gli effetti che le tecnologie avranno sulla loro professionalità, sul loro ruolo.

L'inchiesta, almeno questa parte dell'inchiesta, stupisce soprattutto per un elemento: per quel che riguarda il salario, chi si lamenta di più non sono le figure altamente specializzate (che pure si sentono penalizzate) ma quelle che i ricercatori mettono dentro la categoria «impiegati» (quelli che esistevano anche prima della «rivoluzione tecnologica»).

Un'altra ricerca — anche questa pubblicata qualche tempo fa su «Meta» ci dice che i quadri che lavorano nel settore «ricerca e sviluppo» tra i tanti motivi d'insoddisfazione nel loro lavoro mettono (a parte la questione della retribuzione) soprattutto il problema delle «scarse competenze» dei dirigenti, dei pessimi rapporti che hanno con la direzione aziendale e così via...

Problemi, insomma, che raramente sono al centro dell'interesse dei consigli di fabbrica. Tutto ciò fa dire a Piera Rella e Francesco Consoli, due ricercatori, che si può notare una «interessante divergenza» nel comportamento dei dipendenti: gli operai sono coloro che restano convinti che la «soluzione dei problemi dipenda innanzitutto dalla forza del sindacato». Le altre categorie chi più, chi meno, invece, sembrano non ritenere questo fattore, «la forza del sindacato», sufficiente a risolvere i loro problemi. E non manca chi, tra i tecnici addetti alla produzione, sembra «delegare» tutto alle direzioni aziendali.

Da qui nasce, forse, l'impressione che il futuro del sindacato non sia «roseo». Che sia un sindacato rivolto ancora ad una vecchia figura d'operaio: la vedi anche tu così, Garavini?

Il segretario della Fiom, tranquillo, analizza la situazione, non si nega le difficoltà, ma ogni tanto interpone tra le sue frasi questo concetto: «Nonostante tutto credo che ci sia un grande bisogno di sindacato». Bisogno di sindacato? «Sì, perché è vero che c'è un forte calo dell'occupazione, è vero che si è accentuato l'attacco al potere contrattuale del sindacato, ma è anche vero che le trasformazioni, che pure hanno prodotto enormi profitti alle imprese, hanno fatto emergere contraddizioni nuove». Se da un lato, dunque, il robot ha «atomizzato» la composizione dei lavoratori, ha creato nuove fratture tra il lavoro dipendente, è altrettanto vero che la «rivoluzione tecnologica» ha creato un gruppo ristretto, sempre più ristretto, che possiede professionalità e competenze e uno strato, sempre più largo, di lavoratori subalterni. «Sicuramente la ristrutturazione ha disgregato, ma ora comincia a ricomporsi il fronte degli interessi dei lavoratori».

C'è bisogno di sindacato. «Perché continua ad esistere lo sfruttamento: nelle lavorazioni tradizionali, perché siano redditizie, ma anche dove c'è tecnologia. Che crea nuovi problemi d'alienazione, ma anche di distacco tra il valore della retribuzione e il valore delle merci prodotte».

Bisogno di sindacato. «Sia chiaro, però: questo bisogno non si esprime spontaneamente, ma c'è bisogno di organizzarlo, di indirizzarlo». Come? Garavini, e con lui un altro segretario della Fiom, Sergio Puppo, parlano di «rilancio della contrattazione» (e a proposito: la grande quantità di vertenze aziendali non potrebbe essere un sintomo che nelle fabbriche si «riaffacci una tendenza all'unificazione dei problemi»?), di controllo e di governo sulle trasformazioni. Garavini spiega cosa vuol dire tornare a battersi per una politica di programma, contro chi («e io credo che oggi sia necessario battere Lucchini, che non scordiamocelo — spiega ancora Garavini — è portatore di un proprio disegno strategico autoritario...»), perché bisogna difendere lo Stato sociale, «anche per riproporre i valori di solidarietà che sono propri del sindacato». Parlano di democrazia, di metodo democratico che per essere vero deve legarsi ai contenuti. Ma questo è già materia di dibattito congressuale: se ne parlerà a Napoli. E soprattutto «si farà»: perché non bisogna scordarsi che subito dopo il congresso c'è il contratto. E il «bisogno di sindacato» dovrà tradursi subito.

Stefano Bocconetti

SINISTRA 80

LETTERE

Mensile di dibattito e documentazione sull'unità sindacale e l'alternativa di sinistra

n. 9

Idee per una strategia
(Contributi al dibattito congressuale Cgil)

V. Foa, F. Bertinotti, A. Lettieri,
O. Del Turco, B. Trentin

Abbonamento L. 15 000, ccp 76988005, intestato a "Lettere di Sinistra 80" EDIESSE, C so d'Italia, 25 – 00198 Roma Ufficio commerciale tel. 06-464477

ELLEVI s.r.l.
import export

40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA

i più pregiati vini italiani
liquori e spumanti nazionali
champagne

CORTONA (AR) tel. 0575/67501

Comune di Montemurlo
PROVINCIA DI FIRENZE

Questa Amministrazione comunale comunica, ai sensi dell'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, che intende procedere all'espletamento di una gara mediante licitazione privata in base alla legge 2 febbraio 1973, n. 14, per lavori di costruzione: **Complesso scolastico polifunzionale della frazione di Oste (scuola elementare). Importo a base di asta di L. 1.076.650.125.**
Per partecipare alla gara suddetta è richiesta l'iscrizione alla Cat. 2 dell'Anc per l'importo adeguato.
I lavori verranno finanziati dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. Le imprese interessate a partecipare alla gara suddetta potranno chiedere di essere invitate inoltrando domanda in bollo all'Ufficio Protocollo Generale di questo Comune, entro e non oltre il giorno 25 gennaio 1986.
Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.
Montemurlo, 3 gennaio 1986.

IL SINDACO Umberto Orlandi

È prematuramente mancato all'affetto di quanti l'amavano

GIOVANNI ANDREOLI

consigliere comunale del Pci del Comune di Mohselice, medico dirigente dei servizi psichiatrici della Usl 23, intellettuale impegnato nella lotta per una società senza alienazioni, caro e indimenticato compagno della nostra lotta. Alla moglie Lia, ai figli Roberto e Riccardo, la Federazione del Pci di Padova, i comunisti tutti e le sezioni della Bassa padovana esprimono la loro profonda e commossa partecipazione.

Padova, 14 gennaio 1986

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO VATTERONI

la madre, la moglie, il fratello, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 14 gennaio 1986

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

GIUSEPPINA TAGLIAFERRI
in FILIPAZZI

i figli Rina e Renato la ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 25.000 per *l'Unità*.

Genova, 14 gennaio 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagna

ADELAIDE RISSONE
in VAGGE

i figli, la nuora e la nipote la ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per *l'Unità*.

Genova, 14 gennaio 1986

Ricordando con immutato affetto il caro

LUIGI CRISTOFOLI
(Attila)

la moglie, le figlie Claudia e Adriana, sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*.

Tavagnacco (UD), 14 gennaio 1986

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

LUIGI CRISTOFOLI
(Attila)

valoroso partigiano per la libertà d'Italia, lo zio Guido Casarsa e famiglia sottoscrivono L. 50.000 all'*Unità* in sua memoria

Tavagnacco (UD), 14 gennaio 1986

Il marito Egidio, il figlio Mauro, la nuora Elena, i parenti tutti annunciano addolorati la morte di

FELICITA BOLLINI BASILICO

avvenuta il giorno 13 gennaio all'età di 59 anni. I funerali avranno luogo, partendo dall'abitazione in via Suzzani 92, oggi alle ore 8.30. La salma sarà tumulata a Sesto Calende.

Milano, 14 gennaio 1986

I cognati Vito e Ugo con le famiglie partecipano al dolore per la scomparsa di

FELICITA BOLLINI BASILICO

della quale ricordano la figura di donna democratica e antifascista, l'abnegazione e l'altruismo che l'hanno sempre contraddistinta.

Milano, 14 gennaio 1986

I luoghi del museo
Tipo e forma fra tradizione e innovazione
a cura di Luca Basso Peressut
In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni
"Grandi opere"
Lire 50 000
Editori Riuniti

Conclusioni unitarie al congresso di Milano

MILANO - Dopo il congresso della Camera del lavoro di Milano la Cgil si appresta ai congressi regionali di categoria e confederale. Si tirano le fila di una discussione che ha coinvolto migliaia di lavoratori, delegati e sindacalisti con cinquemila assemblee. La Cgil ridiscute se stessa, analizza ragioni e responsabilità della crisi del sindacato industriale e registra una nuova unità interna. Cosa non da poco se si pensa alle tensioni interne che avevano caratterizzato la stagione di San Valentino e degli accordi centralizzati sul costo del lavoro. E' proprio su questo che punta l'attenzione Carlo Ghezzi, segretario della Cgil milanese, riconfermato nella sua carica insieme con gli altri sei membri della segreteria. «*Pur nelle diverse sensibilità e posizioni politiche, abbiamo registrato una sostanziale unità interna tra tutte le componenti, socialisti, comunisti, altre forze di sinistra e progressiste e le strutture. Non ci sono stati scherzi, episodi di settarismo neppure nel segreto del voto sugli organismi dirigenti. Non è un fatto importante solo per l'organizzazione, è un segnale politico per l'intera sinistra milanese. Oggi la Cgil è il punto di maggiore unità delle forze di sinistra e questo è stato possibile senza che nessuno rinunciasse alla propria identità*».

Su due problemi in particolare il congresso milanese si è concluso in modo unitario. Sull'affiliazione internazionale è ribadita la scelta di adesione ai sindacati di grande area geografica (come la Ces) ma anche del mantenimento di rapporti con i sindacati di tutto il mondo escluse le organizzazioni fasciste e razziste. Per quanto riguarda i sindacati dei paesi industrializzati che non hanno contatti con la Cgil da Milano arriva la richiesta a Cisl e Uil di aiutare la presa di contatti, un processo di scambi e incontri. Poi c'è l'azione rivendicativa nell'area metropolitana centrata sui temi del lavoro, dei servizi e della qualità dello stato sociale, della democrazia e della rappresentatività del sindacato nella metropoli. Ghezzi parla di «*necessità di radicamento del sindacato nei settori nuovi delle professioni e del mondo del lavoro*».

E'su questi temi che la Cgil a Milano lancia una proposta di lavoro comune a Cisl e Uil. Ghezzi ha proposto un modello di regole per formalizzare la convivenza fra le tre organizzazioni, modello che prevede la definizione unitaria delle piattaforme, il non ricorso a trattative ed accordi separati, la *consultazione dei lavoratori*. E' su questo che si riaprirà la discussione con le altre due organizzazioni una volta conclusa la tornata congressuale.

a. p. s.

La donna ha pari «opportunità»? Esperimenti in 3 casi concreti

MILANO — Tre progetti di «azione positiva» - e per «azione positiva» si intende la ricerca e la rimozione di tutte quelle cause che oggettivamente rendono difficile, se non impossibile, avere pari opportunità di accesso al lavoro o di avanzamento professionale sui luoghi di lavoro per donne e uomini - saranno sperimentate entro quest'anno in tre realtà diverse dove la concentrazione di personale femminile è particolarmente alta. I progetti sperimentali, proposti dal gruppo di lavoro «Nuove tecnologie» della commissione nazionale per la realizzazione della parità costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e presentati ieri alla stampa, riguardano l'Italtel, l'azienda manifatturiera delle telecomunicazioni, la Banca Nazionale del Lavoro e la Regione Lombardia. Il progetto Italtel ha lo scopo di individuare soprattutto gli ostacoli che rendono difficile alle donne, e in questo caso si tratta soprattutto di operaie con bassa professionalità, accedere alle nuove professioni richieste dall'introduzione delle innovazioni tecnologiche. Il progetto per la Banca Nazionale del Lavoro si riferisce soprattutto alle laureate, cresciute dall'80 all'84 dal 10 al 30 per cento del personale, e vuole individuare i meccanismi che ostacolano lo sviluppo professionale delle donne. Per la Regione Lombardia il progetto riguarderà uno o più assessorati e metterà in evidenza eventuali forme di discriminazione nei confronti delle donne in fatto di carriera.

Con questa iniziativa la Commissione per le pari opportunità, che ha già svolto una sua attività di ricerca e di iniziativa politica, vuole tentare prime sperimentazioni, misurarsi nella pratica con gli ostacoli che impediscono la piena parità. La ricerca del gruppo «Nuove Tecnologie» realizzata da Nando dalla Chiesa, Paola Manacorda e Renata Livraghi, fotografa bene le novità rivoluzionarie avvenute negli ultimi anni sul mercato del lavoro. L'occupazione femminile (dal 73 all'83) è passata dal 27,9 % al 32 %; la mano d'opera femminile è aumentata in tutti i settori, ma è aumentata anche la disoccupazione passando, nello stesso periodo preso in esame, dall'11,6 % al 16,2 %, mentre la disoccupazione maschile è passata dal 4,4% al 6,6%. L'introduzione massiccia della microelettronica, se non governata, rischia di essere un pericolo ulteriore, anzichè una nuova opportunità. Bettino Craxi, presente ieri mattina alla conferenza stampa, ha voluto ricordare come «la maggior parte delle attività in sviluppo legate alle nuove tencologie hanno una dimensione donna del tutto sconosciuta nei vecchi processi produttivi. Tutti i campi delle nuove attività sono aperti e nuovi per gli uomini e per le donne: è importante individuare fin d'ora, per rimuoverli subito, gli ostacoli che potrebbero impedire l'auspicabile cimento ad armi pari».

PIÙ ?

più AUTORADIO
stereo mangianastri estraibile su Escort Laser

più LA 5' MARCIA

più 3 ANNI DI GARANZIA
con "La Lunga Protezione"

FORD ESCORT
FORD ORION
BENZINA
I DIESEL 1600

COSA VOLETE DI

più 1.500.000 di sconto sul prezzo chiavi in mano oppure di valutazione minima sull'usato

1.500.000 di sconto sugli interessi pari al 25% di riduzione su un finanziamento Ford Credit di 9.500.000 in 48 mesi

Dai Concessionari Ford fino al 10 febbraio.

Ford

L'offerta è valida solo per i modelli disponibili presso la rete e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

Tariffe pubbliche oltre l'inflazione

Aumenti medi annui del 18%

Tra il 1976 e il 1984 - Ma la crescita dei prezzi pubblici non ha risanato i bilanci delle aziende gravate da sprechi e inefficienze

Così sono aumentate le tariffe

(in %)	1981	1982	1983	1984
ELETTRICITÀ	28,8	22,1	28,4	14,2
TELEFONI	25,9	1,8	13,4	6,6
POSTE	34,5	34,7	26,1	8,4
RAI-TV	52,1	—	—	—
FERROVIE	7,5	17,8	28,7	6,8
GAS	27,5	15,5	32,6	13,7
TRASPORTI URBANI	26,8	28,4	47,5	11,3
TOTALE TARIFFE	27,4	16,4	22,9	10,3
INDICE PREZZI AL CONSUMO	17,8	16,5	14,7	10,8

ROMA — Tra poco toccherà ai trasporti pubblici: tram, autobus, metropolitane. Non sarà che l'ultimo anello di una serie di scatti tariffari che non si sono limitati a tenere dietro all'inflazione ma l'hanno abbondantemente cavalcata. Da uno studio pubblicato sulla «Rivista di politica economica» emerge, infatti, che tra il 1976 ed il 1984 le tariffe pubbliche sono cresciute in media a livelli superiori all'aumento dei prezzi al consumo. In questo periodo i principali prezzi amministrati hanno segnato nel complesso un incremento medio del 17,7%, a fronte di un aumento del 15,6% rilevato dall'indice generale dei prezzi al consumo. Insomma, la politica tariffaria del governo ha dato una buona mano alla crescita dell'inflazione. Vero è che nel periodo precedente vi era stato un certo contenimento degli "scatti". Va però rilevato che gli aumenti degli ultimi anni non hanno dato un gran contributo a sanare i deficit in crescita delle aziende; i loro bilanci, infatti, più che da bassi introiti, paiono piuttosto schiacciati da inefficienze di gestione e sprechi cui non si è voluto o potuto mettere rimedio.

Incrementi tariffari vistosamente al di sopra dell'aumento dei prezzi al consumo vengono segnalati in particolare nel 1977 con ritocchi medi del 21,6% (contro aumenti dei prezzi del 17%), nel 1980 (con il 26,5% contro il 21,2%) e nel 1981 con punte del 27,4% a fronte di aumenti dei prezzi del 17,8%. Scarti consistenti anche nel 1983 (22,9% contro il 14,7% dei prezzi al consumo), mentre nel corso del 1984 la forbice si è ridotta salvo poi riaprirsi nel corso dell'anno appena concluso.

All'interno dei singoli comparti, aumenti d'eccezione hanno riguardato i trasporti urbani (47,5% nel 1983), le tariffe postali (34,5% nel 1981 e 34,7% nel 1982), i canoni Rai-Tv (52,1% nel 1981; ma poi si sono fermati).

Nel 1984, ultimo anno preso in esame dallo studio, le tariffe pubbliche sono cresciute in media del 10,3% contribuendo per lo 0,42% all'aumento del 10,8% registrato dall'indice dei prezzi al consumo. Calcolando anche le altre tariffe ed i prezzi amministrati, la crescita complessiva è dell'11,3% con un contributo del 4,15% alla dinamica dei prezzi. Nel 1985, per il solo effetto di trascinamento, le tariffe ed i prezzi amministrati sono saliti nel loro complesso del 2,35% contribuendo (senza calcolare i consistenti ritocchi effettuati in corso d'anno) per lo 0,86% alla crescita dei prezzi al consumo nel 1985.

Credito bancario ancora stagnante

Dura difesa delle rendite

Aumentano i depositi ma non gli impieghi - Attacchi alla parità Nord-Sud - Privilegi fiscali per il Fondo di garanzia?

ROMA — Il Comitato dell'Associazione Bancaria torna a riunirsi oggi; e continua a condizionare l'entrata in funzione del Fondo garanzia depositi da agevolazioni fiscali. La centralità del rapporto con lo Stato — spartizione del «monte risparmio» col Tesoro; vantaggi fiscali — continua a detrimento di una politica imprenditoriale più dinamica di cui pure si parla a iosa. Il nuovo «caso» viene montato sull'articolo 8 della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Vi si prescrive che i tassi e le condizioni generali di credito siano uguali, presso gli sportelli, sul territorio nazionale.

Poiché i tassi «primario» e «massimo» sono condizioni-limite, al pari di ogni altra «condizione generale», c'era da attendersi almeno la neutralità dei banchieri: la concorrenza può svolgersi, infatti, in un quadro di riferimento unitario per l'intero mercato nazionale, sul piano della qualità dei servizi, quindi della riduzione anche del costo rispetto a quanto viene offerto come standard. Invece assistiamo a mobilitazioni di banchieri ed esperti per sostenere che la concorrenza dipenderebbe dalla discrezionalità del tasso, un sistema che penalizza la clientela più debole ben oltre ogni possibile fattore di rischio.

Ne fa le spese la stessa gestione bancaria. Un consuntivo del 1985 reso noto ieri mostra che i depositi sono un po' aumentati avendo raggiunto i 467 mila miliardi (più 12,53%) ma gli impieghi sono fermi a 236 mila miliardi con un incremento all'incirca simile all'inflazione (9,76%) ma in realtà negativo se facciamo riferimento alla capitalizzazione degli interessi. Ed è chiaro che la clientela più debole trova le maggiori difficoltà di accesso al credito in una situazione nella quale questo è *mediamente caro* ma al tempo stesso *ancora più caro* di 3-4 punti nelle regioni meridionali e per i crediti di piccolo taglio.

Il rifiuto di una disciplina-quadro rivela il permanere della concezione redditiera che fa leva sulle stratificazioni profonde del mercato italiano. Ieri su *24 Ore* Giacomo Vaciago, esperto fra i più apprezzati, ha contrapposto la norma dell'articolo alla concorrenza ed ai mutamenti strutturali da realizzare nel sistema del credito. Noi riteniamo che l'articolo 8 solleciti concorrenza e riforme: ma soltanto per chi davvero le vuole. La Banca d'Italia ha diffuso proprio nei giorni scorsi le norme per l'autorizzazione di nuove imprese bancarie mentre sta gestendo un nuovo «piano sportelli», due vie che potrebbero consentire di ravvivare la concorrenza bancaria. In altre sedi la Banca d'Italia ha sollecitato l'aumento del capitale anche nelle banche cooperative, Casse rurali e popolari, che insieme alle casse di risparmio costituiscono la rete più capillare di servizi bancari.

Certo, non può essere la Banca d'Italia a rifare la legislazione societaria e gli statuti. Ci sono proposte di legge-quadro in Parlamento per le casse di risparmio e le banche cooperative. C'è la necessità che le rappresentanze di categoria escano dalla comoda difesa dell'esistente per promuovere il diritto soggettivo dei soci azionisti, gli obblighi di informazione e rendiconto degli amministratori e, in sostanza, la qualità professionale delle gestioni. Una più larga quotazione borsistica del capitale per le società bancarie medie e piccole, sorretta da strumenti di regolazione adeguati, potrebbe agire nella medesima direzione dell'abbandono delle rendite che assicura la posizione oligopolistica sul mercato. Fra l'altro a questa frustata di efficienza c'è una sola alternativa: le concentrazioni. Molti banchieri sembrano puntarci proprio e questo rende assai poco «innocenti» i loro atti di fede nella concorrenza.

Renzo Stefanelli

il fisco rivista

una verificata tutela decennale della vostra azienda!

una tempestiva informazione, una indispensabile documentazione da avere per ogni vostra consultazione, per risolvere i vostri dubbi, per evitare al massimo pesanti sanzioni civili e penali per errata applicazione delle norme tributarie.

il fisco rivista

l'opinione tributaria in concreto

"il fisco" nel 1985, su 40 numeri per complessive 6240 pagine, ha pubblicato 316 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 12 dispense del Corso teorico-pratico di diritto tributario, 343 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 601 circolari e note ministeriali esplicative, 372 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 720 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Nel 1986, 48 numeri, ogni settimana con il Corso teorico-pratico di diritto tributario.

in edicola a L. 6.000 o in abbonamento

Modalità: abbonamento 1986, 48 numeri (con omaggio dei numeri dal 22 al 40 contenenti le prime 12 dispense del Corso), L. 220.000, oppure abbonamento biennale 1986-87, L. 400.000 (con tutte le 60 dispense del Corso). Versamento, entro il 31 gennaio 1986, con assegno bancario non trasferibile o sul c/c postale n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio dell'Accademia Nazionale dei Lincei

2° SEMINARIO SUI PROGRESSI DELLA RICERCA SUL CANCRO

risultati raggiunti con il supporto della

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Sede Centrale: Via Corridoni, 7 20122 Milano tel. 02/781851

Comitato Lazio: V.le Reg. Elena, 295 00161 Roma tel. 06/4951338

Soci ed Amici sono invitati

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
Via della Lungara, 230 - Roma
15 GENNAIO - ore 9,30/17

RELATORI

10.00 ANTONIO CAPUTO (ROMA)
10.15 GABRIELLA ZUPI (ROMA)
10.30 P. GIORGIO NATALI (ROMA)
10.45 RENATO CAVALIERE (ROMA)
11.00 GIOVANNI D'ERRICO (NAPOLI)
11.15 MARIO DE LENA (BARI)
14.30 UMBERTO VERONESI (MILANO)
14.45 FRANCO MANDELLI (ROMA)
15.00 MARIO MOLINARO (ROMA)
15.15 G. BATTISTA ROSSI (ROMA)
15.30 GAETANO SALVATORE (NAPOLI)
15.45 GIUSEPPE DELLA PORTA (MILANO)

Agenzia Centro

Cacciamine e Montedison l'accoppiata di Varasi

Come si sta riorganizzando l'Intermarine, la società di La Spezia divenuta «scrigno» del nuovo azionista della società chimica

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — «L'Intermarine è un prodotto di quest'era post industriale e l'acquisizione del nostro portafoglio del 10 per cento delle quote Montedison è solo il primo passo del processo di trasformazione della nostra società». Renzo Grassi Catapano, presidente dei cantieri di Sarzana, presenta così la strategia di un'azienda con 1200 dipendenti un tempo alla ribalta delle cronache per le vicissitudini dei suoi cacciamine ed ora nota nel mondo imprenditoriale come uno dei gruppi leader nella chimica italiana. Nei prossimi mesi, infatti, l'Intermarine spa diventerà una holding da cui dipenderanno non solo il 10 per cento delle azioni Montedison, ma anche altre sei società: la prima sarà costituita dai 70 ricercatori che già oggi operano alle dipendenze Intermarine per studiare tutti gli usi, militari e civili, delle vetroresine. Accanto a questa azienda lavorerà una seconda società costituita insieme al gruppo di *Foro Bonaparte*. La Tecnocomponenti, questo è il nome della società, sarà controllata dalla Montedison al 50 per cento, al 45 per cento dall'Intermarine e al 5 per cento dalla Termomeccanica italiana, una società controllata dall'Oto Melara (gruppo Efim) specializzata nel settore dell'impiantistica e dei depuratori. Insieme a queste due società di ricerca opereranno altre quattro aziende: il cantiere navale Inma a La Spezia (oggi ancora del gruppo Gepi) per la produzione di naviglio militare e civile, un'azienda a Sarzana per la realizzazione dei progetti di applicazione civile delle vetroresine, una ditta per le riparazioni navali e una per gli allestimenti sulle navi. «Il nostro obiettivo non è quello di avere una Intermarine con centinaia di dipendenti — afferma Renzo Grassi, spiegando il perché di questa trasformazione — ma di produrre ricchezza e questa potrà redistribuirsi sul territorio grazie all'indotto». A capo della finanziaria Intermarine rimarrà naturalmente Gianni Varasi, l'imprenditore che la scorsa estate acquistò il cantiere di Sarzana con la sua finanziaria Paf ed oggi è uno degli imprenditori «rampanti» nell'economia italiana. Dietro a lui il nuovo gruppo di manager arrivati all'Intermarine nell'85 per sostituire il vecchio nucleo dirigente costituito in gran parte da ex ufficiali. I capitali per portare in porto questa delicata operazione non mancano. Nei mesi scorsi l'azienda di Sarzana ha consegnato alla Marina militare malese gli ultimi quattro cacciamine prodotti e contatti sono in corso con diversi stati esteri per la vendita di una nuova classe di cacciamine di 70 metri. «La Marina militare americana ha comunicato di essere nuovamente interessata ad usare la nostra tecnologia per la costruzione dei suoi cacciamine in vetroresina — spiega ancora Renzo Grassi — in quanto i brevetti made in Usa si sono rivelati inferiori al nostro. Un'operazione uguale l'abbiamo già conclusa con la Germania Occidentale. Anche per questo paese, infatti, non era possibile acquistare le navi da noi ed allora hanno preferito comperare il diritto di usare nei loro cantieri i nostri brevetti». Centro dell'intera operazione dovrebbe rimanere in futuro la provincia di La Spazia, anche per la vicinanza all'Intermarine del più importante arsenale militare navale italiano e dell'Oto Melara, la più grande industria bellica del nostro paese. È presso l'arsenale militare di La Spezia che negli ultimi anni si sono svolti tutti gli esperimenti necessari per verificare la resistenza degli scafi in vetroresina all'urto di mine subacquee. «Noi intendiamo rimanere qui e stimolare tutta l'imprenditoria locale — conclude Renzo Grassi — anche se offerte vantaggiose per trasferirci altrove ci sono già venute da diverse città, ad esempio Trieste».

Antonio Lupara

Nuovo vicepresidente in Foro Bonaparte

MILANO — Gianni Varasi ha assunto l'incarico di vicepresidente della Montedison. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione della società che ha anche esaminato i primi risultati consuntivi della gestione 1985 «che confermano — è detto in una nota — le previsioni positive». Il fatturato consolidato di gruppo dello scorso anno della Montedison, secondo dati provvisori, è di 14.200 miliardi di lire, con un incremento del 14,7 per cento rispetto all'anno precedente. Il consiglio di amministrazione della Montedison ha cooptato nel consiglio oltre a Gianni Varasi, che rappresenta l'azionista di maggioranza della società, le Partecipazioni finanziarie (paf) con il 10 per cento del capitale, e che subentra allo scomparso Franco Mattei, anche Fabio Inghirami, in sostituzione del dimissionario François Preney. La seduta del consiglio è stata preceduta da una riunione del sindacato di blocco protrattasi per oltre due ore.

Brevi

Alitalia: record di traffico

ROMA — L'anno scorso l'Alitalia ha trasportato oltre 13 milioni di passeggeri con un incremento dell'8% rispetto al record stabilito nel 1984. Sui collegamenti internazionali i tassi di crescita in Europa sono stati del 9,6%, nel Nordatlantico del 10%, nell'Estremo Oriente del 14,1%. Sulla rete nazionale la crescita del traffico è stata dell'8,5%.

Auto: vendute il 6,8 % in più

TORINO — Il mercato dell'auto in Italia ha registrato nel 1985 un incremento del 6,8%. Le marche nazionali hanno occupato il 59,9% del mercato. In testa, ovviamente, è la Fiat che conduce la graduatoria col 42,8% seguita da Lancia-Autobianchi con il 9,5% e da Alfa Romeo (6,5%). Tra le marche straniere (40,1% del mercato), la preferita è la Renault con il 10%. Seguono la Volkswagen (7,8%), l'Opel (3,3%) e la Peugeot-Talbot (3,2%).

Cresce il disavanzo alimentare

ROMA — Continua a crescere il disavanzo alimentare. La Confagricoltura ha fatto alcuni conti in attesa dei dati Istat. Si prevede che le importazioni alimentari per abitante saranno quest'anno di circa 400mila lire contro le 300mila dello scorso anno.

Sciopero alla Zanussi

ROMA — Il 21 gennaio i lavoratori del gruppo Zanussi attueranno uno sciopero di due ore. Al centro i problemi della ristrutturazione del gruppo.

Prorogato il blocco delle licenze

ROMA — Il governo ha prorogato fino alla fine dell'anno il blocco delle licenze per l'apertura di esercizi commerciali.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 193,82 con una variazione positiva dell'1,34 per cento (191,26).

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 465,41 con una variazione positiva dell'1,30 per cento (459,42).

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca è stato pari a 12,671 per cento (12,793).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6.600	1.52
Ferraresi	30.050	0.20
Buitoni	3.800	6.00
Buitoni 1Lg85	3.660	6.55
Buitoni Ri	3.280	0.58
Bui R 1Lg85	2.799	3.67
Eridania	12.650	0.40
Perugina	3.500	−0.28
Perugina Rp	2.620	−0.95
ASSICURATIVE		
Abeille	69.000	1.20
Alleanza	48.940	1.98
Ausonia	1.765	−2.49
Firs	3.050	1.33
Firs Ri	1.901	−1.04
Generali Ass	80.500	2.30
Italia 1000	8.850	5.36
Fondiaria	58.700	1.21
Previdente	39.700	1.02
Latina Or	4.230	7.09
Latina Pr	3.563	4.79
Lloyd Adriat	11.599	1.26
Milano O	29.250	4.64
Milano Rp	21.860	2.34
Ras	151.200	2.13
Sai	28.900	1.05
Sai Pr	31.000	1.64
Toro Ass. Or	26.000	2.36
Toro Ass. Pr	20.200	6.43
BANCARIE		
Catt Veneto	7.001	0.01
Comit	25.600	2.40
BNA Pr	4.300	1.18
BNA	6.785	0.52
BCO Roma	15.500	0.03
Lariano	5.200	0.97
Cr Varesino	5.700	1.79
Credito It	3.351	1.24
Credito Fon	5.000	−5.66
Interban Pr	30.690	−0.97
Mediobanca	132.000	0.92
Nba Ri	3.100	1.47
Nba	3.860	0.13
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	9.798	2.06
Burgo Pr	7.950	0.63
Burgo Ri	9.580	4.70
De Medici	3.950	−1.00
L'Espresso	13.300	0.00
Mondadori	7.040	5.07
Monda 1AG85	6.900	5.34
Mondadori Pr	4.700	2.17
Mon P 1AG85	4.525	0.33
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.570	0.74
Italcementi	50.600	2.95
Italcementi Rp	34.450	−0.14
Pozzi	286	1.06
Pozzi Ri Po	273	1.11
Unicem	20.700	−0.48
Unicem Ri	14.180	0.00
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.650	−0.02
Caffaro	1.481	1.37
Caffaro Rp	1.451	0.42
Fab Mi cond	5.032	0.04
Farmit Erba	17.290	1.05
Fidenza Vet	7.620	0.79
Italgas	2.255	−0.44
Manuli cavi	3.825	3.80
Mira Lanza	40.530	−1.51
Mont. 1000	2.889	3.36
Perlier	8.905	0.06
Pierrel	3.000	3.45
Pierrel Ri	2.649	3.27
Pirelli SpA	3.490	3.56
Pirelli R P	3.415	2.80
Recordati	10.900	−0.91
Rol	3.051	1.03
Saffa	8.200	−0.61
Saffa Ri Po	7.980	0.38
Siossigeno	23.500	0.00
Snia Bpd	5.683	1.54
Snia Ri Po	5.620	1.08
Sorin Bio	16.350	1.58
Uce	2.190	−1.71
COMMERCIO		
Rinascen Or	955	−0.21
Rinascen Pr	721	−2.57
Rinascen Ri P	712	−0.56
Silos	2.100	0.38
Standa	15.800	1.61
Standa Ri P	15.200	0.00
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.115	−0.45
Ausiliare	4.700	1.73
Ausil 1DC84	4.570	0.44
Auto To-Mi	7.150	−0.69
Nord Milano	16.550	−2.65
Italcable	18.320	0.38
Italcable Rp	18.000	0.00
Sip	2.710	0.41
Sip Ord War	2.840	1.03
Sip Ri Po	2.684	−0.26
Sirti	7.125	−0.14
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.800	0.42
Selm Risp P	4.830	1.26
Tecnomasio	1.749	1.69
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	5.200	−1.33
Agricol 80C	3.850	0.57
Bastogi	478	1.27
Bon Siele	41.560	0.14
Breda	7.950	0.61
Brioschi	1.190	−0.08
Buton	2.755	0.15

Titolo	Chius.	Var. %
Cir R Po Nc	3.810	−0.13
Cir Ri	6.170	0.65
Cir	6.240	1.30
Cofide SpA	3.750	0.00
Eurogest	1.810	2.26
Eurog Ri Nc	1.400	3.70
Eurog Ri Po	1.700	1.80
Euromobilia	6.540	0.62
Euromob Ri	4.222	0.26
Fidis	12.150	0.83
Finrex	1.270	0.00
Finscambi	7.550	0.27
Finscambi Ri	5.340	1.71
Gemina	1.995	2.31
Gemina R Po	1.849	0.98
Gim	6.300	−2.33
Gim Ri	3.510	0.54
Ifi Pr	16.150	0.19
Ifil	11.370	0.35
Ifil Ri Po	8.950	1.70
I. Meta	54.500	2.93
Italmobilia	97.000	1.84
Italmob. Axa	29.500	0.68
Italmob. Axo	8.500	−3.41
Italmob. Sar	11.000	−6.78
Mittel	4.700	0.00
Partec Sar	1.400	0.79
Partec SpA	6.000	−1.48
Pirelli E C	6.420	2.16
Pirelli CR	4.765	0.34
Rejna	12.200	0.00
Rejna Ri Po	12.201	0.00
Riva Fin	10.250	4.59
Sabaudia Fi	2.021	0.55
Schiapparel	906	0.67
Serfi	3.699	0.52
Sifa	4.160	0.60
Sme	1.359	0.74
Smi Ri Po	2.810	0.00
Smi-Metalli	3.150	−0.32
So Pa F	2.400	−0.41
Stet	3.711	0.03
Stet Ri Po	3.725	0.81
Terme Acqui	2.900	7.41
Tripcovich	5.750	0.00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12.100	0.92
Attiv Immob	6.150	3.34
Caboto Mi R	10.110	0.60
Caboto Mi	13.410	3.15
Cogefar	6.655	0.08
De Angeli	2.560	−3.76
Inv Imm Ca	2.915	3.37
Inv Imm Rp	2.782	1.16
Risanam Rp	8.000	0.00
Risanamento	10.790	−0.51
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.010	2.04
Danieli C	7.210	0.14
Fiar Spa	12.995	−0.04
Fiat	5.296	1.04
Fiat Or War	4.426	1.40
Fiat Pr	5.160	1.18
Fiat Pr War	3.690	1.10
Fochi Spa	3.915	−0.76
Franco Tosi	24.500	−1.21
Gilardini	19.600	0.51
Magneti Rp	2.855	1.98
Magneti Mar	2.901	2.55
Necchi	4.310	0.35
Necchi Ri P	4.200	1.45
Olivetti Or	9.350	3.54
Olivetti Pr	6.499	1.56
Olivetti Rp N	6.340	1.52
Olivetti Rp	9.250	3.41
Saipem	6.800	−0.01
Sasib	7.890	−1.62
Sasib Pr	8.105	−0.25
Sasib Ri Nc	5.850	−2.66
Westinghous	31.700	−0.47
Worthington	2.050	9.04
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.150	0.10
Dalmine	734	3.38
Falck	12.999	7.43
Falck 1GE 85	10.950	12.89
Falck Ri Po	11.950	10.65
Ilssa-Viola	1.925	−1.23
Magona	8.900	−0.45
Trafilerie	3.650	−1.38
TESSILI		
Cantoni	7.000	0.01
Cascami	7.000	2.19
Cucirini	2.500	−1.19
Eliolona	1.815	−2.94
Fisac	6.195	−0.08
Fisac Ri Po	6.380	0.00
Linif 500	2.650	−0.75
Linif Rp	2.310	−0.35
Rotondi	14.620	2.24
Marzotto	4.544	−0.46
Marzotto Rp	4.500	0.00
Olcese	338,75	2.34
Zucchi	4.450	0.91
DIVERSE		
De Ferrari	2.090	8.80
De Ferrari Rp	1.851	2.78
Cigahotels	12.280	−0.18
Con Acqtor	3.650	2.82
Jolly Hotel	8.510	0.29
Jolly Hotel Rp	8.640	0.00
Pacchetti	224	−1.21

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98.9	−0.20
BTP-1AP88 14%	100.15	0.05
BTP-1FB88 12%	98.35	−0.15
BTP-1GE87 12.5%	99.65	0.10
BTP-1LG86 13.5%	100.3	−0.05
BTP-1LG88 12.5%	99.25	−0.05
BTP-1MG88 12.25%	98.6	0.00
BTP-1MZ88 12%	98.6	0.25
BTP-10T86 13.5%	100.7	0.00
CASSA DP-CP 97 10%	95	0.00
CCT ECU 82/89 13%	115.4	0.35
CCT ECU 82/89 14%	117.75	0.21
CCT ECU 83/90 11.5%	114	−0.28
CCT ECU 84/91 11.25%	110.4	−0.54
CCT ECU 84/92 10.05%	109	−0.23
CCT-83/93 TR 2.5%	87.9	0.00
CCT-86 EM 16%	99.75	0.00
CCT-AG86 IND	101,1	0.10
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.1	0.15
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.35	−0.05
CCT-AG91 IND	101	−0.15
CT-AP87 IND	101.7	0.10
CCT-AP88 IND	100.5	−0.15
CCT-AP91 IND	101.75	−0.20
CCT-DC86 IND	101.55	0.05
CCT-DC87 IND	101,1	0.05
CCT-DC90 IND	103.9	0.24
CCT-DC91 IND	100.4	0.00
CCT-EFIM AG88 IND	101	−1.08
CCT-ENI AG88 IND	101	0.00
CCT-FB87 IND	101.7	−0.49
CCT-FB88 IND	100.75	−0.05
CCT-FB91 IND	103.7	0.00
CCT-FB92 IND	97.55	−0.15
CCT-FB95 IND	98.9	0.00
CCT-GE87 IND	101.75	0.00
CCT-GE88 IND	101.3	0.00
CCT-GE91 IND	103.95	0.00
CCT-GE92 IND	99.8	−0.05
CCT-GN86 16%	107.8	0.00
CCT-GN86 IND	100.8	0.00
CCT-GN87 IND	101.8	−0.10
CCT-GN88 IND	100.6	−0.15
CCT-GN91 IND	102	0.00
CCT-LG86 IND	101.2	0.10
CCT-LG86 EM LG83 IND	100.25	−0.05
CCT-LG88 EM LG83 IND	102.6	−0.10
CCT-LG91 IND	101.25	0.00
CCT-MG86 IND	100.6	−0.20
CCT-MG87 IND	101.65	−0.15
CCT-MG88 IND	100.25	−0.05
CCT-MG91 IND	102	0.00
CCT-MZ86 IND	100.65	0.25
CCT-MZ87 IND	101.95	0.10
CCT-MZ88 IND	100.5	0.00
CCT-MZ91 IND	101.85	−0.15
CCT-NV86 IND	101.25	0.20
CCT-NV87 IND	100.9	0.00
CCT-NV90 EM83 IND	103.5	−0.29
CCT-NV91 IND	101.95	0.00
CCT-OT86 IND	100.75	−0.05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100	−0.25
CCT-OT88 EM OT83 IND	102.2	−0.10
CCT-OT91 IND	100.75	−0.20
CCT-ST86 IND	100.8	0.30
CCT-ST86 EM ST83 IND	100.15	0.00
CCT-ST88 EM ST83 IND	102.2	0.10
CCT-ST91 IND	100.9	0.10
ED SCOL-71/86 6%	97	0.00
ED SCOL-72/87 6%	93.75	0.00
ED SCOL-75/90 9%	92.5	0.00
ED SCOL-76/91 9%	91.6	0.00
ED SCOL-77/92 10%	92.5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	94	0.21
RENDITA-35 5%	55.6	0.00

La giornata in cifre

Deprezzamento lira	Ieri	Prec.
sul dollaro	65,60	65,34
sulle valute Cee	62,12	62,14
su tutte le valute	63,62	63,63
Uce in lire	1491,32	1490,82

		Var.
Ind. Borsa Milano (Comit)	465,41	1,38%

Prezzi metalli preziosi (Intermetal)

Oro (gr)	18.780	+1,1%
Argento (kg)	333.800	−0,9%
Platino (gr)	21.000	−0,6%
Palladio (gr)	5.970	−0,1%

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	ieri	prec.
Dollaro USA	1688,875	1683,5
Marco tedesco	681.85	682.25
Franco francese	222.395	222.35
Fiorino olandese	605.82	606.215
Franco belga	33.391	33.379
Sterlina inglese	2422.55	2429,125
Sterlina irlandese	2084.5	2079.625
Corona danese	186,51	186.855
Dracma greca	11.29	11.265
Ecu	1491.325	1492.25
Dollaro canadese	1209.35	1198.5
Yen giapponese	8.323	8.303
Franco svizzero	803.975	805.955
Scellino austriaco	97,07	97,14
Corona norvegese	221.66	222.05
Corona svedese	220.95	220.74
Marco finlandese	309.465	309.725
Escudo portoghese	10.652	10.585
Peseta spagnola	10,959	10.947

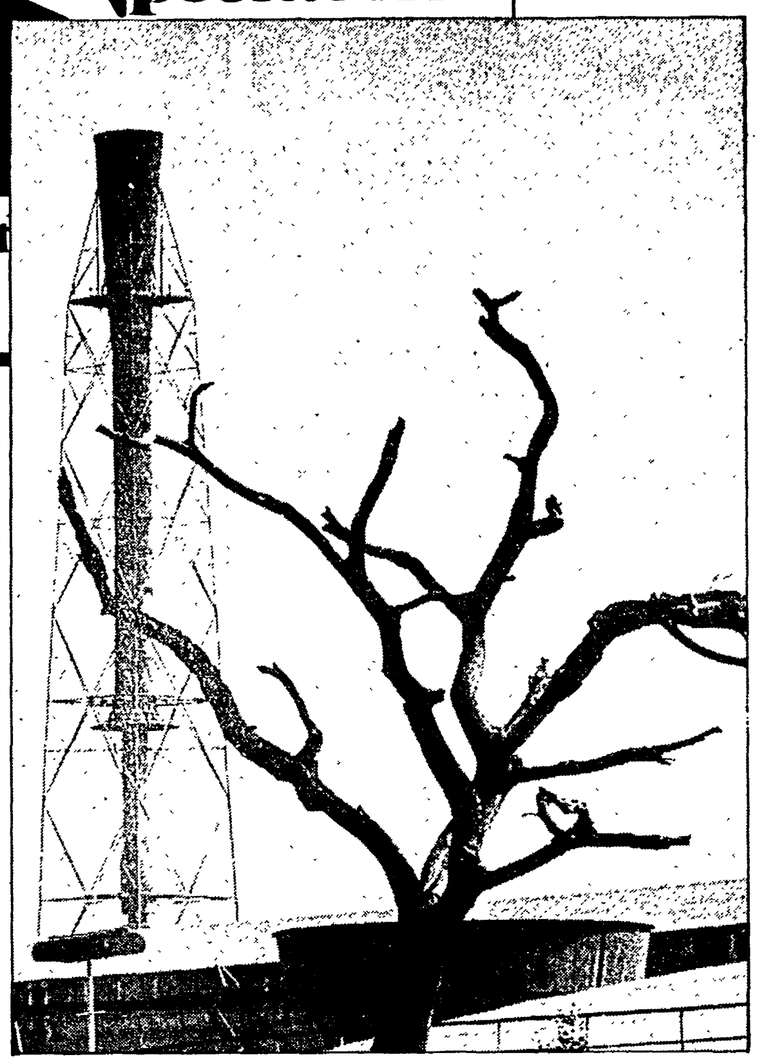
Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	140	147.9
Buitoni 81/88 Cv 13%	116,9	116,8
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	185.8	186,5
Caffaro 81/90 Cv 13%	700,5	703
Car Burgo 81/86 Cv 13%	126,1	128
Car De Med 84 Cv 14%	227.9	230.5
Cascami 82/87 Cv 18%	155,1	155,5
Ciga 81/91 Cv ind	195,1	192,5
Cir Cv 13%	296	294
Cogefar 81/86 Cv 14%	443	440.5
Efib-85 Ifitalia Cv	138	139,5
Efib-Saipem Cv 10.5%	141.5	141
Eridania 85 Cv 10,75%	138,5	138
Euromobil 84 Cv 12%	216,6	213
Fisac 81/86 Cv 13%	115	115
Generali 88 Cv 12%	597	580,25
Gilardini 91 Cv 13,5%	610	610
Ifil 81/87 Cv 13%	463.9	463
Ilssa V 91 Cv 13.5%	115	114.9
Imi-Cir 85/91 ind	153	152.9
In-Stet 73/88 Cv 7%	172,2	172.9
Italgas 82/88 Cv 14%	285	287
Magn Mar 91 Cv 13,5%	530	511
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	98,9	98,7
Mediob-Fidis Cv 13%	380	377,9
Mediob-Selm 82 Ss 14%	235,5	235,5
Mediob-Sip 88 Cv 7%	131,25	130
Mediob-Spir 88 Cv 7%	349	340
Mediob-88 Cv 14%	1430	1425
Mira Lanza 82 Cv 14%	423,5	423
Mittel 82/89 Cv 13%	336	333
Monted Selm/Meta 10%	143,1	142
Montedison 84 1Cv 14%	292	286
Montedison 84 2Cv 13%	294	284,9
Olivetti 81/91 Cv 13%	200	194,3
Ossigeno 81/91 Cv 13%	288	300
Pirelli 81/91 Cv 13%	235,5	238,8
Saffa 81/86 Cv 13%	211,5	211,5
Sasib 85/89 Cv 12%	194,5	196,5
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	231	218
Stet 83/88 Sta 1 Ind	137,25	136
Tripcovich 89 Cv 14%	140	139
Unicem 81/87 Cv 14%	147,5	145
Unicem 83/89 Cv 15%	143	139

Fondi d'investimento

FONDI	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	N.D.	13 972
IMICAPITAL (A)	18 342	18.363
IMIREND (O)	13.144	13.137
FONDERSEL (B)	18.742	18.768
ARCA BB (B)	15 667	15 689
ARCA RR (O)	11.379	11.377
PRIMECAPITAL (A)	18 902	18 936
PRIMEREND (B)	15.253	15.263
PRIMECASH (O)	12.206	12.202
F. PROFESSIONALE (A)	20 063	20.088
GENERCOMIT (B)	13.584	13.608
INTERB. AZIONARIO (A)	14.727	14 751
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	11 598	11 600
INTERB. RENDITA (O)	11.328	11.320
NORDFONDO (O)	11.908	11 897
EURO-ANDROMEDA (B)	12.706	12.734
EURO-ANTARES (O)	11.462	11.472
EURO-VEGA (O)	10 828	10.821
FIORINO (A)	13 584	13.585
VERDE (O)	11.182	11.182
AZZURRO (B)	13 209	13 218
ALA (O)	11.281	11.281
LIBRA (B)	13 332	13 342
MULTIRAS (B)	N.D.	13 287
FONDICRI 1 (O)	11 033	11.029
FONDATTIVO (B)	12.270	12 293
SFORZESCO (O)	11.216	11 208
VISCONTEO (B)	13 056	13 074
FONDINVEST 1 (O)	10 909	10 910
FONDINVEST 2 (B)	11.640	11 654
AUREO (B)	11 624	11 641
NAGRACAPITAL (A)	11.528	11.534
NAGRAREND (O)	10 420	10 420
REDDITOSETTE (O)	11.669	11 668
CAPITALGEST (B)	11.287	11 298
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	12 910	12 938
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11.189	11 186
RENDIFIT (O)	10 618	10 615
FONDO CENTRALE (B)	10 842	10 849
BN RENDIFONDO (B)	10 183	10.180
BN MULTIFONDO (O)	10 297	10 309
CAPITALFIT (B)	10 018	10.011

Spettacoli Cultura



Col suo libro sulla «qualità sociale» Ruffolo ha riaperto il dibattito sui progetti e gli scenari di un'Italia da cambiare: tutte le risposte che deve dare la sinistra per non restare «disarmata»

Per le riforme

Il libro di Giorgio Ruffolo sulla «qualità sociale» ha già provocato, come era prevedibile, un'interessante discussione. Questo stesso articolo può essere considerato più che una recensione un intervento nel dibattito. Da alcuni anni Ruffolo seguiva alcuni filoni di ricerca facendo i conti con sviluppi teorici della critica neoliberista e con le nuove elaborazioni che emergevano nel vasto arcipelago della sinistra europea e mondiale. Ora per la prima volta questi filoni di ricerca vengono ricondotti in un unico discorso globale, dotato di notevole compattezza e nel quale la confluenza di acquisizioni provenienti da campi disciplinari molto diversi non acquisisce mai un carattere di erudizione ma viene rigorosamente finalizzata all'impegno di contribuire alla definizione di un progetto riformatore. Per questo motivo sono convinto che questo libro è destinato a lasciare il segno nella cultura politica e sulle scelte della sinistra.

Su tre questioni vorrei fare delle osservazioni e delle sottolineature. Innanzitutto mi pare giusto mettere in evidenza due aspetti dell'analisi che Ruffolo fa dello sviluppo dei passati decenni. Da una parte una forte sottolineatura della portata del disegno riformatore che si è tradotto nella esperienza dello «Stato sociale». Per la prima volta nella storia la sinistra ha tradotto l'aspirazione al conseguimento di obiettivi di fondamentale importanza, quali la piena occupazione e la garanzia di determinati standard di tenore di vita alla generalità dei cittadini, in una definizione e strumentazione concreta della politica economica e della politica sociale. Dall'altra parte Ruffolo sottolinea fortemente i limiti della crescita economica poderosa verificatisi negli ultimi decenni. L'emergere di una «frontiera ecologica» o di una «frontiera sociale» rispetto alla possibilità di continuare un tipo di sviluppo basato sulla crescita enorme dei consumi di massa e dell'importanza di «beni posizionali», testimoniano di un secondo «fallimento del mercato», ma inducono anche ad una critica delle modalità di regolazione dell'economia realizzata con lo Stato sociale. L'esperienza dello Stato sociale viene dunque considerata come un aspetto di una lunga fase dello sviluppo capitalista i cui limiti pure vengono analizzati e come risultato del «compromesso socialdemocratico» ora in crisi.

Semmai, sembra riscontrabile in questo approccio analitico una sottovalutazione di due altri limiti emergenti all'interno del «modello fordista» di sviluppo: uno derivante dal carattere estremamente alienato dell'uso del lavoro e l'altro dal profondo e, sia pure in forme mutate, continuamente ribadito squilibrio tra Nord e Sud che, tra l'altro, è presente dentro l'Italia in modo drammatico. Questo limite analitico si ripercuote anche nella proposta formulata da Ruffolo. In secondo luogo l'analisi della crisi. Si può dire che da sempre si confrontano nella sinistra due scuole: l'una che interpreta la crisi come tendenza storica al crollo o alla stagnazione del sistema capitalista; l'altra che la interpreta come momento di esplosione di contraddizioni accumulate ma anche di svolgimento dei processi di trasformazione aperti ad esiti diversi. Questo confronto si intreccia intimamente con una diversa valutazione dell'incidenza delle componenti «oggettive» o «soggettive» della crisi. Esiste anche una interpretazione oggettivista di tipo apologetico per la quale il nocciolo della crisi consiste in una irreversibile tendenza, in sé positiva, all'innovazione, rispetto alla quale anche il prevalere di dottrine e di politiche neoliberiste può essere considerato come un semplice incidente di percorso.

L'approccio di Ruffolo appare fuor di ogni dubbio fondato sull'assunto che la crisi non può esser letta a prescindere dalla valutazione delle sue componenti soggettive. E non solo perché alla sua stessa origine vi sono soprattutto mutamenti culturali e di comportamento dei diversi soggetti in campo — cittadini, imprese, Stato —; ma anche perché la concreta gestione politica della crisi determina il suo effettivo svolgimento, non meno delle componenti «oggettive», con effetti strutturali sulla dinamica del sistema. La crisi perciò ed i processi di trasformazione possono seguire percorsi diversi e dare luogo ad esiti assai diversi. Ed è qui lo spazio per la grande politica e per l'elaborazione di un progetto riformatore.

Fra i mutamenti soggettivi analizzati Ruffolo sembra dare una particolare sottolineatura a quelli legati alla reale generalizzazione, stimolata dall'espansione del consumismo, dell'arricchimento individuale come imperativo del comportamento dei cittadini e dagli effetti di ingovernabilità che esso produce e che viene aggravato dalla risposta liberista. D'altro lato vengono sottolineati processi degenerativi dei comportamenti delle imprese e dei cittadini legati proprio alla crescita dello Stato sociale. Sono presenti anche, ma andrebbero forse considerati più sistematicamente, quei mutamenti culturali positivi che sono alla base di una critica progressista, ai limiti dello sviluppo e che si esprimono pure in comportamenti nuovi delle donne, dei giovani verso il lavoro, verso la natura e l'ambiente, ecc.

Lo stesso delinearsi di una «frontiera ecologica» non tanto nasce da una immediata scarsità di risorse naturali quanto da un mutamento culturale derivante dalla crescente consapevolezza dell'impatto distruttivo sull'ambiente di un certo tipo di crescita. È il diffondersi a livello di massa di questa «critica progressiva» al modello di crescita dei passati decenni che fonda la concreta possibilità di definire un'uscita da sinistra della crisi che «vada oltre» l'esperienza dello Stato sociale.

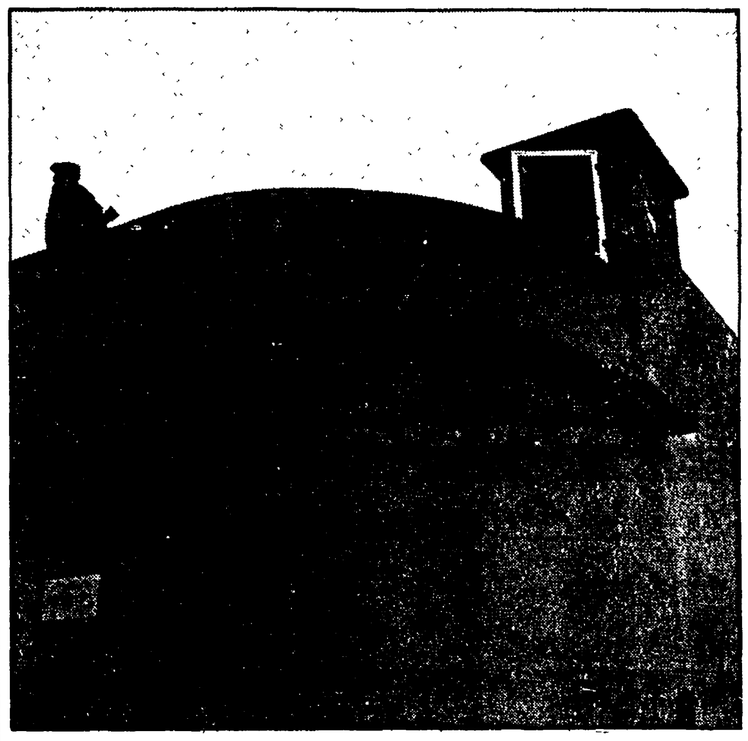
L'insieme delle proposte di riforma suggerite da Ruffolo parte da una radicale critica della categoria «prodotto lordo» come espressiva del livello di benessere e di ricchezza di un paese. Le critiche già da tempo avanzate dai teorici dell'economia e del benessere assumono un valore esponenziale in società nelle quali è enorme l'impatto istruttivo della crescita sulle risorse. D'altro canto nuovi fattori di benessere conseguibili attraverso l'espandersi di nuovi tipi di attività terziaria e un continuo mutamento della qualità dei prodotti rendono sempre più obsoleta una categoria analitica basata ideologicamente su una concezione vetero-produttivista e su un metodo di misura incapace di percepire mutamenti qualitativi della composizione delle attività e del prodotto. Questa critica porta Ruffolo a porre una netta separazione del concetto di sviluppo, che implica la valutazione e la ricerca di tutti gli elementi qualitativi che possono determinare un più avanzato livello del vivere civile, del concetto di crescita, ancora basato sostanzialmente sulla misurazione della quantità dei beni materiali prodotti e consumati.

È impossibile riprendere i vari temi trattati da Ruffolo nella sua proposta, simboleggiati da espressioni quali «ecologia creativa», «riappropriazione del lavoro e del tempo», «terzo sistema», «equa disuguaglianza», e infine «società socievole». È evidente che il taglio della proposta è di carattere strategico, tendente a definire un nuovo assetto della società per i prossimi decenni. Naturalmente occorrerà poi definire dei programmi a medio termine ma la mancanza di essi non mi sembra un limite imputabile al libro di Ruffolo per il semplice fatto che la sua elaborazione non rientrava negli scopi del libro. Ritengo di fondamentale importanza che la sinistra si confronti sul terreno proposto da Ruffolo. Si può e si deve discutere di politica industriale, di politiche sociali, di politica di bilancio, ecc. ma ogni proposta di medio termine acquista un senso se viene inserita in un progetto che tende a definire finalità e carattere di un nuovo assetto sociale. Semmai osserverei che Ruffolo ha solo in parte superato quello che, a mio avviso, è stato un limite della sua elaborazione negli ultimi anni: considerare il processo riformatore quasi esclusivamente fondabile sull'espansione di un «terzo settore»; considerato come la sede dello sviluppo del lavoro creativo e della libertà mentre il sistema delle imprese avrebbe dovuto continuare ad essere la sede della produzione della ricchezza materiale, dell'efficienza e della necessità e lo stato e la sede delle decisioni normative inevitabilmente burocratizzate.

Ora Ruffolo supera in parte quel limite soprattutto attraverso una ipotesi di riforma dello Stato che tenta in modo stimolante di inserire quanto di positivo è venuto dalle tematiche sulla deregolazione in una riforma diretta a dare allo Stato una maggiore capacità di orientare la qualità dei processi di trasformazione.

Giorgio Ruffolo ha rappresentato, più di ogni altro, in Italia la figura del profeta disarmato. Segretario della programmazione nel tentativo che portò al «Piano Pieraccini», subito archiviato come «libro dei sogni» da una maggioranza di centro sinistra che aveva già smesso da tempo di sognare le riforme e la programmazione; protagonista principale della elaborazione del «progetto 80» che resta il risultato più culturale più avanzato dell'impegno della programmazione in Italia e che tuttavia le maggioranze di centro sinistra non tradussero mai in alcun concreto atto di governo. Ora Ruffolo presenta la sua proposta non già alla maggioranza pentapartita ma alla sinistra come stimolo perché trovi un livello di unità e di progettualità che la candidi, per la prima volta nella storia, a governare il paese con una strategia riformatrice. Se Ruffolo dovesse continuare ad essere un profeta disarmato, vorrà dire che saremo rimasti disarmati tutti.

Silvano Andriani



Da San Vittore a Rebibbia: le tappe di un viaggio dentro il labirinto alla ricerca di «un'idea di libertà». Ecco come lo racconta Alberto Magnaghi

Quando l'avversario è un muro

È difficile affrontare la sofferenza, soprattutto quando ci si trova separati dal mondo. Costretti a scegliere tra la fuga, l'illusione, la protesta o la condanna in blocco del proprio passato. Un modo ce lo indica Alberto Magnaghi con Un'idea di libertà. San Vittore'79-Rebibbia '82, *nota di Rossana Rossanda, Manifestolibri. Militante fino al '68 nel Pci, poi dirigente di Potere Operaio, architetto, Magnaghi viene arrestato il 21 dicembre del '79, nell'ambito dell'istruttoria del processo «7 aprile». In quel periodo è direttore del dipartimento di Scienze e del Territorio della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.*

Tre anni di carcere. Parte prima, seconda e terza di questo non-diario: Frammenti di un percorso nel labirinto, *ossia l'impatto con l'irrazionalità dell'istituzione;* La metamorfosi: autoanalisi sulla mutazione dei sensi, *vale a dire ciò che accade a un corpo costretto in un vuoto spazio-temporale;* Un'idea di libertà, *cioè la strada che forse possono percorrere quelli che disperazione o violenza non hanno reso irriducibili.*

Il libro non è un manuale per la sopravvivenza. Piuttosto una ricerca inconsueta per gli anni così assolutisticamente «moderni» che viviamo — dell'essere, della sua essenzialità, della sua umanità. Nell'impatto con il buio del carcere Magnaghi lentamente capisce che la sua esistenza è rinchiusa al di qua di un muro. «Si vive collettivamente la tragedia della riduzione del desiderio, la solidarietà dello stato di menomazione dei sensi». Benché, oltre il muro, il tempo continui a fluire. Ma dentro e fuori «è un continuum sociale, morale, sensoriale, produttivo. La privazione della libertà come incidente dentro le regole del gioco».

Circondata dal muro, quella precaria formazione sociale costituita dai carcerati. Microcosmo dove si riproducono le contraddizioni del mondo senza trovarci né i suoi piaceri né i suoi vantaggi. Potere e ingiustizia, eroismo e vigliaccheria, come fossero sotto una lente d'ingrandimento, acquistano un profilo netto, senza sfumature. Eppure, sotto le finestre del carcere non passa più «nessun corteo» e gli anni di galera «crescono in proporzione inversa al deserto delle piazze».

Magnaghi si sforza di comunicare con quel microcosmo. Tuttavia, anche durante «il movimento di Rebibbia», resterà attaccato alla propria esperienza, a quella discesa in se stesso che diventa la scoperta di un universo sconosciuto. Universo che generalmente non ci chiniamo ad analizzare. La cultura ce lo sconsiglia con ogni mezzo: un viaggio troppo mistico per intellettuali pragmatici. O che dovrebbero aver imparato — per via delle dure repliche della storia — ad esserlo. Magnaghi però, in questo viaggio, non rifiuta di fissare la verità e, anzi, dalla verità trae sollievo. Sembra quasi che l'architetto vada esplorando il terreno su cui sono sorti e poi crollati tanti progetti che costituirono la sua storia. La storia di una generazione.

Tappe del viaggio: S. Vittore e Rebibbia. «Sopravvivere diventa, qui, la dimensione principale» scrive all'inizio del libro, soprattutto quando «la memoria di sé e l'identità presente cominciano a separarsi, irrimediabilmente». Nella cella di isolamento non c'è nulla cui aggrapparsi. Senza specchio la faccia, come per un quadro di Magritte, non esiste. Senza oggetti d'affezione o di desiderio, il corpo affonda. Si perde in un luogo labirintico per difetto di spazio. D'altronde, la sensazione di soffocamento sopravviene e per difetto e per eccesso di spazio.

Dall'isolamento al 2° raggio di S. Vittore. Tre in una cella, un vero matrimonio allargato. «La compresenza forzata dei corpi, ma soprattutto la riduzione di ognuno alla dimensione comunicabile e presentabile agli altri due». Intanto le emozioni vengono messe al bando, giacché «sono dominate dal panico, dalla necessità di difesa, dallo stato di allarme». Ma più importante è la trasformazione dei sensi. «Sono i corpi a ritessere il disegno dell'ambiente,dell'architettura, del paesaggio». Sensazione di galleggiamento. Nella metropoli, invece, si poteva fingere di non vedere il muro, le barriere. A San Vittore no, non è possibile.

Come è impossibile non sentire, in questa «fabbrica di suoni». Una fabbrica dove circola soltanto il linguaggio della burocrazia: opaco, senza senso. E dove la scansione del tempo rinnega i tempi della creazione, dell'amore, del desiderio. Resta, in quelle ore in cui il giorno poco si distingue dalla notte, il tempo dell'annientamento. Forse proprio per questo il popolo delle carceri non ha voglia di alzarsi. Vive coricato, dal momento che non c'è nulla oltre il proprio corpo sdraiato nella cella. Benché la cella di Magnaghi venga dotata persino di un computer. «Questa cella è carica di violenza da sottrazione; essa è la riduzione della mia identità al mio corpo prigioniero, è sottrazione di ogni individualità, di ogni significato di storia rappresentabile. In una cella ci si può suicidare, ma solo dopo averla arredata».

Pezzi di mondo in una cella: un mondo a pezzi. Magnaghi però riesce a non sacrificare niente della realtà esterna e interna. Il vuoto non gli è entrato dentro. «Questa memoria, densa di eventi, di immagini costruite nel vuoto plumbeo del cemento, appartiene a chi la vive e a nessun altro: non è comunicabile se non per vie interne, poiché è sedimentata dalla mutazione». Quell'idea di libertà sta in un particolare prendere coscienza di sè.

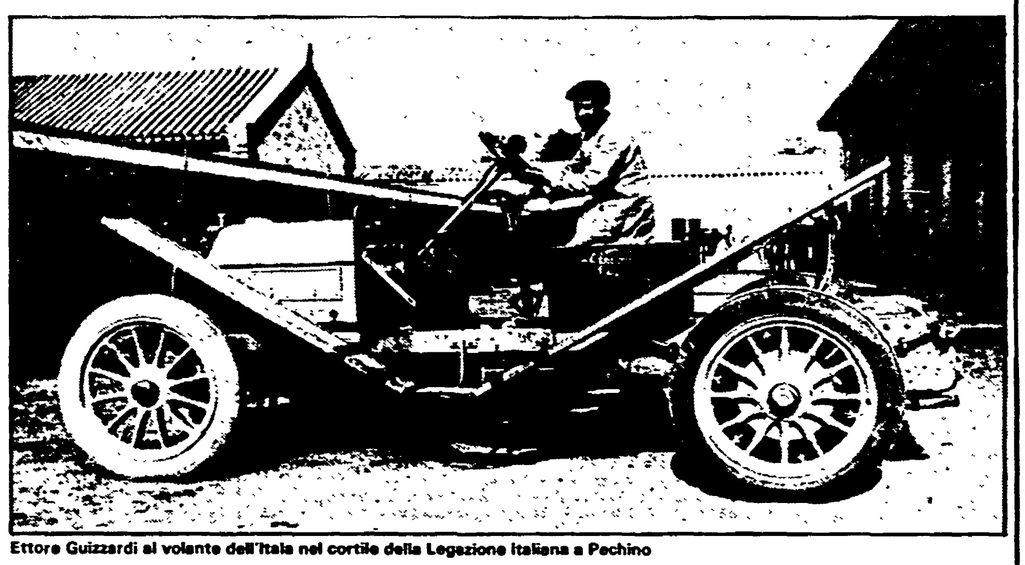
Ciò che rende diverso questo libro da altri sulla condizione carceraria è una domanda che lo attraversa, magari non esplicitamente: che ci fa qui il mio corpo? Che ci faccio io in carcere? Per questo il libro non è tanto una analisi esistenziale, quanto un viaggio determinato dallo stupore di trovarsi in «questa» condizione. Come se il rifiuto dello stato di cose presenti, il rifiuto non armato ma comunque radicale, non prevedesse quel tipo di risposta da parte dello Stato. Come se la militanza che si praticava in quegli anni nei movimenti, — che praticammo in quegli anni — non fosse una negazione (per un moto di abnegazione, naturalmente) di sé, dell'identità, della totalità dell'essere. La logica della non distinzione, del disinteresse per la storia personale, del rifiuto delle individualità, fu della sinistra. Con il processo «7 aprile» prevalse in Italia quella logica, assunta dallo Stato.

Magnaghi offre la sua risposta. E smette di battere la testa contro il muro. Intravedendo un'idea di libertà, appunto.

Letizia Paolozzi

Due libri per «viaggiare»: con Barzini da Parigi a Pechino e intorno al mondo in corvetta

Con quei temerari di un secolo fa



Ettore Guizzardi al volante dell'Italia nel cortile della Legazione italiana a Pechino

Ritorno al futuro. Anzi al passato. Il viaggio nel tempo non avviene però con una macchina straordinaria come nel film prodotto da Steven Spielberg. Ci vuole molto di meno. Due libri. Per chi non ha troppi soldi per fare quei mega-tour tutto organizzato, compresa l'osservazione della cometa di Halley, c'è sempre l'occasione di spaziare con la fantasia. Si può ripercorrere il viaggio che la pirocorvetta Magenta fece intorno al globo fra il 1865 e il 1868 oppure la maratona Pechino-Parigi che Luigi Barzini compì a bordo di un'Italia nel 1907, in soli sessanta giorni.

L'occasione per sognare la offrono due volumi, da poco usciti in libreria: *Un viaggio ai confini del mondo 1865-1868* di Francesco Ammannati e Silvio Calzolari, edito dalla Sansoni di Firenze in collaborazione con l'Istituto Geografico Militare; e *Da Pechino a Parigi in sessanta giorni*, scritto dallo stesso Luigi Barzini e ripubblicato in grande stile dalla *Marsilio di Venezia*.

Il primo volume è la ricostruzione del primo viaggio compiuto da una nave da guerra del Regno d'Italia intorno al mondo. L'equipaggio, di cui facevano parte tra l'altro il naturalista ventenne Enrico H. Giglioli ed il fotografo veneziano Felice Boato, salpò l'8 novembre 1865 da Napoli a bordo della fregata Regina. La meta era Montevideo, dov'era ancorata la pirocorvetta, una nave capace di solcare i mari servendosi di grandi vele e di manovrare nei porti o in caso di difficoltà con un motore a vapore. Sarebbe stato un viaggio 'imperialista': «Il primo viaggio di una nave da guerra del Regno d'Italia ai lidi orientali dell'Asia, ed al Giappone, fu promosso dai nuovi interessi del commercio e della politica». Sono parole di Enrico H. Giglioli che scrisse un lungo diario di bordo, o meglio una «relazione descrittiva e scientifica». A quello scritto si sono rifatti i due autori del volume di oggi, che attingendo al materiale gelosamente custodito nelle polverose stanze dell'Istituto Geografico Militare hanno ricostruito con piglio narrativo il resoconto di quella circumnavigata di due anni da Montevideo a Giava e poi a Singapore, a Saigon, in Giappone, in Cina, di nuovo a Giava e giù fino in Australia, indietro verso il Perù e infine il rientro in Italia: «Il 28 marzo del 1868 la Pirocorvetta ormeggiava nel porto di Napoli ed il 31 marzo fu dichiarata in disarmo. Quella bella nave che aveva inaugurato una nuova era per la marina italiana non fece altri lunghi viaggi e non compì altre nobili imprese. Nel 1875 la Camera approvò l'alienazione di un certo numero di bastimenti della Real Marina; la Magenta seguì il destino delle altre navi ritenute inutili e inservibili».

Se il giovane Enrico H. Giglioli se la cavava bene con la penna e gli autori che l'hanno riscoperto hanno potuto citare brani suoi nel loro libro, Luigi Barzini non poteva avere traduttori. È stato uno delle migliori firme del giornalismo italiano. Luigi Albertini, direttore del *Corriere della sera*, gli fece fare l'inviato speciale in Cina durante la rivolta dei Boxer. Fece réportage anche sulla prima comunicazione radio, partecipò ai voli europei dei fratelli Wright, seguì la guerra sul fronte libico e la rivolta messicana. Giornalismo per lui faceva rima con avventura. Ed eccolo nel 1907 a bordo di una Itala ad inaugurare la stagione dei moderni rally: altro che Camel Trophy. La macchina entrata nella leggenda percorse 16 mila chilometri, di cui 12 mila praticamente senza strade. Una bella impresa raccontata in presa diretta per mezzo del telegrafo dall'antenato di Indiana Jones al Corrierone.

Stile telegrafico, buona scuola di giornalismo, mescolata a dialoghi e a racconti dettagliati di quel che vedeva. E anche qui gran belle fotografie, con il protagonista principale che è la macchina. Il tutto per sognare un viaggio che, chissà, magari un giorno faremo anche noi.

Daniele Pugliese

Jaroslav Seifert
Tutte le bellezze del mondo
Il grande poeta, premio Nobel 1984 per la letteratura, ci restituisce ambienti e personaggi di una Praga immersa nella magica atmosfera della cultura dell'Europa centrale, la mitica Mitteleuropa.
"I David" Lire 20.000
Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

A destra, Marcello Bartoli e Luciana Cirenei in «Qui comincia la sventura...»

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Otto donne per «Italia sera»

«Buonasera, Italia» o forse, per questa volta, «Buonanotte»: alle 20,30 e fino alle 21,50 debutta infatti il nuovo ciclo di *Italia sera*, che prima di tornare all'appuntamento quotidiano del tardo pomeriggio si presenta in questa veste «da festa» per presentare il nuovo staff. Enrica Bonaccorti ha lasciato dopo anni la trasmissione che l'ha resa famosa presso il grande pubblico, ma Piero Badaloni non resta solo: sarà affiancato da ben otto donne («Meglio così, i matrimoni, sono sempre difficili») che si occuperanno della musica e del cinema, della moda e del mondo del lavoro. Per l'inaugurazione seguiremo Reinhold Messner alla conquista degli ottomila metri: le telecamere sono state portate fin lassù per permettere ai telespettatori seduti in poltrona di sentirsi anche loro fra le nuvole. Poi, presentazioni generali: Maria Teresa Ruta (che si occuperà di sport), Giulia Fossà e Serena Dandini (musica), Giuliana Calandra (cinema in televisione), Emanuela Falcetti (Turismo alternativo), Patrizia Pilchard (moda e attualità), Paola Tanziani (avventura). Oltre a loro c'è Tiziana Ferrario, alla quale è riservato uno spazio settimanale per parlare dei temi del lavoro: una rubrica che sarà un po' il fiore all'occhiello dell'edizione di quest'anno di *Italia sera*, in collaborazione con il *Gr 2* e *3131 notte*.

Raidue: religione a scuola

«L'ora di religione» è il titolo di *Tg 2 Dossier* in onda alle 22,30: dopo le intese del 14 dicembre scorso tra il ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci e il presidente della Conferenza episcopale italiana, e dopo le polemiche suscitate dalla successiva circolare ministeriale, il Parlamento torna ad occuparsi dell'insegnamento religioso nelle scuole. *Tg 2 Dossier* ha raccolto le voci dei protagonisti nell'acceso dibattito: insegnanti, famiglie, psicologi, giuristi, uomini di chiesa e politici.

Raitre: i medici in sciopero

Tresette, la rubrica settimanale in onda su Raitre alle 20,30 si occuperà questa sera della vertenza sollevata dai medici pubblici italiani ed alle sue conseguenze. In diretta con lo studio televisivo saranno collegati l'ospedale San Giovanni di Roma e il Niguarda di Milano: da queste tre «postazioni» saranno illustrate le richieste dei sanitari e le diverse possibilità di soluzione.

Canale 5: sotto il vestito, sexy

Nonsolomoda, in onda su Canale 5 alle 22,30, dedicherà questa sera l'angolo della moda alla lingerie: sete, pizzi, merletti sono tornati di gran moda. Una moda «sotto» spesso più sfarzosa di quella «sopra». Ma c'è chi non scherza nella ricerca di arricchire all'inverosimile anche le acconciature: un'intera festa milanese è stata dedicata ai fiori ed alle piume intrecciate tra i capelli, e vedremo stasera le soluzioni più estrose, veri e propri capolavori di fantasia. *Nonsolomoda* ha chiamato anche una «giuria» per commentare simili prodezze: Giorgio Strehler, Arnaldo Pomodoro e Piero Ostéllino. Infine, la rubrica si occuperà di una recente mostra dedicata agli oggetti in materiale plastico tra il '30 ed il '50. Un materiale allora considerato povero, su cui si sbizzarrivano gli artigiani per dare a portalumi ed oggetti da toilette quel «tocco in più».

Raiuno: arriva Pac-man

L'eroe dei video-games, Pac-man, approda alle 16,30 alla tv: andrà in onda su Raiuno, dal lunedì al venerdì, protagonista di un cartone animato firmato da Hanna e Barbera. L'omino tutto rotondo, con una intera famiglia di «palline» (la signora Pac, il figlio Baby-Pac, i cugini Pac Junior e Super Pac, il cane Chomp Chomp, il gatto Sour Puss) ha anche dei terribili nemici (che gli appassionati di video games forse già conoscono): il sinistro Mezmaron ed i suoi mostri, Sue, Inky, Blinky e Pinky. Pac-man ha avuto immediata fortuna tra i giovanissimi, ed è già da tempo protagonista di un giornalino a fumetti.

(a cura di Silvia Garambois)

Di scena A Roma «Qui comincia la sventura...», omaggio di Gino Zampieri al linguaggio, al teatro, alle invenzioni di Sergio Tofano

Sapore di Italietta

QUI COMINCIA LA SVENTURA... di Sergio Tofano (Sto). Regia di Gino Zampieri. Scene di Elio Sanzogni. Costumi di Anne-Marie Heinreich. Musiche originali di Aldo Tarabella e Ermete Liberati. Interpreti principali: Marcello Bartoli, Maurizio Fabbri, Antonio Scaleni, Carla Todero, Silvio Fiore, Luisella Mattei, Luciana Cirenei, Marilù Gallone, Roberto Gandini. Teatro di Roma all'Argentina.

Qui comincia la sventura / del signor Bonaventura. Chi non conosce quei due ottonari, destinati a introdurre, sulle pagine del *Corriere dei piccoli*, tante buffe storie, scritte e illustrate dalla mano di Sergio Tofano, e sinteticamente firmate *Sto*? Cadono in questo 1986 i cento anni dalla nascita d'un attore di rara eleganza (e regista, all'occasione); d'un prosatore assai fine, al quale si deve, in particolare, quel *Teatro all'antica italiana* che costituisce, insieme, una lettura godibilissima e un testo di studio fondamentale; d'un pedagogo alle cui lezioni si formarono, per più decenni, tanti allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica; d'un cultore intelligente e sensibile della letteratura per l'infanzia; d'un disegnatore e verseggiatore che creò, per il diletto di grandi e piccini, una serie di personaggi (a cominciare appunto da Bonaventura), così vivi già nelle immagini a stampa, da potersi poi animare, a partire dal lontano 1927 e fino al tardo dopoguerra, in una mezza dozzina di creazioni teatrali.

Stiamo parlando sempre di lui, di Sergio Tofano ovvero Sto. Il Teatro di Roma gli rende ora tempestivo, simpatico omaggio allestendo la prima delle commedie dove appaiono Bonaventura e alcuni dei suoi immortali compagni (il Bassotto, il bellissimo Cecè, il barone e la baronessa Partecipazio, manca però, qui, il perfido Barbariccia) e che proprio all'Argentina fece nel 1928 l'esordio romano. Nato a Roma (e ivi morto nel 1973), Tofano ha del resto legato alla capitale molti momenti importanti della sua carriera.

Certo, il periodo migliore per riproporre *Qui comincia la sventura...* sarebbe stato quello delle recenti festività. Tanto più che l'Argentina (unica fra le sale della città, e crediamo di tutta Italia) è rimasta chiusa per una quindicina di giorni, eguagliando il primato delle scuole e del Parlamento. Comunque, la rappresentazione curata dal regista Gino Zampieri è abbastanza agile, rifinita in special modo sotto l'aspetto figurativo e musicale, sostenuta dall'apporto d'una compagnia più che discreta.

Il signor Bonaventura, qui, denuncia in misura accentuata una sua parentela con le maschere «servili» della Commedia dell'Arte: domestico e fattorino, pigro e pasticcione, in casa di Madama Tuberosa, sarta per signore, nella sua comica maldestrezza ha qualcosa di arlecchinesco; e d'altronde di là sembra venire la foggia del suo costume, giacchetta corta a falde rialzate, pantaloni larghi e scampanati (ma i colori, rosso di sopra, bianco di sotto, sono unici e inimitabili). Il piccolo mondo che caricaturalmente si riflette nella vicenda è però quello di un'Italietta novecentesca, anni Venti-Trenta, riguardata con ironia pungente, e tuttavia bonaria, nei suoi usi, costumi e smanie. Ciò che, personalmente, più ci aggrada, nel lavoro e nella sua traduzione scenica, è una certa aura tra surrealistica e metafisica, rispondente a un clima artistico-culturale piuttosto sveglio all'epoca, per quanto ammorbante potesse essere quello politico. Era, ancora, un tempo di avanguardie. Ed ecco, ad esempio, Bonaventura che, cercando scampo sotto gli strati della fastosa e un poco delirante *toletta* apparecchiata, sul suo manichino, per la Contessa della Ciambella, ma a lei disputata dalla Baronessa Partecipazio, si trasforma in una sorta di Supermarionetta: i numeri di danza, in cui poi si produce, sono il pezzo forte della serata, e dell'interpretazione di Marcello Bartoli, che è un Bonaventura garbato e plausibile, quantunque non longilineo come il suo autore e modello Tofano.

Giunge alla fine, puntuale, la consegna del famoso *milione*, gigantesca banconota che un grappolo di palloncini invola verso il soffitto del teatro, a significarne la natura tutta fantastica; e la gente applaude con calore così tale ultima trovata come l'insieme dello spettacolo. Tra gli attori, oltre Bartoli, vanno segnalati Antonio Scaleni (il bellissimo Cecè), Roberto Gandini nei panni del violinista pazzo Paganini, ma soprattutto Maurizio Fabbri, che è il Bassotto, assai gustoso nella mimica e nell'inventato eloquio canino. «Ormai per salvar l'arte dovremo ricorrere ai cani» scriveva, nel 1928, Silvio D'Amico.

Aggeo Savioli

Di scena Uno spettacolo belga dai testi «assurdi» di Jean Tardieu

Una ballata per Magritte

MONSIEUR, MONSIEUR spettacolo di danza musica e teatro tratto dai poemi di Jean Tardieu. Ensemble di Bruxelles diretto da Micha Van Hoecke. Roma, Teatro Ghione.

In un'intervista di alcuni anni fa, Merce Cunnigham, uno dei padri dell'avanguardia coreografica americana, disse: «Musica, danza e teatro, formano un campo di energia in cui tutto può essere compreso, e ogni *elemento è espressivo semplicemente* perché tutto è espresso; il pubblico non è che un'ulteriore componente in grado di esprimersi in autonomia...». È con questa autonomia di «posizione» che ci siamo goduti lo spettacolo dell'Ensemble di Bruxelles diretto da Micha Van Hoecke. La fonte ispiratrice della *messinscena* è tratta da alcuni poemi di Jean Tardieu (in particolare la raccolta *Il Fiume nascosto*), poeta francese e autore di brevi drammi, nato nel 1903 ed ancora in vita.

Tardieu ha sempre assunto il ruolo dello sperimentalista, del funambolo del linguaggio, attento a controllare, sconvolgere e poi riordinare, le funzioni (o disfunzioni) della parola. Più evidente la frenesia sperimentatrice nelle prime raccolte di versi (*Accenti*, per esempio, del 1939), più ironica (sotto l'influenza di Raymond Queneau e Jacques Prévert) nelle prove più mature, come *Monsieur, Monsieur*, che è del 1951. Inoltre l'uso della forma dialogata conduce agevolmente alla rappresentazione teatrale. «Signore scusate se v'importuno, che bizzarro cappello avete sul capo. Signore lei si sbaglia perché io la testa non ce l'ho più. Come posso portare un cappello?». Così prende avvio lo spettacolo dell'Ensemble: Micha Van Hoecke al *microfono* declama i versi del poeta, mentre due dei suoi attori/danzatori mimano con gesti «meccanici» e sincopati, l'incontro e l'improbabile dialogo che l'accompagna.

Sono due uomini che ricordano con insistenza le figure di Magritte — vestito nero e bombetta — spersi in uno spazio «metafisico», sul palcoscenico composto da tante strisce verticali disegnate a cielo e nuvole. E come nelle raffigurazioni del pittore belga gli oggetti si associano tra loro in immagini non propriamente realistiche o prevedibili, così nel linguaggio di Tardieu si va incontro al gioco di parole che si incontrano e creano un senso logico al di fuori di quello comune, sottendono molteplici possibilità di lettura.

Lo spettacolo prosegue per «quadri», otto in tutto, otto coreografie, otto scelte musicali. Sette danzatori (più due fuggevoli comparse) si avvicendano in gruppi isolati, si allontanano silenziosamente dal centro dell'azione per salire sulla balaustra della *galleria* del teatro, compaiono e scompaiono in una «dialettica» delle azioni mai affidata al caso. Lo stile del gruppo utilizza in parte i segni della moderna grammatica coreografica americana ed europea, in parte ricerca ancora un accordo con la tradizione (Van Hoecke è stato allievo di Béjart). Gesto e musica, gesto e parola: con una facile equazione musica e parola si equivalgono come avviene, per esempio, con il brano di Steve Reich, caposcuola del minimalismo musicale (una struttura di note che si rigenera all'infinito).

Il corpo di ballo diventa un compatto corpo di voce insieme alla musica (curata da Meredith Monk), in un crescendo eccitante. Voce e gesto diventano due echi che si rimandano a vicenda la stessa immagine, sotto il riflettore di un palcoscenico nudo.

Strada facendo, lo spettacolo raccoglie, dunque, diverse suggestioni culturali — soprattutto, ci sembra, da quell'area dell'avanguardia parigina dada e surrealista — alternando momenti crudi a momenti gioiosi. E, tanto per dare l'idea di una compenetrazione di diversi linguaggi artistici, appare anche una vecchia pellicola di Chaplin nei panni di Charlot. Non c'è storia da seguire, non ci sono personaggi, *Monsieur, Monsieur* si presenta a passo di danza, ci mostra nuvole, porte, volti imbiancati e se ne va in un'atmosfera rivistaiola in cui il pubblico batte le mani a tempo di musica per scivolare poi nell'applauso finale.

Antonella Marrone

Una scena di «Monsieur, Monsieur» dell'Ensemble

Tv: in 13 milioni per «Piovra 2»

ROMA — Tredici milioni di telespettatori hanno seguito la prima puntata della «Piovra 2» che, con la regia di Florestano Vancini, è andata in onda domenica sera alle 20,30. Lo informa un portavoce di Raiuno rilevando che il numero degli spettatori sarebbe pari ad oltre il 46 per cento del pubblico televisivo. Si sostiene, inoltre, che, a considerare dall'«audience» della prima delle quattro puntate della «Piovra», il successo di questa si profila non inferiore a quello della «Piovra 1», diretta da Damiano Damiani.

Il teatro di Svevo a Parigi

PARIGI — Nell'ambito del progetto «Trouver Triste» dedicato alla cultura e alla vita sociale dell'importante città italiana, è andato in scena a Parigi, al Centro Georges Pompidou, «Le due cugine» di Italo Svevo, tradotto da Ginette Herry e allestito da Laurence Fevrier. Lo spettacolo, che resterà al Beaubourg fino al 20 gennaio e che poi farà un giro nei teatri francesi, fa parte di una programmazione che si svilupperà a partire dalla fine di febbraio alla piccola sala del parigino Teatro d'Europa.

Il film

America invasa, ma per fortuna ci pensa Norris!

Chuck Norris è Matt Hunter

INVASION USA — Regia: Joseph Zito. Sceneggiatura: Aaron Norris e James Bruner. Interpreti: Chuck Norris, Richard Lynch, Melissa Prophet. Fotografia: Joao Fernandes. Musiche: Jay Chattaway. Usa. 1985.

Ringhia il mestatore sovietico prima di sparare con un bazooka alla famigliola americana che sta addobbando l'albero di Natale: «Ho sempre odiato questi simboli borghesi!». E subito dopo scatena l'inferno nel quartiere residenziale di Miami: primo atto di una *escalation* del terrore che ha per obiettivo (non ridete) la conquista dell'America. Si intitola, infatti, *Invasion Usa* questo film targato Cannon (la mini-major della coppia Golan & Globus) costruito su misura sulla grinta e i muscoli del neodivo Chuck Norris, già protagonista di *Rombo di tuono, Missing in action*, e *Il codice del silenzio*. Ex campione di karatè lanciato sullo schermo dall'amico Steve McQueen, Norris è un classico mistero del *box office*: è piccoletto, inespressivo, parla male e non possiede nemmeno un'unghia del carisma di un Clint Eastwood o di un Sylvester Stallone. Eppure i suoi film escono in migliaia di copie e conquistano la provincia americana, totalizzando incassi alla *Rambo*. Per la Cannon (che lo ha messo sotto contratto) è un investimento sicuro, la punta di diamante di una penetrazione europea che comincia a dare i suoi frutti.

La controprova viene dal fatto che il pubblico che prima disertava tranquillamente i film di Norris (vedi il discreto *Una Magnum per McQuade*) adesso riempie le sale per questo orribile *Invasion Usa*. La ricetta è sempre la stessa (la «sindrome da accerchiamento» va forte al cinema), ma stavolta Golan & Globus hanno fatto le cose in grande, mobilitando addirittura interi reparti, con relativi carri armati, della Guardia civile. La storiella, scritta dal fratello di Norris, Aaron, immagina che la Florida sia presa d'assalto da un nutrito commando di «rossi» d'ogni tipo (sandinisti, cubani, palestinesi) guidato dal paranoico Rostov. Non è una vera e propria invasione militare stile *Alba rossa* (lì i sovietici venivano giù dal cielo), ma una strategia della tensione che mira a scatenare l'odio tra le cento razze del crogiuolo americano. Travestiti ora da poliziotti, ora da soldati, i sabotatori sparano ai cittadini inermi, minano le chiese, bombardano gli autobus. Le forze dell'ordine, inette, non sanno che pesci prendere, e finirebbe male se Matt Hunter (Chuck Norris, appunto), moderno Cincinnato ritiratosi nelle paludi a catturare alligatori, non riapparisse in città. Rostov, acerrimo nemico, gli ha massacrato l'amico più caro e lui, mitragliette alla mano, ha deciso che per il russo è giunto «il tempo di morire».

Inutile dire che, a cavallo della sua fuoristrada e col sorriso sulle labbra (ma i morti si contano a centinaia), Hunter ribatte colpo su colpo agli attentati degli invasori, i quali se lo vedono apparire sempre un attimo prima del disastro. Quanto a Rostov, il nostro raddrizzatorti, gli riserverà una dipartita intonata al fracasso generale: un bel colpo di bazooka che polverizza letteralmente l'agente del Cremlino.

Come avrete capito, questo *Invasion Usa* è un'autentica fesseria. Siamo dalle parti di *Exterminator*, del peggior cinema di serie B; al confronto, *Commando*, con Schwarzenegger, sembra un raffinato film d'avventura. Ma gli incassi sono incassi; e d'altro canto Chuck Norris, volato in Italia per promuovere il film, ha detto che nell'America reaganiana questi sono gli eroi che contano. Non a caso, ha appena finito di girare *Delta Force*, nel quale è una «testa di cuoio» che, al comando di Lee Marvin, irrompe in un aereo civile sequestrato da una pattuglia di guerriglieri palestinesi. Quando si dice vocazione...

Michele Anselmi

● Al cinema Cola di Rienzo e Supercinema di Roma

Scegli il tuo film

IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE (Raidue, ore 20.30)
Ricoperto a suo tempo di Oscar (correva il '71), questo film di William Friedkin resta un buon giallo dal robusto impianto spettacolare. Gene Hackman è il ruvido poliziotto che combatte gli spacciatori di droga sulla piazza newyorkese. Ma i suoi metodi un po' bruschi lo fanno cadere in disgrazia.

BIANCO, ROSSO E VERDONE (Canale 5, ore 20.30)
Tre personaggi sgangherati, tutti interpretati dal poliedrico Carlo Verdone, partono dai luoghi più vari per recarsi a votare. Il solito Verdone, trasformista ed esilarante, in un film dell'81 forse ancora troppo legato al suo passato cabarettistico.

LA MONTAGNA INCANTATA (Raitre, ore 21.30)
È un film di oltre due ore, ricavato dallo sceneggiato (co-prodotto da Italia, Austria e Rft) già trasmesso a suo tempo dalla Rai. La regia, naturalmente, è sempre del bravo regista tedesco Hans Geissendorfer, alle prese con un monumento della letteratura europea, il fluviale romanzo *La montagna incantata* di Thomas Mann che tentò a lungo un maestro come Luchino Visconti. Il cast è di prestigio: Rod Steiger, Marie-France Pisier, Flavio Bucci, Charles Aznavour e Christoph Eichhorn. La storia è quella di Hans Castorp, un giovane ingegnere di Amburgo che si reca a visitare un cugino in un sanatorio di Davos e rimane «stregato» dall'atmosfera irreale e ovattata della clinica (e dall'amore per un'affascinante signora russa).

IL VIZIETTO II (Retequattro, ore 20.30)
Continuano le avventure di Renato (Ugo Tognazzi) e Albin (Michel Serrault), due attempati omosessuali che convivono in quel di Nizza. Stavolta le loro comiche schermaglie si arricchiscono di qualche momento «thrilling». Regia sempre di Edouard Molinaro (1980).

CHE GIOIA VIVERE (Raidue, ore 23.35)
Protagonista Alain Delon, regista René Clément, ma il film si svolge in Italia. Nella Roma del 1921 due militari in congedo decidono di non tornare al paesello e di tentare l'avventura nella grande città. Il film è del 1961.

SCHIAVO DELLA FURIA (Raidue, ore 0.50)
Anthony Mann era uno dei migliori registi della Hollywood classica. I suoi western con James Stewart (come *Terra lontana* o *Là dove scende il fiume*) sono dei gioielli, e la tv non perde occasione di riproporli. Qui Mann è impegnato in un poliziesco datato 1948, in cui un gangster di San Francisco sfugge alla cattura facendo arrestare un innocente. Ma l'amante del bandito fa evadere il poveretto, di cui è segretamente innamorata. Protagonista femminile Claire Trevor, la magnifica Dallas di *Ombre rosse*.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 CASTIGO - Sceneggiato (ultima puntata)
11.40 CETRA GRAFFITI - Varietà
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Documentario, a cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 SITUAZIONI E PROBLEMI DAL CONGRESSO DI FIRENZE - Seconda parte
16.00 BOB A QUATTRO - Coppa del Mondo
16.30 PAC MAN - Cartoni animati
17.00 TG1 - FLASH
17.05 MAGICI - Varietà. Regia di C. Nistri
18.30 L'ORA di AGATHA CHRISTIE - Telefilm
20.00 TG1
20.30 ANTEPRIMA DI «ITALIA SERA» - Con Piero Badaloni
21.50 TELEGIORNALE
22.00 STRADA SENZA USCITA - Film di Anton Giulio Majano (2ª parte)
23.15 UNA MOSTRA A ROMA: LE BANCHE E L'ARTE - Documentario
23.45 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
24.00 IL PRIMO ANNO DI VITA - Documentario

Raidue
8.25 BOB A QUATTRO - Coppa del Mondo
10.25 BOB A QUATTRO
11.55 CORDIALMENTE - Varietà. Con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI - ATTUALITÀ
13.30 CAPITOL - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 MONOGRAFIE - Documentario
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - Attualità
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TG2-LO SPORT
20.30 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE - Film, regia di William Friedkin
22.15 TG2 - STASERA
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 TG2 - DOSSIER
23.25 TG2 - STANOTTE
23.35 CHE GIOIA VIVERE - Film di René Clément. Con A. Delon e B. Lass

Raitre
14.05 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.35 UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
15.05 JAZZ CLUB - Quartetto di Franco D'Andrea
16.05 IL MONDO SACRO DEI MAYA - Documentario
16.35 A VOLTE NON AMO MIA MADRE - Documentario
17.05 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
19.30 TV3 REGIONI - Attualità
20.05 MA DARWIN AVEVA RAGIONE? - Documentario (2ª parte)
20.30 TRE SETTE - Settimanale di attualità
21.30 LA MONTAGNA INCANTATA - Film di Hans Geissendorfer
23.55 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 BIANCO ROSSO E VERDONE - Film con Carlo Verdone
22.50 NONSOLOMODA - Settimanale di varia varietà
23.50 DI UOMINI E DI CAVALLI - Sport
0.50 SCHIAVO DELLA FURIA - Film con D. O'Keefe e C. Trevor

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Novela con Tony Ramos
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 DA QUANDO SEI MIA - Film con Mario Lanza
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile del Mezzogiorno
12.15 AMANDA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Conducono Giorgia e il pupazzo Four
14.15 DESTINI - Novela con Tony Ramos
15.00 AGUA VIVA - Novela con Lucelia Santos
15.50 È SCOMPARSA UNA BAMBINA - Film con Mark Steven
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL VIZIETTO II - Film di E. Molinaro, con U. Tognazzi
22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
24.00 MOD SQUAD - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP! - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 RIPTIDE - Telefilm «Solo per te, Sheila»
21.30 LEGMEN - Telefilm «Nel rifugio di Casanova»
22.30 FOOTBALL AMERICANO
23.45 MISSIONE SPECIALE LADY CHAPLIN - Film con J. Bergerac e E. Stewart
1.35 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 LO SPAVENTAPASSERI - Telefilm
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
19.00 SFILATA DI PELLICCE - OROSCOPO - NOTIZIE FLASH
19.25 L'ORECCHIOCCHIO
20.30 L'ALA O LA COSCIA? - Film di Claude Zidi. Con Louis De Funès, Michel Coluche
22.00 SCI - Coppa del mondo
22.30 RUGBY TIME - Sport
23.20 PALLAMANO - Sport

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI
14.55 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
20.00 LA CORSA DELLA LEPRE ATTRAVERSO I CAMPI - Regia di René Clement, con Jean Louis Trintignant
23.25 TUTTOCINEMA

Rete A
14.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela. Con Veronica Castro
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela. Con Veronica Castro
21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 Il servo Jerney e la sua giustizia; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.28 Master; 16 Il Paginone; 20 1985: meno quindici al Duemila; 21.03 Musica sera; 22 Stanotte la tua voce.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 19.55 Una stagione alla Scala; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Sylvano Bussotti, autore di «Timpani

Il concerto Sinopoli dirige a Roma il nuovissimo «Timpani»

Omaggio a Elsa, firmato Bussotti

ROMA — Sylvano Bussotti va raccogliendo un suo «catalogo» di esperienze tradotte poi in musica. Ha preso in prestito qualcosa da Leporello (il «ragioniere» del *Don Giovanni* mozartiano), e anche lui ora dice: «Il catalogo è questo». Siamo, anzi, arrivati al terzo «volume» di questa sorta di «diario» o di «romanzo» musicale, avviato da *Opus Cygne*, proseguito da *Raragramma*, ora arricchito di tre frammenti (tre capitoli) intitolati *Rosso*, *Intermezzo* (per viola e orchestra), *Timpani*.

Sono il più recente frutto di quella «intrepida, vorace ricerca di originalità», che Mario Bortolotto riconosce a Bussotti, insieme con il «culto aristocratico della forma, la nostalgia di tutte le abbandonate maniere del far musica e la curiosità di ogni più legittimo o illegittimo futuro».

Bussotti, nel suo *Catalogo*, fa collezione non di robe antiche, ma di «cose» umane e vive, persone, corpi, sentimenti e risentimenti, come avverte lui stesso. Abbiamo così un catalogo «di vita», come è, mettiamo, il libro di Elsa Morante, intitolato, «invece», *La storia*.

Il richiamo ad Elsa Morante viene esplicitamente dall'ultimo dei tre frammenti — *Timpani* — che dà alla composizione una vibrazione più intensa, un'ansia di pianto e di canto, rievocante, appunto, la scomparsa di Elsa Morante. E quindi la ricerca di originalità, catalogata da Bortolotto, trascolora qui, in Bussotti, diremmo, nella ricerca di un «sentimento del tempo» (direbbe Ungaretti) e cioè di una realtà umana verso la quale il musicista va incontro con tutta l'emozione di farne parte.

Piace questa musica di Bussotti — Giuseppe Sinopoli l'ha presentata in prima esecuzione a Roma — e piacciono anche le avvertenze dell'autore indugiante, in *Timpani*, nel ricordo di una «cerimonia di congedo in una chiesa romana, seguita a capo basso, nel pensiero che alla sua memoria (della Morante) musiche attente saprebbero esprimere il cordoglio, la riconoscenza e tramandarne un preciso profilo».

Ma lui — Bussotti — aveva scritto *Timpani* negli stessi giorni in cui Elsa Morante scompariva. La vita che si incaricò, poi, di spiegare, all'autore ignaro, i significati più fondi di quel momento musicale, reale e incantato.

Rosso, che apre il *Catalogo*, nasce dalla emozione di un colore preferito che può essere quello del sangue. Non il sangue che si annerisce presto, ma il sangue vivo. È il rosso che poi il suono della viola, nell'*Intermezzo*, dipana come un filo rosso, avvolgente i suoni nel rosso di un respiro umano. E si levano sonorità in continuo movimento, straiunate a volte, sempre inquiete e ugualmente inclini a dibattersi per sfuggire ad altre emozioni, come ad abbandonarsi ad esse.

Il timbro della viola, caldo e «spiritato», imbracciata da Augusto Vismara, e il dialogo con i timpani, anch'essi sgorganti come un palpito di vita, carico di affetti, danno a questi *Frammenti* un *quid* così misterioso e pur suadente che la novità ha finito col «disturbare», diremmo, la musica di Schoenberg, eseguita subito dopo: quella intensissima del monodramma per voce e orchestra, *Erwartung* (Attesa), risalente al 1909, e cioè al trantacinque anni di Schoenberg che ora ricordiamo nel trentacinquesimo della morte (1874-1951). È una musica aspra, a volte immobile come un «uragano fermo», che poi irrompe nello spazio. Musica spesso «ruggente», ha avuto nel soprano Karan Armstrong — splendida cantante anche wagneriana e straussiana (*Salomé*) — una formidabile interprete.

A sua volta, Schoenberg ha offuscato l'ascolto del primo *Concerto per pianoforte e orchestra* di Brahms, affidato ad un pianista che va per la maggiore, Alexsis Weissenberg, ma che qui ha preferito un tono «minore» e un suono «piccolo», sempre schiacciato sul nascere. Insomma, un concerto fitto di musica, con ciascun brano in programma degno di una attenzione esclusiva. Ma ognuno ha avuto «esclusivi» applausi: Bussotti, la cantante, il freddo, preciso Weissenberg, e Giuseppe Sinopoli, trionfatore d'un vero *tour de force*.

Erasmo Valente

Musica Gli anni 60 in 415 voci e 5000 dischi
È il primo volume di un'Enciclopedia dell'Arcana

Una Treccani per il rock

Qui accanto, la copertina di uno dei primi dischi dei Byrds

Gli amanti del rock, i curiosi, i collezionisti, i fanatici delle rarità la troveranno utile se non addirittura indispensabile, una chicca imperdibile per chi si occupa di musica, ma anche per chi vuole soltanto informarsi su qualche nome sconosciuto nel complesso panorama rock internazionale dagli anni Cinquanta ai giorni nostri. Sfruttando un vuoto durato almeno dieci anni (non si contano gli sterili e inutili tentativi di ricucire la storia di una musica così variegata e poliedrica come quella rock), la casa editrice Arcana (specializzata in libri che raccolgono testi e amenità dei più titolati santoni inglesi o statunitensi) ha infatti iniziato a ricostruire quasi quarant'anni di musica attraverso un'opera a dir poco monumentale.

L'Enciclopedia del rock, che si presenta al lettore medio con una copertina elegante e semplice, senza troppi lustrini né pompositá grafiche, si dividerà in quattro volumi illustrati con fotografie anche inedite, discografie quasi maniacali, curiosità. Il primo libro ad essere lanciato sul mercato nazionale è quello interamente dedicato agli anni Sessanta, mentre gli altri usciranno prossimamente con un piano d'opera assai articolato che terrà insonni i curatori fino al novembre 1989. Il responsabile di questa iniziativa, Riccardo Bertoncelli, si è avvalso del prezioso contributo di Aldo Pedròn (direttore della rivista Ultimo Buscadero*), Paolo Carù (importatore tra i più conosciuti), Gianni Del Savio (black music), Augusto Morini (rock & roll, country) e Cesare Rizzi.*

Secondo le scelte editoriali dell'Arcana il rock anni Sessanta si risolve attraverso 415 voci, oltre 5.000 album citati, solisti, gruppi, produttori di fama mondiale. In oltre 500 pagine si parla di rock (Byrds, Beatles, Animals e Rolling Stones) ma anche di blues, folk, country americano, rhythm & blues, soul, psichedelia, underground, beat. Il linguaggio è colto ma non infastidisce il lettore poco smaliziato. Si limita ad accennare i dati biografici salienti dell'artista, inquadrando il prodotto nella più generale situazione musicale dell'epoca.

Non è comunque un'enciclopedia facile, perché Bertoncelli non si limita a riassumere in un solo volume migliaia di informazioni raccolte in anni di dura e paziente ricerca. Le passate esperienze insegnano che opere simili sono già vecchie all'uscita dalla tipografia, proprio per il dinamismo e l'estrema vivacità della scena rock mondiale, in continuo movimento ed espansione. Per questo l'Arcana ha voluto invertire i valori del mercato e le abitudini dell'ascoltatore, suddividendo l'enciclopedia in blocchi storici, circoscritti a decenni. Così la produzione discografica di Jimi Hendrix e dei Rolling Stones risente di questa divisione rigida. Anche la discografia (curata nei minimi particolari) si snoda nell'arco di dieci anni.

«Abbiamo voluto evitare la scorciatoia delle selezioni», dice Bertoncelli. «Ci siamo posti il problema di un'apparato discografico il più possibile completo. Del resto chi può essere certo di conoscere tutti i dischi usciti dal '50 ad oggi? Con questa opera, volutamente rivolta agli anni Sessanta, tentiamo la strada della perfezione. Contiamo di esserci riusciti, almeno negli intenti».

Anche se diversi personaggi importanti mancano (Steeleye Span, Doc Watson, One, Caravan, Big Joe Turner, Lightin' Hopkins, ad esempio) il volume dell'Arcana è il più completo mai uscito in Italia. Basta osservare la particolareggiatissima bibliografia alla quale hanno attinto i curatori del libro: accanto ad alcuni classici tra i rock books, troviamo infatti preziosi e rarissimi scritti ormai fuori catalogo, che offrono all'appassionato una vastissima e intricata sequenza di notizie.

L'idea di assemblare informazioni sul rock è vecchia di almeno quarant'anni ma in Italia ha trovato il giusto spazio solo da poco tempo e cioè da quando il mercato si è notevolmente allargato, interessando ceti sociali rimasti prima volutamente esclusi. Con un fatturato complessivo della «merce disco» che ha decretato la fortuna di tanti produttori e di parecchi musicisti che si sono visti catapultare ai vertici delle classifiche in pochi secondi.

Qui si raccontano gli anni 60 attraverso le sette note, con tutti gli umori di una generazione che urlava la propria sete di libertà, con quella guerra del Vietnam che in America rappresentava lo spettro da abbattere, con i primi capelli lunghi, gli allucinogeni presi sul palcoscenico, le marce per la pace, hippies e Hell's Angels, surfer e beat, rockabilly figli del blues, psichedelici e duri assertori del rock violento.

E qui, nella scelta e nella filosofia strettamente musicale della produzione, sta la differenza. Nell'Enciclopedia non si vuole portare il rock su un terreno sociologico, né offrire una banale rivisitazione del periodo storico. È musica scritta, utile, facilmente consumabile, digeribile, densa di contenuti, piacevole. È un contributo ad educare un pubblico troppo spesso ingannato da mode o facili prese in giro.

Aspettatevi buone cose anche per i prossimi anni.

Daniele Biacchessi

Musica Il Centro di Napoli

Orchestra Rai, per adesso niente crisi

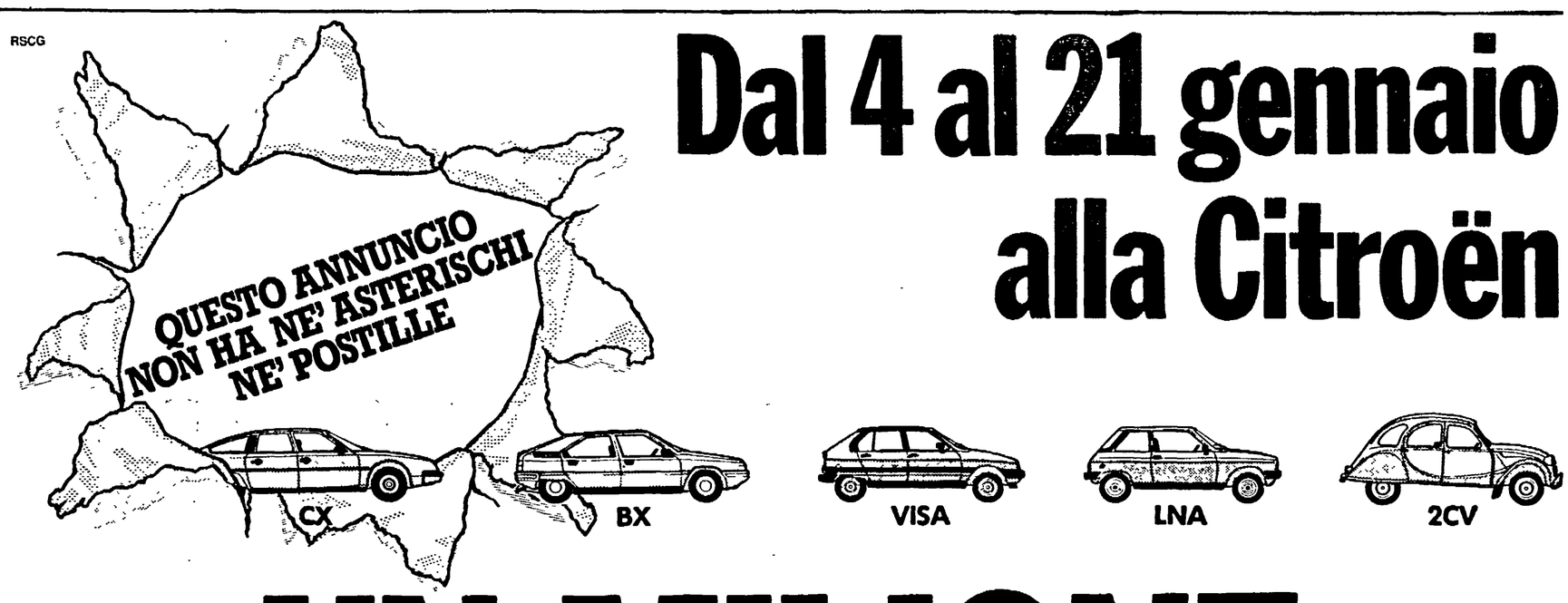
NAPOLI — Le ricorrenti voci d'una eventuale cessazione dell'attività sinfonica del Centro Rai di Napoli, ancora una volta sono state smentite. È stato Franco Caracciolo a dirigere il primo concerto della stagione alla presenza d'un pubblico che gremiva l'auditorio di via Marconi in ogni ordine di posti. Esemplare, come sempre, per chiarezza espositiva e perfetto coordinamento con i solisti, Caracciolo ha eseguito la *Sinfonia concertante per violino, viole e orchestra* di Georg Abraham Schneider ed il *Concerto in la minore per quartetto d'archi e orchestra* di Louis Spohr, due autori partecipi della grande stagione del classicismo viennese.

Mario Bortolotto, direttore artistico, nell'operare le sue scelte si è particolarmente orientato nella ricerca di musiche di raro ascolto, la cui ricorrente presenza è l'elemento che caratterizza quest'anno la stagione concertistica. Diamo alcuni titoli: la *Serenata italiana* di Hugo Wolf (17 gennaio); le sei *Romanze per basso e orchestra di Sciostakovic* (concerto del 24 gennaio); il *Concerto per pianoforte e orchestra* di Skriabin e il *Tema con variazioni per archi* di Arenskij (21 gennaio). Da segnalare ancora la *Funeral Music for Queen Mary* di Purcell e l'*Ode per il giorno di Santa Lucia* di Haendel (venerdì 7 marzo). Di particolare rilievo il concerto dedicato a Benjamin Britten, nel decennale della morte (4 aprile) e quello dedicato al compositore polacco contemporaneo Luoslawsky (11 aprile). Proposte assolutamente insolite contiene inoltre il concerto di giovedì 24 aprile con l'esecuzione della *Suite Arlesienne* di Bizet eseguita per la prima volta nella sua versione originale, ed il *Con certo in fa minore per pianoforte e orchestra* di Henselt.

Trovano infine posto nel programma Mozart e Haydn, Schubert, Beethoven e Brahms a garanzia di quella parte del pubblico irriducibilmente legata al repertorio «classico» più ricorrente. *(a.r.)*

RSCG

Dal 4 al 21 gennaio alla Citroën



UN MILIONE DI SCONTO E INTERESSI RIBASSATI

Citroën parla chiaro. Il milione di sconto è sul prezzo di listino IVA compresa e il taglio degli interessi è del 22% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore al 1° gennaio 1986. Provate a far due conti: se mettete insieme le due offerte, ad esempio, potete acquistare VISA 650 con solo 1.165.000 di anticipo e 48 rate da 200.000 lire. Pagherete la prima rata a marzo. Un paio di cose da ricordare: questa offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso, riguarda tutti i modelli tranne Axel ed è valida per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari.

CITROËN

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING

CITROËN TOTAL

Finanziara, via al secondo round

Scontro più acceso sulla scala mobile

Intervista con Adriana Lodi - Prosegue alla Camera la battaglia contro la semestralizzazione - La questione dei lavoratori autonomi

— Dopo la pausa natalizia è ripresa la discussione sulla legge finanziaria. Gran parte della stampa ha dato notizie contraddittorie: un giorno pare che i comunisti si accordino con la maggioranza e diventino più «morbidi», l'altro giorno sembra che il Pci inondi il Parlamento con un fiume di emendamenti. Come stanno esattamente le cose? Lo chiediamo alla compagna Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza della Direzione Pci.

«Non ci sono ammorbidimenti dell'opposizione comunista, né pregiudiziali irrigidimenti. Noi continuiamo a considerare questa legge economicamente inutile e socialmente iniqua. La battaglia che abbiamo attuato al Senato e la lotta che è stata condotta nel Paese l'ha resa, in alcune parti, meno odiosa ma restano norme tanto ingiuste che noi ci proponiamo di eliminare o di cambiare profondamente. Per ottenere qualche risultato è necessario che la nostra opposizione alla filosofia della legge resti ferma, ma al tempo stesso è necessario ricercare consensi di altre forze politiche alle modifiche che andiamo proponendo, e ciò non può essere confuso con cedimenti o ammorbidimenti di sorta».

— Al Senato il Pci si è battuto contro la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati; ora che i sindacati hanno accettato di dare una cadenza semestrale alla scala mobile dei lavoratori occupati cosa pensate di fare?

«È bene precisare che, contrariamente a quanto aveva affermato il ministro De Michelis alla commissione Lavoro, le confederazioni sindacali non hanno sottoscritto alcun impegno sulla scala mobile dei pensionati. Anzi, mi risulta che i sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil siano contrari all'introduzione di questa norma nella legge finanziaria e l'hanno ribadito nella grande manifestazione dei pensionati che si è svolta a Roma il 20 dicembre.

«Noi continueremo a proporre lo stralcio dalla legge finanziaria dell'articolo 24 riguardante la semestralità della scala mobile per i pensionati. Chiediamo che questa materia, prima di essere regolata dalla legge o da decreti legge, costituisca oggetto di trattativa tra il governo e tutti i sindacati dei pensionati. Nessuno può dimenticare che con questa norma il governo si riprende quasi tutti gli aumenti concessi ai pensionati Inps nel 1985 e gran parte degli aumenti concessi ai pensionati del pubblico impiego; che i più danneggiati sarebbero i pensionati più poveri che già ora, con la scala mobile a trimestre, non riescono a fare fronte agli aumenti del costo della vita (il "risparmio" sulle pensioni inferiori alle 400.000 lire al mese sarebbe di 750 miliardi nel 1986); che la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati Inps è pagata dai lavoratori dipendenti attraverso un aumento dell'aliquota contributiva dello 0,15% sulle loro retribuzioni».

— E nel caso che la vostra proposta di stralcio dell'articolo 24 non passi?

«In questo caso abbiamo predisposto un emendamento subordinato. Noi proponiamo che sia modificato il meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni, distinguendo più nettamente gli aumenti per costo vita da quelli derivanti dai collegamento con gli aumenti contrattuali dei lavoratori dipendenti. Oggi il meccanismo è molto complesso, fa riferimento all'intera retribuzione dei lavoratori dipendenti (compresa la scala mobile) e si limita a considerare gli aumenti contrattuali degli operai dell'industria. In questo modo si sono incentivate le cosiddette pensioni d'annata poiché gli aumenti legati ai rinnovi contrattuali si sono via via ridotti di anno in anno tanto da essere ormai insignificanti.

«Onde evitare pericolose rincorse al peggio (prima si taglia la scala mobile ai pensionati, poi un po' di più ai lavoratori dipendenti, poi ancora ai pensionati e così via) noi riteniamo che a questo punto debbano restare distinti i due meccanismi di scala mobile, uno per i pensionati l'altro per i lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda il collegamento delle pensioni alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti proponiamo che si faccia una media ponderata degli incrementi di tutte le retribuzioni contrattuali (esclusa quindi la scala mobile) dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti e del pubblico impiego, così che anche quando c'è l'aumento contrattuale per il pubblico impiego esso non vada perduto per i pensionati, ma si rifletta anche sulle pensioni».

— Il Resto del Carlino di sabato scorso ha scritto che dopo il fallimento della tua proposta di stralciare e discutere subito la parte della riforma relativa ai lavoratori autonomi ci sarebbe stata una specie di ritorsione dei comunisti.

«Il Resto del Carlino ha dato ancora una volta una notizia in parte imprecisa e in parte falsa. È vero che a fronte dell'immobilismo del governo, dopo aver superato di ben 20 mesi i termini fissati dal regolamento per l'esame in commissione delle proposte dichiarate urgenti dall'assemblea, noi abbiamo proposto l'esame immediato almeno di quella parte della riforma delle pensioni — quella relativa ai lavoratori autonomi — su cui c'era un accordo di massima delle forze politiche e anche del governo. È vero, dunque, che in commissione contro questa nostra proposta hanno votato due volte, respingendola, tutti i partiti di governo. Ma poi abbiamo chiesto e ottenuto che in aula si discutesse del rispetto dei tempi regolamentari ed è grazie alla nostra iniziativa se ora è stato fissato un termine che non potrà più essere prorogato: entro il 10 marzo il testo della legge di riforma dovrà essere pronto per l'aula».

— Non è vero quindi, come ha scritto il Carlino, che a quel punto la commissione avrebbe altri due mesi di proroga?

«No il regolamento non lo prevede. Va inoltre precisato che sullo stralcio della parte relativa ai lavoratori autonomi, il 10 gennaio se ne è discusso in aula e il presidente di turno non ha messo in votazione la mia proposta che non solo non è stata respinta come lascia intendere il Carlino, ma a fronte di una precisa richiesta del segretario del gruppo comunista on. Pochetti, il presidente ha confermato che l'argomento viene iscritto all'ordine del giorno dell'aula e la riunione dei capigruppo dovrà stabilire la data della discussione. Ora se qualcuno vorrà tornare su questa decisione dovrà chiedere espressamente un voto dell'aula, e verificheremo così, ancora una volta, la coerenza o l'incoerenza delle forze politiche che nelle assemblee degli artigiani, dei commercianti e dei contadini promettono delle cose che poi negano in Parlamento».

(co. p.)

Una nuova iniqua tassa sui più deboli

Con la «Tasco» varata dal governo a fine '85 i Comuni dovrebbero far pagare i servizi sociali - Sotto tiro anche le abitazioni

Il 1986 inizia male per i pensionati. A fine anno '85 il governo ha approvato un decreto-legge che istituisce una nuova tassa comunale: la Tasco. Si tratta di una tassa onerosa per milioni di famiglie italiane, che colpisce pesantemente gli strati sociali più deboli e che rientra nel disegno strategico di smantellare progressivamente lo Stato sociale italiano.

Non solo. La nuova tassa comunale tende a privare gli Enti locali della loro autonomia e a scaricare sui medesimi tensioni e malcontento popolare.

In altre parole le difficoltà e le contraddizioni del governo — attraverso la decretazione di «urgenza» — vengono scaricate sui Comuni, che sono così trasformati in puri esecutori delle impopolari decisioni governative.

La nuova tassa sui servizi comunali (decreto-legge 789 del 31-12-1985) con effetto dal 1° gennaio '86 colpisce, tra l'altro, abitazioni ed alloggi collettivi e dà facoltà ai Comuni di applicare una addizionale sul consumo dell'energia elettrica nelle abitazioni pari a L. 13 per ogni chilovattora.

Nei Comuni, che forniscono i seguenti servizi: rete viaria, illuminazione pubblica, smaltimento impianti solidi urbani, rete fognaria e di acqua potabile, trasporto urbano, scuola materna, asilo nido, trasporto alunni, verde pubblico, palestra, per le abitazioni si deve applicare il quarto livello, cioè L. 1.700 per metro quadrato. Nei Comuni che forniscono non più di due dei seguenti servizi: rete viaria comunale, illuminazione pubblica, smaltimento rifiuti solidi urbani, rete fognarie e di acqua potabile, gli importi della tariffa del primo livello — pari a L. 900 al mq — sono ridotti ad un terzo.

Ai Comuni è data, altresì, la facoltà di determinare la riduzione fino al 50% per le abitazioni rurali.

La tassa in questione oltre ad essere indiscriminata, colpisce in modo pesante e iniquo le fasce sociali più deboli.

Chi risiede nei Comuni dove si applica la tariffa del quarto livello, per una abitazione di 60 mq (in proprietà o in affitto), deve pagare una tassa di 102.000 lire annue.

In altre parole un lavoratore autonomo con una pensione di L. 305.000 subisce questa decurtazione: un terzo della mensilità e il 3% dell'importo annuo. Va altresì rilevato che con un altro decreto-legge il governo ha fissato la cadenza semestrale della scala mobile, determinando così una seconda riduzione del potere di acquisto dei pensionati e dei lavoratori.

Come si vede, di decreto in decreto, si stanno assestando colpi pesanti alle già insostenibili condizioni di vita dei pensionati e delle altre fasce sociali più deboli del nostro Paese. Il decreto istitutivo della «Tasco» è peggiorativo rispetto anche alle stesse inique norme contenute nella proposta di legge della finanziaria 1986 che esenta dal pagamento dei ticket coloro che hanno un reddito familiare annuo complessivo di L. 5.060.000 (una persona), L. 8.400.000 (due persone) e fino a 19 milioni (sette o più persone) ed eleva tali limiti del 20%, con un minimo di 2.000.000 di lire per chi ha superato i 65 anni.

Quindi col citato decreto non solo non si applicano criteri di progressività, ma addirittura non si tiene conto dei redditi familiari e delle condizioni economiche degli strati sociali più deboli.

Alla ripresa del dibattito sulla finanziaria 1986 il Parlamento si trova di fronte al problema di cancellare le odiose ingiustizie sociali contenute nel decreto n. 789. Questo richiedono e con forza milioni di pensionati e di cittadini delle fasce sociali più esposte del nostro Paese.

Nando Agostinelli

A Pistoia alloggi per anziani e giovani coppie

PISTOIA — «Una torre per vivere bene anche da anziani»: così titola la pagina toscana del nostro giornale per annunciare il finanziamento del «progetto integrato di strutture socio-sanitarie, residenze protette e servizi» nato da una collaborazione, sinora inedita, tra Comune, Iacp e Unità sanitaria locale.

Con il finanziamento di 3 miliardi da parte dell'Inail si prevede, entro pochi mesi, di procedere all'appalto dei lavori. Il progetto prevede un edificio a torre con undici monolocali e 36 alloggi di due stanze per anziani o coppie di giovani sposati.

Una malattia di stagione da non drammatizzare ma neppure da prendere sottogamba

Hai il raffreddore? C'è l'aspirina, però...

Un momento! Prima di tutto bisogna distinguere di che raffreddore si tratta. Mica si può dire, magari al telefono, ho il raffreddore, dottore mi dia qualcosa per farmelo passare subito. Cioè, si può dire, purché ci si accontenti della solita risposta, si prenda un'aspirina. Che poi è la cosa giusta, quando si tratta del raffreddore comune, che un tipo di raffreddore che se lasciato lì per conto suo, senza cure, guarisce spontaneamente in 6-7 giorni, mentre quando è curato guarisce in 6-7 giorni lo stesso.

Questo raffreddore comune è dovuto all'aggressione, da parte di un virus, della mucosa nasale che per difendersi si congestiona e secerne una gran quantità di muco che ostruisce il flusso respiratorio normale e obbliga a respirare a bocca aperta. Avete visto sul piccolo schermo come si fa: un'aspirina, magari associata con un antistaminico, per ridurre la congestione, e una spornettata spray con naftazolina o xilometazolina; ma ce ne sono altre ad azione vasocostrittrice più o meno rapida e più o meno prolungata, per ridurre la secrezione.

C'è chi prudentemente resta in casa, e fa bene, perché sottrarsi ad ambienti affollati con atmosfera carica di germi e di fumi, evitare sforzi fisici e comunque impegni lavorativi e restare a riposo in ambiente giustamente riscaldato, areato e umidificato, con una dieta leggera ma gradevole, ricca di frutta e bevande calde è quel che ci vuole.

Sì, perché il raffreddore non è niente, ma è pur sempre una malattia virale che richiede uno sforzo di difesa da parte dell'organismo che può cedere di fronte a germi opportunisti, pronti a provocare un'otite, una sinusite, una laringotracheite e persino una bronchite che poi ci mette mesi per andar via. Si dirà, che è esagerato, per un raffreddore si dà ammalato e invece non è altro che un elementare atto di prevenzione per sé, per evitare complicazioni, e di civismo e prevenzione per gli altri, per evitare facili contagi e diffusioni.

Poi c'è un altro tipo di raffreddore che è meglio chiamare rinite cronica catarrale o mucopurulenta, che dura molto di più dei 6-7 giorni, anzi tende a non andar mai via. C'è chi dice che ci vuole l'acqua di maggio perché è capace di durare tutto l'inverno, ma se il freddo e l'umidità possono esser la causa dell'esordio, la persistenza e l'aggravarsi della malattia è dovuta ad altri motivi. Le cause possono essere locali dovute cioè a deviazioni del setto nasale, vegetazioni adenoidee, ipertrofie dei turbinati, oppure generali nel senso di epatopatie, cattiva digestione, iperuricemia. Ma possono esserci anche cause esterne come l'esposizione a vapori e polveri irritanti, inquinamenti atmosferici sotto forma di aerosol tossici, oppure voluttuari come l'abuso di alcoolici e il fumo di sigaretta.

Va da sé che per queste riniti la rimozione o la bonifica delle cause locali, generali, atmosferiche, ambientali e voluttuarie, se si vuol guarire, senza aspettare l'acqua di maggio, sono la prima regola da osservare. Come terapia locale per antisettici si possono usare le gocce di argirolo o protargolo e se la secrezione è francamente purulenta ci vogliono gli antibiotici tipo amossicillina per via generale. Per fluidificare le secrezioni ci vogliono la cisteina e l'ambroxol per via generale e per aerosol e come decongestionanti gli antinfiammatori tipo Asa (aspirina) o Fans (antinfiammatori non steroidei) e gli antistaminici. Bandire i decongestionanti vasocostrittori.

Attenzione! C'è anche una rinopatia iatrogena che è come a dire un raffreddore da farmaci dovuta all'uso e abuso di farmaci vasocostrittori, quelli, appunto, che sui televideo gli dicono annusa questo, e quello via. Poi quando torna gli domandano e il raffreddore? E quello risponde che l'annusata gli funziona ancora. Poi la scena sparisce e non racconta il seguito.

Infine c'è la rinite stagionale allergica che è la più noiosa, nel senso che ci vuole perseveranza sia per isolare l'allergene, cioè la causa, sia per creare le condizioni di resistenza. È ovvio che in questi casi non ci si può accontentare di antiflogistici, decongestionanti, antibatterici, fluidificanti, anche se tutte queste cose possono tornare utili. La via maestra è quella di desensibilizzare il soggetto per mezzo della vaccinazione scalare. Inoltre per ridurre la sintomatologia ci si può avvalere di farmaci che ostacolano la formazione delle cellule che liberano gli anticorpi e neutralizzano l'azione dell'istamina.

Capisco che è un discorso un po' oscuro, ma forse quelli che soffrono di rinite allergica a furia di sentirselo dire può essere che mi capiscano ed è questo quel che conta. Gli altri, pazienza, sarà per un'altra volta.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

L'ultima sentenza della Corte costituzionale sulla integrazione al minimo

I giornali hanno dato notizia della sentenza della Corte costituzionale che conferma quanto in precedenti occasioni aveva stabilito circa la incumulabilità — con integrazione al minimo delle pensioni di riversibilità — delle pensioni Inps con quelle erogate da altri istituti previdenziali (Ferrovie, Enti locali, ecc.).

È una sentenza, questa, che interessa decine di migliaia di pensionati ed era da tempo attesa anche perché, se non vado errato, i ricorsi dei pensionati medesimi, in larga misura, erano stati promossi e tutelati dall'Inca. Ebbene, mentre altri giornali hanno dato rilievo alla notizia, *l'Unità* l'ha relegata a pagina otto, tra le «brevi» (in tutto sette righe). Nota che lo stesso numero del nostro giornale, essendo martedì, pubblicava una intera pagina dedicata agli anziani e ai loro problemi.

ALDO POTESTI
Roma

La sentenza n. 314/1985 pronunciata dalla Corte costituzionale (G.u. n. 291/bis dell'11 dicembre 1985) interessa migliaia di pensionati. È doveroso però provvedere a indicazioni più dettagliate visti i casi e le motivazioni cui la Corte ha fatto riferimento, ciò anche perché si tratta di materia sulla quale la Corte aveva già pronunciato altre quattro sentenze (n. 230 del 1974; n. 263 del 1976; n. 340 del 1981 e n. 102 del 1982), ma ogni volta la pronuncia di illegittimità costituzionale dell'articolo 2, secondo comma, lettera a), della legge 1338/1962 e quindi il riconoscimento del diritto alla integrazione al minimo Inps anche quando cumulando due pensioni si superava l'importo del minimo garantito, riguardava soltanto i casi specifici presi in esame e le specifiche tipologie di pensioni cui si riferivano.

Questa volta, invece, la Corte costituzionale ha ritenuto di avvalersi di una particolare norma (art. 27 della legge n. 87/1953) e non limitarsi quindi a una pronuncia su altri casi specifici, ma ha dichiarato la illegittimità costituzionale della norma di cui alla legge 1338/1962 prima richiamata e dell'articolo 23 della legge n. 153/1969 in tutte le parti non dichiarate illegittime nelle precedenti quattro sentenze.

Nell'emettere la sentenza la Corte ha preso atto che con l'art. 6 del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella legge 11-11-1983 n. 638, il Parlamento ha di fatto ripristinato una condizione di uguaglianza costituzionale nella normativa riguardante il diritto alla integrazione al trattamento minimo, ma ciò a partire soltanto dal 1° ottobre 1983, il che non aveva annullata la disparità cui si riferivano i ricorrenti, di qui l'esigenza di ricostituire parità di diritto anche per i casi in esame e per le residue analoghe condizioni, allo scopo per evitare ulteriori pronunce di accoglimento di ricorsi su norme ormai divenute incompatibili con il principio generale di eguaglianza.

La sentenza 314/1985 riporta perciò a condizioni di parità, nel diritto al trattamento minimo delle pensioni anche per i periodi anteriori al 1° ottobre 1983, secondo i criteri adottati nelle precedenti quattro sentenze anche per i titolari delle pensioni di riversibilità, di cui una a carico dell'Inps e una a carico di altro ente o gestione o fondo previdenziale; per i titolari di due pensioni Ago-Inps, di una diretta e una di riversibilità, sostanzialmente a tutti coloro che sono titolari di due pensioni, ai quali l'Inps abbia in precedenza tolta o negata la integrazione al trattamento minimo.

Tutto ciò — necessita ribadirlo — per i periodi antecedenti al 1° ottobre 1983, in quanto da tale data valgono in ogni caso le norme di cui all'art. 6 della legge 638/1983 già citata. Anche coloro che si avvarranno della sentenza 314/1985 della Corte, nel caso che il loro reddito risulti, a partire dall'1-10-1983, di importo annuo lordo superiore a due volte l'importo del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti dal 1° gennaio di ciascun anno moltiplicato per 13, avrà bloccata poi la pensione ai limiti ora vigenti.

L'Inps non ha ancora emanate le istruzioni sui criteri e i tempi di applicazione di quanto disposto dalla Corte costituzionale.

È comunque, consigliabile che gli interessati si rivolgano alle sedi Inca-Cgil o altro patronato sindacale onde inoltrare richiesta di riconoscimento e ripristino dell'integrazione al minimo con effetto retroattivo e la domanda degli arretrati interrompendo così, per chi non l'abbia già fatto, i termini della prescrizione decennale.

Riversibilità in caso di separazione

L'Inps ha negato la pensione ai superstiti, vale a dire al coniuge di un lavoratore morto in quanto, a suo dire, la separazione dei due era avvenuta per colpa del coniuge. È giusta questa decisione oppure è meglio ricorrere?

PASQUALE ANNECONDIA
Foggia

La decisione collima con le attuali disposizioni di legge. Per un'utile guida è opportuno ricapitolare i casi in cui il coniuge o il superstite non ha diritto alla pensione di riversibilità.

La pensione non viene liquidata in due casi:

1) quando tra i coniugi è stata pronunciata sentenza (passata in giudicato) di separazione per colpa del coniuge superstite (è appunto il caso da lei evidenziato). Questa esclusione è stata confermata dalla Corte costituzionale anche dopo l'entrata in vigore della legge 151/75 che ha eliminato la colpa nella disciplina della separazione. Ricordiamo in ogni caso, che la separazione di fatto non comporta la perdita della pensione;

2) quando il coniuge, già titolare di pensione, aveva contratto matrimonio dopo aver compiuto i 72 anni di età e dopo che aveva ottenuto la pensione. Questo secondo caso ha però alcuni correttivi. Infatti il matrimonio dopo i 72 anni non fa perdere comunque il diritto a pensione quando:

a) il matrimonio è durato almeno due anni;

b) oppure dal matrimonio è nata prole anche postuma;

c) dal matrimonio è stata legittimata prole naturale nata in precedenza;

d) il decesso è avvenuto per causa di infortunio sul lavoro, malattia professionale, per causa di guerra, per causa di servizio;

e) il matrimonio è stato celebrato entro il 31 dicembre 1985 e uno dei due coniugi o tutti e due hanno ottenuto il divorzio da precedente coniuge.

Perché l'Inps di Pavia non rispetta il «messaggio» della direzione generale?

Si gradirebbe conoscere un parere in merito ad un verbale elevato, a questo Comune, in materia di contribuzioni Inps, per mancati versamenti.

Il caso specifico è il seguente: è stato ravvisato rapporto di lavoro di un pensionato che provvede, su richiesta di eventuali visitatori non residenti, all'apertura e chiusura del Cimitero ed esegue, saltuariamente, la pulizia del sagrato della chiesa nella frazione (che conta circa 60 abitanti).

Il compenso corrisposto (100.000 mensili) ha in sé volutamente un carattere assistenziale.

Le perplessità sono notevoli, ma non esiste la certezza per ricorrere in giudizio. Sono dovuti, oppure no, i contributi assistenziali e previdenziali per la posizione di cui sopra?

RENATO GUZZON
Sindaco di
Candia Lomellina (Pavia)

La questione riguardante l'utilizzo di persone anziane in lavori socialmente utili e che, per altro verso, è assai problematico poterli attuare con l'utilizzo di mano d'opera normalmente retribuita, ha notevole rilevanza politico-sociale.

Il ricorso a iniziative di questo tipo vuole essere, allo stesso tempo, un modo per evitare l'emarginazione e l'isolamento dell'anziano e una forma di, sia pur modesta, integrazione «non caritatevole» per chi abbia un reddito inadeguato per soddisfare i bisogni più elementari di vita.

La questione è motivo anche di iniziative e proposte legislative del Pci e di altre forze politiche.

Risulta, d'altra parte, che anche all'interno dell'Inps sono insorte perplessità sulla opportunità — o meno — delle iniziative rivolte a sottoporre a contribuzione previdenziale la quota di denaro che diversi Comuni hanno deciso di assegnare a persone anziane per alcuni servizi, di brevissima durata ma utili alla società.

Risulta infatti che la direzione generale dell'Inps — con «messaggio» n. 16334 del 25 luglio 1984 — avverte le sedi provinciali che sul fenomeno di utilizzare gli anziani in particolari servizi... sono in corso numerosi accertamenti e vi sono anche numerose istanze da parte di organismi del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale... ne consegue pertanto l'opportunità — si afferma nel «messaggio» — di soprassedere temporaneamente alle iniziative intraprese dall'Istituto a tal riguardo... provvedendo per altro a porre in essere la sospensione dei termini prescrizionali sino a nuovo ordine.

Quindi anche la sede Inps di Pavia dovrà attenersi a quanto indicato nel «messaggio» della direzione generale Inps, in attesa delle decisioni ministeriali.

Auguriamoci che la questione venga definita al più presto con una chiara definizione delle caratteristiche di simili prestazioni non soltanto sul piano della eventuale contribuzione ma anche sul piano fiscale. Nel caso specifico, con i criteri adottati di compenso mensile continuativo e della stessa entità, necessita valutare che — anche nel caso in cui l'Inps e il ministero del Lavoro riconoscano la natura sociale e del tutto particolare che questa prestazione assume — sorgono contestualmente i problemi riguardanti la posizione fiscale.

Lotta alla droga: sorpresa al Tuscolano, il sindaco cerca di giustificarsi

Un simbolo da cancellare?

«Quella tenda non andava smontata»

La gente del quartiere concorde sul fatto che il Comitato non faceva più attività da qualche tempo ma ugualmente sconcertata dalla scelta della giunta - Signorello: «Non ci era stata chiesta alcuna proroga, il proprietario s'è ripreso la struttura» - Mobilitazione

Piazza dei Consoli, quartiere Cinecittà. La carcassa di una roulotte grigia annerita dal fumo, un mucchio di transenne bianche e rosse una sull'altra, i grandi cartelloni verdi e arancioni che annunciano la presenza in città di un circo. Si presenta così il grande spiazzo ghiaioso al centro della piazza. La tenda del «Comitato di lotta alla droga» se l'è ripresa venerdì sera il suo proprietario e hanno tolto pure le sedie e l'amplificazione.

Con ventinove righe Nicola Signorello liquida definitivamente un movimento popolare e spontaneo, nato a Cinecittà nel 1984. Nel comunicato, il sindaco ricorda che il Comune sostenne economicamente la Tenda fino al luglio '85. Poi seguì una lettera dei proprietari che chiedevano la proroga fino al dicembre '85. «La nuova Amministrazione comunale — continua il comunicato — di fronte a tale situazione e in riferimento a notizie contraddittorie sul funzionamento della Tenda e l'attività che vi si svolgeva, nel dicembre scorso ha esaminato la questione rinviando ogni decisione ad ulteriori approfondimenti». E Signorello, così, conferma che era a conoscenza della situazione, che la vicenda era stata esaminata. Il comunicato si conclude dicendo che «l'Amministrazione non ha ricevuto nessuna richiesta di proroga da parte del Comitato» e che i proprietari «hanno rimosso autonomamente l'impianto». Come dire: noi non c'entriamo niente e il «Comitato» non ci ha chiesto niente. Ma il Comune sapeva e poteva bloccare la rimozione.

Su piazza dei Consoli nulla è rimasto di quella straordinaria iniziativa.

E nella gente, in quelli che a Cinecittà vivono e lavorano, cosa è rimasto?

Massimiliano ha 14 anni, lavora dietro uno dei banconi del mercato che vendono carne. «Quella tenda nel quartiere ha cambiato moltissimo, molte persone sono state aiutate».

Una signora con sua figlia che gli regge le buste della spesa. Stanno scegliendo dei formaggi. «So che prima che ci fosse la tenda c'erano molti più drogati. Ma se devo essere sincera, non me ne sono mai interessata troppo».

Walter lavora in uno dei bar che si affacciano su piazza dei Consoli. Ha 33 anni e dei grandi baffi neri. «Inizialmente sì, qualcosa aveva fatto. Ma poi si è tutto sgretolato. Quei ragazzi andavano seguiti di più».

Occhi azzurri, bionda, 18 anni, Alba frequenta l'Istituto odontotecnico. Taglia corto con un: «Ce vorrebbe la fucilazione». «Sì, come faceva Mussolini», aggiunge un suo compagno di classe. Ed è serio, non sta scherzando.

Con un'emittente radiofonica, un cineclub, l'istituto dei salesiani, attività sportive e ricreative, moltissimi giovani, la parrocchia «Don Bosco» è una vera superpotenza a Cinecittà. Alla testa di tutto c'è Luciano Panfilo, parroco quarantacinquenne. Sul tavolo della sua stanza santini, lettere di parrocchiani, quotidiani, un fac-simile del modulo per la religione a scuola.

«Le prime riunioni del "Comitato di lotta alla droga" le facemmo proprio qui, in parrocchia. Soprattutto nella fase iniziale il ruolo della tenda è stato grandissimo: molti ragazzi si sono salvati. Ma poi si è tutto spento: il volontariato a tempo pieno non regge a lungo. Ci voleva organizzazione e sinceramente la nostra parrocchia non era in grado di offrirla. Ma hanno fatto male a toglierla. Prima di smobilitarla andava sostituita con un altro punto di riferimento nel quartiere».

Marcello D'Angelo ha 62 anni, è un vigile urbano con un figlio ex-tossicodipendente ormai recuperato che lavora. «Ma è un lavoro quasi nero che non gli ha procurato nessuno». Marcello è stato tra i protagonisti del «Comitato di lotta alla droga». «Certo, la tenda era praticamente abbandonata: negli ultimi mesi ci sono mancati gli appoggi, i rapporti. Siamo lo stesso riusciti a fare qualcosa in scuole e ospedali. È stata un'esperienza unica. La tenda era per noi un simbolo, ma la gente alla fine si è disinteressata, non ha più cercato di aiutarci. E il parroco, le poche volte che è venuto, lo abbiamo dovuto trascinare noi. Ora, però, ci stiamo riorganizzando».

La smobilitazione della tenda, insomma, potrebbe funzionare da scintilla per riaccendere un movimento spento. E l'elenco delle iniziative per i prossimi giorni è già lungo.

«L'assessore Mori in una riunione della Commissione consiliare aveva dato — nel mese di dicembre — assicurazione al gruppo del Pci che la Tenda del Tuscolano non sarebbe stata rimossa», dicono Teresa Andreoli, Augusto Battaglia e Mauro Cameroni in un comunicato del gruppo comunista al Campidoglio. E l'assessore ai servizi sociali Mori, democristiano, interpellato, risponde di non aver mai detto questo. Piuttosto che «la Tenda sarebbe stata vista in una visione complessiva del problema tossicodipendenze. La Tenda era nata sull'onda delle passioni — aggiunge — poi però servono le strutture». E le strutture, assessore, chi le deve fornire?

La sezione del Pci di Cinecittà, intanto, ha fatto l'altro ieri un'assemblea volante. Ieri sera un volantinaggio. «Ma la gente si chiude gli occhi — dice Claudio Siena, segretario della sezione — e i tossicodipendenti rimangono». Il «Comitato di lotta alla droga», comunque, ha chiesto per stasera una riunione urgente con i capigruppo al Comune e con il sindaco. Per venerdì sera hanno organizzato una manifestazione popolare.

Giovanni De Mauro

Una scelta gravissima: proprio perché era vuota

Sarebbe abbastanza semplice liquidare la faccenda della Tenda di Cinecittà con una battuta: «Ormai lì dentro non si faceva più niente, il movimento contro la droga s'era seduto, tanto valeva smontare ogni cosa». Semplice, perché in quella tenda davvero non ci andava più nessuno e non pochi abitanti forse si chiedevano che cosa ci stava a fare, vuota e abbandonata, in mezzo a piazza dei Consoli. Eppure giudichiamo la scelta del sindaco gravissima.

L'esperienza del quartiere Tuscolano è qualcosa di unico. Il Comitato di lotta alla droga non nacque dall'iniziativa di una ristretta «avanguardia» ma da una specie di sommossa: un anno fa la polizia faticò non poco per evitare il linciaggio per strada di qualche spacciatore. Il rifiuto del mercato della morte si manifestò come fenomeno collettivo e anche violento, gente di ogni età e di varia estrazione sociale uscì di casa per andare a «scacciare dal quartiere» chi aveva sempre venduto bustine di eroina alla luce del sole, genitori di ragazzi tossicodipendenti superarono la barriera della vergogna e mostrarono i propri drammi familiari come un monito per gli altri, cercando una solidarietà che non è mancata. Il momento dell'ira, degli inseguimenti e dei pestaggi, quella pericolosa «caccia allo spacciatore», insomma, lasciò presto il posto ad iniziative meno «primitive», più avanzate. Nacque così il movimento del Tuscolano. La Tenda fu fatta tirare su dalla passata giunta di sinistra quando il coinvolgimento di giovani e meno giovani in questa esperienza diventò davvero ampio. Non occorreva soltanto un «contenitore», ma anche un punto di riferimento, un luogo di aggregazione e di sofferta presa di coscienza, e anche un tangibile segnale della presenza dell'amministrazione pubblica in quella battaglia. La Tenda per mesi ha rappresentato tutto questo. Gli spacciatori hanno dovuto abbandonare il campo e migrare in altri quartieri. Un gruppo di tossicodipendenti è riuscito a staccarsi definitivamente dall'eroina. E questi sono stati i risultati più superficiali: ciò che conta davvero è che l'ondata emotiva, prima, e le iniziative del movimento, poi, hanno fatto sì che tanti ragazzi (non sapremo mai quanti) non cadessero nella trappola del primo «buco». Il «proselitismo» dei mercanti di droga, insomma, è stato frenato. Poca cosa?

Negli ultimi tempi la Tenda di piazza dei Consoli era diventata poco più di un simbolo (ma anche i simboli possono avere importanza). Il movimento s'era via via seduto, sfiancato dalla naturale stanchezza che emerge in attività di carattere fortemente spontaneo e volontaristico, nonché dalla sottile ma costante controffensiva dei suoi nemici giurati. Ci sono state intimidazioni e rappresaglie e c'è stato pure un significativo episodio di infiltrazione nel Comitato di un personaggio rivelatosi poi esponente del grande traffico degli stupefacenti (evidentemente quella Tenda dava molto fastidio).

E allora, di fronte al declino di un'esperienza del genere, lo smantellamento era l'unica risposta possibile? E quel declino non deriva anche dal mancato rispetto di una serie di doveri dell'amministrazione comunale (potenziamento del Sat di quartiere, affidamento di un terreno per la fondazione di una cooperativa agricola, ecc.)? E comunque, non sarebbe stato più giusto percorrere la strada opposta, cioè incoraggiare il rilancio del movimento anziché celebrarne il tramonto?

Gran brutto segnale quello dato in questa vicenda dalla giunta Signorello, e non è il primo del genere: mentre l'esperienza di Città della Pieve rischia di essere affossata, si intravedono forti tentazioni allo smantellamento dei Sat (Servizio assistenza tossicodipendenti), in assenza di un chiaro progetto di riforma. Forse la nuova tendenza è quella di evitare spese «improduttive» e abbandonare i drogati al loro destino? Un orientamento del genere non solo sarebbe espressione di un cinismo inaccettabile ma darebbe ossigeno ai mercanti di morte e alla loro incessante azione di «reclutamento» di altri ragazzi tentati dal primo «buco»: già da oggi in piazza dei Consoli, dove non c'è più neppure quel «simbolo», potranno tornare gli spacciatori.

In un momento come questo, il movimento — a Cinecittà come altrove — può e deve ritrovare energie e fantasia per farsi sentire. Avendo di fronte, oltre ai vecchi nemici, anche un ex alleato: l'amministrazione comunale.

Sergio Criscuoli

Antonio Pistola, 20 anni, è stato ucciso da un coetaneo

Litigano, accoltella ad una gamba l'amico che muore dissanguato

Si conoscevano da anni - *L'assassino aveva scontato anche la prigione* per nascondere il giovane - Insieme avevano fatto diversi «colpi»

Una sola coltellata, ad una gamba. Ma è bastata a farlo morire. Antonio Pistola, 20 anni, è stato ucciso quasi certamente da Fabio Romeo, di due anni più giovane, il suo più caro amico, e da Antonella Bucci, 25, la sua donna, al termine di una furiosa litigata. Il colpo, inferto con un coltello da cucina, ha reciso l'arteria femorale: Antonio Pistola è morto dissanguato, dentro la cabina dell'ascensore di una palazzina di Pomezia, in via Catullo 91, nella periferia sud della città. L'ambulanza, avvertita da una telefonata anonima, forse proprio da Fabio Romeo, è arrivata troppo tardi. Quando il giovane è arrivato all'ospedale S. Anna di Pomezia, non c'era più nulla da fare. Un litigio per motivi passsionali? Una discussione su qualche colpo da fare insieme (i tre giovani avevano subito condanne per diversi furtarelli)? Ancora non si sa che cosa ha scatenato la furiosa discussione.

L'unica cosa certa è che ieri mattina verso le dieci Antonio Pistola e Fabio Romeo erano in casa di Antonella Bucci, che abita in un appartamentino al IV piano dello stabile dove è avvenuto l'omicidio. Li ha visti salire una vicina di casa.

«Da qualche mese — dice la madre della vittima — mio figlio era andato a vivere a casa di Antonella Bucci con la quale aveva stretto un legame sentimentale».

Poco dopo le 10 nell'appartamento di via Catullo la tensione è salita al massimo. Fabio Romeo, infuriato, afferra un coltello da cucina e si scaglia contro l'amico. Lo colpisce alla coscia destra, tagliando l'arteria femorale. Un attimo più tardi la stanza è piena di sangue. Spaventati, i due trascinano l'amico senza sensi nell'ascensore fanno scendere la cabina di due piani. Rientrati in casa cominciano a pulire le tracce di sangue.

Poi, forse presi dal rimorso, telefonano all'unità sanitaria locale di zona e chiedono una autoambulanza. Quando arrivano i carabinieri — una mezz'oretta più tardi — Antonella Bucci e Fabio Romeo sono ancora chiusi in casa a cercare di cancellare le macchie di sangue. Non aprono la porta. Per entrare i militari devono sfondarla. In cucina, nell'acquaio, c'è ancora il coltello sporco con il quale era stato colpito Antonio Pistoia. Per terra un secchio d'acqua sporca di rosso, macchie di sangue un po' ovunque.

Condotti nella caserma dei carabinieri, i due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Franco Ionta, che ne ha disposto il trasferimento in prigione. Dovrebbero venire accusati di omicidio preterintenzionale anche se il magistrato s'è dato ancora qualche ora di tempo per stabilire le responsabilità individuali dei due.

Antonio Pistola e Fabio Romeo erano amici da tempo. Insieme avevano messo a segno numerosi furti e scippi e l'anno scorso Fabio Romeo ha scontato anche la prigione per l'amico. Lo aveva ospitato e nascosto dopo che non si era presentato al servizio di leva.

Carla Chelo

Da domani mezza città resterà senz'acqua per un giorno e mezzo

Riempite le vasche da bagno, tirate fuori le taniche e quelle inutili (in tempi normali) bottiglie vuote. L'invito è rivolto agli abitanti di numerosi quartieri della zona nord-ovest e di diversi rioni del centro storico. Dalle 14 di domani (mercoledì) alle 23 del giorno successivo mancherà l'acqua. I rubinetti resteranno all'asciutto per tutto questo periodo per permettere ai tecnici dell'Acea di controllare il funzionamento di una galleria dell'acquedotto del Peschiera destro. La manutenzione (ordinaria, precisano i tecnici dell'Acea) riguarda un tratto di circa quaranta chilometri compreso tra Poggio Mirteto e Ottavia.

Queste le zone della città che resteranno all'asciutto: Cesano, Olgiata, Tomba di Nerone, Grottarossa, Labaro, Prima Porta, La Giustiniana, Isola Farnese, La Storta, Casalotti, Ottavia, Magliana, La Pisana, Tor di Quinto, Delle Vittorie, Trionfale, Gianicolense, Portuense, Primavalle, Aurelio, Flaminio, Campo Marzio, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Colonna, Trevi, S. Angelo, Campitelli, Trastevere, Borgo, Prati.

Il suo delitto provocò una catena di vendette: annullata la sentenza

I giudici della Cassazione hanno annullato, rinviando gli atti per un nuovo esame alla Corte d'appello per i minori di Perugia, la condanna a 26 anni inflitta a Fabio De Maria per un delitto avvenuto a Cassino nel 1978. La vittima fu Leo Cavacece, il padre del quale, Olgo, nell'ottobre dello scorso anno, è stato arrestato, insieme con altre due persone, perché accusato d'aver ucciso cinque giovani, che considerava complici nell'assassinio del figlio.

I giudici hanno annullato la sentenza nei confronti di De Maria, che era stato condannato dalla Corte d'appello di Latina per i minori e che è tornato però in libertà per scadenza dei termini della carcerazione cautelare. Il suo difensore, l'avv. Nino Marazzita, aveva sostenuto una serie di vizi procedurali e di violazioni di legge con argomentazioni ritenute valide dalla prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta dal dott. *Carnevale*.

I fatti risalgono al 1978, Leo Cavacece, studente universitario, fu ucciso all'uscita da un locale notturno. Poco tempo dopo, a Terracina, furono trovati i corpi carbonizzati di quattro persone gettati in una discarica e successivamente una quinta persona, secondo la ricostruzione degli inquirenti, fu eliminata perché considerata complice degli assassini. Per tutti questi delitto come si è detto, è in corso, dall'ottobre scorso, un'inchiesta nella quale sono coinvolti Olgo Cavacece, Giuseppe Marotta e Michele Evangelista.

La campagna congressuale si è avviata nello scorso fine settimana a Latino Metronio, Nuovo Salario e Bravetta

Le sezioni aprono la discussione sulle Tesi

Altri sei congressi da venerdì prossimo - Un dibattito ampio Gli emendamenti - Approvato il documento del Comitato centrale

Latino-Metronio, Nuovo Salario, Bravetta. Tre sezioni in zone della città distanti e di diversa connotazione sociale hanno aperto, nello scorso «fine settimana» la campagna congressuale a Roma. In discussione la «proposta di Tesi» per il diciassettesimo Congresso nazionale di Firenze ed i documenti e le proposte presentati dalla federazione romana specificamente sulla città, l'azione del Pci nelle giunte di sinistra e le prospettive che si aprono con il ritorno del pentapartito in Campidoglio, la discussione sullo stato del partito a Roma e le proposte per il futuro.

A questa «apertura» seguiranno, tra venerdì e domenica prossimi, i congressi delle sezioni Mario Cianca, Case Rosse, Forte Prenestino, Borghesiana, Nuova Tuscolana e Monteverde Vecchio.

In questi primi tre congressi si possono cogliere alcuni degli aspetti che caratterizzeranno la discussione sulla proposta di Tesi.

Le Tesi sono state approvate in tutte e tre le sezioni, con un voto contrario a Latino-Metronio e quattro astensioni a Bravetta. Pareri contrastanti sull'avvio del dibattito congressuale: ad un generale apprezzamento per il metodo decisamente innovativo di preparare e svolgere il diciassettesimo Congresso si sono però contrapposte le proteste di alcuni compagni per un dibattito tutto sviluppato sugli organi di stampa fino a far sentire gli iscritti completamente «scavalcati».

Ma il dibattito si è acceso, soprattutto, su alcuni temi specifici. A partire dalla politica internazionale. Nella sezione Latino-Metronio in alcuni interventi si è sottolineato un eccessivo distacco dall'Urss, critica accentuata nella sezione di Bravetta anche se non sono stati presentati emendamenti alle Tesi. Approvato nelle tre sezioni, invece, l'emendamento presentato da Luciana Castellina in relazione alla posizione presa nei confronti degli Stati Uniti, considerata nelle Tesi troppo edulcorata. In particolare si è teso a sottolineare la necessità di autonomia dell'Italia all'interno della Nato (a Cesira Fiori) soprattutto nella politica verso i paesi del Terzo mondo.

Dalla politica internazionale al governo di programma: per alcuni primo passo verso una grande prospettiva storica, per altri riduttivo, troppo attento alla quotidianità della politica fino ad ingenerare confusione sulla strada dell'alternativa. L'emendamento-Ingrao è stato presentato soltanto nella sezione di Bravetta e respinto a stretta maggioranza. Approvato invece, con pochissimi voti contrari ed in tutte e tre le sezioni, l'emendamento apportato da Ingrao alla Tesi sul sindacato con critiche, molto dure, registrate in quasi tutti gli interventi sui difetti interni di direzione giudicati decisivi nella crisi che il movimento sindacale sta attraversando. Ancora, nel programma, i maggiori rilievi sono stati mossi al capitolo sull'energia del quale viene ritenuta oscura e contraddittoria la parte riguardante il nucleare: le sezioni di Latino-Metronio e Cesira Fiori hanno approvato l'emendamento-Bassolino, quella di Bravetta l'emendamento-Mussi, ambedue contrari alla scelta dell'energia nucleare. Una contestazione forte, infine, è venuta sulla tesi sul movimento delle donne. Numerosi emendamenti sono stati approvati nei tre congressi, la questione femminile è stata, a parere dei compagni, sottovalutata e risolta con affermazioni generiche, non si è colta una nuova vitalità presente nel mondo femminile al di là del movimento di liberazione delle donne. Una critica spinta, nel congresso di Bravetta, fino al rifiuto da parte delle compagne di entrare a far parte del direttivo della sezione. Soltanto alcuni spunti, è ovvio, di un dibattito che si preannuncia vastissimo ed approfondito e che coinvolgerà tutte le sezioni romane. I risultati saranno chiari al congresso della Federazione, dal prossimo 13 marzo, e costituiranno una parte del grande sforzo di discussione che si è aperto in tutto il Partito.

Permesso di soggiorno negato a un giovane studente palestinese

«Dopo 15 anni mi cacciano Ma io non ho più patria»

«Ho fatto la fila in questura dalle quattro e mezzo della mattina per vedermi consegnare il foglio di via. Tra dieci giorni devo lasciare l'Italia. Per andare dove, non lo so». Y. A., un palestinese di 34 anni, gli ultimi quindici trascorsi a Roma, è venuto in redazione per raccontarci la sua storia. «Sono venuto in Italia nel '71, per studiare Medicina e tornare poi in Giordania con una laurea che mi permettesse di trovare un lavoro. Ho cominciato a frequentare le lezioni, a sostenere esami. Poi sono iniziate l'attività politica, le mille difficoltà che ho avuto per riottenere il passaporto che avevo perduto. Soldi pochi. Senza documenti era impossibile anche incassare il denaro che mi inviavano i miei genitori che vivono nei territori occupati da Israele. Qualche lavoretto per sopravvivere. Insomma sono rimasto indietro con gli esami. Il tredicesimo però l'ho dato pochi mesi fa, in luglio ora mi cacciano dall'Italia perché sono un fuori corso».

Il permesso di soggiorno di Y. A. è scaduto il 31 dicembre. Il 10 gennaio il giovane si è presentato in questura alle 4 e mezzo della mattina per farselo rinnovare. Davanti allo sportello è arrivato alle dieci e mezzo, dopo un'interminabile fila. «Non sai che cosa vuole dire studiare!» ha esclamato il poliziotto di turno. Al posto del permesso di soggiorno il giovane palestinese si è visto consegnare il foglio di via: entro il 20 gennaio deve lasciare l'Italia. Destinazione ignota perché Y. A. non ha patria.

«Di casi simili — dicono i responsabili dell'Olp — se ne sono registrati una ventina in Italia nell'ultimo periodo, più della metà a Roma. Alcuni giovani sono stati già costretti a lasciare il Paese. Ma gli studenti palestinesi (in Italia sono circa 300, una settantina a Roma) vivono qui da dieci, quindici anni. In altri Paesi basta molto meno per ottenere la cittadinanza, in Italia no. E del resto, spesso privi di documenti, costretti a fare i lavori che gli altri rifiutano, i più pesanti, per poter sopravvivere, restano indietro con gli studi. Un motivo questo, nei momenti di tensione, per cacciarli via, rimandandoli in un paese d'origine che non hanno».

Senza dubbio l'ondata di terrorismo che si è aperta per l'Italia con il sequestro dell'Achille Lauro sta alimentando a Roma sentimenti xenofobi. Un marocchino che vendeva chincaglieria per la strada invece di beccarsi la multa per essere sprovvisto di licenza, è stato scortato dai vigili urbani in questura dove gli è stato consegnato il foglio di via. «La situazione degli studenti è complessa — commenta Franco Funghi della Federazione romana del Pci —, è evidente che chi entra nel nostro Paese per studiare deve farlo. La proposta del Pci sull'argomento regolamenta proprio questa materia. Ma è anche vero che il problema dei palestinesi (come del resto di altri stranieri che provengono da Paesi a regime dittatoriale) è più delicato. Se sono costretti a lasciare il nostro Paese dove andranno?

Antonella Caiafa

Appuntamenti

● **BOTTE IN FAMIGLIA, UN FATTO PRIVATO?** — Si svolgerà oggi nella sala Mozzoni, via S. Bernardino in Arenula, alle ore 20, un convegno organizzato dal circolo Udi dal titolo: «Botte in famiglia, un fatto privato?». Interverranno Franca Ongaro Basaglia, Gianna Schelotto e Tina Lagostena Bassi.

● **I PROGRESSI DELLA RICERCA SUL CANCRO** — Si terrà domani, mercoledì 15 gennaio, il secondo seminario sui progressi della ricerca sul cancro. Organizzato dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro il seminario inizierà domani mattina alle 9,30 all'Accademia nazionale dei Lincei, in Via della Lungara, 230.

● **CONGRESSO REGIONALE PENSIONATI CGIL** — Inizia oggi, martedì 14 gennaio, alle 9,30 il congresso dei pensionati Cgil del Lazio presso l'Hotel Picar all'Eur.

● **PARTITA SIMULTANEA DI SCACCHI** — Sabato 18 gennaio, dalle ore 17 alle ore 20, la polisportiva «Omero Ciai» in collaborazione con l'Arci-giochi organizza nei locali di via S. Crisogono n. 45, una partita simultanea di scacchi con un maestro della disciplina. Per le iscrizioni rivolgersi a via S. Crisogono n. 45 (vicino cinema Esperia), tutti i giorni dalle 17 alle 20.

● **MARATONINA A TRASTEVERE** — La polisportiva «Omero Ciai» in collaborazione con l'Uisp organizza per domenica 19 gennaio, una corsa podistica per le vie di Trastevere (per i bambini fino ai 12 anni: km 1; per gli adulti: km 7 e 10,5. Partenza: ore 9,30). Per le iscrizioni rivolgersi a via S. Crisogono 45 (vicino cinema Esperia) tutti i giorni dalle 17 alle 20.

● **INFORMATICA E AMBIENTE** — Italia Nostra e l'assessorato alla cultura della Regione Lazio organizzano un corso di «Informatica e modelli ambientali», presso i locali di Italia Nostra in Corso Vittorio Emanuele 287. La durata del corso è trimestrale su vari metodi di utilizzo del computer. Per informazioni telefonare al 6545040 dalle 9,30 alle 13.

● **CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le lezioni settimanali si tengono nei locali del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis. Parallelamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

● **CORSO DI INFORTUNISTICA ACI** — L'Automobil club organizza a partire dal 27 gennaio un corso di infortunistica stradale categoria «professionisti» per esperti nella valutazione danni al quale può iscriversi chiunque in possesso di patente e diploma superiore. Termine ultimo per le iscrizioni è il 15 gennaio. Per ritirare il regolamento bisogna recarsi in via C. Colombo 261.

● **PSICOLOGIA E IPNOSI APPLICATA** — Al Cipia (piazza Caroli 2) sono aperte le iscrizioni ai seminari su «Cifre, scritture e magia» e sulla «Lettura e interpretazione psicologica delle carte dei tarocchi». Per informazioni rivolgersi al 6543904.

● **INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO** — *Oggi, alle ore* 20.30, in via S. Crisogono 45, proiezione del film «Incontri ravvicinati del terzo tipo» di Steve Spielberg, organizzato dalla Polisportiva «Omero Ciai» e dall'Arci cinema regionale. L'ingresso è gratuito.

● **BUON APPETITO** — «Buon Appetito»: è il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Rm4 dall'Assemblea delle donne e dagli operatori dei consultori di Montesacro. Il corso, interamente gratuito, si svolgerà tutti i giovedì a partire dal 16 gennaio alle ore 16,30 presso la sede del consultorio di via Cimone 59. Per informazioni telefonare ai numeri 893781/899362.

Mostre

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Si inaugura oggi, martedì 14 gennaio, alle 18, al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **CONVENTO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61) — Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Proroga fino al 26 gennaio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-20; sabato e domenica ore 10-20.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118) — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591) — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ **GENTE DELL'ARTE** — Fino al 21 gennaio, nei locali di via Sforza Pallavicini 11, saranno esposte opere di Carcassone, Bardi, Coppetta, Fiorentini, Gentile, Ochoa, Piccinini, Rosales Sotto e Signoretti. La mostra è organizzata dall'Associazione gente dell'arte.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Crì ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.

La città in cifre

Dati demografici di venerdì 10 gennaio 1986: nati 104, di cui 50 maschi e 54 femmine (nati morti: 1); morti 65, di cui 33 maschi e 32 femmine (sotto i 7 anni: 1); matrimoni 30.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17.30 Sceneggiato 18.30 Telefilm «Brothers & Sisters»; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19 TG Videouno; 19.30 Speciale spettacolo; 19.40 Cristiani nella sinistra; 20.30 Telefilm «Luisana mia»; 21.05 Speciale spettacolo; 21.10 Telefilm «L'asso della manica»; 22.15 Documentario; 23.20 TG Tuttoggi; 23.45 Sceneggiato «Cavalli selvaggi».

TELEROMA canale 56

7 Cartoni animati; 8.20 Telefilm «Carovane verso il West»; 9.15 Film; 10.55 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 11.55 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni «Zoom il delfino»; 13.30 Cartoni «Lamù»; 14 Il tacco di Pato; 14.05 Telefilm «Andrea Celeste»; 14.55 Sceneggiato «Alla ricerca di un sogno»; 16 Cartoni animati; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18 Uil, rubrica; 18.30 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.30 Il tacco di Pato; 20.35 Film «Desirée» (1954). Regia: H. Koster con M. Brando, J. Simmons, M. Oberon; 22.20 Telefilm «Operazione ladro», con Robert Wagner; 23.15 Telefilm; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Una città chiamata bastarda» (1972). Regia: R. Parrish con R. Shaw, T. Savalas.

T.R.E. canale 29-42

13 Telefilm; 14 Telefilm «L'immortale»; 16 Telefilm «Mama Linda»; 17 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «L'immortale»; 20.20 Telefilm «La talpa»; 21.20 Film «Teodora, l'imperatrice di Bisanzio»; 23.15 Telefilm «Arabesque».

GBR canale 47

9 Telefilm «Passano gli anni passano i giorni»; 10.15 Film «L'urlo della folla»; 12 Telefilm «Leonela»; 13 Telefilm «Lobo»; 14 Servizi speciali GBR nella città; 14.30 Film «Strada sbarrata»; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Passano gli anni passano i giorni»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 La dottoressa Adele per aiutarti; 20.30 Rubrica lavoro; 21 Servizi speciali GBR nella città; 21.30 Tutto gol Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Tra due donne»; 1 Telefilm «Lobo».

TELELAZIO canale 24-42

8.05 Junior Tv; 12.30 Telefilm «Senorita Andrea»; 13.30 Telefilm «Barnaby Jones»; 14.30 Telefilm; 15.30 Junior TV; 19 In Basic, programmazione; 19.10 Telefilm «Senorita Andrea»; 20.15 TL 24 ore; 20.45 Telefilm «Chopper Squad»; 21.45 Lazio sport, rubrica sport; 23.15 TL 24 ore; 23.30 Film «Italianii È severamente proibito servirsi della toilette durante le fermate».

RETE ORO canale 27

14.30 Basket: Bancoroma-Stefanel Trieste; 16 Telefilm «Ridolini»; 16.30 Cartoni «I Zemborg»; 17 Telefilm «Viaggio nell'avventura»; 17.30 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 18 Telefilm «The Collaborators»; 19 Incontri rubrica; 19.30 Sceneggiato «Victoria Hospital»; 20 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm «Charly»; 22 Uno sguardo al Campionato, rubrica sportiva; 24 Sceneggiato «Victoria Hospital»; 0.30 Film «La contestazione del tubo»

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle, l'oroscopo di Otelma; 9 Buongiorno elefante. Idee del mattino per la tua giornata; 14.30 Vivere al cento per cento, un programma per tutta la famiglia. Conduce Onofrio Nicolsi; 15 Pomeriggio insieme: 180 minuti di giochi, musica e novità commerciali; 18 Laser, rubrica a cura di Laura Carli; 20 Pallavolo serie A1 maschile; 21.30 Chassis... l'auto in prima fila. Ideato e condotto da Roberto Artigiani; 22.55 Tu e le stelle, l'oroscopo di Otelma; 23 Lo spettacolo continua, giochi, premi e promozioni commerciali.

Il partito

Oggi

La presidenza della Commissione Federale di Controllo sollecita i compagni dei collegi dei probiviri delle sezioni, che ancora non l'hanno fatto, a far pervenire il Documento richiesto entro breve tempo alla Cfc. Per eventuali informazioni telefonare al compagno Sergio Sacco in Federazione.

ASSEMBLEE — ENTI LOCALI alle ore 17 assemblea su: «Il Partito a Roma» partecipa il compagno Sergio Gentili; COLLI ANIENE alle ore 20 dibattito sullo Sport con il compagno Claudio Siena.

ZONE — OSTIA alle ore 18 ad Ostia Antica riunione dei responsabili organizzativi delle sezioni su: «Impostazione campagna congressuale e campagna raccolta firme sui concorsi nella P.A.» (Raimondo Besson); AURELIO-BOCCEA alle ore 18.30 ad Aurelio riunione dei segretari di sezione con la Segreteria di Zona su «Impostazione campagna congressuale» (Maurizio Sandri); MONTEMARIO-PRIMAVALLE alle ore 18 a Primavalle riunione del Comitato di zona su «Iniziative congressuali» (Umberto Mosso).

L'Istituto di studi Comunisti di Frattocchie, in collaborazione con la Federazione di Roma, organizza per i giorni 21-22-23 gennaio dalle ore 17.00 incontri per la lettura e la discussione approfondita delle Tesi congressuali, riservati ai segretari e ai compagni dei Comitati Direttivi delle sezioni. Per partecpare a questi incontri le sezioni e le zone debbono telefonare alla scuola di Frattocchie (tel. 9358007-9356208) e prenotare le presenze rivolgendosi alla compagna Graziella Falcone.

CASTELLI — Cc.Dd.: CIAMPINO ore 18 (Fortini); VELLETRI Lautizi ore 18,30 (Falasca); NEMI ore 17; Fgci-CAVA DEI SELCI costituzione circolo Uci (Frezza, Quinzi).

TIVOLI — MONTEROTONDO C. 20,30 Cd (Romani); in sede ore 16,30 Cfc (Bacchelli); ALBUCCIONE ore 18 assemblea casa (Mazza).

FROSINONE — RIPI ore 21 Cd (De Angelis); SERRONE ore 20,30 Cc.Dd e gruppo cons. (Campanari).

LATINA — SEZZE ore 19 attivo su Tesi congressuali (Recchia); MONTE S. BIAGIO ore 19 Cd (Pandolfi); LT Gramsci ore 19 Cd. In fed. ore 16 attivo prov.le delle ragazze comuniste (M. T. Biancia, F. Masocco).

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI — È convocata per venerdì 17 alle ore 15.30 la riunione della Commissione regionale Trasporti (N. Lombardi).

FGCI REGIONALE — Mercoledì 15 ore 15,30 è convocata, presso il Cr, la riunione delle responsabili dei centri di liberazione delle ragazze del Lazio (F. Masocco).

Anno nuovo...
UDITO NUOVO
CON MODERNE, PICCOLE PROTESI
MAICO
VARI PREZZI E MODELLI
VISITE ANCHE A DOMICILIO
Roma - Via XX Settembre, 95 (Porta Pia) - Tel. 4754076/461725
Ostia - Via Santa Monica, 4 - Tel. 5623209/5604067

Il Pci per un nuovo ruolo della mano pubblica nel salvataggio delle imprese

Gepi, 42 aziende da salvare

... ma non solo con la «cassa»

La legge di riforma sottovaluta la capacità dell'istituto di creare posti di lavoro - Deve invece, insieme ad altre parti dello Stato, trovare occasioni lavorative per reimpiegare gli operai

INTERVENTI GEPI PER SALVATAGGIO

Intervento originario	Anno	Addetti alla data d'intervento	Settore merceologico	Società derivata	Ubicazione	Produzione	Adetti attuali o alla cessione	Addetti a regime (Cig)	Note
Cantieri Posillipo	1971	166	Cantieri	Cantieri Posillipo	Sabaudia (LT)	Motoryachts vetroresina	148	154	Operativa
Metalfer Fias	1971	214	Meccanico	Metalsud	Patrica (FR)	Carpenteria metallica	350	—	Ceduta 1975
Calzificio Tiberino	1971	100	Abbigliamento	Calz. Tiberino	Roma	Non operativa	—	—	
				Cebi	Roma	Non operativa	—	—	
				Romana abbigliam	Roma	Pantaloni uomo	56	61	Operativa
Cartiera Subiaco	1972	222	Altri settori	Cartiera di Subiaco	Subiaco (Roma)	Cartiera	196	—	Ceduta 1980
Pozzo creaz. moda magliа	1972	168	Abbigliamento	Imea	Roma	Maglieria esterna	97	111	Ceduta 1985
Lanificio Luciani	1972	244	Tessile	S. Palomba	Pomezia (Roma)	Filati misti	151	—	Ceduta 1985
C.P.D.M. (Stab. Lazio)	1972	548	Altri settori	C.P.D.M. (Stab.)	Isola Liri (FR)	Cartiera	718	—	Ceduta 1974
Omv	1973	514	Meccanico	Omv	Roma	Aerofotogrammetria	480	—	Ceduta 1981
Cis Smerghio (S. Lazio)	1975	270	Meccanico	Rotostar	Ceprano (FR)	Macchine rotocalco	203	247	Operativa
Fiorentini	1975	299	Meccanico	M. Fiorentini	Roma	Autogru e impianti di frantumazione	133	160	Operativa
Ducati (Stab. Lazio)	1976	448	Elettronico	Ducati (Stab.)	Pontinia (LT)	Condensatori elettr.	370	—	Ceduta 1980
Sel	1978	84	Mat. plastiche	Elle Tre	Latina	Guanti gomma/detersivi	70	75	Operativa
Ceramiche d'Italia (Stabilimento)	1978	178	Mat. per edilizia	Mic Cedit	Roccasecca (FR)	Piastrelle ceramiche	125	—	Operativa
Bonser	1979	260	Abbigliamento	Sta	Ferentino (FR)	Micrometri	94	74	Operativa
				Ferentino moda	Ferentino (FR)	Imp.pant sportswear	149	169	Operativa
Ducati Sud	1981	402	Elettronico	Compon. elettr. Italia	Pontinia (LT)	Condensatori elettr.	—	146	Sospesa
Fulgor Cavi	1982	893	Altri settori	N. Fulgorcavi	Borgo Piave (LT)	Cavi elettrici	584	760	Operativa
Mistral	1983	366	Elettronico	N. Mistral	Sermoneta (LT)	Semiconduttori/quarzi	394	445	Operativa
Schwarzenbach Sud Italia	1985	135	Tessile	P.Schwarzenbach S. I.	Vazia (RI)	Tessuti senici abb.	—	135	
I.T.E.	1985	44	Altri settori	P.I.T.E.	Fossanova (LT)	Art. tecn. gomma	—	44	Operativa

Quindici anni fra sessanta giorni: la Gepi è ancora capace di svolgere un ruolo nel Lazio e nel paese? O per essere più precisi: quale deve essere quello *nuovo* che lo strumento di salvataggio delle aziende in crisi deve avere oggi, in pieno neocapitalismo? Per i comunisti la Gepi «moderna», oltre a intervenire per risanare i deficit delle fabbriche costrette altrimenti a chiudere, dovrebbe anche darsi da fare per trovare nuovi posti di lavoro agli operai che lo hanno perduto. Finora, dicono, il più delle volte, essa si è limitata a mantenere nel limbo della Cassa integrazione gli operai che sarebbero stati buttati sul lastrico dall'azienda in crisi. Ora deve entrare nel vivo dello sforzo che va compiuto per tamponare, se non risolvere, la questione dell'occupazione. Tanto più in una regione che si è confermata terza in «classifica» per il numero dei disoccupati (gli iscritti al collocamento sono 329.532), è addirittura la prima per l'incremento del tasso di disoccupazione annuale: il 13% contro il 9,7% nazionale.

Della questione ne è stato discusso ieri mattina nel corso di un incontro-dibattito organizzato dal comitato regionale del Pci e dal gruppo parlamentare comunista del Lazio e durante il quale hanno preso la parola: Giacomo Troja, assessore regionale al lavoro, Ruggero Manciati, amministratore delegato della Gepi, Pier Luigi Boghini, amministratore delegato dell'Insar, Manuela Palermi, segretario regionale della Cgil, Carlo Bonanni, segretario della Camera del Lavoro di Latina, Bruno Izzi, segretario regionale della Fiom. Presieduta da Angelo Fredda, della segreteria regionale del Pci, l'assemblea è stata introdotta da una relazione dell'onorevole Santino Picchetti. È intervenuto nel dibattito Roberto Crescenzi, responsabile del settore industria del Pci Lazio e ha concluso i lavori l'onorevole Lelio Grassucci.

Le Gepi potrebbe svolgere il ruolo suggerito dal Pci? Molto bene, rispondono i comunisti, visto che la sua presenza nella regione non è di poco conto: 14 aziende operative con 2.299 addetti, 4 pronte per esserlo con 374 addetti, 3 ferme, 10 con 2.426 addetti che hanno fatto domanda di intervento, 11 con 3.378 addetti che hanno sospeso l'attività e attendono di essere reimpiegati. In totale 42 aziende con circa 9.000 addetti, di cui la metà in cassa integrazione, sono coinvolti in interventi Gepi, il più alto numero del paese.

E tuttavia la legge di riforma approvata da un ramo del Parlamento e contro la quale i comunisti hanno votato, sottovaluta questo ruolo di «job creation», come viene definita dagli esperti la creazione di nuovi posti di lavoro.

«La Gepi per la sua presenza nel Lazio — ha ribadito Santino Picchetti nella relazione — deve darsi una precisa strategia di intervento che deve realizzarsi in due direzioni. La prima è quella di completare il risanamento delle 14 aziende operative; l'altra è quella di creare nuove iniziative di lavoro per rioccupare i lavoratori sospesi a suo carico». Idee non ne mancano. Una l'ha suggerita Luigi Iacuzzi, presidente della cooperativa «Futura» il quale ha proposto di utilizzare lo stabilimento dell'ex-Mial di Sabaudia per trasformarlo in ostello della gioventù. In tal modo si reimpiegherebbero 25 lavoratori oggi in cassa integrazione e si farebbe cosa utile per la cittadina balneare.

Sarebbe necessario a questo punto, dicono i comunisti, uno strumento a guida della proposta, una sorta di agenzia, per coordinare e identificare le iniziative. Essa dovrebbe essere costituita da Gepi, Spi (Uri), Agenì (Eni), Filas (Regione), Cnr e l'Università.

Sulla proposta di riforma si è espresso anche l'amministratore delegato della Gepi, Ruggero Manciati, il quale ha lodato i nuovi criteri di programmazione che ispirano la nuova legge ma nel contempo ha criticato i termini stabiliti (tre anni) per la salvezza di un'azienda, considerati troppo pochi. Quanto al ruolo di «job creation», Manciati ha messo in guardia dal ritenere la Gepi una sorta di bacchetta magica. Fare di più è possibile, ma senza pretendere troppo.

Maddalena Tulanti

Fatima Chabad, 20 anni, viveva a Valentano (Viterbo) con il marito

Marocchina uccisa da due ladri

Strangolata per aver tentato di difendere con tutte le sue forze i risparmi che aveva accumulato con il marito dopo anni di emigrazione. Così è stata uccisa ieri pomeriggio a Valentano, un piccolo centro in provincia di Viterbo, Fatima Chabad, una giovane marocchina di 20 anni. I primi sospetti sono quasi subito caduti su due giovani marocchini nipoti della donna uccisa. Su di loro sembra che convergano pesanti indizi di colpevolezza, anche se i carabinieri ed il sostituto procuratore della repubblica di Viterbo mantengono uno stretto riserbo. E la notizia non ha ricevuto ancora alcuna conferma, il cadavere di Fatima Chabad è stato trovato ieri sera dal marito, Mahmour M'Hamed, nato 33 anni fa a Salè in Marocco. la casa era stata messa tutta a soqquadro, in terra il corpo privo di vita della moglie. Mahmour M'Hamed viveva da circa sei anni a Valentano, dove era riuscito ad ottenere una licenza di commercio ambulante. Un anno fa aveva fatto ritorno in Marocco per sposare Fatima Chabad, che aveva portato subito dopo con sé a Valentano.

Secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti la donna sarebbe stata uccisa — con tutta probabilità strangolata — nel tentativo di difendere i risparmi messi da parte insieme al marito. La donna — secondo gli inquirenti — avrebbe sorpreso i ladri in casa e probabilmente li avrebbe anche riconosciuti. Per questo motivo sarebbe stata uccisa. I primi sospetti sono caduti su due nipoti di Fatima. Ieri sera sono stati sottoposti ad un lungo interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Farnese, un centro vicino Valentano. Sono stati interrogati anche altri vicini di casa della giovane marocchina assassinata.

Villalba di Guidonia: clamorosa protesta di alunni, genitori e insegnanti della «Minniti»

Bloccata la Tiburtina: «Vogliamo una scuola»

«Tre dei quattro plessi scolastici sono inagibili» - «Sono dieci anni che aspettiamo...» - Il Comune continua a proporre soluzioni di ripiego Il traffico paralizzato per diverse ore - Ed ora l'amministrazione con i soldi dell'edilizia scolastica vorrebbe costruire una strada

Dal nostro corrispondente

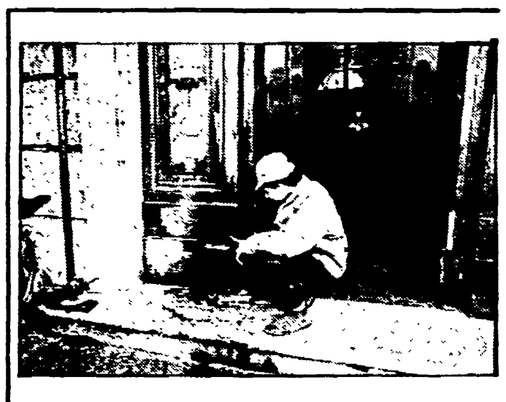
TIVOLI — «Vogliamo una scuola», questo l'unico slogan che per ore i ragazzi della «Minniti» di Villalba di Guidonia, i genitori e gli insegnanti hanno gridato nel corso della manifestazione di protesta inscenata ieri mattina a piazza della Repubblica. Un lungo corteo si è poi snodato per le vie della frazione bloccando a più riprese la Tiburtina, e paralizzando il traffico, intenso, mattutino. «Sono ormai dieci anni che denunciamo sia i gravi problemi di questa scuola che l'assoluta insensibilità dell'amministrazione comunale — afferma Rita Bonvicini, rappresentante sindacale degli insegnanti —. Tre dei quattro plessi scolastici della Minniti sono dichiarati inagibili e le uniche soluzioni che l'assessore alla Pubblica Istruzione prospetta, sono di ripiego e comunque inadatte».

A rispondere direttamente alle domande dei manifestanti è giunto anche l'assessore Achille Salvatori, ma solo dopo l'intervento di un dirigente della Polizia di Tivoli che per sbloccare il traffico sulla Tiburtina lo ha mandato a prelevare a casa. Contestatissimo dai bambini e dai genitori di Villalba ha riproposto la tesi di doppi turni nella succursale e nella scuola elementare di via Agrigento, fin quando non si risolverà il danno all'impianto di riscaldamento della sede centrale e, in una prospettiva più distante, si potrà giungere all'apertura della nuova scuola di via Palermo, da circa due anni abbandonata pressoché totalmente. «Il Comune continua a spendere soldi per riassettare locali privati precariamente adibiti a scuole — dice il presidente del consiglio d'istituto Maddalena Egidi — mentre l'elementare di via Agrigento, di proprietà comunale va deteriorandosi e la nuova scuola è già fatiscente perché, quasi terminata, è inutilizzata». Alcuni genitori hanno proposto l'occupazione di questo edificio che sta diventando un luogo d'incontro dei tossicodipendenti della zona. Inoltre nella succursale di via Sicilia, già dichiarata inagibile e da abbandonare immediatamente nel dicembre 1984 dalla Usl Rm 25, c'è stato un sopralluogo dei Vigili del Fuoco che hanno trovato la caldaia non in regola e ne hanno disposto lo stop immediato.

Così allo stato attuale la situazione è questa. La sede centrale, dichiarata inagibile nell'84, è chiusa e lo sarà fino alla fine del mese — stante alle promesse dell'assessore — nella succursale che dovrebbe ospitare i ragazzi della centrale in doppio turno, c'è l'inagibilità della Usl e quella dei Vigili del Fuoco. L'unica sede discretamente valida, di proprietà delle suore, è però sottoposta a sfratto operante a fine anno. In questa situazione gli alunni della centrale non vanno a scuola da metà dicembre, mentre tutti gli altri non frequentano dal 9 gennaio. L'assemblea che nella mattinata di ieri ha seguito lo sciopero ha deciso di prorogare le iniziative di lotta a tempo indeterminato. «Ci allarmano delle notizie che giungono dal Comune — dice Rita Bonvicini — che parlano della possibilità che tre dei dieci miliardi che dovrebbero essere impegnati nell'edilizia scolastica, verrebbero stornati per costruire una strada di collegamento tra Guidonia e Villalba. È assurdo».

La mobilitazione dunque prosegue, nonostante la pagina provinciale di un giornale romano, l'avesse data per conclusa, con un accordo tra genitori, insegnanti e amministratori, che in realtà non è mai avvenuto.

a. ci.



Bottiglia incendiaria contro il portone del liceo «Tasso»

Bottiglia incendiaria contro il portone del liceo «Tasso», uno dei più noti della capitale. È stata lanciata l'altra sera poco prima della mezzanotte. L'attentato non è stato rivendicato ed ha danneggiato solo leggermente la porta dell'istituto. Ieri mattina, alle 8,30, studenti e docenti, dopo aver fatto la scoperta, si sono riuniti in assemblea per discutere sul grave episodio. NELLA FOTO: i danni provocati dalla bottiglia incendiaria al portone del liceo «Tasso».

Tasco: dal Campidoglio una valanga di critiche

La Tasco, la tassa comunale voluta dal governo con il decreto legge di fine d'anno, non riscuote troppi favori in Campidoglio. In sostanza tutte le forze politiche capitoline sperano che il Parlamento modifichi il decreto legge entro febbraio e quindi inserisca nell'ambito della legge finanziaria i 1.500 miliardi tagliati alla finanza locale e che i Comuni dovrebbero recuperare con la Tasco. Il Pci in particolare non intende neanche entrare nel merito della sua eventuale applicazione. «Siamo decisamente contrari — afferma il consigliere comunista Piero Salvagni — anche perché molti cittadini già pagano per godere di alcuni servizi e lo siamo ancora di più perché la tassa è comunque legata alla proprietà immobiliare indipendentemente dalla quantità e qualità dei servizi forniti dal Comune».

Critiche alla Tasco vengono un po' da tutte le parti anche per quanto riguarda una sua eventuale applicazione considerando la macchinosa procedura prevista: i quattro livelli contributivi in base alla quantità e qualità dei servizi comunali garantiti sul territorio. «La Tasco — dice il capogruppo della Dc, Elio Mensurati — non può definirsi un'autonomia impositiva tanto più che si presenta di difficile applicazione perché troppo rigida. Non vengono prese in considerazione le diverse fasce di reddito e la sua applicazione — aggiunge Mensurati — in un territori così differenziato sotto il profilo dei servizi, come quello romano appare tecnicamente complessa anche per i tempi brevi a disposizione dei Comuni». Perplessità e critiche sono state espresse anche dal socialista Raffaele Rotiroti e dal socialdemocratico Oscar Tortosa.

Laici astenuti: passa il Sì in Provincia all'ora di religione

L'astensione dei partiti laici fa passare al consiglio provinciale di Roma un ordine del giorno Dc-Msi a sostegno dell'accordo sull'ora di religione stipulato tra la Falcucci e la Conferenza Episcopale. Si sono astenuti Psi, Psdi, Pri e Pli. Aprendo la seduta l'assessore socialista Lovari aveva presentato un ordine del giorno di dissenso con l'accordo Falcucci-Poletti chiedendo che il Parlamento ne promuovesse la revisione. I comunisti si associavano ritenendo che in questo campo, al di là delle collocazioni di maggioranza, dovesse prevalere la libertà di coscienza. Così non hanno ritenuto i laici che, astenendosi, hanno reso possibile il prevalere dell'ordine del giorno dc votato dal Msi.

Muore travolto da una moto mentre attraversa la strada

Investito da una moto mentre attraversava la strada è morto due ore dopo all'ospedale San Giovanni. Lorenzo Bernardini, 52 anni, stava camminando in via Ettore Fieramosca, nel quartiere Prenestino, quando, per cause imprecisate, è stato travolto da una moto Honda guidata da Andrea Zitelli di 21 anni.

Anno giudiziario, inaugurazione con sciopero degli avvocati

Gli avvocati penalisti romani hanno indetto una giornata di astensione dalle udienze in concomitanza con l'inaugurazione dell'anno giudiziario per il distretto della Corte di appello di Roma. Lo ha deciso l'assemblea straordinaria degli avvocati penalisti della capitale per denunciare «lo stato di disagio e di avvilente emarginazione nei quali da tempo sono costretti ad operare per la tutela dei cittadini inquisiti». «La funzione del difensore — si legge in un documento della Camera penale di Roma — viene sempre più ostacolata da prassi burocratiche consolidatesi nel tempo».

Violenze a Rebibbia, sette guardie condannate

Con sette condanne si è concluso in tribunale a Roma il processo contro le guardie carcerarie accusate di aver picchiato, in una cella della speciale sezione di massima sicurezza di «Rebibbia», l'ex leader dell'autonomia romana Daniele Pifano e altri tre detenuti politici. I giudici hanno inflitto un anno e due mesi di reclusione al brigadiere Luigi Fucile ed a sei agenti un anno di carcere.

Pietralata, arrestati due spacciatori di cocaina

Sequestrati 300 grammi di cocaina, 500 di hashish e cento milioni in contanti e in oggetti d'oro. Arrestati due spacciatori. È successo ieri a Pietralata, dove i carabinieri hanno arrestato Enrico Demo, 23 anni e Maria Fogletta, 60 anni ora in carcere per detenzione e spaccio di stupefacenti oltre che per ricettazione pluriaggravata.

Il futuro della Capitale, il Pci dice: «Cambiamo questo piano regolatore»

È necessario sollecitare una sua revisione - In un documento tutte le scelte dei comunisti sullo sviluppo di Roma - Una cintura verde attorno alla città, riqualificare i quartieri periferici

Il piano regolatore di Roma non è intoccabile. Anzi, per affrontare alcuni punti decisivi dello sviluppo urbanistico della città, è necessario «sollecitare» una sua revisione. Questa, detta in due parole, è la posizione dei comunisti, ed è il «piatto forte» di un documento che riassume il dibattito del Pci romano sul futuro della metropoli. Quindi, non solo il piano regolatore. Ma anche il decentramento dei servizi, un sistema policentrico per le aree direzionali, una «cintura verde» attorno alla capitale, il completamento del risanamento delle borgate, la «liberazione» del centro storico dal traffico e dalla congestione, il recupero e la riqualificazione dell'intero tessuto urbano, il ridimensionamento del Piano Poliennale di Attuazione (che governa, come si sa, alla realizzazione di nuove costruzioni di edilizia privata), la conferma sostanziale del Peep (Piano di edilizia economica e popolare) pur accettando il ridimensionamento proposto dagli ambientalisti e dalle circoscrizioni. Di questo documento, che i comunisti hanno già inviato alla stampa e a tutte le organizzazioni interessate, cerchiamo di dare una panoramica indicando i grandi capitoli.

☐ LE SCELTE PRIORITARIE

I comunisti ritengono «decisivo» il decentramento dei servizi cittadini e un sistema policentrico di aree direzionali: quella centrale, la orientale e dell'Eur. A supporto di queste scelte altrettanto «decisivo» è l'avvio del «progetto mirato» per i trasporti (ferrovia urbana, metropolitana, tangenziali e parcheggi) «senza il quale non è sostenibile il policentrismo e che consente di modificare il modello generale della mobilità orientato finora essenzialmente sul centro storico». «Prioritaria» in questo quadro rimane l'iniziativa per la realizzazione dello Sdo (sistema direzionale orientale). «Opposizione» dunque, secondo una linea già tradizionale per il Pci, allo sviluppo verso il mare. L'altra grande opzione per il futuro della città, secondo i comunisti, è la riqualificazione e il recupero del tessuto urbano, mentre il progetto Fori è considerato la «vera sfida» per la Roma del 2000.

☐ PIANO REGOLATORE

I comunisti ritengono che un'ulteriore revisione del piano regolatore del '62 «non sia da respingere ma anzi da sollecitare per affrontare alcuni problemi cruciali dell'urbanistica romana». In particolare per il «recupero dei quartieri centrali e semicentrali, quello delle aree urbanizzate e periferiche, il recupero dell'ambiente inedificato con la difesa delle realtà agricole e nel quadro di un sistema di verde dell'area romana». Anche per questo è necessario definire l'area metropolitana e trovare meccanismi di pianificazione e di governo dell'area medesima. Il Pci in ogni modo tiene a precisare che è merito dell'azione delle giunte di sinistra «aver corretto alcune delle più vistose distorsioni del piano del '62, attraverso un processo di revisione» che ha avuto come principali assi le scelte sul Peep, i progetti sullo Sdo, sui Fori Imperiali, sul Parco dell'Appia, le varianti circoscrizionali, il progetto Tevere, per il litorale, per l'Aniene, le localizzazioni di centro fieristico e congressuale, i mercati generali, la seconda università a Tor Vergata. Senza contare il protocollo d'intesa per la costruzione di grandi infrastrutture viarie, parcheggi e trasporti per l'area metropolitana, i provvedimenti per migliorare l'organizzazione degli insediamenti produttivi.

☐ L'ABUSIVISMO

Anche il condono edilizio va usato per la difesa del territorio pur se resta negativo il giudizio che il Pci dà sulla legge di sanatoria per la parte che riguarda la prevenzione. L'abusivismo va infatti perseguito, secondo i comunisti, con misure severe e fin dai primi passi (quando iniziano le lottizzazioni fuori legge) intervenendo sui casi già avviati e coinvolgendo anche i cittadini in una campagna che si proponga di voltare pagina.

☐ IL CENTRO STORICO

Soluzioni strategiche sono considerate la scelta del centro storico come sede della città politica, il recupero delle funzioni residenziali, il progetto Fori, l'organizzazione a museo dell'area del Campidoglio, la realizzazione del Parco dell'Appia «che costituisce la congiunzione ideale fra centro e periferia». Per fare tutto ciò diventa essenziale la realizzazione del sistema direzionale con lo spostamento di importanti funzioni direzionali nella zona Est.

☐ I GRANDI PIANI

Il Peep (piano di edilizia economica e popolare) «deve mantenere il suo carattere originario, che era quello di strumento per il risanamento e la ristrutturazione della periferia sorta abusivamente» continuando a «prevedere e vincolare le aree necessarie per l'edilizia economica e popolare per i prossimi dieci anni». Quanto al Ppa (piano poliennale di attuazione) «resta ferma l'esigenza di una verifica e una revisione per aree e zone che risultassero oggettivamente irrinunciabili e la cui urbanizzazione fosse incompatibile con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente». Per i comunisti quindi «si impone una nuova ulteriore revisione qualora entro il suo primo anno di gestione, gli interventi proposti risultassero privi di iniziativa attuativa o contrastanti con verificate esigenze dell'assetto circoscrizionale relativo».

☐ IL VERDE E L'AMBIENTE

Bisogna riqualificare il litorale (i parchi di Capocotta e Castelporziano, l'attività agricola di Maccarese, il porto turistico a Fiumara Grande, la zona archeologica di Ostia e del porto di Traiano), realizzare il progetto Tevere e quello dell'Aniene. Deve essere inoltre progettato un sistema di «cintura verde» intorno a Roma di cui facciano parte anche il Parco dell'Appia, il Parco di Vejo, il Pineto e l'Insugherata.

Su tutti questi temi, sulle scelte e le verifiche da fare, sulle soluzioni da precisare, sul modello più adeguato da prefigurare per la capitale del 2000 è necessaria una conferenza urbanistica cittadina. E i comunisti invitano il Comune ad indirla. In ogni caso il Pci ritiene che tre siano le direttive sulle quali avviare una politica urbanistica: «Creare sul territorio le stesse opportunità per tutti», impedire che esso «torni ad essere merce di arricchimento a beneficio di alcuni», fare in modo che la città si sappia «sviluppare non più a detrimento dell'ambiente circostante, ma in pieno accordo con esso».

Maddalena Tulanti

Guidonia: nell'elenco anche l'assessore Pulci (Psdi)

Per lo scempio di Poggio Cesi 24 incriminati

Avrebbero autorizzato la costruzione di una strada per il collegamento con il cementificio Unicem - L'intervento della Corte dei Conti

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Ventiquattro persone sono state incriminate dalla Procura generale della Corte dei Conti per la costruzione della strada che doveva collegare il cementificio Unicem con Poggio Cesi, dove era prevista una cava di calcare. Sono stati citati in giudizio tutti quelli che hanno avuto un ruolo nella decisione di autorizzare il collegamento stradale. Amministratori di Guidonia e S. Angelo dovranno comparire insieme all'assessore regionale Paolo Pulci, che nell'84 era delegato all'Urbanitica, per spiegare i motivi che li spinsero a firmare il permesso per costruire la strada. Su di loro pende una condanna di risarcimento alla collettività di oltre mezzo miliardo, cioè il costo per il ripristino del pendio di Poggio Cesi.

Il magistrato Paolo Maddalena ha applicato in questo caso l'articolo 82 della legge di contabilità dello Stato che prevede forme di risarcimento per i danni provocati da provvedimenti di funzionari o amministratori pubblici. In base al valore dei danni causati vengono fissati dei parametri di rimborso alla collettività. È questa la prima volta in assoluto che nel Lazio viene adottato questo procedimento. Ci sono precedenti a livello nazionale per la questione dei fanghi di Scarlino e per gli scempi edilizi nel Parco nazionale d'Abruzzo dove gli amministratori locali furono condannati all'esborso di circa un miliardo di lire.

Tra gli inquisiti, nella «questione Poggio Cesi» spicca l'assessore Paolo Pulci, socialdemocratico, attualmente delegato all'Ambiente, che nel 1984 firmò l'autorizzazione che consentiva alla Unicem la costruzione della strada, pur in presenza di vincoli operanti. Incriminata per una firma del 1982 anche Anna Rosa Cavallo, comunista, che come assessore all'Urbanistica di Guidonia, autorizzò un tratto del collegamento viario, relativo al territorio comunale. Insieme a lei, sotto inchiesta, anche l'intera commissione edilizia che espresse parere favorevole. Incriminato anche il sindaco di S. Angelo, Luigi Nardi con i membri della commissione edilizia e l'intero consiglio comunale che votò unanimemente a favore della licenza pro-Unicem.

Una commissione tecnica ha deciso che la quota di risarcimento dovrà essere di 522.865.400 lire, basandosi sui costi previsti di ripristino. È stato seguito il criterio indicato nell'articolo 15 della legge 1497/39 e nella recente 431/85. L'inchiesta della Corte dei Conti ha preso il via a seguito di una «nota» inviata da un gruppo di cittadini della zona, riuniti nel Dacor, il comitato ambientalista che nel corso degli ultimi anni si è opposto con tutti i mezzi legalmente a disposizione per scongiurare l'apertura di una cava di calcare su questo poggio ameno, totalmente inurbanizzato e protetto da diversi vincoli: quello archeologico, idrogeologico, naturalistico e paesaggistico. I cittadini di Montecello, S. Angelo e Guidonia, hanno sollecitato con le loro «memorie» l'intervento della Corte dei Conti dopo la sentenza del Tar del Lazio del 16 febbraio 1985 che dichiarava «illegittima» l'autorizzazione di Pulci per la strada dell'Unicem su Poggio Cesi.

La sentenza del Tribunale amministrativo metteva in evidenza come le licenze (anche quelle comunali) fossero illegittime perché non tenevano conto del valore paesistico-archeologico della collina, sopravvalutando di fatto quello economico che avrebbe prodotto l'apertura di una nuova cava di calcare. Ma il Tar definì l'approvazione della strada «illogica» perché doveva collegare il cementificio con una cava che non c'era, e che al momento della concessione edilizia non era neanche stata approvata — e non lo è neanche ora — dalla giunta regionale. L'Unicem, che ha costruito in tempi rapidissimi diversi chilometri di strada sul pendio di Poggio Cesi, non è stata incriminata dalla Corte dei Conti perché operava con regolari permessi. Il processo è stato comunque fissato nella prima decade di maggio.

Antonio Cipriani

Peculato: finisce in galera geometra comunale di Genzano

«Ci segua al comando». Così è iniziata, sabato sera, la vicenda giudiziaria di Carlo Sbardella, geometra del Comune di Genzano, nella sezione del Cc di Palestrina, dove risiede. I carabinieri l'altra sera si sono presentati a casa sua invitandolo ad andare alla stazione di Genzano. Lì Sbardella ha trovato l'ex segretario comunale della cittadina dei Castelli, Sisto Vittozzi. Ad entrambi è stato contestato il reato di peculato e per questo sono stati rinchiusi nel carcere di Velletri.

Sbardella che è iscritto al Pci ha nominato come legale l'avvocato del Comune dove lavora, Resta, affiancato anche dall'avvocato Fortuna, di Palestrina. Finora non è stato possibile conoscere nel dettaglio la posizione giudiziaria del geometra comunale. Enrico Magni, della segreteria della federazione comunista dei Castelli, ha dichiarato che si stanno cercando informazioni sul caso giudiziario del geometra anche per valutare la sua posizione nei confronti del partito. Una assemblea si è tenuta ieri sera a Palestrina proprio per discutere tutti i risvolti di questo delicatissimo problema.

Ciò che è certo è che a Sbardella e a Vittozzi è contestato il reato di peculato per episodi che risalirebbero a due o tre anni fa. Di più non si sa. Per il momento quindi sia Carlo Sbardella che Sisto Vittozzi restano chiusi nel carcere di Velletri. Nei prossimi giorni si potrà valutare meglio la loro posizione giudiziaria e capire, in concreto, quali particolari episodi vengono loro contestati dal magistrato che conduce le indagini.

didoveinquando

L'ultima storia del «padron vecio» e di Colombina, servetta petulante

IL TESTAMENTO DI PANTALONE di Robert Veller. Regia di Roberto Veller. Interpreti: Mario Bardella, Donatella Ceccarello, Antonella Ponziani. Musiche di Stefano Palladini e Zazà Gargano. **TEATRO DELL'OROLOGIO** - Sala Caffeteatro ore 22.30.

In poco meno di un'ora la storia di Pantalone e Colombina, concepita e messinscena da Roberto Veller, si consuma umoristicamente, con garbo e ironia. In un mondo che di maschere «autentiche», di quelle all'antica, non ne vuol più sapere, in cui Venezia e il suo mito sopravviveranno ancora per poco, il «padron vecio» e la servetta petulante vivono una loro ultima storia, proprio nel momento in cui Pantalone sta per morire.

Per la verità il vegliardo è già morto e Colombina, tra una battuta sulla tirchieria e una sull'affetto, prepara le onoranze funebri. Ma il Grande Burattinaio la concesso di tornare un poco indietro con il tempo, alcuni momenti prima della morte, in modo che Pantalone possa ripescare qualche briciola d'amore, per vivere un po' più a lungo. Decide così di dettare a Colombina il suo testamento che però, scritto su carta igienica e con grappa, svanirà come un atto effimero. La dettatura, i battibecchi fra i due rappresentano un elegante e ben congegnato serbatoio di risate.

Il testo di Veller si presenta come una costruzione piuttosto *ferrea*, sostenuta dall'uso del dialetto, Mario Bardella e Donatella Ceccarello, entrambi veneziani e veterani della recitazione in maschera, hanno tutte le carte in regola per rendere piacevolissima la visione di questo atto unico. Una piccola parabola dei «giorni nostri», in cui il passato risulta un po' più piacevole ed umano del presente, in cui vengono prese di mira tutte le figure stereotipate del nostro vivere. I due personaggi della commedia sembrano seriamente «provati» dai tempi nuovi, restii a farsi coinvolgere e, se non fosse per alcune battute chiaramente attuali, il testo sembrerebbe di un'altra epoca. Prologo alla vicenda una canzone, interpretata da un Angelo del Paradiso delle maschere, un omaggio a Venezia e al suo mito, alle maschere e a Pantalone che, come ammette la stessa Colombina: «È omo de sesto anca se tacagno, omo tuto d'un toco in un slappamondo de omini in tochi».

Antonella Marrone

Mario Bardella e Donatella Ceccarello in una scena di «Il testamento di Pantalone»

Tre serate al Sistina con le canzoni di Conte

Paolo Conte, al Sistina, stasera, domani e giovedì. Torna dalla Francia, passando per Milano, con un doppio album dall'aria celebrativa, una «Paolo Conte Story». Nel concerto milanese ha aperto con «Sotto le stesse del jazz», manifesto della rimembranza più che una canzone. È ciò che spesso accade all'avvocato astigiano, flemmatico e maligno nel suo sorriso allusivo, con dentro una visione del mondo un po' impietosa e amara.

Questa volta, chi scrive di musica, osserva la presenza non di quell'eterno Conte «con la faccia un po' così», ma di una sorta di Jazz Ensemble, sestetto di grandi ambizioni che talvolta «si trascina come un peso scomodo arrangiamenti raffinati e rifiniti, limati come unghie laccate e tenute lontane dalla polvere fastidiosa, ma quanto genuina, della balera dell'entroterra ligure. Strano miscuglio, allora, quello di quei testi così poeticamente tirati lì, gonfi di metafore geniali e bizzarre...».

Con Paolo Conte suonano Jimmy Villotti (chitarra), Antonio Marangolo (sax), Tiziano Barbieri (basso), Mimmo Turone (tastiere) e Vittorio Volpe (batteria).

Paolo Conte

Tra tanti circhi il Medrano, 125 anni di vita

Tra tanti circhi, il Medrano. Tutti i giorni, da molti giorni, lungo la Cristoforo Colombo, due spettacoli per piccini e per grandi, alle 16,30 e alle 21,15. Nell'intervallo si può compiere una visita gratuita al tendone degli squali con Miss Gabry.

Il Medrano è il più vecchio tra i circhi: ha 125 anni di vita. È Jérôme Medrano, un clown di origine spagnola trapiantato in Francia, il capostipite di questa gloriosa dinastia. L'insegna «Circo Medrano» appare infatti a Parigi in Boulevard Rochechovart nel 1873 nello stesso circo stabile di legno e tela che ne aveva visto crescere la sua fama. Jérôme Medrano aveva infatti conquistato notorietà e denaro lavorando per dodici anni come clown nel circo «Fernando». Si esibiva con una maglia nera con fiori verdi e gialli e una parrucca a tre punte resa popolarissima dai pittori dell'epoca. Era piccolo di statura e grassottello, ma molto intelligente. Seppe sfruttare al massimo il successo e mise a frutto i guadagni costruendo al posto del circo di legno e tela uno in muratura.

Autori in scena: inizia il poeta Nicola Paniccia

Raffaella Spera ha «inventato» un altro spazio per continuare il suo prezioso lavoro di metodica presentazione-conoscenza dei poeti italiani contemporanei. Dalla galleria d'arte di due anni fa, alla saletta della casa editrice «Carte segrete» dello scorso anno, a un piccolo teatro, il Cenacolo, di quest'anno.

Il programma, iniziato ieri sera, è molto denso e vedrà avvicendarsi in qualità di presentatori di testi altrui o di lettori dei propri da qui alla fine di giugno, con una cadenza settimanale, critici e poeti che vanno da Filippo Bettini, a Francesco Muzzioli, a Mario Lunetta, a Cesare Milanese la stessa Spera e Franco Cavallo.

L'altra sera è stata la volta di Mario Moroni che con una pregevole sobrietà e con acutezza di scandaglio ha presentato il poeta marchigiano Nicola Paniccia.

Lo spazio allestito nel teatrino era di grande semplicità e di buon effetto: un fondale bianco, con un taglio trasversale alla Fontana, un mobile nero stretto e alto poco più di un metro in cima al quale era collocato un casco da motociclista. Subito dopo l'introduzione è salito sul palco e si è collocato dietro il piccolo mobile (che lo nascondeva tutto) Nicola Paniccia che ha letto alcune poesie sue. Paniccia, da qualche anno, ha puntato sulla poesia «detta», convinto assertore (come lo aveva presentato Moroni) della funzione pubblica della poesia e quindi della sua oralità.

Con suggestivi sottofondi musicali che hanno predisposto il non numeroso pubblico verso un «clima» cosmico, Paniccia ha detto con una suadente tonalità una serie di composizioni di notevole intensità. Tutto è filato alla perfezione.

l. c.

Il Centro sociale della Coop «la proletaria», una delle cooperative dei supermercati coop, organizza con la sua sezione fotografica di Roma il concorso nazionale arrivato alla sua terza edizione.

I temi sono: Tema libero bianco e nero. «Il cavallo verso il 2000» B/N e colore. Sezione 10×15 - Il formato standard o meglio la foto di famiglia.

C'è poi una sezione speciale su: «Le immagini incontrollabili, immagini e rappresentazione dei soggetti e dei movimenti degli anni 60 e 70».

La scadenza per la presentazione delle opere è prevista per il 10 febbraio 1986. Il concorso si svolge tra il 15 e il 22 febbraio. Per informazioni e richiesta di bando si può scrivere o telefonare al seguente indirizzo: *Ufficio soci, viale Agosta, 56, Centro sociale Coop «la proletaria» 00171 Roma - Tel. 06/255464.*

«Il cavallo verso il 2000», uno dei temi indicati, è stato suggerito dalla Società gestione dell'ippodromo romano Capannelle, che per il secondo anno ospita questa manifestazione.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale

Scelti per voi

■ Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e saccheggiato mille volte dal cinema. Stavolta il conte Vlad, vampiro impenitente, si trova di fronte il pavido impiegato giunto in macchina fino in Romania per vendere ad un vanitoso cliente il castello di Dracula. Impresa pericolosa che il nostro eroe riuscirà miracolosamente a compiere. In bilico tra farsa slapstick e ironia cinefila, «Fracchia contro Dracula» è uno spettacolino divertente, un filmetto di serie B benissimo fotografato (le luci sono firmate da Luciano Tovoli) e recitato da un Paolo Villaggio che sembra aver ritrovato la buffa classe di una volta.

DIAMANTE
BRISTOL

□ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

■ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
KING
EURCINE
POLITEAMA (di Frascati)

■ Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film. Ci avevano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ci è riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dell'India si cala nelle vie di New York per narrarci le gesta di un manipolo di giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

BARBERINI

□ Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino, questa danza in cui si racchiudono i sogni e le speranze di un popolo. L'esilio è la condizione in cui sono vissuti molti intellettuali argentini, fino a pochi anni fa. Tra di loro, Fernando Solanas, l'autore del non dimenticato «L'ora dei forni» che ritorna dietro la macchina da presa per proporci, auspici la danza e la musica, una metafora dell'esilio, della cultura argentina, della lotta per la democrazia e i diritti umani. Un film politico, «impegnato», che diverte. Che volete di più?

RIVOLI

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli che ti fannoi riconcilaire con il cinema. Giarto in India, con un gusto per la ricostruzione storica caro al regista david Lean, è un Kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vite di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Askcroft in due ruoli di contorno.

ARCHIMEDE
AIRONE
NUOVO CINE

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma doppo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

□ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Monicelli con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Joan lui di e con A. Celentano - BR (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Passaggio in India di David Lean - DR (16-22)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	L'onore dei Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Commando «Prima» (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Commando «Prima» (16-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	I Goonies di Richard Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - A (15.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Pericolo nella dimora di M. Deville con Anemone - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 17.30 Perceval. Alle 20.30 Cotton Club. Alle 22 Perceval.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Chorus Line di R. Attenborough con M. Douglas - M (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti con P. Villaggio - BR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Commando «Prima» (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell con Rupert Everett - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Cocoon di Ron Howard con D. Ameche - FA (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Fracchia contro Dracula Regia di Neri Parenti, con P. Villaggio - BR (16-22.15)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Commando «Prima» (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Toccato di J. Kanew, con Anthony Edwards e Linda Florentino - BR (16.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	L'onore dei Prizzi di J. Huston, con J. Nicholson - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti, con P. Villaggio - BR (16-22.30)- BR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	La carica dei 101 - Di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Tutta colpa del paradiso - di e con F. Nuti e O. Muti (BR) (16-22.30) SALA B: Ritorno al futuro - di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (15.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La carica dei 101 di Walter Disney - DA (15.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Sotto il vestito niente di C. Vanzina - G (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Monicelli con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Commando «Prima» (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti (BR) (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	La foresta di smeraldo. Regia di John Boorman con Powers Boothe- FA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Dr. Creator di Ivan Passer con Peter O'Toole - BR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Commando «Prima» (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (15.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Fandango di K. Reynolds con Kevin Costner - DR (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Tangos. Regia di F.E. Solanas con Marie Laforêt e Philippe Léotard - M (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Monicelli, con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Commando «Prima» (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Porno fantasie di un superdotato (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti (16-22)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Maccheroni di E. Scola con M. Mastroianni e J. Lemmon - SA (16-22)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	An officer and a gentleman con R. Gere - DR (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Sexy and preties e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Passaggio in India di David Lean - DR (16-22)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	C'era una volta in America di S. Leone - DR
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Un uomo da marciapiede di J. Schlesinger, con Dustin Hoffman - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Passaggio in India di David Lean - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	L'uomo che cadde sulla Terra di Nicole Roeg (20.15-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: L'Argent di R. Bresson (19-22.30) SALA B: Piccola sporca guerra di Hector Olivera (19-22.30)
FILM STUDIO Piazzale A. Moro, 5	Tel. 493972	Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	La carica dei 101 di W. Disney - DA (15-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Rambo 2 - La vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (15.15-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Joan lui di e con A. Celentano - BR
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti BR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Rambo 2 - La vendetta - con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (15-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Amici miei Atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22)
VENERI	Tel. 9457151	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10 e alle 21. **Pietro Micca.** Spettacolo di marionette.

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il supermaschio** di Alfred Jarry, con Bianco, Brioschi. Regia di Antonio Solines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Due dozzine di rose scarlatte** di A. De Benedetti, con Arnaldo Ninchi, Barbara Nay. Regia di Arnaldo Ninchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. **Il festino in Tempo di peste** di A. Puskin. Regia di Yuri Lyubimov.

DELLE MUSE (Via Forlì)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. «L'Ensemble di Bruxelles» diretto da Micha Van Hoecke in **Monsieur Monsieur** di Jean Tardieu. Spettacolo di danza, musica e teatro.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 16.45. **L'Uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello. Con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di Luigi Squarzina. Turno abbonati.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di J. Bethancourt. Regia di S. Scandurra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Abbiamo rapito Pippo.** Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.30. **Spirito allegro** di Noel Coward. Regia di Antonio Addamo, con Roberto Burgio, Donatella Ingrilli.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Nori, 6 - Tel. 6547689)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; con Oestermann, Petrillo, Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Cinque

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21. **Nadya** di Mario Prosperi (da Breton), con Rossella Or e Mario Prosperi.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Storia vera di Piero D'Angera che alla crociata non c'era** di Dario Fo. Regia di Tonino Conte.

SPAZIO UNO (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21. **Sogni acerbi** di e con Fabrizio Monteverde. *(Ultimi giorni).*

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. «Prima». **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano, con M. Bartolini, C. Todaro, A. Scaleni. Regia di Gino Zampieri.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22. **Il testamento di Pantalone** scritto e diretto da Roberto Veller, con M. Bardella, D. Ceccarello.
SALA GRANDE: Alle 21. **Le cinque rose di Jennifer** scritto e diretto da Annibale Ruccello, con F. Silvestri.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Strategie per due prosciutti** di R. Cousse, diretto e interpretato da Maurizio Soldà.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30. «Prima». **Il diavolo e il buon Dio** di Jean-Paul Sartre, con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Sergio Reggi, Gianni De Lellis. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **A noi due Signora** di e con Grazia Scuccimarra e G. Brava.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Recital di Paolo Conte.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Domani alle 16.30 e alle 21.30. Il Golden Circus in: **Il più grande circo del mondo.**

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Il Gulliver** di Jerzi Broskiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Dalle 18 alle 20.30. **L'espressione artistica come conoscenza di se e terapia** (Lopez).

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985
Riposo

TEATRO TRIANON RIDOTTO
Alle 21. **Cinixu** di Enzo Parodi e Antonino Meda, con Antonino e Mario Meda. Regia di Enzo Parodi.

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Alle 21. **Il ciclope** di Euripide, con U. Margio, S. Corsi, R. Satti. Regia di Giancarlo Nanni.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **La dama del bell'umore.** Di Domenico Macchia e Roberto De Simone. *(Ultimi giorni).*

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

CIRCO MOIRA ORFEI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898
Alle 16.15 e alle 21.15. Il più popolare circo italiano.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo per le scuole su prenotazione della serie **La bancarella del rigattiere** di Roberto Galve.

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 17.30 (Turno C) all'Auditorium di Via della Conciliazione, concerto diretto da Giuseppe Sinopoli con il pianista Alexius Weissenberg. Musiche in programma: Bussotti «Il catalogo è questo»; Schoenberg «Erwartung», per soprano e orchestra (solista Karan Armstrong); Brahms, Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle 20.45 c/o Teatro Olimpico. Concerto del Trio Beaux Arts. Musiche di Haydn, Sciostakovic, Beethoven.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Alle 20.30 c/o Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma (P.le Aldo Moro). Concerto: Quartetto Accademia. I Quartetti per archi di Beethoven.

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21. Food & drinks in musica. Alle 22. Concerto di **Ronny Grant.**

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22. Jazz con **Riccardo Fassi**, Massimo Moriconi e Manhu Roche. Ingresso libero per i soci). Alle 24. Discoteca Afro Latino-americana.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 20.30 Videobar. Alle 22.30 Concerto dal vivo: **Club De Strand.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Musica brasiliana e subtropicale con **Umberto Vitiello e Massimo Carrano.** Si mangia e si beve alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23 Soft Jazz con il gruppo di **Joy Garrison.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con il Quartetto di Luigi Toth. Ingresso omaggio studenti.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Incontri con giovani talenti **Francesca Sortino (voce). Roberto Nissim (piano).**

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 20.30. **Diner-Chantant** con Lucia Cassini, Marina Bellini e il Trio Artrical Show.

TAVERNA FASSI
Alle 20 apertura. Alle 22 musica d'ascolto.

A. C. E. A.

INTERRUZIONE ACQUA POTABILE

Per consentire una ispezione al fine di accertare lo stato di funzionamento della galleria dell'Acquedotto del Peschiera destro, nel tratto compreso tra Poggio Mirteto e Ottavia, della lunghezza di circa km. 45, si rende necessario interrompere il flusso idrico del suddetto impianto.

In conseguenza, dalle ore 14 di mercoledì 15 gennaio alle ore 23 di giovedì 16 gennaio p.v. si avrà mancanza di acqua nelle seguenti zone:

CESANO - OLGIATA - TOMBA DI NERONE - GROTTAROSSA - LABARO - PRIMA PORTA - LA GIUSTINIANA - ISOLA FARNESE - LA STORTA - CASALOTTI - OTTAVIA - MAGLIANA - LA PISANA - TOR DI QUINTO - DELLA VITTORIA - TRIONFALE - GIANICOLENSE - PORTUENSE - PRIMAVALLE - AURELIO - FLAMINIO - CENTRO STORICO (Campo Marzio - Ponte - Parione - Regola - S. Eustachio - Pigna - Colonna - Trevi - S. Angelo - Campitelli - Trastevere - Borgo - Prati).

Si pregano pertanto gli utenti di **predisporre gradualmente opportune scorte, nei giorni precedenti la sospensione, e prestare particolare attenzione alla chiusura dei rubinetti durante il periodo** della mancanza di acqua, al fine di evitare eventuali allagamenti in caso di momentanei ritorni del flusso idrico.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172

TEL.(06) 788 08 02 / 78 66 75

Oggi la verifica dei tagliandi; tra 15 giorni le banche potranno pagare

Sei schedine tutte d'oro

Ma i vincitori restano misteriosi

Calcio

MILANO - Totocalcio miliardario. L'incantesimo infausto che dal 28 novembre 1982 si rifiutava di distribuire vincite da favola si è interrotto. Nella metropoli lombarda, dove i fortunati sono tre, e nelle altre città baciate dalla «dea bendata», Genova, Napoli e Firenze, il «day after» si è consumato in una inutile caccia. Niente nomi, per ora. Esplosione di pubblicità gratuita nei bar-ricevitorie che la settimana scorsa hanno vidimato le schedine magiche. I nomi dei vincitori prima o poi si sapranno, anche perchè la «memoria» del fisco ora più che negli anni scorsi è in grado di captare le «strane» variazioni dei tenori di vita. E grande soddisfazione negli ambienti del CONI e del Totocalcio che si attendono una impennata per «l'interesse al totocalcio»: questa settimana, in previsione del prossimo concorso, gli italiani *spenderanno* di più per tentare la fortuna? Vedremo. Rispetto alla precedente schedina, il concorso numero 26 ha registrato una crescita del «volume di gioco» del 2,43 per cento.

Per ora un dato statistico: l'«Eldorado» della schedina miliardaria, in tutta la storia del totocalcio, è Cologno Monzese, grossa borgata dell'hinterland milanese: un miliardo, 231 milioni 415 lire vinte domenica, più i tre miliardi e 80 milioni toccati nel novembre 1982 ad una schedina che ad uno dei due «anonimi vincitori» ha portato sfortuna: Rosario Leonardi, muratore emigrato da Caltanisetta, è stato falciato da un treno alla stazione Centrale il 21 dicembre scorso, mentre cercava di trovare un posto in seconda classe per il figlio che doveva raggiungere il paese natale per le vacanze.

Questa mattina alle 9 il servizio totocalcio del CONI procede alla verifica delle matrici delle schedine vincenti. Quali *strade precorranno in seguito le schedine miliardarie?* «Di solito - spiegano al CONI - i vincitori chiedono il pagamento presso le banche o tramite un notaio. Le schedine possono essere presentate all'incasso sia al servizio centrale, sia negli uffici di zona». I sei neo-miliardari potranno incassare tra una quindicina di giorni: nove giorni per eventuali reclami, poi le matrici vengono confrontate con i tagliandi vincenti, infine il servizio Totocalcio dispone i pagamenti presso la tesoreria della Banca Nazionale del Lavoro che a sua volta, servendosi di un sistema computerizzato di collegamento interbanche, smista alle banche interessate la disponibilità materiale del denaro.

Domenica scorsa hanno vinto, alcuni sistemisti. Ma proprio a Milano, nel bar tabaccheria di via Novara 38, è stata giocata una schedina di quattro colonne precompilate. Costo: duemila lire. Cosimo Curci, il titolare, ricorda che la schedina è stata giocata molto presto, una mattina. Il bar apre alle 5 e sforna caffè soprattutto per i tranvieri (il deposito dell'ATM è al civico 48, vicino al bar). Tra i tranvieri del «deposito Novara» ieri la caccia all'ipotetico «collega miliardario» è stata sfrenata, ricca di ironia. Coperti dall'anonimato anche i sistemisti vincitori di Cologno Monzese (un «13» e sei «12»), al bar Pilade di piazza Italia 9: i gestori, Angelo Rosa e la moglie Carmela Zillo, hanno a disposizione, nel retro del negozio, ben due computer «M20» della Olivetti. Ma stavolta il «13» non è stato azzeccato dal computer. Secondo i titolari della ricevitoria i vincitori potrebbero essere un operai e impiegati che hanno giocato il sistema. Meno problematica, forse, la caccia ai tredicisti di Paullo: un sistema che ha fruttato un «13» e otto «12», giocato al bar «La Stanga» di Antonio Nalin, un locale moderno di via Matteotti, in centro. «I sistemisti sono rari, raccogliamo ogni settimana circa 1.200 schedine, generalmente si va con le cinque doppie», dicono i gestori. E allora? Chi ha vinto? «Forse il gruppo dei sedici», è l'ermetica risposta del barista.

Infine Napoli: una schedina costata 648 mila lire (quattro doppie e quattro triple) giocata al «Superbar» di piazza Carità fin da mercoledì.

Giovanni Laccabò

CONCORSO 26 — TOTOCALCIO CONI — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO — Totocalcio "AL SERVIZIO"

PARTITE DEL 12/1/86

	squadra 1ª	squadra 2ª	1	2
1	Fiorentina	Torino	● ● ②	① ⓧ ②
2	Palermo	Sambenedett.	● ● ②	① ⓧ ②
3	Udinese	Roma	① ● ●	① ⓧ ②
4	Pescara	Vicenza	① ● ②	① ⓧ ②
5	Juventus	Como	● ● ②	① ⓧ ②
6	Torres	Alessandria	① ● ②	① ⓧ ②
7	Verona	Avellino	● ● ●	① ⓧ ②
8	Livorno	Taranto	① ● ②	① ⓧ ②
9	Lecce	Milan	● ● ●	① ⓧ ②
10	Perugia	Bologna	● ⓧ ②	① ⓧ ②
11	Napoli	Pisa	● ● ●	① ⓧ ②
12	Inter	Atalanta	● ● ●	① ⓧ ②
13	Bari	Sampdoria	① ● ②	① ⓧ ②

Questo è il sistema che ha fatto ricco e contenti gli scommettitori di Napoli. È stato giocato in una ricevitoria di piazza Carità. Costo: 648.000 lire. Ha totalizzato un tredici e dodici «12» per una vincita di un miliardo 615.223.000 lire. Delle sei è stata la più ricca.

Futuro ancora incerto per il campione francese

Berlusconi insegue Platini; la Juve assicura: «Resterà»

Calcio

Dalla nostra redazione

TORINO — Alla corte di Berlusconi, pare che avvocati e «commis» stiano preparando la grande offensiva d'inverno per portare a compimento l'acquisto del Milan. Se andasse in porto l'operazione, arriverebbe alla Scala del calcio anche mister Europa, cioè Michel Platini. Questo è quanto harivelato un *quotidiano milanese, che* fornisce pure particolari sulla presunta controffensiva che avrebbe scatenato l'Avvocato, per mantenere in bianconero il fenomeno transalpino, ed anche perchè Agnelli non amerebbe farsi battere dal padrone di «Canale 5».

E la società? Pare che la linea politica sia improntata alla massima correttezza. Ieri, con una punta d'orgoglio, il dott. Giuliano, direttore generale della Juventus, ha tenuto a precisare che la Juventus rispetto alla Fiat mantiene un'autonomia di cui la società si fa vanto. Quello che fa l'Avvocato, ha lasciato intendere Giuliano, è un intervento di carattere personale. «Noi sull'argomento non rilasciamo alcuna dichiarazione. La nostra linea è chiara, ed è anche chiara a Platini. Abbiamo avviato con il giocatore un discorso, indubbiamento complesso ed articolato. Le tesi sono state riportate da Platini al suo agente, che come tale farà il suo mestiere valutando l'offerta. Anche se, va precisato, con il giocatore siamo alle battute iniziali».

Ma non è stato proprio Michel Platini a creare il «caso», magari per spuntare un contratto principesco? «Non direi. Credo che Platini sia stato semmai preso in contropiede, dopo una riunione di oltre due ore e mezza, è stato nominato ieri sera nuovo presidente del Milan. Lo Verde si farà aiutare da un collegio di tre professionisti di provata esperienza. Fra questi vi è Renato Pigliasco membro della commissione giuridica-finanziaria della Federcalcio. Intanto il Milan è sempre nel caos: i giocatori non hanno ancora ricevuto gli stipendi mentre Giuseppe Farina è stato raggiunto da due decreti ingiuntivi del tribunale di Milano per non «aver compensato come previsto dalla legge» un suo ex dipendente delle società agricole Valmora e Fraschiera.

mi. r.

Lo Verde nuovo presidente del Milan

MILANO — «Mi sono accertato che le basi delle trattative siano serie. Spero che questo incarico sia di brevissima durata e l'averlo accettato sia d'aiuto al Milan per evitare peggiori complicazioni in caso di vuoto di potere. Sono certissimo che il nuovo gruppo riporterà il nostro club a traguardi prestigiosi». Rosario Lo Verde, dopo una riunione di oltre due ore e mezza, è stato nominato ieri sera nuovo presidente del Milan. Lo Verde si farà aiutare da un collegio di tre professionisti di provata esperienza. Fra questi vi è Renato Pigliasco membro della commissione giuridica-finanziaria della Federcalcio. Intanto il Milan è sempre nel caos: i giocatori non hanno ancora ricevuto gli stipendi mentre Giuseppe Farina è stato raggiunto da due decreti ingiuntivi del tribunale di Milano per non «aver compensato come previsto dalla legge» un suo ex dipendente delle società agricole Valmora e Fraschiera.

Il Torino conferma Gigi Radice per un altro anno

TORINO — Gigi Radice allenerà anche nella prossima stagione il Torino. L'annuncio *ufficioso, dato domenica* pomeriggio dal presidente Sergio Rossi, è stato confermato da un comunicato diffuso ieri sera alle agenzie giornalistiche dal direttore generale della società, Luciano Moggi. Radice quindi per la terza stagione consecutiva siederà sul ponte di comando della squadra, con la prospettiva di rimanere al Torino anche nella stagione '87-'88. Infatti il contratto prevede pure un'opzione per la stagione successiva.

Scavolini contro il Barcellona. Reggio E. ricorre

PESARO — Scavolini Pesaro-Barcellona apre oggi la «tre giorni» di Coppe del basket. Se la squadra di Sacco fallisce la vittoria contro quella guidata in campo da San Epifanio, rischia di essere buttata fuori dalla Coppa delle Coppe. Se vince, è quasi sicura di passare al turno successivo. Per la *Coppa dei Campioni femminile* la Primigi Vicenza incontra il Partizan Belgrado. Domani in Coppa Korac: Berloni Torino-Paok Salonicco; Banco Roma-Hapoel di Tel Aviv; Mobilgirgi Caserta-Partizan Belgrado. Giovedì infine a Milano Simac-Limoges per la Coppa dei Campioni.

Le Cantine Riunite di Reggio Emilia presenteranno oggi un ricorso al giudice sportivo della Lega di basket perché la società lamenta un errore tecnico al tavolo nella partita persa contro la Berloni. Un canestro di Montecchi sarebbe stato annullato perché oltre i 30 secondi. La ripresa filmata dimostrerebbe invece che il tiro è stato effettuato nel tempo consentito. Le Cantine hanno perso nel supplementare per 84 a 82.

Fiumicino: arrestato portiere S. Paolo (era con Falcao)

ROMA — Il portiere del San Paolo, squadra vincitrice dell'ultimo campionato di calcio «paulista», Gilmar, è stato arrestato ieri sera alla dogana dell'aeroporto di Fiumicino per tentata esportazione di valuta. Gilmar, che era a Roma in compagnia di Paolo Roberto Falcao, era giunto in Italia il 4 gennaio proveniente da Rio. Ieri pomeriggio Gilmar e Falcao si sono presentati al «Leonardo Da Vinci» per imbarcarsi sul volo AZ 402 dell'Alitalia per Zurigo, da dove avrebbero dovuto proseguire diretti in Brasile. Dopo aver superato il controllo passaporti, ai due brasiliani è stata posta la domanda di rito da parte dei doganieri: se avessero nulla da dichiarare ai fini valutari. Dopo aver ricevuto da entrambi i calciatori risposta negativa, i doganieri hanno proceduto ad un controllo. Indosso al giocatore brasiliano sono stati trovati 5.300 dollari in banconote di vari tagli. Gilmar e Falcao sono stati quindi invitati negli uffici della Dogana dello scalo romano, dove il portiere brasiliano è stato arrestato per tentata esportazione di valuta.

Stavolta ko anche il computer «E io, esperto, ho fatto solo 6»

ROMA — «Non c'è lo zampino del computer nelle vincite miliardarie al Toto. In base alla mia esperienza ritengo che la colonna vincente sia frutto della classica fortuna. Magari ha vinto la casalinga che non sa nulla di calcio e non sa neppure chi è in testa al campionato; o il vecchietto che da 15 anni gioca a ripetizione la stessa schedina, sognata in una notte agitata». Roberto Molucchi studente universitario, di Belluno, consulente sistemista, ha dedicato gli ultimi anni più allo studio per sposare elaboratore e schedina che al proprio libretto di Facoltà. Oggi mette a disposizione di gruppi di giocatori le proprie competenze e ha qualificato al massimo la sua attività di programmista. Un vero esperto. La sua passione è diventato con l'andar del tempo un lavoro. Per lui il tredici non ha misteri. «Io non garantisco nulla a chi mi affida del denaro o mi chiede consiglio. Riesco soltanto a evitare al minimo gli errori nello sviluppo colonnare e a gestire con familiarità il linguaggio computerizzato». Ma vincerà pure in proprio? «Sì. Ma tanto per fare un esempio domenica scorsa, ho realizzato un poco professionale 6 punti».

Come può essere sicuro che dietro i sei felici giocatori non ci siano sistemisti?

«Non bisogna confondere — precisa — tra sistemista e chi usa i sistemi. Il primo usa l'elaboratore e aumenta al massimo il risparmio, eliminando tutte le colonne sprecate. Il secondo sviluppa integralmente la giocata, come dire tre triple e due doppie e via dicendo. Nessun *giocatore computerizzato* andrà mai alla ricerca di una schedina esplosiva come l'ultima o peggio con 6 o 7 due. È un risultato altamente improbabile e noi lo scartiamo».

Accanto alle sei vincite miliardarie di domenica, affari d'oro anche per il toto clandestino. I bookmaker che raccolgono le giocate in tabaccheria o dal fruttivendolo hanno brindato per i molti risultati a sorpresa di serie A. Di fianco, riportiamo le quote della scorsa settimana che circolavano a San Lorenzo, quartiere popolare di Roma. Puntando 10mila lire sulla vittoria del Pisa a Napoli s'intascavano 90mila.

Le quote del Toto «nero»

QUOTE INDICATIVE DEL 12-1-86

		1	X	2
Bari	Sampdoria	180	95%	230
Fiorentina	Torino	110	100	400
Inter	Atalanta	35%	190	1000
Juventus	Como	25%	220	1500
Lecce	Milan	250	115	125
Napoli	Pisa	40%	170	900
Udinese	Roma	160	90%	270
Verona	Avellino	55%	140	800
Ascoli	Monza	30%	190	1100
Cagliari	Empoli	105	100	420
Campobasso	Brescia	105	100	420
Catania	Cremonese	110	95%	420
Cesena	Triestina	110	95%	420
Genoa	Arezzo	45%	160	850
Lazio	Catanzaro	40%	160	1000
Palermo	Sambenedettese	100	100	450
Perugia	Bologna	110	95%	420
Pescara	Vicenza	90%	100	550

De Sisti rimane al suo posto

Il Banco in crisi Gilardi spiega: «Scordatevi del passato...»

Basket

ROMA — La tentazione è quella di fare raffronti e paragoni. Un'operazione scontata e la più facile. La maledizione che si porta dietro il Banco Roma dopo il *new deal* e gli *anni santi* di Bianchini. Le tabelle dicono che l'anno scorso di questi tempi il Banco era in testa alla classifica con 24 punti, otto in più di quelli attuali per le quattro vittorie in più. E il Banco terminò primo la *regular season*. «Già, ma chi si ricorda più di quel primato dal momento che la Scavolini ci buttò fuori nel play-off e rimanemmo con un pugno di mosche in mano. Lo sport è crudele...».

Enrico Gilardi discute di questa sua squadra il giorno dopo il clamoroso scivolone casalingo contro Stefanel Trieste. Anche in questa occasione la società, che è poi lo sponsor Banco di Roma, non ha dato a vedere — almeno all'esterno — di perdere la testa anche se la sensazione è che l'istituto di credito stia per mollare la squadra se questa non riuscirà ad ottenere qualche cosa. Il *coach* Mario De Sisti rimane dunque al suo posto. Strano ma vero. Qualcuno continua ad aspettarsi ad ogni rovescio il clamoroso annuncio. Ma rispetto al calcio, il basket conserva ancora qualche pudore. E poi, con chi sostituire De Sisti?

«Visto da fuori — dice allora Gilardi — sembra sempre che dobbiamo ricominciare da zero. O peggio, che dobbiamo confrontarci con il passato. E invece il Banco ha svoltato, ha chiuso un ciclo. È difficile certo per giocatori e pubblico abituarsi alla mezza classifica dopo essere stato ai vertici, però io sono *sicuro che la politica dei giovani*, finanche la scelta di tipo di gioco che lascia molto spazio alla soluzione individuale, potrà pagare anche se ci costerà molti incidenti di percorso. Problemi di spogliatoio non ce ne sono. Con De Sisti c'è un confronto non uno scontro. Per adesso stentiamo a decollare, panchina corta, qualche immaturità dei giovani, qualche infortunio di troppo ci hanno complicato la vita».

Intanto però la città s'è intiepidita ancora di più. La capitale non ha mai molto amato il basket tranne che nei momenti di esaltazione collettiva per gli scudetti di Liedholm e di Bianchini.

Anche per questo Gilardi tira fuori una sua analisi. «Altri centri del basket italiano, finanche quelli piccoli ma tradizionali come Cantù e grandi, e altrettanto tradizionali, come Milano, hanno conosciuto momenti di riflusso di pubblico. Cantù si *sta riprendendo ora. Roma* è una piazza senza passionalità, e adesso che i risultati mancano c'è ancora meno gente che ci segue. Però una piccola fetta di appassionati l'abbiamo conquistata e la manteniamo».

I due americani. «Flowers s'è visto quanto vale quando è assente. Rautins ha accresciuto la nostra pericolosità con il tiro da fuori mentre Solfrini, indubbiamente ci dava più peso sotto le plance». Una *chance*, quella europea, il Banco se la gioca domani sera in Coppa Korac contro l'Hapoel di Tel Aviv. Deve assolutamente vincere e possibilmente con 10 punti di scarto. La crisi del Banco non preoccupa troppo il suo alfiere che crede ancora che non tutto sia perso in campionato. «La Simac ha fatto la scelta migliore di partire forte, ma c'è il rischio che *stress* per il doppio fronte, interno e di Coppa, e l'età dei giocatori le possano essere fatali. Molti vedono Cantù come la sua vera antagonista ma io continuo a credere che Berloni, Granarolo, Mobilgirgi e Banco possano giocare un brutto tiro al milanesi».

Gianni Cerasuolo

Inter, dopo la disfatta va in ritiro al mare

MILANO — Dopo il patetico naufragio casalingo con l'Atalanta, l'Inter ha deciso di fare quadrato. Basta con le polemiche e le discussioni. Oggi pomeriggio (ore 15) tutta la squadra si trasferisce a Vietri sul Mare per preparare lontano da ogni condizionamento esterno la partita contro l'Avellino. Per giovedì è prevista un'amichevole contro la Salernitana. La squadra, intanto, è ancora sotto choc e lo stesso presidente Pellegrini, per evitare ulteriori tensioni, ha ripreso il suo silenzio stampa. Corso, intanto, è deciso a portare fino in fondo la sua rivoluzione. «Voglio che in campo ci sia gente che corre. Bisogna stare uniti e giocare tranquilli». Corso dopo la partita aveva anche fatto riferimento alla possibilità che qualche giocatore si fosse definitivamente giocato il posto. Quasi sicura è la bocciatura di Tardelli e Marini, mentre è probabile il recupero di Collovati. Anche Altobelli, apparso in preoccupanti condizioni di forma, è entrato nella lista di coloro che sono sospesi.

Agroppi prende tempo dopo la contestazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — (l. c.) Summit straordinario alla Fiorentina. Tema dell'incontro fra il presidente, la dirigenza e l'allenatore Aldo Agroppi i fatti accaduti ieri, durante la partita con il Torino e le vivaci proteste di un gruppo di tifosi che avevano come obiettivo l'allenatore reo di non aver fatto giocare Antognoni. Come è noto Agroppi, pur trovandosi la squadra al quinto posto, in zona Coppa Uefa, per evitare il peggio ha lasciato lo stadio attraverso una porta di servizio, mentre il capitano viola si è dileguato evitando il contatto con la stampa. Cosa si siano detti Agroppi, il presidente e il conte Flavio Pontello è rimasto un mistero. Abbiamo appreso però che l'allenatore, per il momento, non intende firmare il contratto per la prossima stagione. Per quanto riguarda Antognoni, una schiarita sul suo futuro si avrà oggi, dopo l'incontro con il presidente Pontello.

Vinicio, Udinese addio Già bloccato De Sisti?

UDINE — L'allenatore dell'Udinese Luis Vinicio che domenica, dopo la pesante sconfitta inferta dalla Roma ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, si incontrerà, con ogni probabilità, questa mattina a Udine con il presidente Lamberto Mazza. Lo si è appreso, anche se non ufficialmente, negli ambienti della società bianconera. Quasi certamente c'è già stato anche un colloquio telefonico tra Mazza e Vinicio, che subito dopo la partita ha raggiunto Bologna dove ha la residenza. La decisione di Vinicio di lasciare l'Udinese sembra irrevocabile. Ieri mattina, nella sede societaria, il presidente Mazza si è incontrato con i giocatori per una loro valutazione della situazione, ma nulla è trapelato del colloquio. Se Vinicio non recederò dalla sua decisione l'Udinese sarà costretta a trovare un nuovo tecnico. Attualmente nomi non ne sono stati fatti. Si parla comunque con insistenza di De Sisti.

IL CALCIO IN EUROPA

Una fase di Manchester-C. Southampton

Ora ci prova l'Everton a far tremare il «padrone» Manchester

Il Manchester United riprende il largo. Il *Liverpool* è scivolato indietro (ora è a 8 punti), mentre si è fatta sotto una coppia nuova: il *Chelsea* (ha battuto il *Luton*) e l'*Everton* (successo contrastato e spettacolare con il *Queen Park Ranger* 4-3). È l'*Everton* la formazione del momento e in un torneo pazzo come quello britannico (chi vince incamera 3 punti) la capolista *Manchester* non dormirà notti tranquille. I terra francese il padrone assoluto resta il *Paris S. Germain*. I parigini reduci da un pareggio a Brest non devono temere nessuno. Tra le squadre inseguitrici solo il *Bordeaux* sembra credere nei propri mezzi. In Spagna *Real Madrid* e *Barcellona* fanno torneo a parte. I madrileni vincono alla grande con l'*Espanol* e i catalani replicano battendo per 2 a 1 l'*Atletico*. Ma dalla Spagna, gli occhi sono puntati su Schuster, il tedesco del Barcellona prossimo al divorzio e, se le frontiere saranno riaperte, approderà in Italia.

Inghilterra

26ª giornata

Oxford U.-Manchester U. 1-3; Everton-Q. P. Rangers 4-3; Chelsea-Luton 1-0; Leicester-West Ham 0-1; Birmingham-Ipswich 0-1; Coventry-Aston Villa 3-3; Manchester C.-Southampton 1-0; Tottenham-Nottingham F. 0-3; W. Bromwich Albion-Newcastle 1-1; Liverpool-Watford 3-2; Sheffield Wednesday-Arsenal rinviata.

LA CLASSIFICA

Manchester U.	55
Everton	50
Chelsea	50
West Ham United	48
Liverpool	47
Sheffield W.	43
Arsenal	42
Luton Town	41
Nottingham F.	40
Newcastle U.	36
Tottenham H.	35
Watford	33
Manchester C.	32
Southampton	30
Queens Park R.	30
Coventry City	25
Leicester	25
Aston Villa	24
Oxford U.	23
Ipswich Town	23
Birmingham	18
West B. Albion	13

Francia

26ª giornata

Auxerre-Rennes 1-0; Nizza-Nancy 3-1; Brest-Paris S.G. 1-1; Bastia-Metz 0-0; Tolosa-Monaco 2-1; Lilla-Tolone 1-0; Bordeaux-Strasburgo 1-0; Laval-Nantes 0-0; Le Havre-Lens 3-0; Marsiglia-Sochaux 1-2.

LA CLASSIFICA

Paris St. Germain	42
Nantes	36
Bordeaux	36
Lens	30
Auxerre	29
Monaco	28
Metz	27
Nizza	27
Laval	26
Tolosa	26
Le Havre	25
Nancy	24
Sochaux	22
Rennes	22
Tolone	21
Marsiglia	21
Brest	21
Lilla	21
Bastia	18
Strasburgo	16

Spagna

20ª giornata

Barcellona-Atletico Madrid 2-1; Siviglia-Athletic Bilbao 0-0; Hercules-Osasuna 1-1; Cadice-Saragozza 1-3; Valladolid-Santander 1-0; Real Madrid-Espanol 4-1; Celta-Valencia 1-0; Gijon-Betis 0-0; Real Sociedad-Las Palmas 6-0.

LA CLASSIFICA

Real Madrid	33
Barcellona	29
Atletico Madrid	25
Athletic Bilbao	25
Gijon	25
Siviglia	22
Valladolid	21
Real Sociedad	21
Betis	20
Saragozza	20
Cadice	18
Espanol	17
Hercules	16
Valencia	16
Santander	14
Las Palmas	14
Osasuna	13
Celta	11

Brevi

SCI: SALTO — Piazzandosi secondo nella prova di ieri vinta dallo jugoslavo Tepes a Planica (Jugoslavia) dal trampolino di 90 metri l'italiano Antonio Lacedelli si è portato al comando della classifica della Coppa Europa.

PALLANUOTO — Alla fine del torneo di serie A2 la squadra del Volturno di S. Maria Capua Vetere cesserà l'attività per protestare contro i presunti torti subiti in più di un'occasione nel corso del campionato. La decisione *è stata annunciata dal presidente* Sapienza.

CICLOCROSS — Questi i corridori professionisti selezionati dal commissario tecnico Vagneur per i campionati del mondo in programma il 26 gennaio a Leembeek (Belgio): Paccagnella, G B. Baronchelli, Caroli, Fasolo, A. Saronni e G. Saronni.

PUGILATO — Il 26 gennaio si svolgerà al palazzetto dello sport di Abbiategrasso un'interessante riunione di boxe che avrà come protagonisti Francesco Damiani che se la vedrà con l'americano Crabtree. Nella riunione combatteranno anche Musone, Minchillo e Ruiz. Motivo di interesse anche l'esordio italiano di Luigi Camputaro fratello dell'ex campione italiano Giovanni, che finora ha combattuto soltanto negli Usa (otto vittorie una sola sconfitta).

MOTO — Nel ristorante «Gli alberi» a Calenzano si svolgerà oggi la tradizionale festa nel corso della quale saranno premiati la Canins, Corti e il centauro Gresini, campione del mondo delle 125.

AUTO — A partire dalle prove di Rio de Janeiro l'azienda italiana Segafredo-Zanetti apparirà col proprio marchio non solo sulle tute e sui caschi dei piloti McLaren come lo scorso anno ma anche sui due lati dell'alettone posteriore della monoposto inglese.

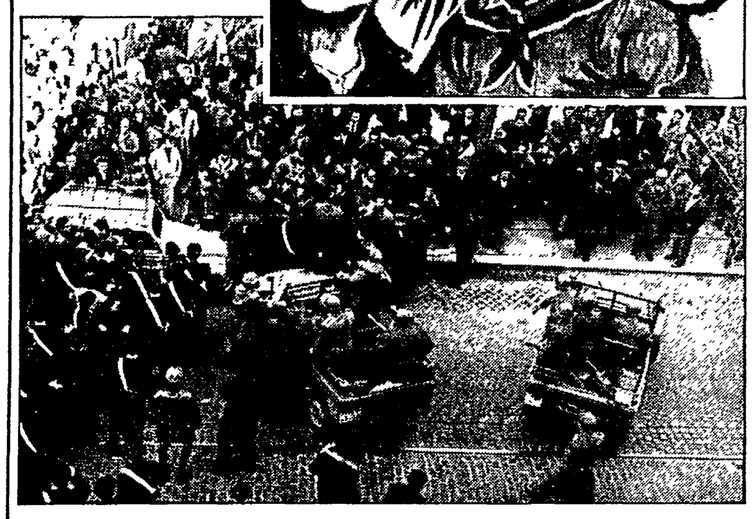
Catanzaro, ora Albano ha chiamato in causa la giustizia sportiva

CATANZARO (f.v.) — Il presidente del Catanzaro, cav. Pino Albano, dopo aver contestato a Roma, la direzione dell'arbitro Greco (per questo Albano è stato deferito, insieme alla società, alla «Disciplinare»), durante la partita Lazio-Catanzaro, ieri ha rincarato la dose. Convocata una conferenza-stampa il presidente ha tra l'altro detto: «Non consentiremo a nessuno che venga distrutto il calcio a Catanzaro. Lo scandalo di domenica a Roma non si può ripetere». E qui ha elencato i «torti» subiti dal club: rigore e gol negato a Roma; rigore inventato — sono parole di Albano — a favore della Triestina; squalifiche continue; ricorsi rigettati puntualmente, ecc. «A Roma — ha insistito — anche se avessimo segnato trenta gol non ce ne avrebbero dato nemmeno uno. È una vera e propria azione provocatoria». Infine Albano ha tirato fuori l'asso dalla manica: la copia di un telex, indirizzato al presidente della Lega calcio, Antonio Matarrese. Albano chiede un «incontro immediato e personale per urgenti e riservate comunicazioni. Ciò che sta avvenendo compromette credibilità campionato di calcio». Albano ha inoltre sostenuto che «c'è materiale per un intervento della giustizia sportiva». Insomma, par di capire che ci sia sotto qualcosa, a meno che non si tratti dell'ennesimo «ballon d'essai».

Nel romanzo «La Piassa» di Tiziano Merlin il ricordo del processo sanfedista ai comunisti di Pozzonovo «che corrompono la gioventù»

Pioniere
30 ANNI DI STORIA D'ITALIA
Da questo numero A PAGINA 17
25 APRILE 1945 1955
DECENNALE DELLA RESISTENZA

Una copia del Pioniere di trent'anni fa. Contro l'associazione laica per l'infanzia e la gioventù (l'Api) si scatenò negli anni '50 una campagna sanfedista incentrata su montature e calunnie. Sotto, un'altra foto d'epoca: la celere fronteggia una manifestazione di lavoratori



I piccoli pionieri del '50: puliti odiati, incompresi

Il racconto di uno dei testimoni che svelarono la montatura del clero di Padova - Volevano infangare l'associazione laica per l'infanzia - Il movimento operaio non capì la manovra

Nell'introduzione a La Piassa *di Tiziano Merlin, Ferdinando Camon e Roberto Roversi discutono sull'interpretazione da dare di questo romanzo che è anche uno spaccato di storia sociale, dove si tratta d'un paese della Bassa padovana abitato da braccianti, gente che ha conosciuto per secoli miseria, fame, poche gioie, odio e ribellione; analizzano il linguaggio — un italiano regionale denso di elementi dialettali —, cercano di dargli una collocazione fuori della letteratura realistica. Il lettore anche non esperto di letteratura sente di essere di fronte a pagine che lo stimolano, se ha abbastanza anni, a ricordare una stagione politica. Nel capitolo 9 trova un'immagine delle più evocative: le biciclette dei braccianti fracassate dalla celere durante gli scioperi.*

Nel capitolo 10 si racconta Il processo dei pionieri, *ed è sicuramente il capitolo più drammatico. Nel 1955 Merlin era un ragazzetto, frequentava la chiesa e la sezione comunista, e fu testimone al processo. Ora fa il professore e si occupa di storia, allora andò in tribunale impaurito e turbato ma confermò che le accuse del prete ai pionieri e ai comunisti erano false. Quali accuse?*

Il 29 gennaio 1955 il tribunale di Padova assolse con formula piena i dirigenti della sezione comunista di Pozzonovo imputati di associazione a delinquere con lo scopo di spingere bambini e bambine a compiere atti osceni, offensivi del pudore, dell'onore e della libertà sessuale, di atti di libidine violenta, violenza carnale, corruzione di minorenni. Nel novembre successivo la sentenza d'appello li assolse con formula dubitativa; in questo modo i giudici evitarono di mettersi del tutto contro il clero veneto e la Dc.

Era il culmine d'una campagna iniziativa nel 1950. Cominciarono i vescovi emiliani denunciando ai «pubblici poteri» la manovra del Pci per scristianizzare l'infanzia e la fanciullezza per mezzo dell'associazione pionieri (Api). Subito dopo intervenne il Santo Uffizio: i genitori che mandavano i figli a questa associazione e gli stessi bambini non erano ammessi ai sacramenti. Scelba ne parlò in Parlamento definendo l'Api scuola di ateismo e vilipendio della religione cattolica. Si scatenarono i bollettini parrocchiali, i quotidiani cattolici e di destra, i vescovi. Quello di Padova scrisse nel 1953: «I fanciulli (...) vengono istruiti e spinti al materialismo e all'ateismo, al sacrilegio, alla bestemmia, all'immoralità, all'odio». La stampa «laica» fu appena più moderata. Gli articoli del «Corriere della Sera» nei giorni del processo rappresentano un modello di disprezzo per la verità e per la dignità giornalistica.

I fatti di Pozzonovo segnarono una svolta in questa campagna di odio e di calunnie. Per la prima volta si attaccavano direttamente i bambini e i ragazzi, non più l'associazione e il partito, dirigenti di sezioni comuniste o insegnanti di sinistra. Fu scelto forse non a caso un paese di braccianti, dove la contrapposizione era più rigida; dove c'era chi viveva nelle condizioni descritte da una madre: «Le mieffiglie mi raccontarono che non era vero quanto dichiararono alla suora e che avevano detto il falso perché furono loro promessi gli stracci. Io mia bambine chiedono l'elemosina e portuno a casa generi in natura e pochi soldi».

Il «caso» fu montato, nel 1953, da una suora e dal parroco, don Cesare Morosinotto, consigliato dal vescovo di Padova. La canonica divenne la sede degl'interrogatori, delle promesse e delle minacce, dei ricatti ai bambini e ai loro familiari; furono raccolte dichiarazioni redatte dalla suora, che non avverti nessun turbamento del proprio pudore e della propria religiosità mentre suggeriva i particolari da raccontare nel descrivere le orge che si sarebbero compiute nella stanzetta dove aveva sede la sezione comunista («Anche le bestemmie mi ha dettato» dichiarò uno dei ragazzi al processo).

Poteva rimanere un piccolo disgustoso episodio di sanfedismo, uno dei tanti di quegli anni, o trasformarsi in un caso nazionale clamoroso, nel tentativo di dimostrare, finalmente, che il «comunismo ateo» corrompeva la gioventù, e dunque per estendere l'ondata di anticomunismo che imperversava dal 1948. La grande stampa per qualche giorno prestò attenzione al processo, fece spazio alle tesi dell'accusa, pronta a sfruttare l'eventuale condanna; ma fu delusa; la montatura fallì, il tribunale rese giustizia, e forse questa sconfitta contribuì a bloccare il progetto scelbiano di cui si parlava da alcuni mesi, d'interventi governativi contro l'Api.

Ma i bambini costretti ad affrontare per mesi pressioni e minacce, le bambine sottoposte a visita ginecologica («E c'è» scrive Merlin «la verità dell'Anita che non aveva 15 anni e piangeva perché non voleva essere visitata e l'hanno visitata per vedere se era vergine»), e l'altra bambina di cui «l'Ufficio dà atto che continua a piangere», come sta scritto negli atti dell'istruttoria, tutto questo non può essere cancellato, e dovrebbe pesare per sempre sulle coscienze cattoliche.

I bambini di Pozzonovo e le loro famiglie furono difesi bene in tribunale, «l'Unità» fu puntuale nelle cronache e nei commenti, Concetto Marchesi, Ada Gobetti parlarono al processo sui principi educativi dell'Api, ma non ci fu un moto delle coscienze sufficientemente ampio, anche tra i lavoratori. Certo, era l'anno della sconfitta alla Fiat, del governo Scelba-Saragat, si era al culmine dell'attacco antioperaio e clericale, in un momento di difficoltà. Ma va detto francamente che, a parte il processo, i pionieri furono lasciati soli. Carlo Pagliarini, allora segretario nazionale dell'associazione, rammenta con giusta fierezza come il movimento dei pionieri cercasse di realizzare un'educazione laica e democratica della gioventù, priva di punte settarie, nello spirito della Costituzione, secondo gli ideali del movimento operaio. Se si leggono i documenti di allora e quel bel giornalino che fu «Il pioniere», si trova molto spirito internazionalistico e parecchio patriottismo, molti appelli alla solidarietà, all'amore per la giustizia e per la pace, l'affermazione del diritto alla gioia e del dovere di studiare, d'imparare: molto buon senso e alcune felici intuizioni pedagogiche, poca retorica.

Il movimento operaio nel suo insieme non riuscì a comprendere l'importanza dell'educazione dei ragazzi. Non c'è riuscito neppure dopo.

Giorgio Bini

Dalle urne no alla camorra

Dc. Olga Santaniello ha gli occhi umidi. Per molti minuti è impossibile avvicinarla, in mezzo agli abbracci e alle strette di mano. Con un fil di voce, dice ai giornalisti: «Il popolo si è ritrovato e ci siamo uniti al di sopra delle idee diverse. Abbiamo deciso, questa volta, di rinnovarci insieme. Non so dire altro, scusatemi». Sono arrivate anche le autorità: il presidente della Regione, assessori e sindaci dei Comuni vicini, il compagno Enrico Fierro, dirigente provinciale del Pci, il commissario di polizia, carabinieri. Anche le forze dell'ordine hanno tirato un sospiro di sollievo. Dice il commissario: «Da anni li arrestavamo e questi tornavano fuori. Ora è finita. Lo Stato ha fatto la sua parte e la popolazione è scesa in campo. I partiti non si sono tirati indietro. Questa volta spero davvero che sia finita». Le strade del paese sono sorvegliate da agenti e carabinieri in divisa, ma anche da un buon numero di uomini in borghese. Ma questa volta, porte e finestre sono aperte e non c'è paura. La gente è affacciata e tutti si salutano con pacche sulle spalle, strette di mano e sorrisi. Quindici è libero! Si è scrollato di dosso con uno strattone la camorra per ricominciare da capo. Ha un sindaco, un sindaco vero, stimato e onesto. Non solo: questo sindaco è anche donna, una cosa non certo di tutti i giorni nei paesi tra le montagne dell'Irpinia. Per anni, i comunisti di Quindici si erano battuti contro la camorra soli, isolati. Senza cedere di un millimetro, ma soli! La lista con la falce e il martello è stata l'unica, come tutti sanno, ad apparire, una elezione dopo l'altra, accanto alla lista della «Torre», quella del Graziano appunto. Poi, l'accordo e la trattativa con tutti per battere un nemico comune. Ancora lo scorso anno — mi racconta il compagno Fierro — gli iscritti si erano riuniti in casa di un simpatizzante per discutere la situazione. Qualche compagno aveva anche pianto perché non si intravvedeva una via d'uscita. Ma oggi, sono tutti nelle strade e nelle piazze. In testa al corteo, c'è una grande «Bilancia» (il simbolo dei partiti democratici uniti) tricolore e dietro una selva di bandiere rosse, bianche con lo scudocrociato e rosse con lo stemma repubblicano e tanti tricolori. E poi un fiume di gente con cravatte rosse, sciarpe rosse e ancora altre bandiere: vecchi, giovani, ragazzini, un numero incredibile di donne con bimbi per mano, coppie di pensionati e di fidanzati. Il corteo imbocca il corso per arrivare al Comune. Per un attimo c'è silenzio, poi tutti cominciano a gridare: «Bilancia, Bilancia, Bilancia». Non c'è un inno comune o qualcosa da cantare insieme. I compagni non intonano Bandiera rossa e i democristiani lasciano stare le loro canzoni. Ma l'entusiasmo ha bisogno comunque di un coro. Qualcuno allora al grido di «Bilancia, Bilancia» risponde con quella nenia che viene urlata ogni domenica negli stadi ed è un attimo: tutti hanno capito e ora rispondono in coro agitando le braccia. Quel corteo girerà per ore in ogni vicolo. Le porte si aprono, la gente si stringe la mano, si saluta, ride e parla, parla. Dice ancora il compagno Fierro: «Vedi, è tutto aperto. Le altre volte, nei giorni delle elezioni, la gente stava chiusa in casa. Non si affacciava. Alle ultime amministrative vinte dalle liste camorriste, dopo i risultati, i «simpatizzanti» del Graziano, fecero il giro del paese con qualche macchina e una grande auto decapottabile, coperta di fiori. Persiane, porte e negozi, erano chiusi. Guarda oggi! È come essersi liberati da un incubo». Un altro corteo sta partendo per alcune frazioni. Quello che continua a girare nel paese, passa, sempre gridando, davanti alla macelleria di Graziano che è chiusa. Certo, sfilando così fra la gente felice, viene da chiedersi perché la camorra ha Quindici. Perché, proprio qui, il crimine organizzato aveva tentato ed era riuscito, per anni, ad inserirsi a livello amministrativo addirittura con un sindaco. Parlando con la gente, le risposte arrivano subito: «Ma per sfida! Perché la camorra doveva dimostrare che era in grado di dare la scalata ai posti di responsabilità ovunque e comunque. Prima in un piccolo centro, poi le città». Altri dicono: «E poi Quindici aveva avuto 4 miliardi e mezzo dei fondi del dopo terremoto, da gestire per la costruzione di 72 appartamenti. La cifra, per un piccolo paese come questo (poco più di duemila abitanti) faceva gola. Infatti, alcune società in odore di camorra, erano riuscite ad accaparrarsi tutti gli appalti». Inoltre — dice di nuovo il commissario di polizia — questa era ed è ancora, una zona di latitanti. Gente ricercata per mille delitti a Napoli, veniva qua, tra le montagne, a cercare rifugio e aiuto. Ecco perché la camorra si era impossessata di questo paese». Poi erano intervenuti, come si sa, i due decreti del presidente Pertini che avevano sciolto il Consiglio comunale ed erano state indette le elezioni. È una giornata storica per il paese. Non c'è dubbio. Quindici era ormai diventato anche un caso nazionale. Sono arrivati i giornalisti e gli inviati speciali delle televisioni di mezza Italia. Ma sono tornati anche gli emigranti per votare e votare bene. In piazza, fino a sera, parliamo con gente che vive a Zurigo, in Alto Adige, a Milano. «Era necessario — spiegano — votare e dovevamo, ad ogni costo, spazzare via i padroni del nostro paese». Lungo la montagna qualcuno accende «botti» di gioia che rimbombano fra le faggete, dove i boscaioli stanno pulendo la «macchia». Nella sezione dc Olga Santaniello abbraccia alcuni di quelli che saranno i suoi assessori comunisti. Ora comincia, naturalmente, la parte più difficile: lavorare insieme, amministrare, costruire e dare alla gente di Quindici quello che serve. Non sarà semplice: gli uomini della camorra sono ancora dietro l'angolo.

Wladimiro Settimelli

Dibattito a Torino

gica e la *«qualità politica»* che esprimiamo attraverso il nostro fare quotidiano. Per questo il tema della riforma del partito trova una priorità. Il punto più incerto nelle tesi è il rapporto tra le opzioni di valore e l'articolazione programmatica. Se l'identità del partito ha come base essenziale il programma, occorre stabilire un raccordo anche tra valori e programmi.

Piero Verzelletti del Comitato direttivo ha sostenuto che il partito deve sviluppare un'iniziativa pressante in direzione dell'alternativa, ma non ha condiviso la formulazione del governo di programma che si presta a interpretazioni opposte: come «rilancio» del compromesso storico o come affermazione del rapporto privilegiato col Psi. Governo di programma va bene solo se significa riempire di contenuti il processo di costruzione dell'alternativa. E' favorevole alla costituzione di un ufficio del programma incaricato di assemblare in un progetto unitario complessivo le politiche di settore. «Ottima» ha definito la parte delle tesi sulla politica internazionale per la chiara proposizione della scelta di campo strategica all'interno della sinistra europea. Per quanto riguarda la posizione sull'Urss, proprio perchè è ormai consumata la rottura col concetto di Stato e di Partito guida, è possibile un'attenzione «più coraggiosa» nel cogliere i processi nuovi che si sono aperti con l'iniziativa di Gorbaciov, muovendoci all'interno della Nato e della sinistra europea.

La vera alternativa, secondo Enrico Baima della sezione di Ciriè, passa attraverso la disgregazione del blocco sociale che sta attorno alla Dc: «Sono d'accordo col governo di programma come compromesso non storico, ma congiunturale; se il pentapartito è in crisi, l'unica proposta possibile è quella di sbloccare la democrazia italiana affrontando alcuni grandi nodi della società che non interessano solo i ceti popolari». Un convincimento analogo è stato espresso da Tommaso De Fazio della Fiat Mirafiori per il quale il governo di programma deve essere inteso come la risposta contingente alla situazione di degrado e di crisi; proporlo come prima tappa verso l'alternativa significherebbe assumere una posizione strumentale destinata a creare sospetto nei confronti del Pci.

Il dibattito tra chi accentua i temi dell'alternativa democratica e chi gli elementi programmatici non può però portarci — ha detto il consigliere comunale Giovanni Ferrero — a dimenticare il nostro attuale isolamento politico. Isolamento da cui si può uscire solo se il Partito comunista mantiene la sua forza elettorale e sviluppa una iniziativa autonoma sui propri contenuti, e se non si fa dipendere il nostro peso nella società italiana dalla sola analisi sulle altre forze politiche e quindi dai giudizi altrui. Non basta una formula di schieramento, ma è necessaria un'analisi scientifica, con i tempi necessari e senza oscillazioni inutili di comportamento: «Il Pci deve fare storia, non seguire mode».

Il giudizio di Dino Sanlorenzo, invece, è che «in questo momento la Dc non è un partito riformatore e qualsiasi governo di programma non può ignorare il fatto che la politica dello Scudo crociato non è in grado di risolvere i problemi del Paese». Riferendosi all'intervento di Verzelletti ha affermato che il programma c'è già, fa parte dei documenti congressuali. Compito dei gruppi dirigenti delle sezioni è quello di approfondire l'analisi della realtà economica e sociale nei quartieri e nei luoghi di lavoro, di contribuire di più e meglio al nuovo ruolo dirigente che la classe operaia deve svolgere, in un quadro strategico di alleanze con i tecnici e con le nuove figure sociali.

Secondo Dino Rebbio, della 39a sezione, si è finalmente aperta la prospettiva che il monopolio quarantennale della Dc possa ricevere un serio colpo, e quest'obiettivo può realizzarsi se il Psi accetta il dialogo sull'alternativa. E' un'opportunità storica anche per il partito di Craxi che rischia altrimenti di trasformarsi in un satellite della Dc. Non è d'accordo con la dizione di «socialismo reale», la quale non tiene conto che nei Paesi dell'Est non è ancora realizzato un «socialismo compiuto». Sull'Urss, dando la propria «lettura» della recente intervista di Natta all'«Unità»: «Dobbiamo dire ai compagni che non ci saranno rotture traumatiche come si poteva temere nell'83».

Sergio Pasetto della sezione di Bricherasio ha insistito su alcuni temi d'impostazione del dibattito: lavorare per chiarire le cose non sufficientemente chiarite nelle tesi, per sopperire alle omissioni, per dare interamente al documento votato dal Comitato centrale il suo carattere di ricerca.

Nel suo intervento Fassino ha rilevato che il governo di programma viene inteso in un orizzonte di costruzione dell'alternativa. In sostanza, da una concezione consociativa si passa a un modello politico di alternanza degli schieramenti, in cui il problema delle tappe intermedie va riferito all'obiettivo strategico. Ma i tempi sono stretti: se vogliamo che abbia credibilità, l'alternativa dobbiamo cominciare a costruirla sin da oggi. E ciò vuol dire sapere che non ci sono scorciatoie, come le convergenze tattiche. Il problema vero è come far precipitare la crisi del pentapartito, garantendo un forte accreditamento sociale alla nostra proposta, creando in altre parole le condizioni di uno spostamento e di nuovi equilibri tra le forze politiche. L'accentuazione degli aspetti programmatici ci offre un elemento decisivo per la costruzione di un nuovo sistema di alleanze.

Il Partito ha oggi più che mai davanti a sè l'esigenza di collocarsi come forza di governo che si misura concretamente con i problemi della società nazionale. E questo significa anche intrecciare dibattito congressuale e attività politica, tradurre l'analisi in proposta e in iniziativa.

Pier Giorgio Betti

Un piano di Reagan

zione usata da «Newsweek») consta di sei punti.

❶ **Mettere Gheddafi in difficoltà sul piano internazionale.** A tal fine, utilizzare i contatti riservati e la diplomazia pubblica per sottolineare «i delitti» compiuti dal colonnello e creare il clima politico opportuno per ottenere che l'opinione pubblica americana, l'Europa occidentale e anche una parte consistente del mondo arabo sostengano o per lo meno subiscano senza reagire un'azione militare americana contro la Libia. Il libro bianco reso noto la scorsa settimana, pur contenendo assai scarse «prove» delle colpe di Gheddafi, va inquadrato in questa campagna.

❷ **Mantenere una pressione sugli alleati.** Il piano prevede che se la Francia, il Belgio e l'Italia (a quell'epoca non era stata adottata dal governo italiano la sospensione delle forniture militari) continuassero a vendere armi a Tripoli, gli Stati Uniti minaccerebbero l'interruzione dei rifornimenti militari a questi paesi. Le nazioni che rifiutassero di interrompere il traffico aereo con la Libia o di imporre speciali misure di sicurezza sarebbero soggette a speciali vessazioni nei voli delle rispettive linee aeree sugli scali degli Stati Uniti.

❸ **Rappresaglie petrolifere.** Su questo punto le rivelazioni di «Newsweek» sono vaghe. Si parla di sforzi dell'amministrazione per aggravare i problemi che la Libia deve fronteggiare in seguito all'aumento dell'offerta di petrolio e ai contraccolpi economici della politica estera di Gheddafi.

❹ **Sostegno ai nemici di Gheddafi.** Un impulso particolare al programma avviato quattro anni fa dalla Cia per identificare, incoraggiare e finanziare i nemici di Gheddafi in Libia, nei paesi vicini e nelle comunità libiche emigrate, con una speciale attenzione ai contrasti all'interno dell'apparato militare libico.

❺ **Bloccare gli squadroni della morte.** Per prevenire l'azione del terrorismo libico, Washington deve premere sugli alleati perché intensifichino i controlli sui doplomatici e i cittadini libici. Gli Stati Uniti daranno l'esempio accentuando la vigilanza riservata sull'ambasciata libica all'Onu (l'ambasciata a Washington è stata chiusa tre anni fa, all'atto della rottura delle relazioni doplomatiche). Accordi con gli alleati per costituire organismi comuni a questo scopo.

❻ **Piani per un'azione militare.** L'ostacolo principale a un atto di forza è costituito dalla presenza di cittadini Usa in territorio libico. Di qui gli sforzi per costringerli a partire, con un duplice scopo: indurre Gheddafi a prendere sul serio le minacce americane e restringere il campo delle eventuali rappresaglie antiamericane. Ma l'ipotesi principale su cui punta l'amministrazione è che Gheddafi sia spinto a favorire o a organizzare direttamente un altro colpo contro cittadini americani per dare a Washington il pretesto di un attacco militare. Il documento segnala comunque un certo scetticismo sulla possibilità di un simile sviluppo e afferma che l'operazione dovrebbe essere eseguita entro i sei o i nove mesi (a partire dall'estate scorsa) per sfruttare la reazione pubblica contro le mene terroristiche attribuite alla Libia.

Le rivelazioni di «Newsweek» confermano che il personaggio più autorevole che si è opposto all'opzione militare è Weinberger. Il segretario alla difesa è accomunato agli europei come il principale ostacolo ad un atto di forza. Ma il piano mette in luce due altre difficoltà: il rischio che gli attacchi americani rafforzino Gheddafi, facendone un eroe per tutto il mondo arabo più avanzato e più ostile agli americani, invece che indebolirlo ed esporlo inerme alla furia militare statunitense; e il rischio di un crescente sostegno dell'Urss a Gheddafi (anche se sostiene che Mosca non si muoverebbe in caso di un attacco americano al suo alleato).

Ma forse la novità più significativa è questa: l'ipotesi di un attacco militare dopo gli attentati agli aeroporti di Roma e di Vienna fu esclusa perché, nonostante le connessioni stabilite tra il gruppo di Abu Nidal e queste atrocità, gli americani non riuscirono a individuare nessun campo di addestramento di questi terroristi e, quindi, «non sapevano chi colpire».

Larry Lang Speakes, portavoce di Reagan, quando i giornalisti lo hannnno interrogato, ha detto di non poter confermare l'esistenza del piano per liquidare Gheddafi.

Aniello Coppola

E adesso Craxi dice

ro fonti governative hanno tenuto a sottolineare che Mubarak non intende in alcun modo attribuire alla visita di Craxi un significato anti-Libia.

Quanto alla missione di Whitehead (fu già latore del messaggio distensivo di Reagan a Craxi dopo il sequestro dell'«Achille Lauro»), Roma sarà la prima delle capitali europee che egli visiterà. Il suo compito è quello di convincere gli alleati della bontà delle sanzioni decise dall'Amministrazione statunitense. E tenterà di essere «il più persuasivo possibile», come disse giovedì scorso Shultz annunciandone la missione europea.

Intanto, dopo aver polemizzato con Gheddafi, Craxi ieri ha tuttavia voluto ribadire le linee entro cui si muove la politica estera, in particolare quella mediterranea e mediorientale, dell'Italia. E cioè: «Difesa della pace e della sicurezza; indipendenza del paese; salvaguardia dei diritti umani ovunque siano violati».

E il suo consigliere diplomatico, Antonio Badini, in un colloquio con un redattore dell'«Avvenire», ha affermato che il nostro governo vuole «aiutare gli americani a capire che certe misure possono generare effetti contrari. Bisogna vincere l'emozione e definire le contromisure più opportune ed efficaci». Egli ha tuttavia voluto precisare che a suo giudizio gli Usa non chiedono agli alleati europei di allinearsi alle sanzioni di Reagan, «ma solo comportamenti coerenti». Gli Usa, ha spiegato Badini, «hanno chiesto un nostro "no" alla sostituzione dei tecnici americani che lasceranno il regime di Gheddafi, no ai crediti troppo vantaggiosi verso la Libia, e su questo siamo già d'accordo. Dalla Libia acquistiamo troppo e vendiamo poco, per giunta accumuliamo credito. Non c'è alcuna logica economica in tutto ciò». Ieri il settimanale tedesco «Der Spiegel» ha diffuso la notizia secondo cui gli Stati Uniti avrebbero intenzione di «avvicinare» alle cosiddette «zone sensibili» alcuni reparti delle loro «forze speciali» antiterrorismo, trasferendo in particolare la «Delta force» da Fort Bragg, in Carolina del Nord, alla base Nato di Sigonella, in Sicilia. La notizia non è stata né confermata né smentita dall'ambasciata statunitense a Roma, dove ci si è limitati a dichiarare che «ogni informazione a questo livello non può provenire che da Washington». Il ministero della Difesa italiano ha precisato a sua volta che in proposito nessuna richiesta è stata avanzata né dal governo Usa né dall'ambasciata. Comunque, il governo italiano, hanno ancora detto fonti del ministero della Difesa, è intenzionato a ribadire il principio secondo cui le basi Nato sul nostro territorio possono essere utilizzate «solo per gli scopi istituzionali dell'Alleanza atlantica».

Gli sviluppi della situazione internazionale continuano a proiettare i loro effetti sulla politica interna, e in particolare sui rapporti nella maggioranza. Critiche al ministro degli Esteri Giulio Andreotti — accompagnate da richieste di allineamento sulle posizioni Usa — sono state rivolte ancora ieri da socialdemocratici e liberali. Il repubblicano Oddo Biasini protesta per l'incontro tra De Mita e l'ambasciatore americano Rabb: i rapporti tra Italia e Usa, sostiene Biasini, «a livello di Casa Bianca e di ambasciata dovrebbero essere mantenuti sempre e soltanto con gli organi istituzionali dello Stato». «Dietro l'autonomia non si deve nascondere la pavidità», scrive oggi il direttore dell'«Umanità» Matteo Matteotti sull'organo del Psdi. E il segretario liberale Alfredo Biondi ribadisce la proposta di un vertice dei segretari di maggioranza «per dare finalmente coordinate precise e limpide alla nostra politica estera, che non riguarda soltanto un ministro o un partito».

In particolare i socialdemocratici, nei giorni scorsi, avevano «sparato» su Andreotti, segnalando, sulla questione libica, diversità di vedute tra la Farnesina e Palazzo Chigi. Ma ieri Badini ha voluto smentire una divaricazione di punti di vista: «Sulle grandi scelte di fondo della nostra diplomazia tra Farnesina e Palazzo Chigi l'intesa è piena», ha detto ancora all'«Avvenire» il consigliere diplomatico di Craxi.

Giovanni Fasanella

Sogno da un miliardo

un'Italia vera, autentica: un'Italia che lavora, che ha desideri normali, che spesso diventano sogni nel cassetto perché per molti, troppi ancora è difficile avere una casa decente, far quadrare i conti, integrare la pensione. È un'Italia che, sì, bisogna dirlo senza falsi pudori, affida le sue speranze anche, e in parecchi casi soprattutto, alla schedina del Totocalcio, a quella del Totip, dell'Enalotto, al «34» che sta tanto tempo senza uscire sulla ruota di Napoli. È un'Italia che ha bisogni antichi e nuovi, che lotta ma spera anche nel risultato balordo per il calcio di rigore sbagliato da Pasculli e quello segnato da Virdis; un'Italia vera, con la sua sfilza di risposte simili ma significative, con i suoi sogni, quasi sempre modesti, di tranquillità economica.

Quest'anno c'è stato un forte aumento, un record di vendita di biglietti alla Lotteria abbinati a Fantastico e adesso, probabilmente, ci sarà un aumento delle giocate di Totocalcio col ricorso al computer, lo strumento che può dare una mano in più alla speranza e alla fortuna. Sognare, si dice, costa poco. Ma non è sempre vero. Chi al bar o sul tram sogna leggendo sul giornale le cifre vinte dai «13» e dai «12» non sogna solo in quel momento. Il tranviere — che dice: «Manderei mio figlio all'università. Sarebbe il primo della famiglia» — esprime un sogno antico e, insieme, nuovo di promozione, di conquista. Oggi si sentirà ancora nei negozi, nei bar, sugli autobus parlare di quei fortunati e di quei miliardi. E come ieri ci sarà ancora qualcuno che dirà: «Mi accontenterei anche di un "12"». Un'Italia dai sogni modesti che da troppo tempo non riesce a soddisfare, che rinnova ogni sabato, davanti al computer del Totocalcio, e che spesso, per molti, muoiono ascoltando «Tutto il calcio minuto per minuto».

Ennio Elena

Whitehead in Canada e in Europa

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha comunicato le tappe del viaggio che porterà il sottosegretario Whitehead in Canada e in Europa per incoraggiare i governi alleati ad isolare politicamente ed economicamente la Libia. Whitehead lascerà gli Usa il 15 gennaio per Ottawa. Successivamente visiterà la Rfg, la Francia, la Turchia, la Grecia, il Belgio e la Gran Bretagna.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143